URANIA

David Gerrold
Larry Niven

PIANETA STREGATO

N. 1339
Periodico quattordicinale
5/7/1998

D. GERROLD L. NIVEN. PIANETA STREGATO.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE.
EDIZIONE 1998.

Un rumore mi svegliò di soprassalto.

Pilg il Piagnone batteva forsennatamente contro la parete del mio nido e

gridava. - Lant! Lant! è successo! Vieni, presto! Misi fuori la testa. - è successo che cosa? - Il disastro! Il disastro! - Pilg saltava su e giù per l'eccitazione. - Te l'avevo detto che sarebbe successo! Tirai dentro la testa e mi vestii.

L'euforia di Pilg era una faccenda da far venire i brividi.

Sentii il pelo drizzarsi.

Pilg il Piagnone predicava disastri da molte settimane, com'era sua abitudine.

Li predicava almeno due volte all'anno, all'epoca degli equinozi.

Il fatto che abbandonavamo la sfera di influenza di un sole per entrare in quella dell'altro rendeva del tutto instabili i sortilegi locali.

Ci avvicinavamo alla congiunzione, quando il sole blu avrebbe eclissato il disco di quello rosso, e Pilg aveva raddoppiato l'intensità e la frequenza delle sue previsioni.

L'epoca delle catastrofi era alle porte: presto sarebbe certamente successo qualcosa di terribile.

Generalmente ci prendeva.

Dopo, noi del villaggio avremmo raccolto i cocci e lui avrebbe scosso la grossa testa, gemendo: "Aspettate di vedere che cosa sarà l'anno prossimo.

Aspettate.

Sarà anche peggio".

A volte scherzavamo dicendo che se "l'anno prossimo" di Pilg fosse mai arrivato sarebbe stato davvero la fine del mondo.

Gettai la scala e lo raggiunsi a terra. - Qual è il problema? -Ti avevo avvertito, Lant.

Ti avevo avvertito.

Adesso, forse, mi crederai.

I segni c'erano tutti, lassù nel cielo.

Quali altre prove volevi? Parlava delle lune.

Si stavano ammassando tutte in un angolo del cielo.

Shoogar il Mago aveva predetto un periodo di totale oscurità, e Pilg l'aveva interpretato subito come un presagio di chissà quali altre calamità.

Mentre attraversavamo di corsa il villaggio cercai di farmi spiegare che cos era successo.

Il fiume aveva cambiato il proprio corso? Forse qualcuno era caduto da un albero? O il bestiame era morto per una misteriosa malattia? Ma Pilg era troppo eccitato per rispondere con chiarezza.

A quanto sembrava, uno dei pastori era tornato dalle colline correndo a perdiEiato, in preda al panico, gridandò qualcosa a proposito di un nuovo mago.

Ottenni finalmente l'informazione quando eravamo già nello spiazzo al centro del villaggio.

Il pastore che aveva propalato la notizia era appoggiato a uno dei grandi albericasa e raecontava ansimando la sua storia a un gruppo di uomini.

Gli uomini si assiepavano per sentire e lo tempestavano di domande concitate.

Anche le donne avevano interrotto il lavoro, e sostavano a rispettosa distanza, ascoltando intimidite le sue parole.

- B un nuovo mago-ansimò lui. - Un mago rosso! l'ho visto! - Qualcuno gli passò un otre di pelle.

Lui bevve rumorosamente parecchi sorsi di Quaff, poi ansimò: - É vicino al tumulo del dio vento.

Scagliava fuoco rosso giù per la montagna.

- Del fùoco rosso.

Del fùoco rosso .

Gli uomini si passarono parola, agitati. - Se scagliava fuoco rosso dev essere un mago rosso. - Quasi subito udü la parola duello.

La sentirono anche le donne, perché trattennero il fïato e fecero un passo indietro.

Mi feci strada fino al centro del gruppo. - Oh, Lant - disse uno degli uomini. - Hai sentito? Ci sarà un duello.

- Ah, sì? - domandai. - Avete visto le rune del duello sul nido di Shoogar? - No, ma...

- E allora come fate a sapere che ci sarà un duello? - C'è un mago rosso - ansimò il pastore. - Un mago rosso .

- Sciocchezze.

Nessun mago rosso può avere tutti i poteri che dite voi.

Perché non aspettate di sapere qualcosa di più preciso, prima di spargere voci che servono solo a spaventare le donne e i bambini? - Anche tu conosci

Shoogar! Non appena scoprirà che c'è un nuovo mago nel territorio, farà ..
- Volete dire che non lo sa ancora? Nessuna risposta.
Alzai la voce. - "Nessuno" ha pensato di dirlo a Shoogar? Silenzio.
No, non ci aveva pensato nessuno.
Il mio compito era chiaro: bisognava impedire a Shoogar di agire in modo precipitoso.
Mi diressi in fretta verso il suo nido.
Il nido di Shoogar era quanto di meglio per un mago, una specie di zucca schiacciata e deforme, che pendeva da un albero nero, gigantesco e tenebroso, ben oltre il limite del villaggio.
La Corporazione dei Consiglieri aveva paura di lasciarlo avvicinare troppo, dato che era se mpre occupato a sperimentare nuovi incantesimi.
Trovai Shoogar già intento a preparare l'attrezzatura da viaggio.
Dai modi, molto nervosi, capü che era preoccupato.
Mi preoccupai anch io, quando vidi il contenuto della borsa.
l'ultima volta che lo avevo visto usare tutti quegli arnesi intagliati nell'osso era stato quando aveva lanciato la maledizione delle tre ulcere contro Hamel il Fallito.
- Sei sicuro che non sia contro le regole della Corporazione?-domandai.
Per un attimo pensai che volesse fulminarmi.
Rabbrividü e feci istintivamente uno scongiuro, dimenticando momentaneamente che era stato proprio lui, Shoogar, a darmi l'amuleto che indossavo: non poteva di certo infrangere i suoi stessi incantesimi! Di sicuro non nei prossimi giorni, prima dell'avvento dell'alba azzurra.
- Tu! - ringhiò. - Che cosa ne sai, "tu" di magie? E io che ti credevo un amico! Non hai neanche avuto la cortesia di informarmi che era arrivato un intruso! - Non lo sapevo neanch io, fino a poco fa.
Forse è arrivato solo oggi.
-Arrivato oggi? E si è messo subito a scagliare il fuoco giù per la montagna? Senza prima informarsi sugli dei del luogo, sui flussi e riflussi delle maree, sugli incantesimi residui e sui loro effetti collaterali? Ridicolo! Lant, sei uno sciocco e non capisci niente di magia.
Perché sei venuto a seccarmi? - Sono venuto perché tu, invece, non capisci niente di diplomazia! - ribattei brusco, con il pelo ritto.
Sono uno dei pochi al villaggio che può obiettare a Shoogar e sopravvivere per raccontarlo. - Se ti lasciassi correre su per la montagna tutte le volte che secondo te qualcuno ti ha fatto un torto combatteresti un duello

ogni volta che il sole blu sorge all'orizzonte.
Shoogar mi guardò e dalla sua espressione capü che avevo colto nel segno. - Lisciati la pelliccia, Lant.
Non intendevo dire che sei uno sciocco totale.
Solo che non sei un mago.
- Mi rallegra sentirti riconoscere le mie abilità di diplomatico - replicai, rilassandomi. - Le nostre qualità sono complementari, Shoogar.
Se dobbiamo vivere bene dobbiamo rispettare i poteri dell'altro.
Solo così proteggeremo il villaggio.
- Tu e i tuoi dannati discorsi - ringhiò lui. - Un giorno o l'altro ti farò gonfiare la lingua come un melone acido, per avere finalmente un po' di pace.
Ignorai la minaccia.
Considerate le circostanze, Shoogar aveva tutto il diritto di essere nervoso.
Chiuse la borsa con l'attrezzatura da viaggio, tirando i lacci con rabbia.
- Sei pronto? - chiesi. - Manderò un messaggio a Orbur, e gli dirò di preparare due biciclette.
- Presuntuoso - borbottò Shoogar, ma sapevo che mi era segretamente grato per il pensiero.
Wilville e Orbur, i miei due figli maggiori, intagliavano le biciclette migliori di tutta la regione.
Trovammo il nuovo mago vicino al tumulo di MuskWatz, il dio del vento.
Oltre la ripida gola che partiva dal tumulo c'era un ampio altopiano erboso, che digradava dolcemente yerso sud.
Il nuovo mago se ne era appropriato e vi aveva sparpagliato strumenti e attrezzatura.
Proprio mentre fermavamo le biciclette lo vedemmo lanciare un incantesimo con un oggetto sconosciuto.
Shoogar e io ci fermammo a rispettosa distanza per osservarlo.
Lo straniero era poco più alto di me, ma molto più di Shoogar.
La sua pelle era più chiara della nostra e senza pelliccia, tranne che per una piccola calotta di pelo scuro sulla sommità della testa.
Indossava degli strani aggeggi a cavallo del naso, come delle lenti di quarzo montate su intelaiature di osso, attraverso le quali si poteva vedere.
l'insieme dei suoi tratti era alieno e inquietante, e le sue ossa sembravano di proporzioni alquanto bizzarre.

Di sicuro, nessun essere normale aveva una pancia cosi grande.
Guardandolo mi sentü rimescolare il sangue nelle vene.
Lo intuü, non tutti i suoi antenati erano umani.
Era tradizione che i maghi indossassero abiti grotteschi per identificarsi appunto come maghi.
Ma persino Shoogar si mostrò perplesso di fronte al costume dello straniero.
Era un indumento unico che gli ricopriva la maggior parte del corpo e sembrava modellato perfettamente per adattarsi a lui.
Aveva un cappuccio, gettato indietro, i pantaloni infilati negli stivali e uno stemma dorato sul cuore.
In vita portava una grossa cintura, alla quale erano appesi tre o quattro piccoli attrezzi magici.
Aveva distribuito tutt intorno anche un certo numero di aggeggi più grandi.
La maggior parte aveva lo stesso ritlesso grigio-azzurrino del metallo lucidato.
Nei nostri villaggi il metallo non è molto in uso, perché arrugginisce in fretta, ma io sono un uomo di mondo, e ho viaggiato.
Conoseo bene il metallo, perché viene usato nelle terre alte, ma nemmeno nelle terre alte s era mai visto niente di così rafEinato.
I suoi apparecchi erano tutti posizionati su tre gambe, cosicché si trovavano sempre in posizione orizzontale, nonostante le asperità del terreno.
Sotto il nostro sguardo, lo straniero sbirciò all'interno di uno di essi, poi guardò oltre la gola verso il sacro tumulo di MuskWatz, il dio dei venti, poi guardò di nuovo dentro il suo dispositivo.
Mosse qualche passo, senza smettere di borbottare tra sé, e aggiustò un altro dei suoi aggeggi.
Evidentemente si trattava di un incantesimo complicato.
Quale ne fosse lo scopo, né io né Shoogar riuscivamo a indovinarlo.
Di tanto in tanto, lo sconosciuto si voltava verso un grosso nido a forma di uovo, nero e regolare, appoggiato sulla propria estremità più rotonda, al margine dello spiazzo erboso.
Poiché in quell'area non c'erano alberi abbastanza grandi ai quali appenderlo, l'uovo era stato posizionato direttamente sul suolo.
Una scelta assai poco saggia, naturalmente, ma non avevo mai visto un nido con quella struttura: forse era in grado di resistere agli attacchi dei

predatori.
Mi chiesi come fosse stato possibile costruirlo in una sola notte.
I poteri del mago straniero dovevano essere davvero formidabili.
Lui non si accorse nemmeno della nostra presenza, e Shoogar fremette per l'impazienza.
Poi, improvvisamente lo straniero si raddrizzò e manovrò il suo dispositivo.
E il dispositivo scagliò un raggio di fuoco rosso oltre il dirupo, direttamente verso il tumulo di MuskWatz.
Ebbi una gran paura che Shoogar morisse di collera ín quello stesso istante.
Controllare gli dei dei venti era un impresa difficilissima, e lui aveva passato tre lunghe configurazioni lunari a cercare di propiziarsi MuskWatz ed evitare così un altra stagione di uragani.
Ora, in un solo momento, lo straniero aveva mandato tutto all'aria.
Il fuoco color cremisi solcava l'aria oltre il dirupo, fino a sierzare la roccia accuratamente preparata da Shoogar.
Era più rosso del rubino, accecante, sottilissimo, e diritto come l'orizzonte dell'oceano (ho visto anche quello).
Temetti che non si fermasse mai.
Anche il suono era terribile.
Un ronzio acutissimo e doloroso che sembrava trafiggere l'anima e, in sottofondo, il crepitare della roccia su cui il fuoco batteva.
Dalla roccia si alzò un denso fumo acre, e io rabbrividü pensando a come quella polvere, dissolvendosi nell'atmosfera l'avrebbe influenzata.
Chi poteva mai dire quali effetti nefasti avrebbe avuto sui sortilegi anti tempesta di Shoogar? Mi ripromisi mentalmente di mettere al lavoro le mie mogli per rinforzare il pavimento del nido.
All'improvviso, bruscamente come era incominciato, il fuoco rosso si spense.
Il silenzio scese di nuovo sul pianoro, mentre la terra era immersa nella penombra azzurrina.
Ma io avevo ancora negli occhi l'impronta di un immagine luminosa, e il tumulo del dio del vento continuava a crepitare.
Per quanto incredibile, non si era distrutto.
Fumava e aveva una terribile eicatrice nera nel punto in cui il fuoco l'aveva colpito, ma per il resto era intatto.

Quando Shoogar costruisce qualcosa, lo costruisce a regola d arte.
Lo straniero stava già riaggiustando i suoi aggeggi, borbottando tra sé parole misteriose.
Forse facevano parte dell'incantesimo.
Si spostava da un aggeggio all'altro come fa mamma topo con i suoi piccoli, scrutandoli, studiandoli e risistemandoli.
Con uno si fermò addirit¨ tura a recitare strane litanie.
Sbirciai Shoogar.
La bocca era tirata, e persino la barba.
Avevo una gran paura che il duello incominciasse ancora prima che lo straniero avesse il tempo di offrire un dono a Shoogar.
Dovevo assolutamente fare qualcosa per impedire a Shoogar un ázione precipitosa.
Mi feci coraggio e avanzai di un passo. - E&m - incominciai. - E&m.
Mi dispiace disturbarti mentre sei così occupato, ma quella rupe è consacrata a MuskWatz.
Ci sono voluti molti cicli per costruire la trama di incantesimi che ..
Il mago alzò lo sguardo e parve vederci per la prima volta.
Si fece prendere da una strana agitazione.
Mosse in fretta un passo verso di noi e abbozzò un gesto a braccia tese, con il palmo delle mani rivolto verso di noi, parlando rapidamente in una lingua che nessuno di noi due aveva mai udito.
Mi gettai istantaneamente a terra, con le braccia sopra la testa.
Non successe nulla.
Quando alzai lo sguardo, Shoogar era ancora in piedi vicino alla sua bicicletta, con le braccia tese in un gesto di scongiuro.
l'incantesimo dello straniero non aveva funzionato, o forse era stato Shoogar a bloccarlo.
In ogni caso, lo straniero non tentò altre magie.
Piuttosto, indietreggiò fino al suo strano nido nero, senza mai staccare gli occhi da noi.
Continuò a dire parole incomprensibili, ma in tono più lento, come quando si cerca di calmare un animale innervosito.
Scomparve nel nido e tutto tornò azzurro e quieto.
A eccezione del crepitio della roccia che si raffreddava, dall'altra parte della gola.
Non potevamo dimenticarlo: il tumulo di Musk-Watz era stato proEanato.

Mi voltai verso Shoogar. - Potrebbe diventare una faccenda seria.
- Lant, non essere sciocco. "già" una faccenda seria.
- Pensi di poterlo vincere? Shoogar borbottò qualcosa di vago e io ebbi paura.
Shoogar era bravo: se non si sentiva sicuro delle proprie capacità, allora tutto il villaggio era in pericolo.
Feci per parlarne, ma lo straniero ricomparve all'improvviso, portando con sé un altro dei suoi aggeggi in osso e metallo.
Era più piccolo degli altri, con delle piccole aste sottili che sporgevano da ogni lato.
Il suo aspetto non mi piacque.
Il mago continuò a tenerci d occhio, mentre lo sistemava sul solito sostegno a tre gambe.
Lo girò verso di noi e io mi irrigidü.
Lo strumento incominciò a produrre un ronzio, simile a quello di un arpa ad acqua quando le vibrazioni di una delle corde risuonano nelle eanne di vetro.
Il ronzio divenne più acuto, fino ad assomigliare a quello dell'aggeggio sputafuoco.
Incominciai a misurare la distanza tra me e il masso più vicino.
Lo straniero ci parlò con impazienza, nel suo linguaggio sconosciuto.
- Ti comporti con grande scortesia - tuonò Shoogar. - Questa faccenda potrebbe aspettare, non credi? - Non credi? -
ripeté l'aggeggio.
Atterrai dietro il masso.
Shoogar mise radici per terra. - Hai violato le usanze - accusò, con fermezza.
In questo territorio, che è mio, devi farmi dono di un nuovo incantesimo, un incantesimo che io non conosco.
Se fossi io nel tuo territorio .
l'aggeggio parlò di nuovo.
Aveva un accento terribile e sovrumano. - Un nuovo incantesimo . non credi? Mi accorsi che lo straniero aveva parlato prima.
l'aggeggio cercava di ripetere, con le nostre parole.
Lo capì anche Shoogar, e si rassicurò.
Era solo una magia di parola, e nemmeno delle più raffinate.
Shoogar l'aggeggio e lo straniero rimasero lì nel pianoro battuto dal vento

a parlarsi.
O almeno ci provavano.
Sembrava quasi il balbettio di un bimbo.
l'aggeggio non aveva parole sue.
Poteva solo usare quelle di Shoogar, a volte in modo corretto, a volte meno.
l'umore di Shoogar non migliorò.
Era venuto fin lì per ottenere un dono da uno stregone intruso o per sfidarlo a duello, e si ritrovava a insegnare l'alfabeto a un aggeggio idiota.
Lo straniero sembrava divertirsi, sfortunatamente proprio alle spalle di Shoogar.
Il sole rosso se n era andato da un pezzo, quello azzurro era vicino all'orizzonte e tutto il mondo giaceva immerso in una penombra rossonera.
Il sole azzurro calò dietro a un cumulo di nuvole viola.
Se ne andò all'improvviso, come una candela spenta dal vento.
Le lune emersero nel cielo notturno, nella configurazione della lucertola striata.
Durante certe configurazioni i poteri di Shoogar erano più forti che in altre.
Mi chiesi se la lucertola striata gli era amica oppure no.
Sì, a giudicare da come stava diritto e si drappeggiava le vesti.
All'improvviso, lo straniero ripeté lo strano gesto con il palmo delle mani rivolto in avanti, si girò e raggiunse di nuovo il proprio nido.
Non entrò.
Si limitò a sfiorare il bordo della porta, e subito apparve una luce! La luce scaturiva dal fianco del nido, ed era due volte più intensa della luce del giorno.
Era una luce stranissima.
Sotto il suo riflesso il suolo e le piante sembravano assumere colori innaturali, e anche le ombre erano irreali, quasi nere.
Lo scopo del nuovo mago era chiaro persino per me, figurarsi per Shoogar.
Shoogar indietreggiò per uscire dalla luce, con le braccia alzate come per difesa.
Ma non servì.
La luce lo seguì, avvolgendolo e accecandolo.
Di fatto, i poteri della luce delle lune erano stati cancellati.

Lo straniero aveva efficacemente contrastato la forza della costellazione della lucertola.

Shoogar rimase lì a tremare, una figura minuscola trafitta da quella luce accecante e misteriosa.

Poi, senza un motivo apparente, lo straniero fece in modo che la luce svanisse.

- Mi sembra di capire che la luce vi disturba - disse l'aggeggio magico, parlando per il suo padrone. - Ma non importa.

Si può parlare anche al buio.

Il mio respiro divenne meno affrettato, anche se non del tutto regolare.

Lo straniero aveva dimostrato con quanta facilità poteva cancellare gli effetti di qualunque configurazione lunare.

Se Shoogar sperava di sfruttare i poteri del cielo era meglio che lasciasse perdere.

Guardai la lucertola striata scivolare impercettibilmente a ovest.

Le lune seguivano imperterrite il loro cammino nel cielo, come piccole falci lattee bordate di rosso.

Notte dopo notte, mentre i soli si avvicinavano, il profilo rosso si sarebbe assottigliato, fino a scomparire.

Poi, dopo il secondo tramonto, il profilo sarebbe diventato azzurro . e Shoogar non avrebbe più potuto trarne vantaggio .

Shoogar e il nuovo mago stavano ancora parlando.

Ormai il portavoce magico aveva imparato un numero di parole sufficiente a rendere il loro discorso più sensato.

- Gli aspetti etici della situazione sono evidenti stava dicendo Shoogar. - Tu stai praticando la magia nel mio territorio.

Per questo devi pagare, e più precisamente mi devi un segreto.

- Un segreto?... - gli fece eco il portavoce.

Per quanto impaurito e anchilosato, tesi l'orecchio nello sforzo di sentire.

- Sì, una magia che non conosco ancora - spiegò Shoogar. - Per esempio, la tua luce è due volte più potente della luce del giorno.

Qual è il suo segreto? .. differenza di potenziale . metallo incandescente con un una sostanza inerte . dubito che capiresti . il calore è prodotto da un flusso di...

- Le tue parole non hanno senso.

Devi offrirmi un segreto che io possa eapire, e usare.

La tua magia è senz altro molto potente.

Forse conosci un modo per prevedere le maree? - Le maree! Certamente no.
Avete undici lune e due soli che tirano i vostri oceani in tutte le direzioni.
E si influenzano anche tra di loro.
Ci vorrebbero anni per compilare uno schema completo delle maree .
- chiaro che conosci cose che io non so - disse Shoogar. - Proprio come io conosco segreti che tu ignori.
- Certo.
Ma sto solo pensando a che cosa potrebbe aiutarvi di più. già incredibile che siate arrivati così avanti.
Avete addirittura le biciclette .
- Sono biciclette ottime! - protestai. - Io lo so bene.
Le eostruiscono i miei due figli maggiori.
- E che biciclette! - Lui si avvicinò, entusiasta.
Mi irrigidü, ma voleva solo dare un occhiata. - Telai in legno stagionato, cinghie di cuoio al posto delle catene, pellicce cucite assieme per le ruote .
Straordinarie.
Assolutamente straordinarie.
Certo, sono primitive e artigianali, con le ruote piatte e niente raggi, ma sono comunque biciclette.
E dire che nessuno avrebbe mai scommesso sul vostro sviluppo .̈ - Ma di che cosa parli? - si spazientì Shoogar.
Io tacqui, fremendo per l'insulto rivolto alle biciclette di Wilville e Orbur. "Primitive"! .. tutto ha inizio con la percezione dell'ordine stava dicendo il mago. - Ma nel vostro mondo l'ordine non c'è.
Vivete in una nuvola di polvere opaca, che vi impedisce di vedere qualunque costellazione fissa.
Il vostro cielo è una combinazione casuale di lune in ordine sparso . le maree seguono la loro influenza .
Ie lune vanno e vengono cambiando la... sotto il loro stesso reciproco influsso . - Il portavoce perdeva metà delle sue parole e così il resto sembrava un assurdo vaneggiamento. - E poi l'alto livello di... del sole azzurro vi regalerebbe una nuova specie ogni settimana .
Non c'è ordine neanche nel'.. probabilmente usate sistemi di costruzione a freddo . non avete elaborato procedimenti più complessi perché non vi aspettate che un procedimento complesso dia lo stesso risultato due volte di seguito .

Ma è l'istinto umano a cercare di controllare là natura.
Dovete dirmi .
Shoogar interruppe tutte quelle farneticazioni. - Sei tu che devi dirmi qualcosa, "prima".
Devi dirmi un incantesimo segreto che soddisfi la legge delle Corporazioni.
Qual è il segreto del tuo fuoco rosso? - Oh! Non potrei mai spiegarti un segreto del genere! Shoogar ricominciò a fremere di collera.
Ma chiese soltanto: - E perché no? - Perché non potresti capirlo.
Non saresti in grado di farlo funzionare.
Shoogar si erse in tutta la sua statura, che non era granché. - Stai forse insinuando che non sono nemmeno all'altezza di un mago di secondo grado? Qualunque stregone degno del proprio nome sa produrre e lanciare una palla di fuoco! - Lo dimostrò all'istante, lanciando una palla di fuoco nel bel mezzo dello spiazzo.
Lo straniero ne rimase colpito.
Non se l'aspettava.
La palla di fuoco crepitò e lanciò scintille sul terreno, poi si spense lasciandosi dietro solo un piccolo nucleo bruciacchiato.
Lo straniero mosse due passi in avanti, come per andarla a esaminare, poi si rivolse di nuovo a Shoogar. - Complimenti
- disse. - Ma...
- Visto? - lo zittì Shoogar. - Anch io so lanciare palle di fuoco.
E so anche controllare il colore della fiamma.
Ma voglio sapere come si può lanciare il fuoco in una linea diritta, come sai fare tu.
- É un principio totalmente diverso . un raggio di luce coerente . nuclei di energia . sfrutta le vibrazioni . - Toccò di nuovo il suo attrezzo magico, come per darne una dimostrazione, e ne fece scaturire ancora un raggio di fuoco rosso.
Il raggio puntò di nuovo verso il tumulo di Musk-Watz.
Altra cicatrice fumante sulla roccia.
Rabbrividü.
- Fonde la roccia - disse lo straniero - e dicendomi il colore del Eumo mi fa capire di che cosa è fatta.
Tentai di mascherare la mia reazione.
Anche uno stupido avrebbe visto che il fumo era grigio/blu e che le rocce

sono fatte di roccia.
Erano cose che sapevo anch io.
Parlava ancora. - .. assorbimento della luce .. ma non posso insegnarvi a usarla: potreste utilizzarla come arma.
- "Potremmo" utilizzarla come arma? - esclamò Shoogar. - Che altro impiego può avere un talismano lanciafuoco? -Te l'ho appena spiegato-si spazientì lo straniero.
- A che cosa servirebbe spiegarlo di nuovo? troppo complesso perché tu mi possa capire.
Era un insulto inutile.
Shoogar poteva anche essere un mago di seconda categoria, ma certamente non di terza o di quarLa. Sono pochissimi gli incantesimi che non pratica.
E poi, ottenere la prima categoria è una questione politica oltre che di abilità, e Shoogar non è mai stato un gran diplomatico.
La diplomazia era il mio ramo.
Forse era venuto il momento di applicarla. - Shoogar - dissi - lascia parlare me.
Sono io il diplomatico. - Senza aspettare il suo consenso mi avvicinai al portavoce magico, mascherando il nervosismo.
- Posso presentarmi? Mi chiamo Lant-la-lee-lav-lieah-no.
Forse un nome di sette sillabe potrà sembrarti una presunzione, ma il mio ruolo nel villaggio non è da poco. - Ci tenevo a stabilire da subito il mio rango, e il diritto a parlare in nome del villaggio.
Lo straniero mi guardò. - Felice di conoscerti - disse. - Io mi chiamo . - Il portavoce esitò, ma io avevo già contato le sillabe del nome.
Tre.
Ne sorrisi tra me.
Era chiaro che avevamo a che fare con un individuo di basso lignaggio . il che portava a una domanda inquietante.
Da dove veniva? Qual era quel luogo in cui un individuo come lui poteva diventare mago e manovrare strumenti magici così potenti? Preferivo non pensarci.
Forse non ci aveva detto il nome per intero.
Dopotutto, neanch io gli avevo dato quello segreto.
Il portavoce, dopo un lungo silenzio, tradusse bruscamente le tre sillabe del suo nome. - Come colore, tonalità di porpora tendente al grigio.

- Molto strano - commentò Shoogar, a bassa voce.
- Non ho mai conoseiuto un mago che prendesse il nome da un colore.
- Forse non è il suo nome, ma solo l'indicazione di quale dio serve.
- Sciocchezze - bisbigliò Shoogar, di rimando.
Allora sarebbe Tal-dei-tali il Rosso, oppure Tal-dei-tali il Blu.
E invece non è così.
- Forse li è tutti e due.
Rosso più blu diventa porpora.
- Non dire sciocchezze, Lant. É impossibile servire due padroni.
E poi, lui non è solo porpora. grigio porpora.
E io non ho mai sentito di un magogrigio.
Mi voltai di nuovo verso lo straniero. - É il tuo nome per intero? Quante sillabe ci sono in quello segreto? Non poteva offendersi, dopotutto non gli avevo mica chiesto di dirmelo.
- Vi ho già detto il mio nome per intero.
Come-una-tonalità-di-porpora-tendente-al-grigio.
- Non ne hai altri? Niente nome segreti? - Non sono sicuro di capire bene.
Quello è il mio nome intero, certo.
Shoogar e io ci scambiammo un occhiata.
Lo straniero era incredibilmente sciocco, o troppo furbo.
I casi erano due: o ci aveva consegnato il proprio nome completo, mettendosi di fatto nelle mani di Shoogar, oppure recitava la parte dello scioeco, per impedire a Shoogar di scoprire il suo vero nome.
Forse lo stesso nome che ci aveva dato nascondeva un tranello.
Di sicuro non era un indizio sufficiente per arrivare alla sua vera identità.
Come-una-tonalità-di-porpora riprese a parlare.
Da dove venite? - Dal villaggio. - Feci per indicarlo, ai piedi della montagna, ma subito mi trattenni.
Perché mai dovevo dire a uno sconosciuto dov era il villaggio? - Ma non ho visto nessun villaggio, dal cielo .
- Dal cielo? - chiese Shoogar.
- Sì, quando ho sorvolato la zona.
Shoogar tese le orecchie. - Sorvolato? Vuoi dire che conosci il segreto del volo? Spiegami come si fa.
Io non sor o mai riuscito a far volare niente di più grande di un melone . aiutandomi con le bolle di aria puzzolente che escono dalle paludi. - Per la verità, Shoogar aveva tentato di mettere a punto un incantesimo di volo fin da

quando era diventato mago.
Cercava persino di coinvolgere i miei figli, Wilville e Orbur, che spesso trascuravano il loro lavvro di intagliatori di biciclette per preparare qualche strano aggeggio che serviva a lui.
Con mio sommo dispiacere, era così grande il loro entusiasmo per qualunque progetto di Shoogar che non si facevano neanche pagare! Il nuovo mago sorrise. - Una tecnica po' primitiva commentò - ma può funzionare.
Il mio veicolo sfrutta dei principi più complessi ed efficienti. - Indicò il grosso nido nero.
Probabilmente si riferiva a qualcosa che era custodito all'interno.
Chi mai potrebbe pensare a un nido che vola? Un nido è un posto sicuro, fisso, un rifugio a cui ritornare in caso di pericolo.
Filosoficamente parlando, un nido non si può "muovere", figurarsi dunque se può volare! E ciò che è filosoficamente impossibile, è impossibile anche in magia. una legge che si applica persino agli dei.
- Bene.
Fammi vedere come funziona.
Insegnami il tuo incantesimo di volo! - supplicò Shoogar, che non stava più nella pelle.
Lo straniero scosse la testa. - Non posso.
Esula dalle tue conoscenze .
Era troppo, per Shoogar.
Il nuovo mago non aveva fatto altro che insultarlo per tutta la sera.
Ora, rifiutava persino di coneedergli in dono un segreto.
Shoogar incominciò a saltellare su e giù per l'esasperazione.
Tirò fuori il tarinele dalla borsa da viaggio e poi la polvere per le maledizioni, mentre io cercavo di calmarlo.
- Cerca di avere pazienza, Shoogar.
Per favore! - lo supplicai. - Torniamo al villaggio e indiciamo un assemblea della Corporazione dei Consiglieri.
Prima di sfidarlo a duello cerchiamo almeno di trovare una soluzione diplomatica! Shoogar borbottò qualcosa tra i denti.
E poi ancora qualcosa, e qualcos altro. - Dovrei usare questo tarinele sulla "tua" testa.
Lo sai che detesto sprecare le maledizioni. - Ma ripiegò il sacchetto della polvere e lo rimise in borsa.
Io, in piedi, fronteggiai il nuovo mago. - Noi torniamo al villaggio per

consultarci con gli altri.
Ti faremo di nuovo visita prima del sorgere del sole azzurro.
Ma lo straniero non parve ascoltarmi. - Vi accompagno - si offrì. - Mi piacerebbe molto vedere il vostro villaggio.
Quando vuole, Shoogar sa essere molto pronto.
Accompagnaci pure, se vuoi - replicò. - Saremmo inospitali, se cercassimo di impedirtelo.
Ma non ti conviene allontanarti troppo dal nido.
Questa sera le lune sono molto basse, e la terra sarà percorsa da innumerevoli maledizioni. - Personalmente avrei preferito non saperlo.
Anche noi eravamo piuttosto lontani dal nido.
Shoogar allargò le braccia. - Se avessimo qualche nido vuoto, al villaggio, te lo offriremmo volentieri .
- Non fa niente - tagliò corto lo straniero. - Porterò il nido con me.
' - Eh? - si stupì Shoogar. - E come? Non contare isul nostro aiuto.
Voglio dire, nessuno di noi ha la forza di...
' Come-una-tonalità-di-grigio-porpora si mise a ridere.
; - Non preoccupatevi - ribatté. - Fatemi strada, io vi i¨ seguirò.
Shoogar e io ci scambiammo un occhiata.
Era chiaro Iche questo straniero dalle gambe corte non poteva stare al passo con le nostre biciclette, specialmente se aveva in mente di trasportare il nido.
Tuttavia aspettammo rispettosamente, mentre lui radunava tutti i suoi attrezzi.
Ne rimasi colpito: si chiudevano tutti con estrema facilità, e una volta richiusi illoro ingombro era minimo.
Mi ripromisi di osservarli più da vicino, un giorno che ne avessi avuto la possibilità.
Ero curioso di vedere com era intagliato l'osso, e come erano lavorati i metalli.
Forse potevo imparare qualcosa.
Guardai involontariamente il cielo.
Il periodo di oscurità si avvicinava a grandi passi.
Nel cielo erano rimaste solo sei lune.
La luce andava diminuendo e io non avevo alcuna intenzione di far tardi per colpa dello straniero.
Lui impiegò pochissimo tempo per mettere via tutti gli attrezzi.

Nel suo modo di fare c'era qualcosa di inquietante. - D accordo - disse. - Sono pronto. - E scomparve all'interno del nido, richiudendosi la porta alle spalle.

Fu a quel punto che, dentro di me l'inquietudine lievitò e divenne terrore.

Tutto il nido incominciò a ronzare, come il portavoce e il lanciafuoco messi insieme.

Anzi, molto più forte.

Poi, all'improvviso, il nido si alzò nell'aria e rimase lì sospeso, a un altezza doppia di quella umana.

Brillò di un colore che non avevo mai visto.

Le piante e gli alberi scintillarono di un riverbero allucinante.

Dalle nostre parti il verde è un colore scuro, non una fluorescenza vivida e smagliante.

Pensai che, per lo stupore, Shoogar cadesse dalla bicicletta.

Personalmente avevo dei problemi.

Pedalare in bicicletta su un terreno accidentato è già abbastanza difEicile, anche senza avere braccia e gambe che tremano.

Il viaggio di ritorno al villaggio fu un incubo.

Shoogar era così scosso da dimenticarsi persino di cantare le sue "cantilene" protettive, e tutti e due continuavamo a voltarci per tenere d occhio quel che succedeva alle nostre spalle.

Il grosso uovo nero ci seguiva ronzando piano e galleggiando nell'aria, mandando fasci di luce in tutte le direzioni, come una terrificante personificazione di Elcin, il dio dei Eulmini.

Ad aggravare la situazione, ogni volta che mi voltavo scoprivo che un altra luna era tramontata e che si avvicinava sempre di più il momento dell'oscurità totale.

Uno di noi due gemeva, ma non sapevo chi, se Shoogar o io.

Le biciclette sbattevano e scricchiolavano giù per il sentiero, ed ero così preoccupato di ritornare sano e salvo al mio nido da non chiedere nemmeno a Shoogar di fare attenzione a non rovinare le ruote.

Se eontinuava a girarsi rischiava di andare a sbattere contro qualche roccia.

Per fortuna non successe: considerata la situazione non so neanche se mi sarei Eermato ad aiutarlo .

non con quella terribile sagoma nera che aleggiava al nostro seguito, sempre perfettamente e spaventosamente diritta.

ln qualche modo, riuscimmo ad arrivare fino al pianoro erboso alla base della montagna.

Parecchie donne, chine nei campi a raccogliere i funghi della notte, ci videro arrivare.

Poi videro anche il grande nido luminoso alle nostre spalle, e allora si girarono, terrorizzate, per correre a rifugiarsi al villaggio.

Invece di parcheggiare all'esterno, io e Shoogar continuammo a pedalare.

Le donne avrebbero avuto tempo, dopo, per ripulire la strada.

Raggiungemmo il centro del villaggio appena in tempo.

l'ultima delle lune tramontò a ovest e noi ci fermammo nella piazza, completamente senza fiato.

Il grande nido nero aleggiava minaccioso sopra di noi, illuminando con la sua strana luce tutto il villaggio.

I grandi alberi, e i nidi a forma di zucca appesi aì loro rami possenti, brillarono di strani e terrificanti colori.

Dall'alto, la voce del mago rimbombd più forte di qualsiasi voce umana. - ..sEcco perché non si vedeva niente dall'alto: le case sono strutture sferiche, agganciate ai rami di alberi incredibilmente alti.

Devono essere almeno .

Aspettate che lo sappia .! - Poi, all'improvvviso, ci domandò: - Dove posso parcheggiare? - Dovunque - esalai. - Dove vuoi - ripetei con voce più chiara, descrivendo un ampio cerchio con il braccio.

Anch io mi guardai intorno, per vedere se c'erano alberi abbastanza robusti per sostenere un nido come quello.

I migliori erano già occupati, ma se lui sapeva far volare il nido, di certo poteva appenderlo anche a un albero giovanissimo.

Non lo fece.

Planò con il nido direttamente al suolo.

Non in un posto qualsiasi.

Perlustrò il villaggio fino al fiume, e andò ad atterrare sul crinale dell'altura che sovrastava le vasche per la selezione delle rane.

Le vasche erano state svuotate da poco, per la purificazione rituale e i successivi ineantesimi di propiziazione, ma...

Era sconcertante l'assoluto disprezzo dimostrato dal nuovo venuto per le proprietà del villaggio.

Storsi la bocca, mentre il nido del mago sprofondava nella poltiglia melmosa, con un sonoro splash.

Non dormü bene per niente.
Quando il profilo fumoso del sole rosso incominciò ad apparire all'orizzonte ero già perfettamente sveglio.
Mi sentü un pò meglio dopo i lavaggi e la puriEicazione, ma non smisi di essere nervoso e tirato.
Gli avvenimenti della notte prima avevano lasciato il segno.
Mi bastò un occhiata fuori dalla porta del nido per sapere che lo straniero era ancora tra noi.
Pilg il Piagnone si dondolava già da un albero all'altro gemendo e lamentandosi: ora che il nuovo mago aveva deposto il nido al villaggio il disastro era certo.
Attorno al nido, a rispettosa distanza, un gruppetto di persone osservava con curiosità.
Ang l'allevatore di rane, si torceva le mani e si disperava pér le sue vasche.
Quando lo straniero se ne fosse andato avrebbe dovuto purificarle daccapo, e se non se ne andava in fretta lui rischiava di perdere tutta la stagione della riproduzione.
Shoogar e io andammo in visita, subito quel primo giorno.
Lo straniero era chino a esaminare un erba locale, quando ci vide si raddrizzò e scomparve all'interno del nido nero.
Ritornò quasi subito, con qualcosa in mano. - Un piccolo regalo-disse stendendo il braccio.
Un regalo per Shoogar, il mago.
Shoogar fu colto di sorpresa.
Con quel regalo Porpora adempiva al suo obbligo di mago, e si guadagnava il diritto legale di rimanere nella regione.
Secondo la stessa legge, Shoogar adesso era tenuto a rispettare i suoi diritti, e anche i suoi incantesimi.
Le leggi della Corporazione erano precise.
Shoogar, come mago residente, aveva diritto alla priorità.
Lo straniero non poteva in alcun modo interferire con i suoi incantesimi, ma per il resto era libero di fare come voleva.
Shoogar esaminò il dono.
Era così piccolo e leggero da stare tranquillamente racchiuso in una mano; su una delle estremità era montata una lente di vetro.
Lo straniero ne dimostrò il funzionamento: bastava spingere una piccola

protuberanza sul fianco dell'aggeggio, e dalla lente di vetro usciva la luce.
Era un oggetto banale.
Intuü che Shoogar si era aspettato qualcosa di più spettacolare, e ora si sentiva insultato e deluso.
l'unico pregio stava nella forma della luce emanata.
Manovrando la protuberanza era possibile ottenere un raggio sottilissimo, come quello del lanciafuoco ma non altrettanto dannoso, o un arco di luce molto più grande, capace di illuminare mezza campagna.
La protuberanza regolava anche l'intensità della luce, da un tenue bagliore appena percettibile a un fascio luminoso che accecava.
Porpora consigliò a Shoogar di non usare troppo quest ultima funzione, altrimenti la non-so-cosa all'interno poteva scaricarsi.
Il portavoce non fu più preciso.
Shoogar girò e rigirò il talismano tra le dita.
Aveva sognato di possedere il segreto del volo e del lanciafuoco e ora doveva far buon viso a cattivo gioco.
Non si rifiuta un dono, senza offendere chi lo Fa.
- Non riesco ancora a credere che nel vostro mondo ci sia vita - stava dicendo Porpora. - C'è qualcosa di strano, nei vostri schemi evolutivi, ma a chi mai sarebbe venuto in mente di stabilirsi qui? A "noi" no di certo.
Tanto per incominciare, le nubi di polvere vi nascondono dall'universo, e poi non ricevete mai la luce gialla di una nana come il sole. - Parlava sempre così: a qualche frase coerente seguivano sequenze di parole incomprensibili o scollegate fra loro. - Anche se immagino che il sole rosso e quello blu si combinino per ottenere lo stesso eFfetto.
Le piante sembrano tutte nere perché la luce verde è scarsissima, ma la "qualcosa" delle piante non usa la luce verde, sicché non ha importanza . anche se queste ombre doppie farebbero impazzire chiunque .
Shoogar sopporto quel diluvio di stupidaggini con pazienza encomiabile.
Le parole di Porpora a proposito dei diversi colori sembravano alludere a qualcosa di molto importante, e lui voleva sapere che cos era. - Hai detto "questo mondo"- osservò. - Dobbiamo forse presumere che ne conosci altri? - Aveva tutta l'aria di un esca.
- Sì, certo.
Il mio mondo. - Porpora guardò in alto, considerò il cielo e puntò il dito verso lo spazio. - Il mio mondo è più o meno in quella direzione, credo.
Oltre le nubi di polvere.

- Nubi di polvere? - Shoogar guardò in su.
Guardai anch io, e guardarono tutti i curiosi che sostavano lì vicino. - Nubi di polvere? - Il cielo era di un azzurro terso e immacolato.
Di che cosa parlava? Shoogar guardò il rivale. - Mi prendi in giro? Non vedo niente.
Nessuna nube di polvere.
Nessun mondo lontano.
Non c'è proprio niente nel cielo.
- E invece sì - insisté Porpora. - solo troppo piccolo perché lo vediate.
Shoogar inarcò un sopracciglio, mi lancïò un occhiata, e si girò verso l'altro mago.
Sentì che alcuni dei presenti cercavano di frenare l'ilarità.
Alcune delle donne più sciocche si lasciarono scappare qualche risatina e vennero prontamente allontanate. -¨ Troppo piccolo? - ripeté Shoogar. - Troppo . piccolo? - La sua pazienza stava per esaurirsi.
Shoogar non aveva tempo da perdere con i bambini, o gli idioti.
- Oh, no... hai capito male - si affrettò a dire Porpora. - Sembra troppo piccolo perché è lontano.
- Oh - disse lentamente Shoogar.
Porpora non aveva ancora spiegato la faccenda delle nuvole di polvere.
Se c'erano.
- Sì. così lontano che se voi cercaste di raggiungerlo, mettiamo il caso, in bicicletta, impieghereste più di una generazione.
Cioè diventereste vecchi e morireste prima di aver compiuto una parte significativa del viaggio.
- Capisco . - disse Shoogar. - E allora, "tu" come sei arrivato "qui"? Pedalando più forte? Porpora rise. - Oh, no, no.
Non basterebbe.
Io... - Il portavoce esitò, poi: - ...ho viaggiato attorno .
Shoogar scrollò la testa, confuso.
Altre donne dovettero essere allontanate.
Non era bene che vedessero un uomo adulto fare la figura dell'imbecille, e non era consigliabile neanche che assistessero a una eventuale sconfitta del loro mago ufficiale.
Parecchi uomini incominciarono a confabulare tra di loro.
Shoogar con un gesto chiese silenzio.
Non si era ancora arreso. - Hai viaggiato attorno a cosa? --chiese. -Alle

nuvole di polvere? 28 I- Oh, no.
Quelle le ho attraversate.
Ho viaggiato .
abbastanza velocemente da coprire tutta la distanza.
Shoogar ripeté lentamente Ia frase, per capire se gli fosse sfuggito qualche cosa.
No, sembrava di no.
Guardò Porpora e scrollò la testa. - U&m - disse.
Nient altro. - U&m.
Poi si voltò e si allontanò, su per il fianco della montagna, scrollando la testa e rigirando senza sosta tra le mani il dispositivo accendi-luce.
Porpora passò i giorni seguenti a raccogliere piccole piante, segmenti di piante più grosse, manciate di fango, acqua e sporcizia.
Capannelli di uomini giovani e vecchi osservavano tutto quel che faceva, ma lui non se ne curava.
Era perennemente accompagnato, con discrezione, da un piccolo aggeggio con tre gambe retrattili che aleggiava nell'aria e ogni tanto emetteva dei ticchettii.
Ogni volta che Porpora prendeva un campione di qualcosa, appoggiava a terra le tre gambe dello strumento misterioso e lo puntava verso il punto da dove aveva prelevato il campione.
Sembrava una procedura innocua, ma Shoogar stringeva i denti ogni volta che la vedeva.
Finché un giorno non si chiuse in un dignitoso isolamento, deciso a scoprire il segreto dello strano dispositivo accendi-luce dello straniero.
Quando lo visitai per chiedergli dei suoi progressi mi fissò con rancore.
Che quel demone con un ombra sola sia maledetto!borbottò.
- Forse dovresti cercare di scoprire da quale dio trae i suoi poteri.
Shoogar mi lanciò un occhiata ancora più malevola della prima. - Io vengo forse a dirti come devi intagliare i tuoi ossi?
Perché tu pretendi di insegnare a me la magia? Non credi che sia in grado di occuparmene da solo? Ho già messo alla prova il talismano per cercare Ia presenza di ogni singolo dio del creato, e non ne risponde nessuno.
- Forse, i suoi poteri magici si fondano su principi diversì - suggerì. - Non mi sembra che Porpora si appelli mai a qualche dio.
Magari .
- E allora come fa a far funzionare tutti quegli aggeggi? - si spazientì

Shoogar. - Con la superstizione? - Non lo so, ma...
- Appunto.
Perché continui a blaterare di cose che non sai? - Ma io mi chiedevo solo se...
- La superstizione, mio caro Lant, è fatta di osservazioni sciocche e innocue che la gente ripete fino a crederci.
E a quel punto non sono più innocue. É la credenza popolare a dar loro forza.
La magia, invece, si fonda su equazioni di simboli attentamente costruite e destinate a controllare forze e oggetti precisi.
La magia funziona sempre, che uno ci creda oppure no.
- Sì, ho capito - confermai. - Ma non credo che Porpora usi la superstizione.
- Non lo credo neanch io - ammise Shoogar. - I suoi poteri sono troppo forti.
- E non mi sembra che usi neanche la magia.
- Stai forse insinuando che quegli aggeggi agiscono indipendentemente dagli dei? - Lo sguardo e il tono di Shoogar lasciavano pochi dubbi: mi considerava un imbecille.
Mi inalberai. - Non è impossibile.
Wilville una volta mi ha confessato di aver collaudato spesso le nuove biciclette senza preoccuparsi di benedirle prima.
Magari, uno è distratto e si dimentica.
Ma non gli è mai successo niente di male.
- Wilville e Orbur sono sotto la mia protezione, ricordi? Come ricompensa per avermi aiutato a provare il mio incantesimo di volo.
- Sì, lo ricordo.
Avrei preferito che tu li ricompensassi con qualcosa di più tangibile.
Shoogar ignorò l'osservazione. - Con la mia protezione, i tuoi figli possono anche permettersi di usare occasionalmente una bicicletta non ancora benedetta.
- Eppure, io continuo a credere che sia possibile costruire qualcosa anche senza il benestare degli dei.
Shoogar mi lanciò un occhiata. - Ne sembri piuttosto sicuro.
- Una volta, da ragazzo, ho usato una canna da pesca che avevo costruito da solo.
E che non era benedetta.

- E allora? - E allora ho preso un pesce.
Shoogar sbuffò. - Questo non dimostra niente.
Se la canna fosse stata benedetta, di pesci ne avresti presi almeno dieci.
In magia, quello che serve è il confronto.
Se tu prendessi una canna benedetta e una no, e le mettessi a confronto, allora sì che vedresti la differenza! - Parli come se ne avessi iatto la prova.
- Con le canne da pesca no.
l'ho fatta con le trappole.
Vide che ero sorpreso, perché aggiunse: - Come apprendista mago, almeno una volta, è permesso dubitare della magia e metterla alla prova.
Nessuno può essere un buon mago se cova nella mente il tarlo del dubbio.
Comunque, si tratta di un esperimento molto semplice, alla portata di tutti, e i risultati sono sempre molto chiari.
- Cioè? - Cioè, le trappole benedette catturano il doppio dei conigli.
- E con questo? Forse è solo questione di esche.
- Si capisce - ribatté Shoogar. - Ma è esattamente questo il punto: l'incantesimo consiste nel rendere l'esca più appetibile.
Le trappole sono congegni molto semplici, Lant.
E un congegno semplice non ha sempre bisogno della magia, ma quando la magia c'è si vede! Anche la canna da pesca è un oggetto semplice.
Quante parti ha? - Tre.
La canna, la lenza e l'amo.
- Vedi? Gli inconvenienti che possono succedere sono limitati.
Si può rompere la lenza, o magari l'esca scivola via.
Tutto qui.
Ma pensa a qualcosa di più complesso, Lant.
Per esempio una bicicletta.
Da quanti pezzi è costituita una bicicletta? Feci per rispondere, ma lui mi zittì. - Non interrompermi.
Una bicicletta ha le ruote, la cinghia, il manubrio, i pedali, la sella .
Tutto deve essere intagliato con la massima precisione, per accordarsi a tutti gli altri pezzi.
Naturalmente, in teoria è possibile costruire una macchina perfetta, ma in pratica .
Ed ecco che allora entra in campo Ia magia, perché se un semplice componente si rompe, tutta la macchina si Eerma.
I congegni semplici non hanno bisogno di grandi magie, ma quelli

complessi richiedono incantesimi collaudati e difficili, per funzionare.
Sono troppe le cose che possono andare storte.
Allora dimmi, Lant, quanti pezzi ci sono in una bicicletta? Mi strinsi nelle spalle. - Non li ho mai contati.
Molti, direi.
Shoogar annuì. - E da quanti pezzi è costituito, secondo te, il nido volante dello straniero? Scossi la testa. - Non lo so.
- Di più di quelli che ci sono in una bicicletta? - Sicuramente - ammisi.
- Sei un uomo perspicace, Lant.
Personalmente, sono sicuro che quel nido è costituito da migliaia di parti diverse.
Basandomi sui miei esperimenti ti posso assicurare che per il volo sono necessari incantesimi molto, molto complessi.
Basta il minimo errore e pafE, tutto si blocca.
Più pezzi ci sono in una macchina, più aumenta il rischio che qualcosa vada storto.
E tu vorresti sostenere che Porpora Ea lavorare assieme tutti gli innumerevoli pezzi di cui è composta la sua macchina .
senza impiegare la magia? Scrollai la testa.
Le argomentazioni di Shoogar erano molto convincenti.
Di certo, aveva rif7ettuto sull'argomento più a lungo di quanto avessi immaginato.
Ma, naturalmente, riflettere era un compito da maghi.
Trovai molto rassicurante sapere che assolveva il suo compito con tanto impegno.
Gli sorrisi, con immenso orgoglio. - Dunque, lo stesso vale anche per tutti gli altri suoi strumenti, vero? Shoogar annuì.
- Vedo che incominci a usare la logica, Lant.
- In pratica, sono un concentrato di incantesimi? Shoogar annuì di nuovo.
- E tu sei riuscito a decifrare il segreto del talismano accendi-luce?-chiesi, ammirato.
- No.
Sono riuscito solo a smontarlo, ed ecco là il risultato. - Fece un cenno, in direzione del suo banco di lavoro.
Sul banco c'erano quattro pezzi, gli elementi costitutivi del talismano: un involucro cavo, una lente di cristallo, una piastra e un piccolo cilindro misterioso.

Shoogar lo rigirò a lungo tra le dita, senza poter trovare il modo di aprirlo.

Era duro e resistente, non si riusciva a capire che cosa contenesse e non si poteva formarlo per paura di rompere quel che c'era all'interno.

-II talismano è rimasto com era?-chiesi, interessato. - I Ion sei riuscito a produrre nessun cambiamento? - Oh, be'... un cambiamento c'è stato.

- Ouale? - La luce.

Si è spenta e non si accende più.

-Oh.

Con espressione cupa, Shoogar rimise insieme i vari pezzi e manovrò la protuberanza.

Non accadde nulla.

Shoogar spostò la protuberanza avanti e indietro.

Ancora niente. - Lo sapevo che non sarebbe servito - borbottò. - Speravo che dopo un po' di riposo l'incantesimo avrebbe ripreso a funzionare, ma evidentemente mi sbagliavo.

- Perché non lo riporti a Porpora? - suggerü.

Shoogar si voltò di scatto. - Coosa?! ! Credi forse che non sia capace di risolvere da solo un problema così piccolo? -

Certo che ne sei capace, Shoogar! - protestai. - solo che magari Porpora ha caneellato l'incantesimo iniziale e tu non lo sai.

Oppure ha offeso qualche dio.

Shoogar considerò la cosa. - Potresti anche avere ragione.

Insomma, non intendevi dubitare delle mie capacità di mago, vero? - mi scrutò.

- I Ton me lo permetterei mai, Shoogar - mi affrettai a rassicurarlo.

Fu questo a convincerlo. - Bene - disse. - Allora andiamo a far visita a Porpora, e cerchiamo di scoprire perché quest aggeggio non funziona.

Trovammo Porpora fuori nei pascoli occidentali, intento a fare qualcosa con certi suoi strumenti.

Cercai con gli occhi il talismano lanciafuoco, ma non lo vidi.

Forse non lo aveva portato con sé.

Gli apparecchi che usava in quel momento nel campo sembravano del tutto innocui.

Aveva un aria affaccendata e soddisfatta, canterellava e parlottava tra sé.

Shoogar lo interruppe, andandogli vicino e tendendogli l'accendi-luce.

Porpora lo prese, lo maneggiò senza che succedesse niente, poi lo aprì ed

esaminò il cilindro all'interno.
Notò che la superficie era diventata rossa. - Per forza non funziona.
La batteria è scarica.
Morta, finita.
Shoogar impallidì. - La batteria? É morta? Perché non mi hai detto che c'era una creatura viva all'interno? Non sapevo neanche che cosa darle da mangiare .
- No, no - lo interruppe Porpora ridendo. - Non mi hai capito.
- Ti ho capito fin troppo bene - ribatté Shoogar.
Mi hai affidato una creatura viva senza neanche dirmelo.
Per forza è morta, chiusa lì dentro senza acqua né cibo! Hai provocato la morte di un essere vivente e ora la colpa ricadrà sulla mia testa.
Dovrò ofFrire preghiere agli dei, per la sua anima! Porpora faticò a controllare l'ilarità. -Ascolta, Shoo ar.
Ascoltami.
Una batteria non è una creatura vivente.
E semplicemente un oggetto.
Un dispositivo che immagazzina energia.
- Oh - disse Shoogar. - Un incantesimo latente.
Lisciò la pelliccia e cercò di parlare in tono più calmo.
Bene, allora quale dio devo placare, per ottenere che funzioni di nuovo? Porpora rise di nuovo. - Continui a non capire.
Dammelo, e ti farò vedere. - Allungò la mano, ma Shoogar si tenne ben stretto il talismano.
- Perché non vuoi dirmi come rimetterlo in funzione? - gli chiese. - Che cosa me ne faccio, se devo continuamente venire da te quando i suoi poteri si esauriscono? Che razza di figura ci faccio, come mago? E poi, che cosa succederà quando te ne sarai andato . chi lo farà funzionare di nuovo? Se almeno sapessi a quali dei ..
- Gli dei non c'entrano - dichiarò Porpora. - Nessun dio può ripristinare l'energia che si scarica.
Dallo a me, Shoogar.
Ci penso io.
Shoogar tirò indietro la mano di scatto. - Gli dei non possono e tu sì? - Calmati, Shoogar - disse Porpora. - Questo strumento lavora senza l'intervento degli dei.
Non ne ha bisogno.

- Mi prendi in giro? - replicò Shoogar, scandendo le parole. - Nessuno strumento potrebbe funzionare senza gli dei.

- Questo sì.

E anche tutti gli altri che ho con me.

La voce di Shoogar si indurì. - Porpora, stai dicendo delle assurdità.

Sembra quasi che tu voglia negare il potere degli dei, e sono sicuro che per questo motivo Elcin farà piovere sulla tua testa un diluvio di fulmini.

Ti invito caldamente a...

- Potresti anche avere ragione - lo interruppe Porpora - "se" Elcin esistesse davvero.

E se esistessero tutti gli altri dei.

Ne avete più di mille, e non sono ancora riuscito a catalogarli tutti.

Tutte superstizioni primitive, nate dal bisogno di spiegare quel che non si riesce a capire! Mi dispiace, Shoogar, non posso spiegarti, non capiresti. - Tacque di colpo.

- É tutto? - si informò Shoogar.

- Sì, temo di sì - replicò l'altro.

Shoogar guardò con aria pensosa l'oggetto che teneva in mano. - Porpora - esordì con voce calma e perfettamente controllata - se non fosse per i tuoi talismani ti giudicherei uno sciocco o il più blasfemo di tutti i maghi rossi che ho conosciuto.

Ma le qualità degli strumenti che usi sono straordinarie, sicché non puoi essere né un idiota né un imbroglione.

Devi essere per forza qualcos altro. - Fece una pausa, prima di riprendere. - Voglio saperne di più.

Quando parli fai sempre riferimento a cose che da sole non hanno senso, ma che lo sottintendono.

Sono sicuro che tu pvssiedi eonoscenze che io non ho.

I tuoi strumenti lo dimostrano.

Ebbene, voglio conoscere questi segreti. - Fece una nuova pausa.

Gli costava enormemente dirlo. - Puoi insegnarmeli? Le sue parole mi lasciarono sbalordito.

Non lo avevo mai sentito còsì umile.

Per abbassarsi a tanto doveva essere letteralmente consumato dal desiderio di far suoi i segreti dello straniero.

Porpora guardò Shoogar per un lungo momento.

Sì... - disse, come se parlasse tra sé. - Sì, è l'unico modo: insegnare agli

sciamani del luogo, fare sì che siano loro a introdurre le conoscenze .

D accordo, Shoogar.

Ma prima devi capire che gli dei non sono affatto dei, ma solo manifestazioni della tua fede.

Shoogar annuì. - Conosco questa teoria.

-Bene-approvò Porpora -Forse non siete primitivi come pensavo.

- É una delle teorie chiave su cui si basa tutta la magia - continuò Shoogar. - Gli dei assumono la forma richiesta dalle loro funzioni, e queste funzioni sono determinate da...

- No, no - lo interruppe Porpora. - Ascolta.

Voi non capite in che modo le lune inEluenzano le maz-ee, e così create N veen, il dio delle maree e patrono dei geografi.

Non capite in che modo, da grandi masse di aria calda, si generino i venti, e allora create Musk-Watz, il dio dei venti.

Non capite la relazione tra causa ed effetto, e create Leeb, il dio della magia.

Shoogar corrugò la fronte, ma annuì.

Compiva grandi sforzi per seguire il discorso.

- Io lo so, Shoogar - assicurò Porpora, condiscendente. - E non mi meraviglio che abbiate tanti dei: il credo in un unico dio nasce da un mondo con un unico sole.

Qui avete due soli e undici lune, il vostro sistema è nascosto da una nuvola di polvere . - Vide che Shoogar si accigliava e capì che era meglio eorreggersi.

No, scusa.

Dimenticalo, servirebbe solo a confonderti.

Shoogar annui.

- Ora ascoltami con attenzione.

C'è qualcosa di più importante dei vostri dei, Shoogar, ma tu e la tua gente avete dimenticato che siete stati voi stessi a crearli, e avete finito per credere il contrario, e cioè che gli dei hanno creato voi.

Shoogar sbatté le palpebre, ma non disse niente.

- Ora, io cercherò di insegnarti quello che posso.

Lo farò volentieri.

Se tu e il tuo popolo riuscirete a mettere da parte le superstizioni primitive e accetterete l'unica vera .. - il portavoce esitò - . ."magia" sarete finalmente pronti per ereditare . le luci del cielo! - Oh? - disse Shoogar. - Ma quali luci

del cielo! Forse quelle deboli piccole cose irreali che compaiono a caso, mai due volte nello stesso posto? Porpora annuì. -

Voi non potete vederle come le vedo io.

Ma un giorno, Shoogar, un giorno la tua gente avrà da sola gli strumenti per volare e...

- Ecco, appunto! - ribatté Shoogar, rianimandosi.

- Mostrami l'incantesimo del volo.

Quali dei ..

- I liente dei, Shoogar. questo che stavo cercando di spiegarti.

Gli strumenti di volo non vengono dagli dei, ma dagli uomini.

Gli uomini come me.

Shoogar aprì bocca per protestare, ma poi ci ripensò e deglutì vistosamente. - Vengono dagli uomini?chiese invece, rauco.

Porpora annuì.

- Allora deve essere un incantesimo più semplice di quello che avevo immaginato.

Me lo insegnerai? - Non posso - protestò Porpora.

- Non puoi? Hai appena detto che l'avresti fatto.

- No. no.

Ho detto che ti avrei insegnato la mia ..

il portavoce sembrava avere qualche problema con quella parola specifica - ..."magia".

Ma non posso insegnarti l'incantesimo di volo.

Shoogar scrollò la testa, come per schiarirsi le idee.

-Allora, il tuo incantesimo di volo non è magico? -No, infatti. É una questione di... -di nuovo il portavoce esitò - ...

"magia".

Mi accorsi che Shoogar incominciava a riscaldarsi.

- Mi insegnerai a volare oppure no? - Sì, ma è la tua gente che volerà .

- E allora io che cosa ci guadagno? - Voglio dire, i tuoi figli, e i figli dei figli.

- Non ho figli. - Shoogar fumava di rabbia.

- Non intendevo in quel senso - si corresse Porpora. - Volevo solo dire che l'incantesimo è così complesso che ci vorranno molti anni per comprenderlo e utilizzarlo.

- Incominciamo subito, allora - lo incalzò Shoogar, spazientito.

- Ma non si può .. - protestò Porpora. - Prima dovete conoscere le basi

della . "magia".

- Le conosco già, le basi della magia! - strillò Shoogar. - Insegnami a volare! - Non posso! - gridò di rimando Porpora. -

É troppo difficile per te! - E allora perché hai detto che l'avresti fatto? Shoogar aveva il viso congestionato.

- Io non ho mai detto niente del genere! - urlò Porpora. - Ho detto che non posso! E fu a questo punto che Shoogar perse il controllo.

Che tu possa avere solo figlie femmine e deEormi - sibilò. - Che i parassiti di diecimila creature della palude ti infestino il pisello! - La sua voce divenne sempre più acuta. - Che all'albero della tua casa marciscano le radici e che il Dio del Tuono ti colpisca diritto nel menisco! Semplici improperi, ma provenienti dalla bocca di Shoogar facevano impallidire anche me, che non c'entravo per niente.

Avevo una gran paura che mi sarebbe caduto tutto il pelo per il solo fatto di essere lì presente.

Porpora non si scompose, e devo dargli atto che dimostrò grande coraggio. - Te l'ho già detto, Shoogar.

La tua magia non mi preoccupa.

Io sono al di sopra di queste cose.

Shoogar prese fiato. - Se non la smetti - minacciò, - sarò costretto a usare questo! - E tirò fuori dalle pieghe della veste una bambola.

A giudicare dalle proporzioni e dai colori, era stata intagliata per rappresentare Porpora.

Porpora non mostrò il minimo accenno di nervosismo, né si ritrasse, come avrebbe Eatto qualunque uomo normale. -

Usala - disse. - Avanti, usala.

Ma non interrompermi quando lavoro.

Sono affascinato da come si è sviluppato il vostro ecosistema.

Persino gli animali hanno affinato straordinarie soluzioni per la secrezione dei fluidi che regolano le funzioni corporee.

- Porpora tornò a chinarsi sui suoi strumenti, ne manovrò uno e poi vi pigiò sopra il dito indice.

Un pezzetto del campo occidentale saltò per aria.

Shoogar si coprì gli occhi per la disperazione.

Porpora aveva appena violato l'integrità di uno dei pascoli migliori del villaggio, uno dei pascoli preferiti di Rotn bair, il dio delle greggi.

Chissà quale sapore avrebbe mai avuto, quell'inverno, la carne di

montone.
Poi, per aggiungere anche l'insulto al danno, Porpora incominciò a raccogliere frammenti di zolla, e a metterli in piccoli contenitori.
Raccoglieva il letame! Possibile che un uomo solo riuscisse a violare così tante leggi della magia e sopravvivere? Le leggi della magia sono rigorose.
Qualsiasi sciocco può veriiicarne gli effetti nella vita di tutti i giorni.
Le conosco persino io; sono leggi che regolano il mondo intero, e il loro funzionamento è semplice, ovvio.
Ma Porpora l'uomo del nido volante, non riconosceva nemmeno il più semplice degli incantesimi! Non mi sorpresi affatto quando Shoogar, con feroce determinazione, mise la bambola sull'erba e la incendiò.
Né mi sorprese che la bambola si riducesse a un mucchietto di cenere bianca senza che Porpora la degnasse di uno sguardo.
Porpora ignorò la bambola, e noi.
Per restarsene così tranquillo doveva avere dei poteri davvero straordinari.
Shoogar lo Eissò incredulo.
Stava benissimo e la sua indifferenza rappresentava l'ultimo e più grande insulto.
Quando ce ne andammo aveva appena aperto una delle sue scatole ticchettanti e stava armeggiando all'interno.
Non si accorse nemmeno che ci allontanavamo.
Shoogar scrutava il cielo, accigliato.
Entrambi i soli erano alti nel cielo: un ampio disco rosso insidiato da uno più piccolo, azzurrino.
Il sole azzurro era in equilibrio sul margine di quello rosso, pronto a incominciare la sua lunga traversata.
- Per tutti i fulmini di Elcin! - borbottò Shoogar.
Non posso usare i soli, perché in questo periodo sono troppo instabili.
Mi rest3no le lune, e le lune sono allo sbando. - Scagliò una palla di fuoco nel centro dello spiazzo. - Otto lune fottute! -
Si mise le mani sui fianchi e gridò, rivolto al cielo: - Perché proprio io, Ouells? Perché? In che cosa ti ho offeso perché adesso mi penalizzi con delle configurazioni così impossibili? Non ho forse giurato di servirti per tutta la vita? Non ottenne risposta.
Ma non credo che se l'aspettasse.
Tornò ai suoi talismani. - E va bene.

Farò da solo, con quello che ho.
Tieni questo, Lant. - E mi lanciò un grosso pacco.
Continuò per un pezzo a frugare nel suo armamentario, sempre borbottando tra i denti.
Intorno a lui incominciò a crescere un inquietante corredo di attrezzi di magia nera.
- A che cosa ti serve tutta questa roba? - chiesi, indicandola.
A quanto pare non mi sentì.
Continuò a radunare attrezzi secondo una lista che aveva nella mente, pni incominciò a infilarli nella sua borsa.
- A che cosa ti serve tutta questa roba?- ripetei.
Shoogar mi guardò. - Lant, sei uno sciocco. "Questa roba" - disse, e la soppesò con espressione allusiva - è per dimostrare allo straniero che non si manca impunemente di rispetto agli dei.
- Ho quasi paura di chiedertelo.
Che cosa hai in mente? - domandai.
- l'incantesimo di...
No, dovrai aspettare di vederlo in atto, come tutti gli altri. - Marciò risolutamente verso le vasche delle rane.
Faticai a tenergli dietro: era incredibile come le sue gambe, corte e tozze, gli permettessero di andare così veloce.
Sull'altura a ridosso dell'uovo volante si era già raccolta una piccola folla nervosa.
Nessuno osava avvicinarsi.
Quando comparve Shoogar, tra i presenti corse un mormorio eccitato: la voce dell'insulto pronunciato da Porpora si era rapidamente sparsa e gli abitanti del villaggio non sapevano che cosa aspettarsi.
Shoogar li ignorò.
Si fece strada in quell'assembramento, e camminò fino al nido di Porpora, ignorando il fango che gli schizzava le caviglie e la veste.
Girò per tre volte attorno al nido senza fermarsi, scrutandolo da ogni parte.
Non capü se aveva già dato inizio al rito magico, o se stava solo studiando la situazione.
Per un lungo istante contemplò la parte inferiore dell'uovo volante, come farebbe un artista con una pelle ancora intatta.
Poi, di colpo, prese una decisione.

Avanzò in fretta e, con un pezzo di gesso, disegnò sul fianco del nido di Porpora il simbolo della scatola cornuta.

Dalla folla si levò un mormorio di curiosità. -La scatola cornuta . la scatola cornuta . - Dunque, l'incantesimo sarebbe stato sotto il segno di Rotn bair, il dio delle greggi.

Alcuni, tra la folla, incominciarono a discuterne animatamente.

Rotn bair non è un dio molto potente e nemmeno particolarmente irritabile.

La maggior parte dei sortilegi che lo riguardano hanno a che fare con la fertilità o la raccolta del cibo.

Sono poche le cose che lo irritano, ma se ce n'è qualcuna in particolare, Shoogar di certo la conosce.

La folla mormorava, eccitata e curiosa, chiedendosi quale sarebbe stato l'esito dell'incantesimo.

Shoogar completò lo schizzo.

Con aria pensosa si pulì il gesso dalle mani, e scese verso la riva fangosa del fiume.

La percorse avanti e indietro, cercando qualcosa.

Di colpo lo individuò, appena al di sotto della superficie dell'acqua.

Allungò con uno scatto la mano e fendette l'acqua del fiume; quando si raddrizzò, con le maniche che gocciolavano, vidi finalmente di che cosa si trattava.

Una piccola cosa marrone e lucida, dall'odore repellente: una puzzola di palude.

l'odore arrivò anche al resto della folla, sollevando un mormorio di approvazione.

l'antipatia che corre tra Rotn bair, il dio delle greggi, e Nils n, il dio delle creature del fango, era nota persino ai profani.

Evidentemente, Shoogar intendeva giocare proprio su quel reciproco odio.

La mia supposizione era corretta . non per niente mi vanto di avere buone conoscenze dei principi base della magia.

Shoogar tagliò il ventre della puzzola ed estrasse con destrezza la ghiandola da cui l'animale spruzzava il suo orrendo odore.

La mise in una ciotola d osso, che io riconobbi.

l'avevo intagliata io nel teschio di un agnellino da latte, e Shoogar l'aveva in seguito santificata, offrendola a Rotn bair.

Adesso, lui stesso sfidava le ire del dio delle greggi, lasciandovi cadere la parte più odiosa di una creatura del fango.

Shoogar mise da parte la ciotola e tornò alla puzzola, che si contorceva ancora in una pozza di sangue.

Con un colpo solo le mozzò la testa, senza nemmeno offrire una preghiera per la sua anima.

E con questo anche Nils n era sfidato.

Usando la vescica dell'animale come contenitore, Shoogar incominciò a preparare una pozione di polvere d osso di montone, estratto di fame, odore di sangue di pecora e parecchi altri elementi che non riuscü a identificare, ma sospetto che fossero tutti scelti con cura per ingigantire la collera di Nils n, anche se non era ben chiaro in che modo.

Shoogar studiò per un attimo il lato del nido di Porpora che si affacciava sul fiume, poi incominciò a spalmare la pozione sul suo fianco liscio e nero.

Undici righe, poi altre undici, e altre undici ancora.

Quando ebbe finito schizzò il simbolo dell'impostore deforme, il figlio prediletto del dio delle greggi.

Anche questa parte del sortilegio avrebbe mandato su tutte le furie Nils n.

Shoogar aveva usato la vescica di una creatura del fango per celebrare la grandezza di Rotn'baia.

Adesso, per completare l'altra metà del sortilegio, doveva dissacrare il disegno sul lato opposto del nido.

Tornò alla ciotola d osso, che conteneva la ghiandola della puzzola, e usando un osso di montone la pestò fino a ridurla a una poltiglia maleodorante.

La mischiò con sangue di ariete, urina, e una polvere verdastra che tolse dalla borsa da viaggio.

Una polvere che io riconobbi: si ricavava dalle viscere delle pecore, simboleggiava la paura ed era usata nei sortilegi particolarmente potenti.

Per ricavarne la piccola quantità che aveva usato, Shoogar doveva avere sacrificato almeno sei animali.

Il mago fece il giro del nido, intonando un inno alla gloria di Nils n, e incominciò a dipingere una sagoma familiare sopra il disegno della scatola cornuta.

Era il simbolo di Nils n, una striscia diagonale, con un cerchio vuoto da entrambe le parti.

La folla trattenne il fiato, ammirata.

In un incantesimo l'originalità era tutto.
Non per niente Shoogar veniva chiamato l'Altissimo.
Rotn bair non avrebbe tollerato a lungo una simile offesa al proprio simbolo.
E Nils n, il dio delle creature del fango non avrebbe di certo perdonato lo scempio di uno dei suoi animali protetti.
l'antipatia tre i due dei era dimostrata ogni volta che le greggi venivano portate al fiume.
Le pecore sono sbadate e maldestre.
Con gli zoccoli calpestano senza riguardo rane, serpenti, salamandre, lucertole, camaleonti e ogni altro anfibio che vive nel fango.
Per contro, molte delle creature del fango più pericolose, specialmente quelle velenose, si vendicano mordendo le pecore, ferendole alle gambe e infettandole di parassiti.
I due dei si odiano, e attraverso le loro più svariate incarnazioni, come pecore o creature del fango, sfruttano ogni occasione per cercare di distruggersi.
Ora Shoogar aveva insultato entrambi, e gli insulti erano scritti sul nido volante.
Se Porpora non faceva immediatamente ammenda sarebbe incorso nella collera di tutti e due, contemporaneamente.
Ma Porpora aveva detto di non credere agli dei.
Aveva negato la loro esistenza, e i loro poteri.
E aveva dichiarato di ritenersi al di sopra della magia di Shoogar.
Sperai che ritornasse in tempo per vedere il sortilegio attuarsi.
Seguü Shoogar giù lungo il fiume e lo aiutai nel rito della purificazione.
Doveva togliersi di dosso l'odore dell'offesa arrecata agli dei, se non voleva rimanere impigliato nel suo stesso maleficio.
A volte gli dei hanno la vista corta.
Dovetti bagnarlo con sei oli diversi, prima di lasciarlo entrare nell'acqua: sarebbe stato poco prudente offendere anche Filfo-mar, il dio del fiume.
Ci accorgemmo che il sortilegio era iniziato ancora prima di portare a termine la purificazione.
Udimmo gli evviva della folla, e una specie di brontolio sordo.
Shoogar si avvolse nella sua veste e corse su per la collina.
Faticai un altra volta per tenergli dietro.
Raggiungemmo il crinale della collina in tempo per vedere un montone

inferocito che batteva le corna contro il fianco del nido di Porpora.
Ben presto ne arrivarono altri.
Sembrava che la sostanza stessa con cui era imbrattato il nido bastasse a seatenare la loro furia.
l'odore della puzzola di fango era più nauseante e disgustoso che mai.
Con il respiro affannato e gli occhi iniettati di sangue, i montoni caricarono, colpirono, e arrivarono persino a spingersi l'uno con l'altro nell'ansia di attaccare l'odiosa dissacrazione del loro dio.
Ogni volta che colpivano il nido, il rimbombo echeggiava su per la collina, salutato dagli evviva della folla.
Mi aspettavo da un momento all'altro che il nido si sfondasse, ma le sue pareti erano più robuste di quel che pensassi.
Forse più resistenti del metallo stesso.
l'unico effetto visibile era che a ogni colpo l'uovo volante sembrava sollevarsi leggermente per poi ricadere nel fango.
I montoni continuarono a caricare, mossi da un furore cieco; sembravano l'incarnazione stessa della collera di Rotn bair.
Il montone più vecchio, Khart, e molti altri come lui, avevano ormai le corna distrutte.
Gli animali sbuffavano, con gli occhi rossi e le narici dilatate, e i loro grugniti riempivano l'aria.
Il suolo, già fangoso, ormai era diventato impraticabile.
Uno dei montoni più vecchi scivolò, trascinò nella caduta altri due che gli erano vicino, e insieme furono calpestati dagli zoccoli dei compagni.
I grugniti incominciarono a intercalarsi con gemiti di dolore, scanditi dal boato sordo dei nuovi colpi inferti al nido di Porpora.
Ma, sostenuti da Rotn bair, gli animali dimostrarono una forza e una resistenza straordinarie.
Continuarono a caricare.
Trattenni il fiato.
Ormai il nido rischiava di ribaltarsi e di rotolare giù per la collina.
E infatti, fu proprio così che accadde, quando tre giovani montoni lo colpirono simultaneamente, facendolo sbilanciare.
l'uovo volante scivolò verso il basso.
I montoni inferociti gli andarono dietro, franando lungo il pendio e lasciando una scia di impronte attraverso Ie vasche digradanti accuratamente preparate da Ang per le sue rane.

Anch io levai un grido di trionfo, insieme a tutti gli altri.
Il grande uovo nero atterrò nel fiume con un sonoro splash.
Tutti gridarono: - Evviva! - Solo io tacqui.
Il nido non aveva mai deviato dalla sua posizione perfettamente eretta.
Mi chiesi se anche Shoogar l'avesse notato.
La sua espressione era perplessa come la mia.
In ogni caso, il nido era nel fiume! I montoni rotolarono tutti giù per la collina, distruggendo quel che restava delle vasche per le rane.
Si buttarono in acqua, continuando a caricare.
In molti rimasero vicini alla riva, facendo ribollire il fango e calpestando con gli zoccoli puzzole, salamandre e ogni altro piccolo animale.
l'acqua si tinse di rosso: il sangue degli animali straziati dagli zoccoli si mescolò a quello dei montoni feriti a morsi.
l'odore nauseabondo delle puzzole spaventate salì fino al crinale della collina, insieme al rumore degli spruzzi e dei grugniti.
Ora, il nido nero si trovava nel dominio di Nils n, che a differenza di Rotrì bair non aveva ancora vendicato l'affronto subito.
Le acque brulicavano di vita.
Serpenti e scorpioni, salamandre e granchi, disturbati nel loro ambiente, si coalizzarono per attaccare qualunque cosa si muovesse.
I montoni continuavano a caricare, incuranti delle creature che si appendevano al loro vello ormai imbrattato di fango e sangue, incuranti delle mille ferite che segnavano le loro zampe.
Era uno spettacolo terribile, e al tempo stesso esaltante.
Gli abitanti del villaggio erano assiepati su per la collina.
Qualcuno, tra i pastori più coraggiosi, tentò di avventurarsi più in basso, ma la paura dei morsi di scorpioni e serpenti gli fece rapidamente cambiare idea.
Finalmente la carica dei montoni perse vivacità.
l'acqua divenne rosa, e la riva brulicò di puzzole inferoclte.
La folla, guidata da Pilg il Piagnone, intonò un coro in onore di Shoogar.
Più in basso, alcuni tra i montoni incominciarono a risalire lentamente il pendio, scivolando sul fango e sul proprio sangue.
Qualcuno ricadde in acqua e non riemerse.
Anche le creature del fango sembrarono a poco a poco calmarsi, e i pastori si azzardarono ad avvicinarsi al fiume, per recuperare le bestie ferite.
-Un incantesimo magnifico, Shoogar-mi congratulai. - Magnifico e

straordinariamente potente.
Per la verità, ora che le acque del fiume si erano quasi completamente placate, rivelando l'esatta entità dello scempio che si era consumato, qualcuno tra la gente del villaggio incominciò a borbottare che forse l'incantesimo era stato anche
"troppo" potente. - Guardate che desolazione! - esclamò uno dei membri della Corporazione dei Consiglieri. - Questo incantesimo dovrebbe essere sospeso.
- Sospeso? - lo affrontai. - Dovremmo sospenderlo e restare indifesi di fronte al nemico? - Be', forse basterà impedire a Shoogar di usarlo con gli amici - si corresse lui. - Con gli stranieri va bene.
Annuü.
Concordavo con lui.
Almeno undici montoni giacevano morti sul fianco fangoso della collina, e le creature del fango ne stavano già facendo un banchetto.
Altri corpi erano in acqua, immobili.
Il resto del gruppo avrebbe portato per molto tempo il segno dei morsi e delle ferite.
Molti ancora sarebbero morti per le conseguenti infezioni.
La carneficina avrebbe avuto odiose conseguenze anche nei giorni a venire.
Per un po' non si sarebbe più potuto fare il bagno, e le pecore si sarebbero rifiutate di scendere al fiume per abbeverarsi.
Avremmo dovuto organizzarci per condurle ai ruscelli, su per la montagna.
Le vasche per le rane erano state completamente cancellate, e avremmo dovuto costruirle altrove.
Ang se ne lamentava già, torcendosi le mani e guardandosi attorno.
E infine, l'involucro dell'uovo volante ora bloccava il fiume.
L'acqua trattenuta sgorgava in un rigagnolo dalla parte della riva meridionale, e incominciava già a scavarsi un nuovo corso.
Tutti prezzi più che accettabili, pur di recare danno allo straniero.
Considerata l'importanza del compito, era stato uno degli incantesimi di Shoogar meno cruenti e dannosi.
Ci sentivamo tutti molto orgogliosi di lui.
E allora perché tutto quel silenzio? Girai lo sguardo alla mia sinistra, e vidi Porpora in piedi sul crinale della collina.

Se ne stava lassù in piedi, con tutti i suoi talismani volanti al seguito.

La folla gli teneva gli occhi puntati addosso.

Lui aveva le mani sui fianchi e guardava con espressione pensosa il proprio nido.

Da quanto tempo era così? - Affascinante - commentò.

E incominciò rapidamente a scendere, con il suo solito codazzo di strumenti.

Il nido era piazzato come un uovo gigante nel bel mezzo del fiume.

Dietro di lui l'acqua si ammassava, e def7uiva poi rabbiosamente da un parte e dall'altra dei suoi fianchi rigonfi.

Le creature del fango ne scalavano a fatica la superficie liscia, grattando via le tracce dei disegni di Shoogar.

Ma nonostante i disegni fossero ancora ben visibili, il nido se ne stava perfettamente eretto, simbolo di arroganza e di perversione.

Avvertiì una strana inquietudine.

Cercai con gli occhi le ammaccature sul nido dello straniero.

Ammaccature inevitabili, causate dalle corna dei montoni e dal lungo volo giù per la collina.

Ma non ne vidi.

Porpora scese il pendio e mise i piedi nell'acqua.

Non una sola goccia di fango inzaccherava i suoi straordinari stivali, a differenza delle gambe di Shoogar e delle mie che ne erano coperte fino al ginocchio.

Un paio di puzzole tentarono di attaccarsi agli stivali e fallirono.

Lui le ignorò.

Si fermò davanti al nido, e noi tutti aspettammo il suo grido di collera.

Invece, con grande attenzione, lui incominciò a grattare via i frammenti del disegno rituale di Shoogar per metterli in un piccolo contenitore trasparente.

Il portavoce inanimato continuò a tradurre i suoi vaneggiamenti. - Straordinario . i poteri di questi fluidi secreti per controllare le funzioni corporee sono incredibili .

Chissà se si possono riprodurre artificialmente? Annusò per due volte i campioni e per due volte borbottò una parola che il portavoce non tradusse.

Quando ebbe finito tuffò le mani nell'acqua per lavarle, e così tra le altre cose offese anche Filfo-mar, il dio del fiume che di solito era assolutamente innocuo.

Poi si rivolse alla porta ovoidale del suo nido, che era perEettamente omogenea al resto, ma si distingueva grazie a una sottile linea color arancio che ne delineava il profilo.

Schiacciò con le dita certi piccoli bottoni posti in un riquadro rettangolare sul fianco del nido.

La porta si schiuse e Porpora scomparve all'interno.

Aspettammo.

Aveva forse intenzione di continuare ad abitare il suo nido e di vivere nel bel mezzo del nostro fiume dissacrato? l'uovo volante incominciò a ronzare e si alzò nell'aria, di circa sei metri.

Gridai, insieme a tutti gli altri, per la collera e la sorpresa.

In un istante il nido smise di essere nero e divenne color argento.

Ogni piccola macchia di fango, di sangue o di pozione magica scivolò verso il basso e andò a raccogliersi in un unica goccia sul fondo, che cadde poi nel fiume.

Il nido ritornò a essere nero.

Si spostò orizzontalmente e infine si posò doleemente al suolo, solo pochi metri più a ovest di dove era stato fino a un ora prima.

Solo che adesso si trovava al limite di un area fangosa e irriconoscibile, in cui montoni e puzzole avevano lottato rabbiosamente per distruggerlo.

Vidi Shoogar che diventava livido.

Di colpo temetti per la sua sanità mentale e per la mia, oltreché per l'intero villaggio.

Se Shoogar non sapeva difenderci da un mago pazzo, allora eravamo tutti condannati.

Porpora riemerse dal nido e la folla rispose con un mormorio irritato.

Lui si guardò intorno, con la fronte corrugata. - Vorrei proprio sapere che cos è che vi ha Eatto andare così in collera-disse.

Qualcuno scagliò una lancia.

Non potei biasimarlo.

Nessun discorso poteva rispondere meglio di quel gesto alla domanda di Porpora.

Ma l'autore aveva agito in preda all'ira e senza riHettere, e la lancia di osso scagliata contro la schiena del mago straniero non era stata benedetta! Colpì Porpora alla schiena e rimbalzò di lato senza ferirlo.

Porpora si ribaltò, ma come una statua, non come un uomo.

Per un istante ebbi l'irragionevole certezza che iosse diventato duro come

la roccia.
Ma quell'istante passò.
Porpora si rimise immediatamente in piedi.
La lancia, è chiaro, non l'aveva neanche graffiato.
Non si può attaccare un mago con una lancia sconsacrata.
Il ragazzo avrebbe dovuto rispondere del suo gesto di fronte alla Corporazione dei Consiglieri.
Se il villaggio sopravviveva a tanto.
2I due soli sorsero insieme; la sagoma azzurra di Ouells sovrapposta e leggermente scentrata rispetto al grosso disco rosso e fumose di Virn.
Mi svegliai a metà del giorno, quando l'evacuazione era già incominciata da un pezzo.
Le mie mogli e i piccoli avevano già preparato gran parte dei bagagli, anche se il timore di svegliarmi li aveva in qualche modo rallentati.
Con la mia supervisione, e la necessaria disciplina, i lavori progredirono rapidamente, ma la mia famiglia fu comunque tra le ultime a lasciare il villaggio.
Quando abbandonai la mia carovana per fare un salto al nido di Shoogar, il sole rosso era già quasi vicino al profilo delle montagne.
Trovai Shoogar molto stanco, ma straordinariamente determinato.
Aveva negli occhi una strana vivacità, e Ie dita sembravano muoversi di vita propria, mentre aggiungeva un nodo magico all'altro, su una cinghia di cuoio.
Non mi passò neanche per la mente di rivolgergli la parola, mentre con il pensiero era già immerso nel duello.
Il duello, appunto, era già in atto, sebbene da parte di Porpora non ci fosse stata alcuna dichiarazione formale.
Forse, il mago straniero si illudeva che in mancanza di una dichiarazione uEficiale Shoogar se ne sarebbe stato buono ad accettare tutte le sue provocazioni.
Ma io conoscevo bene Shoogar.
La luce che gli bruciava negli occhi confermava quello che io, e gli altri abitanti del villaggio, sapevamo già: non se ne sarebbe stato buono finché non ci fosse stato un mago di meno sul nostro territorio.
Mi affrettai a raggiungere le mie mogli.
Cariche com erano avremmo dovuto viaggiare per tutta la notte.
Per accelerare il viaggio le avevo persino liberate dai ceppi, la situazione

era grave e non sarei stato di certo io a sottovalutarla.

Raggiungemmo la destinazione quando le lune erano già alte sopra la nostra testa.

La maggior parte delle famiglie del villaggio si erano sistemate nelle steppe settentrionali, una serie di lunghi pendü digradanti, che sovrastavano il fiume e la colonia di alberi-casa che costituiva il nostro villaggio.

l'accampamento era una distesa disordinata di rifugi e tende, fuochi da campo e donne stridule, uomini e ragazzi riuniti in capannelli.

Gli avvoltoi erano in agguato: ancora prima di piantare il campo, alcuni dei miei piccoli erano scomparsi, inghiottiti dalla conEusione che regnava ovunque.

Anche se era notte fonda, pochi dormivano.

Il riflesso spettrale delle lune ci regalava una penombra che non era né rossa né blu, ma solo grigia . una strana atmosfera irreale, per l'attesa del prossimo sviluppo del duello.

l'accampamento era pervaso da un aria quasi festiva.

Da qualche parte, nel settore degli scapoli, arrivarono le urla di accompagnamento al gioco delle ossa che rotolano, e qualche occasionale grido di trionfo quando uno dei giocatori segnava un punto particolarmente difficile.

Non ci vuole molto per far divertire il popolino.

Al mattino ci attendeva una spiacevole sorpresa.

Hinc e io eravamo fermi al limitare del campo, a guardare il villaggio in fondo alla valle e a discutere del duello ormai prossimo, quando avvertimmo un rimbombo secco e lontano, come un singolo colpo di tosse uscito dalla gola del possente Elcin.

Guardammo in basso e vedemmo un terribile pennacchio di fumo nero che si alzava dalle eime degli alberi del villaggio.

- Guarda - disse Hinc. - Shoogar è già all'opera.

- No. - Scrollai la testa. - Si sta solo scaldando con qualche esercizio di preparazione.

In modo da attirare l'attenzione degli dei.

- Ha un modo molto convincente di attirare la loro attenzione-notò Hinc.

Sospirai. - Già.

Forse dovevamo accamparci ancora più lontano.

- Più lontano di così? Assurdo - obiettò Hinc.

Non riuscirai mai a far rimettere in marcia tutta la carovana.

La gente è stanca.
Naturalmente aveva ragione, ma prima che potessi dirglielo fummo interrotti da una folla di donne spaventate che correvano in preda al panico per tutto il villaggio, per quanto potessero loro permettere i ceppi ai quali erano legate.
Gridavano il nome di Porpora.
Acciuffai dal branco la mia terza moglie. - Che cosa vi succede? - chiesi, sforzandomi di ottenere la sua attenzione.
- Il mago pazzo! -gridò lei. - Ha cercato di parlare con le donne! - Il mago pazzo . è qui? Lei annuì, in preda a un sacro terrore. - Ha portato il suo nido fino alla sorgente dove ci laviamo . e ha cercato di parlarci! Vuole sapere perché ci siamo spostati! Possibile che Porpora non avesse rispetto nemmeno per se stesso? Parlare alle donne? Pha! Nemmeno io riuscivo a crederci.
Mi unü eon determinazione alla folla che si radunava nervosamente.
Le donne consolavano altre donne in preda a una crisi isterica, gli uomini interrogavano le mogli, i piccoli piangevano reclamando le attenzioni delle madri.
Imboccai il sentiero della sorgente e alcuni uomini mi seguirono, borbottando nervosamente tra loro.
Su tutti si levò il grido lamentoso di Pilg. - Non possiamo più sfuggire! Il duello ci segue! Poveri noi, poveri noi ..
Le donne avevano detto la verità.
Porpora aveva portato il suo nido fino a uno spiazzo che sovrastava il campo, vicino alla sorgente che loro avevano scelto per le abluzioni.
Il grande uovo nero era chiuso, e del mago non si vedeva traccia.
Gli altri restarono solo quanto bastava per controllare che le donne dicessero la verità.
Poi si girarono e tornarono in gran fretta al campo.
Hinc e io ci scambiammo un occhiata.
Perché mai Porpora ci aveva seguiti fin lì? Scappava anche lui dal duello? Non mi era mai capitato di sentire niente del genere.
Che cosa voleva dalla gente del villaggio? Girai attorno al nido.
Non era cambiato da come lo avevo visto la prima sera.
Scivolai ancora più vicino.
Al suolo c'erano le impronte degli strani stivali di Porpora.
Ma lui dov era? All'improvviso, dall'alto arrivò il rimbombo di una voce.
- Lant! Proprio la persona che speravo di vedere! Per Hinc, era troppo.

Si girò e scomparve in un baleno giù per il sentiero, dietro a tutti gli altri.
Morivo dalla voglia di seguirlo, ma sapevo qual era il mio dovere: scoprire che cosa stava tramando Porpora.
La porta del nido si schiuse e lui uscì, con la sua pancia inquietante e un terribile sorriso sulla faccia nuda.
Avanzò verso di me come se fossimo vecchi amici, con il portavoce che gli aleggiava dietro una spalla.
- Lant - disse, e venne ancora più vicino. - Forse puoi spiegarmelo tu...
Perché la tua gente ha lasciato il villaggio? l'altro pianoro era molto più confortevole.
Lo guardai con curiosità.
Possibile che non sapesse del duello? Possibile che fosse davvero tanto ingenuo? Ebbene, tanto meglio.
La sua ingenuità andava a tutto vantaggio di Shoogar.
Io non avrei parlato.
Perché mai un profano dovrebbe intromettersi negli affari dei maghi? Io volevo starne fuori.
Dunque, mi limitai ad assentire. - Sì l'altro pianoro era decisamente meglio.
- E allora perché non ci siete rimasti? - Speriamo di ritorrtarci presto - dissi. - Dopo l'epoca della congiunzione. - Indicai il cielo, dove i soli stavano tramontando insieme.
Il minuscolo disco azzurrino di Ouells era quasi al margine inferiore del grande disco rosso di Virn.
- Oh, certo. - Porpora annui. - Molto interessante.
- Si girò, per guardare ammirato il terreno alle nostre spalle. - Anche le ombre sono graziose .
- Graziose! - Inorridü.
Erano scure, e bluastre, con un contorno color sangue.
Una testimonianza costante del periodo di terrore che incombeva sulle nostre teste.
Quell'uomo era un incosciente, o uno sciocco.
Tacqui.
- Molto graziose - ripeté Porpora. - Affascinanti.
In ogni caso rimarrò qui, vicino a voi e alla vostra gente.
Se posso essere d aiuto per qualcosa .
La speranza, dentro di me, si seccò e morì. - Tu...

hai intenzione di rimanere qui? - Sì, certo.
Tornerò al villaggio quando ci tornerete voi, e intanto ne approfitterò per "testare" la montagna.
- Oh - dissi.
Sembrò disinteressarsi di me, si volse e ritornò verso il suo nido.
Aspettai, per vedere in che modo riusciva a far schiudere la porta.
La cosa mi aveva incuriosito fin dalla prima volta.
Sulla superfzcie esterna dell'uovo volante c'era una piastra rettangolare con una serie di bottoni.
Porpora li schiacciò rapidamente, secondo una sequenza precisa.
Immaginai che fosse quello l'incantesimo per aprire la porta, ma fu tutto troppo rapido perché riuscissi a memorizzarlo.
Porpora entrò e la porta si richiuse inesorabile.
Molto scoraggiato, tornai verso l'accampamento.
O quel che ne rimaneva.
La gente del villaggio era già pronta ad abbandonare i rifugi di fortuna.
Gli uomini radunavano in fretta i bagagli, le donne chiamavano i piccoli.
Bambini e cani correvano eccitati.
I primi, approfittando della confusione, davano calci alla polvere, ai polli e agli avvoltoi.
Gruppi familiari in preda al panico si stavano già spostando verso la steppa, o su per il pendio della montagna, o giù nella gola, dovunque, purché fosse lontano da Porpora, il mago che portava con sé il disastro.
Le mie mogli mi aspettavano in piedi, nervose.
La numero uno e la numero due cercavano di consolare la numero tre, che era la più sconvolta. - Continuava a rivolgermi la parola! Ha cercato di parlarmi!...
- Non è stata colpa tua - le dissi. - Non ti batterò per una cosa che ha fatto lui.
Hai fatto bene a correre via. - Le mie parole ebbero l'immediato effetto di calmarla, più di tutte le frasi dolci e comprensive delle altre due.
Il che dimostrò ancora una volta che solo un uomo sa veramente far fronte alle situazioni di emergenza.
- Prendete le vostre cose - dissi loro. - Ce ne andiamo.
- Ce ne andiamo? - protestò una. - Ma siamo appena arrivati.
- Dobbiamo spostarci ancora, prima che l'intera zona venga distrutta - insistei. - Le cattive maniere di Porpora non sono un problema.

Il problema vero è che Shoogar seguirà Porpora fin qui.
Mi obbedirono, brontolando.
E brontolarono anche quando liberai loro le caviglie per accelerare il passo.
Riconoscevo che non avevano tutti i torti.
Avevamo impiegato un giorno e mezzo per allontanarci dal luogo designato per il duello e Porpora aveva annullato i nostri sforzi con pochi minuti di volo.
Nel giro di un ora l'accampamento si svuotò.
Mentre scendevo anch io giù per la collina mi sembrò di vedere Porpora che vagava come un anima in pena tra le tende.
La nostra fu l'unica famiglia che ritornò al villaggio.
Non so dove fossero fuggiti gli altri.
Probabilmente a sud, addirittura in un altra regione.
Avevano perso qualsiasi interesse nel duello: non ci tenevano a vederlo, neanche a distanza.
Volevano solo salvare la pelle.
Quando approdammo al villaggio eravamo sfiniti e la luce del giorno stava per spegnersi.
Il sole azzurro era sul punto di scomparire oltre la fine del mondo, lasciando nel cielo solo la grossa sagoma semicircolare di quello rosso.
Il riflesso del sole rosso incendiava la nebbia delle paludi, ed era come se tutto l'occidente fosse in fiamme.
Quasi mi sembrava di sentire l'odore del fumo, acre e foriero di disastri, nel vento della sera.
Lasciai le mie mogli al nido, quello stesso nido che avevo pensato di non rivedere mai più, e mi diressi verso quello di Shoogar.
Portavo con me un pacchetto, un pasto per lui, forse l'ultimo.
Mentre attraversavo il villaggio notai i segni dei suoi malefici.
Qua e là c'erano degli alberi caduti, o seccati di colpo.
c'erano anche dei nidi a terra, con le pareti squarciate e l'interno esposto alla fùria degli elementi.
E poi, macchie di vegetazione morente.
Non vidi né sciacalli né avvoltoi.
Non udü il canto degli uccelli della notte.
A parte me, le mie mogli e Shoogar, il villaggio era completamente deserto.

Morto.
Anche se Shoogar avesse vinto il duello, nessuno avrebbe potuto, e "voluto", tornarvi.
La sua stabilità era stata irreparabilmente distrutta.
Tutto era silenzio.
Un silenzio carico di attesa.
l'erba secca scricchiolava sotto i miei piedi.
Raggiunsi il nido di Shoogar e bussai con cautela.
Quando comparve trattenni il fiato per l'orrore.
Shoogar era diventato grigio e spettrale, aveva gli occhi segnati da occhiaie profonde e la pelle arrossata e bruciata in più punti, come se fosse rimasto coinvolto troppo da vicino in uno dei suoi incantesimi.
Ma la cosa più sconvolgente era un altra.
Shoogar si era rasato tutta Ia pelliccia! Era completamente nudo e senza pelo: sembrava una caricatura spaventosa e grottesca del mago pazzo! Mi salutò con un debole sorriso di gratitudine e lasciò che gli preparassi la cena.
Era tradizione che, Ia sera precedente a un duello magico, gli uomini del villaggio offrissero un pasto augurale al loro paladino.
Ma gli uomini se n erano andati tutti, sicché l'incombenza toccava solo a me.
Lo servü in silenzio, assecondando con attenzione ogni suo gesto.
Come cena non era granché, ma considerate le circostanze non avevo potuto fare di meglio.
Shoogar non sembrò farci caso.
Mangiò lentamente, assaporando ogni boccone.
Sembrava stanco, e gli tremavano le mani.
Ma mangiò di gusto.
Quando 6nì, il sole rosso era già scomparso da un pezzo a occidente.
Le lune non si vedevano ancora.
Shoogar si muoveva lentamente, impossibile dire se per stanchezza o sazietà.
- Dove sono gli altri? - chiese.
- Sono fuggiti. - Gli spiegai che cos era successo.
Lui ascoltò con attenzione, ripescando qualche briciola dimenticata nelle ciotole che aveva davanti.
- Non mi aspettavo che lo straniero si spostasse borbottò. - una mossa intelligente, purtroppo.

Dovrò tenerne conto, nel mio incantesimo.
Hai detto che ha cercato di parlare alle donne? - Moz se un frutto.
Annuü. - Sì.
Ha rivolto la parola alla mia moglie numero tre.
- Pha!- Shoogar sputò i semi, in segno di disgusto.
- Quell'uomo non ha un briciolo di buongusto.
U&m.
Se uno deve abbassarsi a parlare con una donna, dovrebbe almeno scegliere quella di un degno rivale.
- Tu non hai mogli - gli feci osservare.
- comunque un insulto rivolto a me - rifletté lui.
- Forse, il mago straniero non conosce le usanze.
Ricordi? Una volta ha detto che nella sua terra i costumi sono molto diversi dai nostri.
- l'ignoranza può anche scusare la maleducazione - brontolò Shoogar. - Ma solo la follia spiega la totale mancanza di buonsenso.
- Si dice che un folle possieda la forza di dieci .
Shoogar mi fulminò con lo sguardo. - "Lo so" che cosa si dice.
La maggior parte delle volte sono cose che ho detto "io".
Rimanemmo seduti in silenzio.
Dopo un po' gli chiesi: - Che cosa pensi che succederà domani? - Ci sarà un duello.
E uno solo di noi vincerà.
- Chi? - insistetti.
- Se fosse possibile sapere in anticipo quale mago vincerà un duello, non ci sarebbe più bisogno di battersi.
Dì nuovo rimanemmo seduti a pensare.
Era la prima volta che Shoogar si mostrava dubbioso a proposito dell'esito dello scontro.
In precedenza aveva sempre espresso la massima fiducia nelle proprie capacità, e un grande scetticismo verso i poteri di Porpora.
Il duello aveva incominciato a lasciare il segno ancora prima di essere combattuto.
- Lant - disse Shoogar all'improvviso. - Avrò bisogno del tuo aiuto.
Alzai lo sguardo, sbalordito. - Io? Ma non so niente di magia.
Mi hai dato dello sciocco un numero incalcolabile di volte.
Ti sembra saggio mettere a repentaglio un impresa così vitale per colpa

di...? - Taci, Lant - disse, con calma.

Tacqui. - Non devi fare altro che aiutarmi a trasportare la mia attrezzatura magica su per la montagna, fino al nido di Porpora.

Avremo bisogno di due biciclette, o di qualche animale da soma.

Non posso trasportare tutto da solo.

Tirai un sospiro. - Oh, be'... in questo caso ..

Meno di un ora dopo eravamo già in cammino.

Quando raggiungemmo il luogo dell'accampamento era già quasi l'alba.

I rifugi si ergevano deserti nella notte, come testimoni di una spaventosa città dei morti.

Mi ritrovai a tremare.

Attraversammo l'accampamento senza parlare, e andammo a parcheggiare le biciclette alla base del pendio che portava alla sorgente.

La sentimmo zampillare nel buio.

Con la massima attenzione a non fare rumore ci spingemmo avanti, su per il sentiero.

Trattenni il fiato finché non giungemmo in alto, poi finalmente respirai.

l'uovo volante era ancora lì.

Credo che se non l'avessi più trovato mi sarei messo a piangere.

Anche Shoogar ne sarebbe morto.

La frustrazione di un nemico che ti sfugge dalle dita come un anguilla sarebbe stata troppo anche per lui.

Tornammo in gran silenzio all'accampamento, per aspettare l'alba.

Morivo di sonno, ma Shoogar mi diede una pozione per restare sveglio.

Dovevo tenergli compagnia, mi disse.

Incominciò a distribuire intorno tutta la sua attrezzatura, per selezionarla e organizzarla. - Se solo riuscissi a coglierlo di sorpresa . - borbottò.

Tacque, per oliare un pugnale di metallo. - E se solo ci fosse un modo per allontanarlo da quel dannato nido ..

- Non è necessario - dissi, rianimandomi. - Lo lascerà senz altro.

Quando gli ho parlato ha detto che voleva "testare" la montagna.

- U&m - commentò Shoogar. - Potrebbe essere una fortuna.

Spero che .. "testi" la montagna come ha fatto con il villaggio.

Allora è rimasto lontano dal nido per quasi tutto il giorno.

- E se invece ritorna prima che l'incantesimo sia completato? - Speriamo che non succeda.

- Ma non c'è un modo per impedirlo? Shoogar si fermò a riflettere, poi

rovistò in mezzo all'attrezzatura.
Ne tolse due piccole sacche di cuoio.
Una conteneva delle erbe essicate l'altra una strana polvere.
Me le porse. -Tieni.
Vai a spargere questa polvere fuori dal suo nido. molto fine, e rimarrà nell'aria per ore.
Se Porpora la respira, sarà preso da una gran voglia di soddisfare un certo desiderio.
Non tornerà prima di esserci riuscito.
- E se la respiro anch io? - É a questo che servono le erbe.
Quando avrai finito con la polvere, prendi metà di queste erbe e masticale bene.
Aspetta che diventino amare e allora inghiottile, ma non prima.
Poi riportami l'altra metà, in modo che possa farlo anch io.
Le erbe ci renderanno immuni ai poteri della polvere.
Annuü, scivolai su per il pendio, e feci come mi era stato ordinato.
Quando gli riportai le due sacche di cuoio, Shoogar aveva finito di disporre tutti i suoi strumenti.
Maneggiava con grande cura una sacca rigonfia.
- Pelo di mago - spiegò.
Capü il perché di tutta quell'attenzione.
Aveva sacrificato molto di sé per produrla: il suo eorpo tozzo e rasato tremava per il freddo.
All'improvviso, una smorfia di preoccupazione gli oscurò il viso. - Sono sicuro che i poteri di Porpora siano in qualche modo connessi al suo nido.
Devo trovare il modo di entrarci. l'unico punto debole della mia maledizione.
Devo assolutamente riuscire a entrare là dentro .
Il cuore mi balzò in gola. - Io posso aiutarti! - Per poco non gz-idai.
Me ne ricordai e abbassai la voce.
Oggi .. voglio dire, ieri .. -l'alba era ormai prossima ...mi sono avvicinato abbastanza per vedere come funziona l'incantesimo che Porpora usa per aprire la porta.
Shoogar per poco non mi saltò addosso. - Lant, sei uno sciocco! - Pensò bene di abbassare la voce. - Perché non me l'hai detto prima? - sibilò.
- Perché non me l'hai chiesto.
- Allora te lo chiedo adesso.

Come funziona? Gli spiegai quello che avevo visto, il riquadro rettangolare con i bottoni, Porpora che li schiacciava in un certo modo, e la porta che si schiudeva subito dopo.

Shoogar ascoltò con grande attenzione. - É chiaro che l'incantesimo sta tutto nell'ordine con il quale schiaccia i bottoni.

Pensaci, Lant! Quali bottoni ha schiacciato? - Non l'ho visto . - ammisi.

Shoogar imprecò. - E allora, perché mi vieni a dire che sai come si apre la porta, se non è vero? Lant, sei un idiota.

- Mi dispiace, ma ha fatto tutto troppo in fretta.

Se solo potessi ricordare, o magari rivedere la scena .

- Eppure . - disse Shoogar - .. eppure forse c'è un modo.

Lant, ti sei mai sottoposto all'incantesimo che apre la mente? Scrollai la testa.

- un incantesimo molto potente.

Lo si può usare per ricordare cose che si pensa di aver dimenticato.

- U&m.

Ed è pericoloso? - Non più di qualunque altro incantesimo.

- Bene - dissi, riprendendo la mia bicicletta.

Buona fortuna per il duello, Shoogar.

Ci rivedremo quando sarà tutto finito .

- Lant - sillabò lui, gelido. - Se osi muovere un solo passo giù per la collina; iscriverò anche il tuo nome nel maleficio che sto per mettere in atto, insieme a quello di Porpora.

Misi giù la bicicletta.

Ci avevo provato, ma era andata male.

Shoogar intuì i miei sentimenti. - Non avere paura - mi rassicurò. - Lo sai che farò del mio meglio per proteggerti.

Ormai sei diventato parte integrante del duello.

Il ricordo racchiuso nella tua mente può segnare da solo la mia vittoria, o la mia sconfitta.

- l'hai detto anche tu tante volte, Shoogar.

Sono solo uno sciocco.

Quale aiuto ti potrà mai venire da uno scioceo come me? - Oh, no, Lant.

Ti sbagli - assicurò lui. -Qualche volta, quando perdo la pazienza, dico cose che non penso.

Ma ho il più grande rispetto per il tuo giudizio, amico mio.

Non sei affatto uno sciocco.

- Sì che lo sono - insistei.
- Non lo sei! - si irritò lui. - E poi, non ci vogliono di certo grandi doti mentali per ricordare una cosa semplice come quella che hai descritto.
Anche un idiota come te può riuscirci! - Ma ti sarei solo d intralcio, Shoogar.
Per favore, la sciami tornare dalla mia famiglia .
- Perché gli uomini del villaggio ti diano del codardo? - Non sarà un fardello troppo duro da sopportare .
- Non lo permetterò mai! - dichiarò lui. - Nessuno dei mìei amici verrà mai accusato di essere un codardo.
Tu rimarrai qui con me, Lant.
E mi sarai grato per il solo fatto che ti considero mio amico.
Si rivolse all'attrezzatura sparpagliata per terra.
Io sospirai rassegnato e mi sedetti ad aspettare.
A oriente filtravano già le prime luci dell'alba.
Shoogar si volse di nuovo verso di me. - La tua parte sarà molto semplice, Lant.
Non c'è ragione di avere paura.
- Ma...
Liquidò i miei dubbi con un cenno. - Non ci sarà alcun pericolo, se seguirai attentamente le mie istruzioni.
- Seguirò le tue istruzioni.
- Bene.
Non abbiamo nessun margine di errore.
Anche il più piccolo sbaglio può costarci la vita.
- Ma avevi detto che non ci sarà pericolo .
- Non ci sarà, certo.
Se seguirai le istruzioni.
Il grosso del lavoro è già stato svolto.
Ricordati, ho costruito l'equazione eon la massima cura: ho preparato gli ingredienti e fissato i simboli necessari per far funzionare i vari incantesimi e le pozioni.
Tu non devi far altro che permettermi di metterle nel posto giusto, al momento giusto.
- Credevo che volessi solo un aiuto per aprire il nido ..
- Certo, ma dal momento che ti troverai già sul posto, tanto vale che mi aiuti anche con il resto.

- Oh - dissi.

- E, qualunque cosa succeda, non rivolgermi "mai" la parola. importantissimo.

Incominceremo al levar del sole .. e una volta che avremo iniziato non dovrai distrarti per nessun motivo.

Io pronuncerò solo le parole indispensabili per il buon esito della maledizione.

Mi hai capito bene? .

Annuü.

- Bene.

E adesso ascolta.

C'è un altra cosa.

Molto importante.

Non ha niente a che vedere con l'incantesimo in sé ma ti raccomando, Lant, per la tua stessa incolumità, stai bene attento a non ..

Non capü. - Che cosa? - chiesi. - Che cosa hai detto? Ma lui indicò con un cenno il cielo, a oriente.

Da sopra le colline fzltravano dei raggi rossi e az zurri.

Shoogar cadde in ginocchio e intonò il suo inno ai soli.

l'incantesimo era iniziato.

Il primo passo fu un abluzione rituale, una purificazione necessaria per non contaminare l'incantesimo con qualche sortilegio residuo magari dimenticato.

Seguì la santificazione, cioè la preghiera per ottenere il perdono di Ouells e Virn, i due soli, e delle undici lune, temporaneamente raccolte nella configurazione di Eccar il dio uomo, colui che aveva servito così bene gli dei da essere elevato lui stesso alla condizione divina.

Vennero innalzate preghiere anche al dio del fiume e a quello dei venti, al dio della violenza e della magia, al dio della tecnica, degli uccelli, dei duelli di guerra, del passato, del presente e del futuro, dei cieli, dei mari e delle maree.

E naturalmente anche a Elcin, il dio dei fulmini.

Offrimmo dei sacriCici e implorammo la loro benedizione per i nostri sforzi futuri.

Soprattutto, pregammo perché gli affronti che avremmo rivolti loro ricadessero sulla testa dello straniero e non sulla nostra.

Poi ci purificammo di nuovo.

Raccogliemmo l'attrezzatura magica e ci inerpicammo in gran silenzio su per la salita, verso lo spiazzo dove ci aspettava il nido del mago pazzo.

Alle nostre spalle, mentre i soli scalavano il cielo, la nebbia che all'alba aveva ricoperto tutta la pianura si assottigliò e scomparve.

Di colpo, lo sguardo poté spingersi lontano, per miglia e miglia.

Arrivammo lentamente sulla cima.

Poco più in basso c'era il nido di Porpora, gravido di attesa, nel silenzio del mattino.

Era chiuso.

Dove si trovava lui? Volevo chiedere a Shoogar quale sarebbe stato il passo successivo, ma ricordavo bene le sue istruzioni e mi facevo persino scrupolo di respirare.

Forse lui avvertì la mia indecisione. - Aspettiamo - disse.

I soli salirono più in alto nel cielo.

Anche l'ultima foschia scomparve.

l'unico suono intorno era il gorgoglio della sorgente.

All'improvviso la porta del nido si schiuse e comparve Porpora.

Si stirò pigramente le braccia e respirò a fondo, poi sospirò.

Se la polvere del desiderio era ancora sospesa nell'aria, Porpora se n era appena riempito i polmoni.

Ma si chiuse la porta del nido alle spalle, senza mostrare nessuna particolare reazione.

Trattenemmo il fiato, mentre lui ricaliva il sentiero.

Scomparve oltre un altura e noi rimanemmo finalmente soli con il nido.

Shoogar uscì dal nascondiglio e lo raggiunse in fretta; io lo seguü, con qualche titubanza.

Shoogar studiò il nido con attenz ione.

Gli girò attorno per tre volte, e alla fine si fermò di fronte all'ovale arancione della porta.

La prima fase dell'incantesimo era quella cruciale.

Shoogar doveva trovare il modo di entrare nel nido.

Se non ci riusciva, tutte le sue attente preparazioni sarebbero andate in fumo, e la maledizione sarebbe rimasta incompleta.

Tutto dipendeva dal tentativo di aprirmi la mente .

Mi fece mettere nella stessa identica posizione in cui mi ero trovato quando avevo visto Porpora aprire il nido.

Poi prese un talismano di vetro e me lo tenne davanti agli occhi.

Mi ordinò di guardarlo con attenzione.
Mi chiesi se le tensioni dei giorni passati non l'avessero fatto impazzire.
Non vedevo proprio niente, dentro a quell'aggeggio di vetro.
Ma feci come mi aveva ordinato.
Lo sentü intonare una litania lenta, con la sua strana voce roca.
Cercai di concentrarmi sulle parole che diceva, ma avevo negli occhi il riflesso di quello strano oggetto trasparente.
Non riuscivo nemmeno a metterlo a fuoco.
Sembrava svanire e ritornare reale, mentre Shoogar Io teneva.
Cercai di seguirlo con lo sguardo, quando minacciava di svanire, ma ruotava su se stesso, troppo in fretta.
Il suono della litania si mescolò ai lampi di luce, e insieme girarono, girarono . tutto il mondo si mise a girare con loro ..
Di colpo, mi svegliai.
Non era successo niente.
l'incantesimo che apriva la mente era fallito.
Non ricordavo proprio niente.
Aprü la bocca per parlare, ma Shoogar me lo impedì con un gesto. - Sei stato bravo, Lant.
Bravissimo.
Mi chiesi di che cosa parlasse, ma lui era di nuovo affaccendato con tutti i suoi arnesi.
Di colpo sembrava pieno di fiducia, quasi allegro.
Trovò quello che cercava, un pezzo di gesso, e disegnò una runa sulla piastra rettangolare dei bottoni accanto alla porta.
Mi rivolse solo per un attimo la parola. - Mi hai detto quasi tutto quello che volevo sapere, Lant.
Quasi tutto.
Il resto posso indovinarlo da solo.
Mi strinsi nelle spalle e mi sedetti per guardare.
Era chiaro che sapeva quel che faceva.
Anche lui si sedette, a gambe incrociate davanti alla porta, e incominciò a cantare per entrare in trance.
Rimase a lungo immobile l'unico suono percepibile era quello della sua voce roca, e lo zampillare cristallino della sorgente.
I soli continuarono a salire nel cielo.
Ouells brillava come un diamante azzurro sul disco nebbioso di Virn.

c'era ancora così tanto da fare, e così poco tempo.
Per quanto tempo Porpora sarebbe rimasto lontano? Dovevamo portare a temine l'incantesimo ..
Shoogar sedeva in silenzio, nella più completa immobilità.
Aveva gli occhi assenti.
Di tanto in tanto dalla bocca gli usciva un grugnito, nient altro.
Incominciai a sudare.
Era possibile che Porpora lanciasse il suo fuoco rosso contro un uomo? Alla fine, quando ormai ero sicuro che non avrebbe più ripreso a parlare, Shoogar si alzò, si avvicinò alla piastra con i bottoni e ne toccò quattro in rapida successione.
Non successe niente.
Shoogar ripeté.
Di nuovo niente.
Shoogar si strinse nelle spalle e ritornò al suo posto.
Cadde nuovamente in trance.
Poi, dopo un attesa ancora più grande, tornò ad avvicinarsi con cautela alla porta.
Pigiò sui bòttoni: sempre gli stessi quattro, ma in un ordine diverso.
Niente.
Allora sospirò e ritornò a sedersi.
Ebbi una gran paura di dover passare tutto il giorno così, a cercare di entrare nel nido di Porpora, senza che ce ne rimanesse altro per l'incantesimo.
Avevo ormai perso tutte le speranze, quando Shoogar si alzò di nuovo.
Si avvicinò lentamente al nido, guardò a lungo i bottoni, poi li toccò, con cura e precisione.
E la porta del nido si aprì.
Shoogar si concesse un sorriso, ma impercettibile.
c'era ancora molto da fare.
Raccogliemmo in fretta l'attrezzatura e ci spostammo all'interno del nido nero.
Le pareti stesse risplendevano della strana luce colorata di Porpora: una luce gialla che mostrava colori inesistenti.
A poco a poco, mentre i miei occhi si abituavano, incominciai a vedere che il nido era arredato in modo completamente diverso da tutti quelli che avevo visto.
Dappertutto c'erano piccoli occhi scintillanti, leve alzate e altri bottoni

come quelli della piastra accanto alla porta.
Nel centro vidi un bizzarro mobile imbottito, il letto adatto per un demone.
Incastonate nella parete, al di sopra del letto, c'erano delle strane lastre piatte simili a finestre, ma infinitamente più trasparenti, sembrava aria cristallizzata! Dovevo ammetterlo, l'intero ambiente sembrava costruito con tecniche avanzatissime.
Non avevo mai visto niente che potesse anche solo vagamente assomigliargli.
Shoogar studiò con attenzione le lastre che assomigliavano a finestre.
Alcune mostravano le immagini delle aree imm ediatamente vicine al nido.
Su altre si vedevano bizzarri schemi a colori, con linee e curve disegnate con precisione.
Rune demoniache, si capisce.
Shoogar ne indicò una. - Credi ancora che non usi la magia? - mi chiese.
Poi taeque, dal momento che era stato proprio lui a ordinarmi di non perderci in chiacchiere inutili.
Per la verità, Shoogar aveva continuato a borbottare tra sé per tutta la mattina.
Forse mi aveva ordinato di tacere solo perché non voleva che io lo distraessi.
Ebbene, non aveva ragione di preoccuparsi; nutrivo troppo rispetto per le sue capacità, e non mi sarei mai sognato di porgli domande nel bel mezzo di un incantesimo.
Aprü bocca per dirglielo, ma lui mi zittì.
Vicino al mobile imbottito c'era una pianta, un vegetale perfettamente adattato all'interno del nido.
Non avevo mai visto niente di simile prima.
Aveva la forma di una rosa bianca, ma il colore .
Era forse verde? Le foglie splendevàno come in un allucinazione.
Il verde è un colore spento, quasi nero, e invece lì sembrava brillare con la stessa vivacità di un rosso, o di un blu.
Toccai le foglie, aspettandomi che fossero delicate come quelle a cui ero abituato, ma ebbi un altra sorpresa.
Le foglie erano rigide e dure ..
Doveva essere un paese ben strano quello da cui veniva Porpora! Poi ci

ripensai.
Forse non era affatto uno strano paese.
Forse la pianta non veniva affatto da terre lontane.
Solo che lui l'aveva cambiata con la magia nera.
Mi concentrai su qualcos altro, e incominciai a cercare una porta che portasse alla zona superiore.
Ma non c'era.
A quanto sembrava, il nido aveva solo uno scompartimento.
Probabilmente, il resto dell'interno conteneva oggetti magici.
Shoogar aveva visto giusto.
Ma che nido piccolo, se era davvero tutto lì! Lo spazio bastava appena per due persone in piedi! Shoogar aveva disseminato il suo materiale per terra, e stava organizzandolo con metodo, secondo l'ordine che avrebbe seguito l'incantesimo.
Sembrava che non avesse mai fatto altro, nella vita, che lanciare malefici contro uova volanti.
Si fermò, per grattarsi il mento.
Incominciò a esaminare un pezzo di pergamena che aveva tolto dalla veste, forse una lista. - Sì - decise poi, dopo una breve pausa.
Tirò fuori il pugnale di metallo che gli avevo visto già una volta. - Incominceremo con la sconsacrazione del metallo.
Sputò sul pugnale, e incominciò a intagliare delle rune sulla superficie del pavimento.
O almeno, ci provò.
La lama non lasciava alcun segno.
Shoogar si accigliò e pressò più forte.
La punta del pugnale si ruppe.
Poi la lama si spezzò in due.
Shoogar rimise i pezzi del pugnale nella sua borsa da viaggio, senza fare commenti, e tornò a controllare la lista.
Questà volta tirò fuori un sacchetto pieno di polvere rossastra, la ruggine.
Se ne versò un po' sulle mani e soffiò.
Una nuvola rossa e lùmosa riempì la stanza.
Io tossü e lui mi guardò adirato.
Da qualche parte si udì un ronzio.
Poi, nel nido si alzò un gran vento, che ci arruflò le vesti, e i capelli.
Mi guardai intorno impaurito . possibile che Porpora avesse intrappolato

il dio del vento? La nuvola di polvere rossastra si assottigliò e quando il vento smise di soffiare era ormai scomparsa del tutto.
Non aveva nemmeno impolverato le superfici dei mobili.
Strano.
Neanche stavolta Shoogar si scompose.
Consultò di nuovo la lista.
Di colpo, tolse una palla di fuoco da sotto la veste.
E poi un altra, e un altra ancora.
Le gettò contro le pareti del nido, contro il soffitto e il pavimento.
Non importava dove colpivano.
l'aria si riempì di scintille e di fumo.
Si udì un sibilo, e da alcune fenditure nel soffitto sgorgarono spruzzi di acqua ghiacciata.
Si orientarono con grande precisione contro le palle di fuoco, e nel giro di qualche secondo le inzupparono e le ridussero a mozziconi inceneriti.
Shoogar estrasse l'ultima palla di fuoco da sotto la veste, e di colpo tutti gli spruzzi si orientarono contro di lui! Quando gli spruzzi cessarono, Shoogar aprì la mano e lasciò cadere a terra la palla di fuoco, ormai inutilizzabile.
Sgocciolando da tutte le parti, prese la lista promemoria, inzuppata come tutto il resto, e la consultò.
l'acqua si raccolse in una pozzanghera sul pavimento, poi scivolò via, non capimmo dove. Sentü le mie speranze scivolare via insieme all'acqua.
Shoogar aveva avviato tre tentativi diversi, ed erano tutti falliti.
La magia dello straniero era molto più potente.
Eravamo condannati alla sconfitta, ancor prima di avere incominciato.
-Ah, sì-disse Shoogar. - B tutto a posto.
Faticai a credere alle mie orecchie.
Azzardai una domanda. - Tutto "cosa"? - É chiaro che non hai prestato attenzione, Lant.
Il nido è attrezzato con talismani protettivi molto potenti.
Dovevo scoprire quali erano, per poterli poi neutralizzare.
E adesso, procediamo.
Ineominciò a scrivere rune su tutte le superfici del nido: pareti, pavimento, softïtto, lo schienale del mobile imbottito i pannelli con i bottoni, tutto.
Si appellò a Fineline, il odio degli ingegneri e degli architetti, perché

maledicesse il nido e lo riducesse in mille pezzi.
Su ciascuno dei simboli sacri, scritti con il gesso invece che incisi con il pugnale, versò una serie di pozioni dall'odore disgustoso.
Le pozioni si combinarono tra loro, e incominciarono a fumare e friggere.
- Acque di fuoco, bruciate -le sollecitò.
Rimanemmo a guardare, mentre i f7uidi scavavano buchf nelle rune e nelle superfici sottostanti.
Meraviglioso.
Lo spirito blasfemo è il euore di ogni buona maledizione.
Shoogar incominciò a riempire il nido di polvere.
Si impegnò a fondo, disperdendo nell'aria grosse quantità di ruggine.
Capü che mirava a sovraccaricare l'incantesimo del vento protettivo.
Il ronzio si avviò, e lui continuò a soffiare.
- I Ion stare lì fermo come una capra .
Aiutami! Presi una manciata di polvere rossa e soffiai.
Ormai, lo scompartimento ne era pieno.
La ruggine simboleggia il tempo ed è sacra a parecchi dei contemporaneamente: Brad il dio del passato, Kronk il dio del futuro, e Po che causa il deperimento di tutte le cose.
Finita la ruggine, Shoogar continuò a spargere una fine polvere bianca.
Sembrava polvere d ossa. - Buttala contro a quelle bocche per il vento- disse, indicandomi delle piccole aperture schermate, rettangolari.
Mi piangevano gli occhi.
Tossü e gli obbedü.
Shoogar lanciò una palla di fuoco, l'acqua sgorgò, la polvere incominciò ad appiccicarsi alle aperture.
Il ronzio divenne irregolare, minaeciò di fermarsi.
- Copriti il naso e la bocca, Lant.
Non voglio che tu respiri questa roba. - Shoogar tirò fuori uno dei suoi sacchetti rigonfi.
Io mi coprü metà della faccia con un pezzetto di tela e Io guardai prendere una grossa manciata di peli di mago.
Con tutta l'attenzione che si ha per le cose che ci sono costate sacrificio, Shoogar prese la mira e centrò una delle bocche per il vento.
In un attimo, tutto venne aspirato.
Il ronzio ebbe un altro cedimento, il vento calò.
Poi, all'improvviso, si fermarono tutti e due.

- Ottimo lavoro, Lant! Ora portami le ciotole. - Il trionfo rese Shoogar raggiante.

Presi il mio bagaglio, e ne tolsi sei piccoli contenitori, tutti chiusi da un coperchio.

- Bene - approvò lui.

Incominciò a disporli con attenzione all'interno del nido di Porpora.

In ciascuno mise una palla di fuoco accesa, poi richiuse il coperchio.

Su ciascuno dei coperchi c'erano dei piccoli fori, per permettere al fuoco di respirare.

Ma erano troppo minuscoli per lasciar entrare l'acqua.

Gli spruzzi si attivarono ma, nell'impossibilità di raggiungere direttamente le fiamme, continuarono a riversarsi sui contenitori, e su tutto il resto.

Shoogar guardò con attenzione per scoprire dove l'acqua defluiva, e poi incominciò a riversare ogni genere di porcheria nei fori di drenaggio, dalle urine a certe sue poltiglie dense e viscide.

Aggiunse anche una manciata generosa di polvere d ossa, e la miscela divenne densa e minacciosa.

In breve, anche il sistema di drenaggio incominciò a perdere dei colpi.

Sul pavimento si formarono delle pozzanghere.

Nell'aria calda e fumosa, la puzza di urina divenne insopportabile.

Avrei anche potuto vomitare.

Ma ero sicuro che l'urina avrebbe fatto irritare Filfo-mar, il dio del fiume.

Ormai, Filfo-mar e N veen, il dio delle maree, erano impegnati nel loro eterno duello.

Solo che questa volta non cercavano a vicenda di sottrarsi le acque del mondo, ma solo quelle del nido nero.

Più acqua si riversava nel nido e più crescevano i loro poteri.

Più cruenta diventava la battaglia.

Quando gli spruzzi finalmente cessarono, io e Shoogar eravamo bagnati fino alle ossa e avevamo i piedi immersi nell'acqua fino alla caviglia.

Ma non sentivamo freddo.

Il nido era pieno di vapori caldi, e la temperatura saliva.

Shoogar si tolse la veste, e io lo imitai.

Mi piangevano ancora gli occhi, e la polvere respirata mi irritava i polmoni.

Lo feci notare a Shoogar, ma lui si indispettì. - Smettila di lamentarti -

disse. - Nessuno ha mai sostenuto che i sortilegi sono una faccenda semplice.
Il bello deve ancora venire! Infatti, avevamo appena incominciato.
Shoogar rivolse l'attenzione ai vari pannelli e alle varie piastre allineate all'interno del nido.
c'era una gran quantità di leve e di bottoni, molti sembravano riuniti in gruppi di otto, e ciascun gruppo era indicato con un simbolo diverso.
Ne riconoscemmo uno: il triangolo, il simbolo di Eccar il dio uomo.
E se Porpora avesse basato la sua magia proprio sul simbolo di Eccar? Shoogar avrebbe potuto puntare su questo e sbilanciare tutti gli altri incantesimi presenti nel nido ..
Shoogar abbozzò una smorfia, e si grattò il mento rugoso. - Devi aiutarmi a schiacciare i bottoni, Lant.
Dovunque tu veda il simbolo del triangolo, tu schiaccia.
Attiveremo tutti i sortilegi di Porpora rivolti al dio Eccar, e dissiperemo il loro potere.
Ci spostammo da una parte e dall'altra, studiando mandpole e bottoni.
Schiacciare i bottoni non era un problema.
Quanto alle manopole, pot evano essere girate in modo che il triangolino di Eccar fosse posto in alto.
c'erano anche delle manopole sulle quali non compariva alcun simbolo.
Studiandole, Shoogar scoprì che, girandole, certe piccole schegge di metallo dietro a dei piccoli vetri potevano muoversi e puntare in direzione dei piccoli triangoli disegnati all'interno.
Successero cose strane, ma Shoogar mi ordinò di ignorarle.
A un certo punto, una delle lastre piatte simili a specchi si illuminò di una luce soprannaturale e vi comparvero delle immagini.
Immagini del villaggio, e della gente che conoscevamo: Hinc e Ang, e persino Pilg.
Guardai, affascinato e inorridito . ma Shoogar annullò all'improvviso l'incantesimo spalmando sulla piastra una spessa pozione grigia che la oscurò completamente.
- Ti avevo detto di non guardare - mi riprese.
Continuammo.
Alla fine, tutti gli strumenti all'interno del nido puntavano sul simbolo del triangolo, il simbolo del tre.
Avviammo la fase successiva dell'incantesimo.
Le ciotole con il fuoco incominciavano a raffreddarsi, e Shoogar le

riattizzò.

Ormai, il metallo sul quale poggiavano era diventato così caldo da scottare, e quello che c'era intorno incominciava a risentirne e a creparsi.

Fu a quel punto che Shoogar incominciò a stendere la sua spessa vernice grigia dappertutto.

Per prima cosa, oscurò le immagini delle finestre.

Poi verniciò le tastiere, e anche i pulsanti.

Solo gli dei sapevano quali altri simboli erano stati attivati.

In un tempo quasi nullo l'interno del nido divenne completamente grigio.

Klarther, il dio dei cieli e dei mari, sarebbe stato furioso.

Fol, il dio della disuguaglianza sarebbe morto dalle risate.

Così, per merito di Shoogar, se la sarebbero presa l'uno con l'altro, e il nido nero ne avrebbe fatto le spese.

Shoogar tracciò nuove rune sulla superficie verniciata, senza badare a quelle che stavano al di sotto.

Se erano in conflitto tanto meglio, altri dei sarebbero entrati in battaglia.

Non trascurò mai di aggiungere, alla fine, anche il simbolo di Elcin, il dio dei fulmini.

Infilò la punta di una freccia in una piccola fessura tra due piastre di metallo, e invocò Pull'nissin, il dio dei duelli.

Poi si rivolse a Hitch, il dio degli uccelli, e ruppe tre uova in tre diverse aperture incandescenti.

Le uova sfrigolarono, finendo chissà dove.

Le uova simboleggiavano il nido stesso, e avrebbero attirato sul nido la collera degli dei.

Shoogar continuò a eantare, appellandosi a Musk-Watz e a Blok, il dio della violenza; sfidò con una runa persino Tis turzhin, il dio dell'amore, perché l'amore tramutato in odio era una delle forze più potenti del mondo.

Shoogar consultò di nuovo la lista e tirò fuori altri contenitori.

Uno conteneva piccole creature munite di pungiglione, semi addormentate, un altro era pieno di vermi ripugnanti e voraci, in un altro ancora erano ammassati granchi e scorpioni.

Shoogar incominciò a sparpagliarli dappertutto.

Sebbene ancora intontite, alcune delle creature tentarono già di attaccarci, ma fummo attenti a depositarle dove non costituivano un pericolo immediato.

Poi Shoogar invocò Sp nee, il dio della melma, e lasciò cadere grosse gocce di pece nelle fenditure di pannelli e bottoni.

l'aria, gonfia di calore e umidità, diventava sempre più irrespirabile.
La vernice grigia di Shoogar, ormai annerita e crepata, lasciava intravedere al di sotto il metallo ormai incandescente.
Da qualche parte, chissà dove, le uova sfrigolavano e fumavano.
Shoogar continuava imperterrito a invocare Elcin.
Il dio dei fulmini.
Il dio della paura.
- Oh, possente Elcin! Vieni, dio dei lampi e dei tuoni! Scendi dalla tua sacra montagna e riversa la tua collera su questo infedele che osa profanare il sacro nome della tua magia! Shoogar era in piedi sul letto del mago straniero e tendeva le braecia verso il cielo.
Quando finalmente intonò la litania magica che poneva fine all'incantesimo aveva il volto trasfigurato per la tensione.
Il nido intero era avvolto in un sudario di dolore e di disperazione.
Lo scompartimento surriscaldato brulicava di vespe, granchi, vermi e piccoli mostri ributtanti è appiccicosi.
Da qualche parte c'era qualcosa che bruciava, dalle pareti filtrava un fumo denso e oleoso.
l'aria, irrespirabile, prendeva alla gola e appannava la vista.
Era un capolavoro.
Seguü Shoogar fuori dal nido.
l'erba scricchiolò sotto i nostri passi.
Mi sembrava di aver passato una vita intera, là dentro in quell'inferno.
Mi stupì scoprire che era ancora giorno.
La luce doppia dei soli era rassicurante e familiare.
Gli alberi, le piante e l'erba mi sembrarono di colpo neri: forse ero rimasto immerso per troppo tempo nella strana luce del nido di Porpora.
l'aria fresca mi fece girare la testa, ma dovetti comunque essere io ad aiutare Shoogar.
Lui aveva eseguito il sortilegio, mentre io stavo a guardàre, e nel farlo aveva esaurito tutte le sue energie.
Ci spostammo a fatica su per il pendio.
Le nostre ombre ci precedevano, con il bordo tinto di rosso e di blu.
La congiunzione era finita, insieme al sortilegio.
I soli erano tornati a compiere percorsi separati.
Mi sembrava un miracolo che Porpora non ci avesse sorpreso.
Per fortuna era ancora pomeriggio.

Avevamo finito in anticipo.
Ci lasciammo cadere dietro una maechia di arbusti.
l'aria pulita ubriacava come il Quaff puro.
Rimanemmo lì a lungo sdraiati, a respirare profondamente, sotto le foglie nere e compiacenti delle felci.
Dopo un po' mi girai sul fianco e guardai Shoogar.
Quando incomincia? - chiesi.
Non rispose, e per un attimo pensai che si fosse addormentato.
Il che non mi avrebbe sorpreso.
Le fatiche degli ultimi giorni lo avevano fiaccato.
Quando riaprì gli occhi vidi che erano rossi, e segnati da occhiaie profonde. - Non lo so, Lant - sospirò. - Non lo so...
Forse ho dimenticato qualcosa.
Mi rialzai a sedere e guardai il nido nero.
Era là in attesa, in un avvallamento tra due alture, con la porta aperta .
La porta! - Shoogar! - esclamai. - Abbiamo lasciato la porta aperta! Si rialzò immediatamente a sedere, con espressione inorridita.
Guardò me, e poi il nido nero.
- Non possiamo chiuderla? - domandai.
- Probabilmente ci vuole un altro incantesimo disse Shoogar. - E non lo conosciamo.
- Non potresti .
- Non potrei che cosa? - si spazientì. - Inventare su due piedi un incantesimo per chiuderla? Non posso.
Dovrei prima sapere quello per farla aprire.
- Ma prima l'hai aperta .
- Lant - disse stancamente - sei proprio un idiota.
So come usare l'incantesimo di apertura, ma non so "perché" funziona.
Hai visto quanti problemi ho avuto con il dispositivo della luce! No, Lant .. a meno che tu non sappia qualcos altro .. ma è impossibile perché ti ho letto nella mente.
Quella porta resterà aperta.
- Ma la maledizione .
Mi interruppe con un gesto. - Probabilmente ha solo bisogno di qualcosa che la inneschi.
Che la porta si chiuda, magari . - Si strinse nelle spalle, lasciando la fràse a mezz aria.

I soli scivolarono lentamente verso ovest, quello azzurro davanti, e quello rosso dietro.
Guardai inquieto oltre la collina.
Nell'arco di quanto tempo la maledizione avrebbe perso efficacia? Se il più straordinario tra i sortilegi di Shoogar fosse andato a male non avremmo più avuto alcun dio al quale appellarci.
Li avremmo avuti tutti contro.
A poco a poco le ombre si allungarono: il freddo del giorno che moriva invase tutto il mondo.
Shoogar e io aspettavamo impotenti.
Il nido nero era sempre là, tetro e spaventoso, aspettava e vomitava la sua orribile luce gialla.
Tutti eravamo in attesa.
Il mondo, noi, e il nido.
Anche la maledizione di Shoogar aspettava qualcosa .
All'improvviso, si udì un rumore.
Qualcuno risaliva il sentiero.
Noi ci nascondemmo meglio tra i cespugli.
Pochi secondi più tardi Porpora sbucò nella radura, camminando a grandi passi.
Procedeva spedito e dal punto in cui si trovava non poteva ancora vedere la porta del nido aperta.
Chissà se aveva poi soddisfatto il suo impellente desiderio .
Girò attorno al nido e si fermò di colpo.
Poi corse avanti e sbirciò dentro.
Per la prima volta lo vidi reagire alla magia di Shoogar.
Si mise a gridare come una femmina di vampiro in caccia.
Sono sicuro che la traduzione di quel che diceva sarebbe stata altamente interessante, ma il portavoce taceva.
Porpora oltrepassò la porta; lo stipite gli batté sulla fronte, Eacendogli cadere gli aggeggi che aveva sul naso.
Mi chiesi in che modo Shoogar ci fosse riuscito.
Udimmo la sua voce dall'interno del nido: grida alte e piene di angoscia, irriconoscibili.
Di tanto in tanto, il portavoce emetteva qualche parola, che rimbombava dall'alto. - Mio dio ..! Come .. sono entrati? Per tutti i fulmini! Ahi, mi ha punto! Via dal mio piede, figlio di...

Perché . non funziona il...? - Deve avere qualche problema con i pungiglioni sussurrai.
- Maledette vespe!- mi fece eco dall'alto il rimbombo.
- I pungiglioni non fanno parte dell'incantesimo, Lant - mi corresse Shoogar, sottovoce. - Le vespe pungerebbero comunque.
Aveva ragione.
La maledizione non era ancora stata innescata.
Mi strappai il pelo, in preda all'angoscia.
Che cosa aspettavano gli dei? Forse che Porpora avesse il tempo di neutralizzare le componenti del sortilegio e lo rivoltasse contro Shoogar? Dallàlto rimbombarono altre parole. - "Uova!"...
"Uova"? - Almeno, gli hai Eatto perdere la sua calma - bisbigliai a Shoogar. - un inizio.
- Non basta .
Gli dei dovrebbero scontrarsi l'uno con l'altro nell'ansia di distruggerlo .
Dev essere colpa della porta! Per forza! Lant, ho paura .
S'interruppe, come di fronte a un orrendo presagio.
Sentü il gelo corrermi lungo la schiena.
- Selvaggi! - esplose la voce di Porpora. - Selvaggi primitivi! Maledetta vernice grigia! Dove diavolo è il...? Incesto, coito illegittimo, escremento, escremento, escremento! Contatto genitale improprio, castrazione, malattia! Ucciderò quel prodotto di un coito canino! Brucerò questo mondo di escremento Eino al suo stupido cuore di roccia! Forse poteva essere un po' incoerente, ma di sicuro sembrava sineero.
Mi preparai a correre.
Lo vedevo muoversi all'interno del nido.
Lottava furiosamente per liberare i pulsanti e gli strumenti da tutto quel che li ingombrava.
Era chiaro che aveva un unico obiettivo, annullare i sortilegi di Shoogar.
- Quanto a quell'animale ricoperto di pelo, Shoogar .
La porta ricurva si richiuse con un tonfo, tagliando a metà il suo ultimo sEogo di rabbia.
Una brezza leggera solleticava le foglie degli arbusti e il lembo delle nostre vesti.
Le ombre si erano allungate fino a perdersi nell'oscurità, verso oriente.
Il sole azzurro brillò e scomparve, lasciandoci in balia di quello rosso, con il suo grande disco irregolare.

Sotto di noi, le colline sembravano pieghe in un mantello scarlatto.
Tutto era mortalmente silenzioso.
Lentamente, Shoogar e io uscimmo dal nascondiglio.
Il nido nero se ne stava immobile nel suo avvallamento.
La porta, chiusa, era solo una sagoma ovale con un profilo color araneio, stagliata contro una superficie compatta e omogenea.
Ci spingemmo in avanti, con euriosità e cautela.
-É incominciato?-bisbigliai.
- Chiudi il becco, sciocco! Devono averti sentito tutti gli dei del cielo.
Ci spostammo ancora più avanti.
l'uovo nero aspettava, immobile.
Shoogar appoggiò l'orecchio contro la sua parete e ascoltò.
All'improvviso l'uovo si alzò e si librò silenziosamente nell'aria, gettando Shoogar all'indietro.
Mi gettai a terra anch io e incominciai a implorare la misericordia degli dei. - Dei del mondo, mi metto nelle vostre mani.
Vi supplico, non lasciate che io...
- Taci, Lant! Vuoi mandare a monte tutto il mio lavoro?! ! Sollevai la testa.
Shoogar era in piedi, con le mani sui fianchi e fissava il crepuscolo infuocato.
Il nido nero era sospeso, immobile e paziente, pochi metri più in su della sua testa.
Arrancai per rimettermi in piedi. - Che cosa fa? chiesi.
Shoogar non rispose.
Di colpo il nido nero diventò color argento e incominciò a sprofondare di nuovo verso il terreno, dolcemente come era salito.
Il crepuscolo infuocato si rifletteva sulla sua superficie, dipingendola di un vivido rosso sangue.
Quando toccò il suolo noi indietreggiammo.
l'uovo continuò ad abbassarsi, senza cambiare velocità.
Almeno adesso il rumore c'era: uno stridente rumore di rocce che si sfregavano, stridevano e si sgretolavano.
Il nido si abbassava, inesorabile, e le rocce scricchiolavano.
In un attimo scomparve.
Lo stridio delle rocce divenne un borbottio lontano, che alla fine morì del tutto.

Annichilito, raggiunsi il bordo irregolare del buco e sbirciai giù.
l'oscurità ne nascondeva il fondo, ma il brontolio non era cessato.
Shoogar mi raggiunse.
- Un esito molto brillante - commentai, senza nessun sottinteso. - andato, Shoogar.
Se n'è andato del tutto.
Il mondo l'ha inghiottito come se non fosse mai esistito.
E... - respirai più liberamente - .. niente "effetti collaterali"! Shoogar si schiarï la gola, con grande modestia.
Si chinò per raccogliere gli aggeggi che Porpora portava sul naso e che gli erano caduti.
Li mise distrattamente in tasca. - Oh, roba da niente - disse.
- Ma Shoogar! Niente effetti collaterali! Non l'avrei mai creduto possibile! Perché non ci hai detto prima che cosa avevi in mente? Avremmo fatto a meno di lasciare il villaggio! - É meglio essere previdenti - borbottò lui.
Sembrava sbalordito del suo stesso trionfo. - Vedi? Non ero sicuro .
E se le equazioni delle maree avessero congiurato per spingere il nido giù, invece che .. magari, Eccar il dio uomo avrebbe .
In ogni caso, era un incantesimo molto insolito. "Sperimentale", direi.
Io...
l'intera montagna tremò sotto i nostri piedi.
Atterrai a pancia in sotto sul terreno, e guardai verso valle.
Una settantina di metri più in basso, il nido nero emerse con un boato dal fianco della collina, stridendo in agonia.
Spiccò il volo verso sud, emettendo un suono rauco e disumano l'avevamo ferito a morte.
l'uovo urlò alto il suo dolore, alternando una nota bassa e una alta .. un grido lacerante che si perse in lontananza.
Un imprevisto effetto collaterale polverizzò il fianco della collina sotto di noi, riducendola in sassi e polvere.
l'intero pendio slittò, franando e portandoci verso il basso.
Ci fu impossibile fuggire ; cavalcammo la valanga, ridotta ormai a una massa turbinosa di sabbia e rocce.
Il nido nero era una piccolissima macchia color rosso sgargiante che strideva in lontananza, vicino all'orizzonte meridionale.
Finalmente il fianco della montagna smise di scivolare.

Per un capriccio del destino o per una magia di Shoogar, la frana non ci seppellì.

Mi ritrovai a pancia in sotto sulla superficie, sano e salvo.

Vidi Shoogar incolume, a pochi passi da me.

Mi raddrizzai sulle ginocchia.

l'uovo volante non era altro che un puntino lontano, che volava a sbalzi, su e giù.

Arrancai per raggiungere Shoogar, innescando a ogni movimento delle piccole trame minori. - finita?chiesi, aiutandolo a rimettersi mo piedi.

Shoogar tentò inutilmente di ripulirsi la veste. - Credo di no. - Scrutò il cielo verso sud. - Sono ancora molti gli dei che non hanno parlato.

Affondavamo fino alla caviglia nel terriccio e nella polvere incoerente della valanga, e dovevamo camminare piano per non provocare altri cedimenti. - Quanto dobbiamo aspettare, prima di essere sicuri che il sortilegio si sia esaurito? -

domandai.

Shoogar si strinse nelle spalle. - Non saprei dirlo.

Abbiamo rivolto molti inviti pressanti agli dei.

Comunque, adesso sarà meglio che tu torni al villaggio.

Le tue mogli e i tuoi bambini ti staranno aspettando.

- Preferirei rimanere finché l'incantesimo non avrà compiuto tutto il suo corso.

Shoogar si accigliò. - Lant, è probabile che il nido nero ritorni per attaccare chi lo ha ferito.

Finché c'è questo pericolo non me la sento di tornare al villaggio.

Ma non voglio che tu rimanga.

Hai già fatto anche troppo.

- Mise una mano sulla mia spalla. - Grazie, Lant.

Ti sono infinitamente grato per l'aiuto che mi hai dato.

Adesso vai.

Annuü.

Non volevo lasciarlo, ma sapevo che era giusto obbedirgli.

Shoogar non mi stava augurando la buonanotte, mi stava dicendo addio.

Non poteva tornare, finché non fosse stato assolutamente certo di aver distrutto l'uovo volante.

In preda a una grande tristezza, mi girai e trotterellai giù per il pendio.

Trovai il villaggio come l'avevo lasciato.

Silenzioso, deserto, ancora con i segni visibili degli esperimenti di Shoogar.

Ero stato fortunato a ritrovare una delle mie biciclette a metà strada giù per la collina.

La parcheggiai sotto il mio nido.

Miracolosamente, sia la bicicletta sia la casaalbero si erano salvati.

La mia moglie numero uno dormiva rannicchiata sul pavimento.

Si svegliò quando la struttura incominciò a dondolare sotto il mio peso, e si stropicciò gli occhi.

- Dove sono le altre? - domandai.

Lei scrollò la testa. - Sono fuggite quando Porpora è venuto al villaggio, questa mattina.

La guardai, a bocca aperta. - Porpora è venuto al villaggio? Lei annuì.

La presi per le spalle. - Devi dirmi che cosa ha fatto! Ha maledetto il nido di Shoogar? Ha...

- No, non ha fatto niente.

Ha solo camminato un pò intorno.

-Il lanciafuoco! Ha usato il lanciafuoco? - No.

Voleva un altra cosa.

- "Che cosa, donna?" - Non so se ho capito bene, marito.

Non aveva il portavoce con sé.

Abbiamo parlato a gesti.

- "E che cosa voleva?" - Voleva fare all'aumenta-famiglia, credo.

- "E tu l'hai lasciato fare ..

Lei abbassò gli occhi. - Ho pensato che per Shoogar sarebbe stato un bene che Porpora si distraesse un po'...

- Ma come hai potuto? "Non è" un nostro ospite! Dovrò batterti! - Perdonami, marito.

Credevo di fare bene. - Quasi rimpicciolì, sotto la mïa mano alzata. - E poi, non hai battuto la tua terza moglie, quando Porpora le ha parlato.

Aveva ragione.

Abbassai la mano.

Non sarebbe stato equo batterne una e l'altra no.

- É Eatto in modo strano, marito.

Non ha pelo, eccetto che ..

- Non voglio sentire - dissi. - Non ha fatto altro? Lei fece cenno di no.

- E poi ha laseiato il villaggio? Annuì.

- Non ha toccato niente? Preso niente? Scrollò la testa.
Sospirai di sollievo. - Rendiamo grazie agli dei.
Avrebbe potuto andare peggio. - Con gratitudine, mi accoccolai sul pavimento.
Non mi ero accorto di quanto Eossi stanco. - Puoi servirmi un pasto - dissi.
Mi obbedì, senza parlare.
Per lei, più tardi, sarebbero bastati i miei avanzi.
Non avevo ancora staccato due morsi quando all'improvviso, dall'alto, arrivò uno stridio bizzarro e disumano.
Era un suono che Eaceva pensare a un disastro imminente, al panico di un emergenza.
Mi lasciai cadere dal nido e corsi nella radura.
Attraverso le cime degli alberi vidi ..
Il nido volante! Era tornato al villaggio, giallo per il grande calore.
Sfrecciò alto nel cielo, poi compì una virata e tornò verso la radura, abbassandosi in picchiata Nella mente mi balenarono le parole di Shoogar . " probabile che il nido nero ritorni per attaccare chi lo ha Eerito ." Possibile che mi avesse confuso con Shoogar?
Rimasi lì in piedi, in mezzo alla radura, troppo spaventato per muovermi.
l'uovo si fermò stridendo pochi metri al di sopra delle cime degli alberi, come se fosse andato a sbattere contro un ostacolo elastico.
La porta era stata strappata via e la cavità spiccava, nera, contro il riflesso del metallo incandescente.
Si girò, cercando qualcosa.
Immaginai degli occhi, dietro l'oscura cavità della porta.
Aspettai che mi trovassero: Il nido si girò, più in fretta.
All'improvviso incominciò a ruotare su se stesso, a velocità vertiginosa.
I particolari si confusero e svanirono: la superficie divenne un uniforme macchia rosso arancio.
Il ronzio crebbe di intensità e io mi tappai le orecchie.
Un terribile vento piegò le cime degli alberi.
Ruotando, il nido trascinava l'aria con sé.
Un vento violentissimo spazzò il villaggio.
Il suo sibilo era terrificante, ancora più forte del grido di agonia e dolore del nido.
In breve si creò un immenso vortice, con l'uovo volante al centro.

Terrorizzato, mi aggrappai al tronco del più vicino albero-casa. _ Era Musk-Watz che attaccava l'uovo dello straniero, o lo straniero che attaccava il villaggio? Il vento serpeggiava tra gli alberi, scuotendo foglie, rami e nidi.

Per poco non riuscì a strapparmi dall'albero al quale ero aggrappato.

Seppellü il viso contro il tronco, per ripararmi da tutto quello che volava nell'aria: foglie, rami e pezzi di corteccia.

Il vento continuò a soffiare, senza tregua .

Poi, dopo un po', mi accorsi che il rumore era diminuito.

Sollevai la testa.

Il vento si stava attenuando.

Sugli alberi non restava più neanche una foglia.

Tutti i nidi erano caduti.

Molti si erano schiantati contro il tronco del loro stesso albero ospite, altri erano finiti a metri e metri di distanza.

Il grande uovo nero di Porpora, senza smettere di ruotare su se stesso, si era spostato a sud verso il nuovo corso del fiume.

E proprio lì, a poco a poco, finì per abbassarsi.

Filfo-mar, irritato e implacabile, cercava di attirarlo verso la completa distruzione.

Lo seguü, incurante del possibile pericolo.

Dovevo vederlo con i miei occhi, dovevo essere assolutamente certo che il nido di Porpora venisse finalmente distrutto.

Lo vidi ruotare vorticosamente, come se cercasse di sfuggire al potere del dio del fiume.

Quando toccò l'acqua, nell'aria si sprigionò un immensa nuvola di vapore.

E in quel preciso momento il fiume e le sue rive melmose si sollevarono in una gigantesca ondata di acqua e fango.

l'ondata oscurò il cielo e coprì le lune, mentre io cercavo disperatamente di scappare.

Poi si abbatté sul mondo, con terrificante fragore.

Gridai, mentre venivo travolto e sospinto verso il villaggio.

l'acqua e il fango mi riempirono la bocca, la gola e le narici.

Di colpo qualcosa mi spinse alle spalle e io mi ritrovai incastrato tra due rami di un albero.

Dall'alto pioveva acqua e fango, in gocce dense.

l'acqua incominciò lentamente a defluire e a tornare verso il fiume, lasciandosi dietro, in una scia, detriti e desolazione.

Shoogar aveva sbagliato i suoi calcoli.

Il nido non era ritornato per attaccare lui.

Da dove mi trovavo ero in grado di vedere benissimo che del villaggio non era rimasto niente: solo scheletri di alberi anneriti nella notte.

Scesi al suolo.

Avevo la schiena dolorante, e forse qualche costola fratturata.

Zoppicai verso il fiume.

Se era destino che morissi, volevo prima conoscere la sorte del mio nemico.

Il fango era dappertutto, sotto i miei piedi malfermi, sui tronchi degli alberi, ovunque girassi lo sguardo.

Era come se tutto il mondo fosse affogato all'improvviso in una melma spessa e inospitale.

Una melma che nascondeva i detriti e minacciava di farmi scivolare a ogni passo.

Sotto la luce senza ombre di sette delle lune, incominciai ad attraversare il vecchio letto del fiume.

Tutto congiurava per rallentarmi il cammino.

E probabilmente fu questo a salvarmi la vita.

Perché, anche se non Io ricordavo più, uno degli dei non aveva ancora parlato.

Imprecai, cercando di tenermi in equilibrio sulla superficie scivolosa.

Il nido era poco più in là.

Ruotando si era scavato una grande buca arrotondata.

Sporgendomi lo vidi, dal bordo della cavità, nuovamente nero e con Ia base immersa nell'acqua color argento.

Aveva smesso di ruotare e... incredibile!... "non era più perfettamente verticale".

Stava appoggiato su un fianco e l'acqua entrava e usciva da dove un tempo c'era stata la porta.

Dall'interno usciva una luce accecante, che si rifletteva sulla superficie dell'acqua.

Senza dubbio, la nuova inclinazione dell'uovo era merito di Fineline, il dio degli ingegneri.

Forse, nei suoi ultimi momenti, Porpora aveva finalmente creduto ai poteri della magia di Shoogar.

Continuai ad avvicinarmi, scendendo all'interno della cavità e cercando

con gli occhi una traccia del corpo dello straniero.
Sicuramente non c'era più niente di vivo dentro quel nido.
Ero solo a un quarto del percorso, quando dall'interno del nido sgorgarono lampi e scintille.
Non era più la solita luce gialla e costante, ma qualcosa di più instabile, e preoccupante.
Il colore era quello dei lampi.
Mi fermai, incerto.
Avvertü il suono di una serie di scoppi, e il sibilo dell'acqua che diventava vapore.
Mi girai per ritornare indietro.
Il nido era ancora pericolosamente vivo.
Alle mie spalle i lampi azzurri divennero più intensi, e poi dalla porta spalancata si sprigionò un denso pennacehio di fumo.
Raggiunsi il bordo della cavità e lo scavalcai, buttandomi a terra.
Poi, con infinita cautela, sollevai la testa per guardare.
Il nido era immobile, come sul punto di prendere una decisione.
La prese.
Balzò in avanti, fuori dalla buca.
Descrisse un ripido arco e si arrestò all'apice, emettendo un accecante bagliore bianco, poi ricadde all'indietro.
Andò ad atterrare proprio nel centro del villaggio.
Balzò in alto di nuovo, lasciandosi dietro una scia di alberi bruciati.
Un vento caldo mi sferzò Ia faccia.
Il nido fece un altro balzo.
Il nido non sapeva più volare.
Si muoveva a balzi e sprigionava un terribile calore.
A ogni balzo si accendeva un immensa fiamma, e la terra bruciava.
Ma solo per poco: il villaggio era troppo bagnato perché l'incendio si propagasse.
Un altro balzo.
Altre fiamme, quasi a segnare un percorso, dal villaggio alla montagna.
Quella stessa montagna dove Shoogar era in attesa.
Il nido risalì il pendio, rimbalzando come una palla.
Lo vedevo, una piccola macchia bianca e luminosa che arrancava verso l'alto.
Alla fine scomparve dietro un crinale di roccia.

Il vento lo seguì, sibilando e portando con sé la voce di quell'unico dio che non aveva ancora parlato.
Poi tutto si placò, e l'intero paesaggio parve immerso in una calma innaturale, rotta solo dal rumore dell'acqua che sgocciolando cadeva dai rami e dagli alberi.
Mi alzai in piedi e guardai verso il centro del villaggio, da dove si alzava ancora una colonna di fumo acre e denso.
Scrollai le vesti impregnate di fango e mi augurai che la mia moglie numero uno fosse sopravvissuta.
Avrei sentito la sua mancanza.
Era una donna buona, obbediente e forte come un animale da soma.
In quel momento ricordai quale dio non aveva ancora parlato.
Mi sedetti.
c'era un gran silenzio, rotto solo dal rumore dell'acqua che sgocciolava tra le pietre.
Il vento si era placato.
l'ultima delle lune stava per tramontare verso ovest.
Ben presto tutto sarebbe stato immerso nell'oscurità.
Non era bene restare all'aperto, senza un riparo.
Ma... possibile che Shoogar si fosse sbagliato? Dopotutto, "lui" era un dio imprevedibile.
Forse la natura sperimentale dell'incantesimo di Shoogar non era bastata a coinvolgerlo .
Alle mie spalle, il cielo d oriente incominciò a schiarirsi.
Mi alzai, imprecando contro l'umidità che ancora mi appesantiva le vesti.
E fu allora che, senza preavviso, un bagliore accecante rischiarò improvvisamente il mondo.
Chiusi gli occhi per il dolore.
Ma l'immagine che rzmase scolpita nella mente era quella di un immensa palla di fuoco, grande come una montagna.
Riaprü gli occhi, a fatica, e vidi una gigantesca nuvola color fiamma che cresceva nel cielo, un immane fungo velenoso che con la sua furia minacciava di inghiottire le montagne, il cielo, il mondo intero .
Mi sentü scaraventare all'indietro, nel fango.
E un suono, un suono terrificante, mi lacerò le orecchie.
Se poco prima, quando flagellava il villaggio, la voce di Musk-Watz mi era parsa insopportabile ora dovetti ricredermi.

Il sibilo del vento non era nulla, paragonato al boato che adesso squassò i cieli.
Era come se Ouells in persona fosse sceso tra noi, e avesse battuto all'improvviso le sue possenti mani per generare i venti.
Il boato crebbe e rotolò giù per la collina.
Rimbombò e rotolò di nuovo, echeggiando in ondate interminabili.
Continuai a sentirlo ancora per molto tempo, anche dopo che si fu allontanato.
Il ruggito non si spense.
Dal cielo incominciarono a piovere pietre.
Elcin aveva parlato.
Trovai mia moglie rannicchiata nell'incavo tra due rami, sotto un albero sradicato.
- Stai bene? - chiesi, aiutandola a rimettersi in piedi.
Lei annuì.
- Brava.
Allora trova delle bende e fasciami il torace.
Mi fa male.
- Sì, certo. - Si prese generosamente tra le mani un lembo della veste, per farla a pezzi.
La riconobbi, era una delle sue preferite.
Stesi una mano per fermarla. - No, non quella.
Trova qualcos altro. É l'unica che ti è rimasta.
Conservala.
Lei mi guardò, con gli occhi pieni di lacrime di riconoscenza. - Sì, grazie . - Tacque, e capü che voleva dire qualcos altro, ma aveva paura.
- Avanti, parla - la sollecitai.
Lei cadde in ginocchio, incurante del fango, e si aggrappò alle mie mani. - Ho avuto così paura per te! Quando ti ho rivisto mi è scoppiato il cuore per la felicità.
Non sopportavo il pensiero di vivere senza di te...
- Mi baciò le mani, e seppellì il viso nel mio grembo.
Le accarezzai la testa, sporca di terra e di fango.
Non aveva importanza, eravamo entrambi inzuppati.
- Va tutto bene .. - la rassicurai con dolcezza.
- Dimmelo, per favore.
Dimmi che il pericolo è passato e il mondo è tornato com era.

- Alzati, donna - le dissi.
Lei obbedì. - Ho perso tutto.
Il mio nido non c'è più e il mio albero è stato sradicato.
Non so dove siano i miei figli, e neanche le altre mie mogli.
Non ho più niente.
Mi rimangono solo i vestiti che indosso.
Eppure non sono un uomo finito .
- No? - Lei mi guardò, con gli occhi color nocciola spalancati per la meraviglia.
- No.
Ho ancora una donna, una buona donna. - La guardai, aveva gli occhi scintillanti d amore. - Ho una buona donna con la schiena forte e una gran voglia di lavorare.
P. abbastanza, per un uomo.
Il resto si può ricostruire.
Ora vai a trovarmi la benda.
Ho tutte le costole doloranti.
-Sì, marito.
Sì. -Incominciò a muoversi con cautela tra gli alberi e il fango.
Mi sdraiai al suolo.
Per riposare, dormire .
Prima di abbandonare il villaggio cercammo con cura nel Eango se fosse rimasto qualcosa di valore.
Trovammo ben poco.
La mia bicicletta, purtroppo, era rimasta schiacciata sotto un albero.
Soffrü profondamente nel vedere una macchina così finemente intagliata ridotta a un ammasso informe.
Era vero, non ci rimanevano altro che i vestiti che portavamo addosso.
In piedi, in mezzo alle rovine del villaggio, valutammo l'entità del disastro.
- Che cosa faremo, marito? - Ce ne andremo- le dissi. -Che altro ci rimane da fare, qui?- Mi girai e spinsi lo sguardo oltre la distesa azzurra della prateria. - Andremo a sud - dissi, indicandolo. - Probabilmente anche gli altri hanno avuto la stessa idea.
Lei annuì in segno di sottomissione e caricò in spalla il bagaglio, ridottissimo.
Ancora doloranti, incominciammo il eammino.

I soli erano già alti nel cielo, quando vedemmo una minuscola figura in bicicletta che si affrettava a raggiungerci, da ovest.

c'era qualcosa di familiare in quella sagoma . no, non poteva essere.

E invece sì! - Shoogar! - gridai. - Sei vivo! Mi scoccò un occhiata e scese dalla bicicletta. - Certo che sono vivo, Lant.

Che cosa credevi?- Tacque per un attimo, e guardò i nostri abiti imbrattati di fango ormai secco. - Che cosa vi è successo? - Eravamo al villaggio.

Abbiamo visto il nido di Porpora che andava a morire verso le montagne.

E abbiamo pensato che ..

- Sciocchezze, Lant.

Io ho "vinto" il duello.

Solo chi perde rimane ucciso.

Ho visto il nido nero che ritornava.

Ha attaccato il villaggio, invece di tornare sulle montagne per affrontare me.

Se voleva prendersela con il villaggio, io non avevo più alcuna ragione di starmene lassù, no? Così ho disseppellito l'altra bicicletta.

- Il nido deve averti mancato.

Shoogar annuì. - l'ho visto venire.

Si è rivolto verso la montagna solo dopo aver finito con il villaggio.

E a quel punto io non c'ero già più.

- Shoogar, sei stato di un'astuzia straordinaria! Lui si strinse nelle spalle, con molta modestia, e si tolse un granello di polvere da una manica della veste.

Oh, niente di speciale.

l'avevo previsto.

Non c'era nient altro da dire.

Lo guardammo montare di nuovo in bicicletta, trionEante per aver tenuto alta sia la dignità che la reputazione.

Si mise di nuovo a pedalare verso sud.

Mi fece sentire orgoglioso di conoscerlo.

Il crepuscolo blu impallidì e lasciò il posto a un alba rossa, prima che trovassimo finalmente un posto dove fermarci.

Eravamo giunti su un ampio tetto roccioso che sovrastava una serie di colline digradanti e un pendio boscoso.

Al di là, si intravedeva il profilo vago e distante di oh villaggio.

Alle nostre spalle, quello che era stato un deserto stava rapidamente

diventando un mare.
Non fu necessario dare l'ordine di Eermarsi.
D istinto capimmo di aver già viaggiato abbastanza per quel giorno.
Le donne, esauste, scaricarono i loro pesanti fardelli e si lasciarono cadere a terra.
I bambini sprofondarono in un sonno inquieto, e gli uomini si chinarono per massaggiarsi le gambe dolenti.
Eravamo una compagnia misera e derelitta.
Anche i più sani non erano poi in gran forma: molti avevano perso gran parte del pelo, e tutti gli ornamenti.
Ognuno aveva la sua dose di lividi e ferite, che fin troppo spesso non trovavano alcun giovamento nei preparati di Shoogar.
La mia moglie numero due, che eome molte delle altre donne aveva perso quasi tutto il pelo, incominciò a servirmi un pasto che definire magro era troppo poco.
In qualsiasi altra circostanza l'avrei picchiata, imprecando contro la sua pigrizia e la scarsa qualità del cibo, ma considerate le circostanze non potevo addossarle troppe colpe.
Probabilmente aveva passato molte ore a cercare quelle povere erbe e quelle misere noci.
Ero abituato a qualcosa di meglio, ma mi imposi di non protestare.
Mentre stavo lì seduto, a masticare e rimasticare, si avvicinò qualcuno.
Riconobbi Pilg, l'ex Piagnone del villaggio.
Ora era un povero vagabondo senza fissa dimora, come tutti noi.
Aveva la pelliccia spelacchiata e il corpo magrissimo: sotto la pelle si contavano tutte le costole.
- Ciao, Lant - salutò, con grande trasporto. - Spero di non aver interrotto niente di importante.
Certo che mi aveva interrotto, e lo sapeva bene.
Feci finta di non averlo sentito, e mi concentrai su una radice particolarmente dura.
Lui si sedette a terra, proprio di fronte a me.
Chiusi gli occhi. - Lant - mi disse. - Sembra che si stia avvicinando la fine del nostro viaggio.
Possibile che la cosa non ti rallegri? Aprü un occhio.
Pilg fissava con entusiasmo e avidità la ciotola della mia cena. = No, non mi rallegra - brontolai.

Lui non si scoraggiò. - Lant, devi imparare a guardare il lato positivo della vita.

- Perché? C'è un lato positivo? - Inghiottü la radice e ne morsi un altro pezzo, più piccolo.

- Certo.

Guarda tutte le cose che ti sono rimaste: hai quattro figli, due mogli e quasi tutti i tuoi peli.

E una moglie gravida. molto più di quanto sia rimasto a me, ti pare? Non potevo negarlo.

Pilg aveva perso la sua unica moglie, e tutti i figli tranne uno.

Ma quel che avevo perso io non aveva prezzo.

Non potevo fare a meno di sentirmi amareggiato.

- Non abbiamo più un villaggio - gli feci osservare.

Sputai un pezzetto amaro ai suoi piedi.

Lui lo soppesò con lo sguardo, incerto.

Ma l'orgoglio ebbe la meglio sulla Eame.

Non avrebbe mangiato nulla se non fossi stato io a ofErirglielo.

E io non intendevo farlo.

Lo avevo già sfamato negli ultimi giorni, e non avevo alcuna intenzione di chiamarlo a Ear parte della mia famiglia.

- Sono sicuro che le cose cambieranno presto esultò. - La fama di Shoogar ci avrà senz altro preceduto e tutti ci accoglieranno con grandi onori
.

- Pregandoci di andarcene al più presto - lo disillusi. - Guarda dove siamo arrivati.

In una specie di marcita grigia e paludosa, oltre alla quale non c'è altro che acqua.

Gli oceani si alzano di pari passo con il nostro cammino, e ormai incombe la stagione buia.

Saranno tempi duri per tutti, Pilg.

Anche negli altri villaggi.

A quest ora avranno già immagazzinato il raccolto, e avranno tenuto solo il necessario per arrivare alla bella stagione.

Dubito che avranno del cibo in più per noi, e saranno tutt altro che felici di accoglierci.

Il mio riferimento al cibo aumentò la sua fame, ma la buona creanza lo trattenne.

Guardò ancora il pezzetto di radice che avevo sputato ai suoi piedi. - Ti sbagli, Lant.

Il villaggio al quale ci stiamo avvicinando si trova su un altura che sovrasta una grande piana.

Passeranno ancora almeno venti o trenta giorni prima che l'acqua li minacci.

- Garantito. - Inghiottü il boccone che stavo masticando.

- Magari potremo barattare il nostro lavoro per un pò di cibo.

- E quale lavoro potremmo fornire, secondo te? borbottai. - La predizione di disastri? Lui prese un aria offesa, e io mi pentü di quello che avevo detto.

Ero stato scortese.

Pilg aveva sofferto più di me, e non c'era ragione di aggiungere anche lo scherno alle sue sofferenze. - Sei crudele, Lant

- mi disse.

Se vuoi, me ne vado.

- No - mi affrettai a rassicurarlo.

Non capü perché lo dissi, dato che "volevo" che se ne andasse. - Resta almeno finché non avrai mangiato qualcosa.

Maledizione! Mi aveva giocato un altra volta.
Mi ero ripromesso di non invitarlo mai più a dividere il mio pasto, e invece lui era riuscito a provocarmi e a farsi insultare, così per rimediare all'insulto ero stato costretto a dimostrargli che la sua presenza non mi disturbava.
Incominciavo a credere che per evitare di dividerli con lui avrei dovuto consumare i miei pasti in segreto.
Ma su un punto aveva ragione.
Forse avremmo potuto mettere a frutto le nostre capacità per ottenere in cambio un po' di cibo.
Magari nelle terre meridionali: non c'erano molti intagliatori di osso, oppure ce n erano, ma non bravi come me.
Molto, però dipendeva dal mago del villaggio al quale ci stavamo dirigendo.
E dal nostro.
Chissà se Shoogar era disposto a pronunciare un giuramento di tregua per tutto il periodo di transizione.
E chissà se il mago di quelle terre era disposto ad accettare la presenza di Shoogar, considerata la portata della sua fama.
Magari avrebbe temuto di non essere alla sua altezza.
c'era forse un mago, in qualunque parte del mondo, che potesse uguagliare gli straordinari poteri che Shoogar aveva appena dimostrato di possedere? Era possibile, ma non certo, che Shoogar arrivasse a sfidare a duello il mago locale, per guadagnarsi la supremazia.
Se avesse perso, eventualità altamente improbabile, noi avremmo dovuto andarcene, e senza mago.
Se invece vinceva, il che era quasi certo, i rapporti con i locali si sarebbero messi anche peggio.
Non si diceva infatti che devono passare nove generazioni, prima che un mago sia accettato dalla sua tribù? Temevo l'inevitabile incontro con la gente del villaggio e con la loro Corporazione dei Consiglieri.
Non appena avessero saputo della nostra presenza nella regione avrebbero sicuramente inviato un emissario per conoscere le nostre intenzioni.
Quanto alla nostra Corporazione, ne rimaneva ben poco.
c'ero io naturalmente, e poi Hinc il Tessitore, e Pilg, Damd il Lega-alberi e pochissimi altri.
Ran Il il Distillatore di Qua j era morto affogato in una delle sue botti,

Tavit il pastore si era perso insieme alle pecore, e nessuno dei pastori rimasti era abbastanza vecchio per prendere il suo posto nella Corporazione.
Qualcun altro non era sopravvissuto al lungo viaggio verso sud.
Comunque fosse, le due corporazioni si sarebbero incontrate.
E in qualche modo speravo che avremmo trovato un accordo, per poterci accampare in queste terre finché le acque del mare non si fossero ritirate.
Solo allora avremmo cercato un altra terra per una sistemazione definitiva, o avremmo sollecitato con una petizione il diritto a rimanere.
Ma, ancora una volta, tutto dipendeva dai maghi.
l'incontro era stato fissato.
All'alba del sole rosso la nostra delegazione di Consiglieri scese di costa lungo il pendio per raggiungere il villaggio sul fondo.
Avevamo passato la maggior parte del giorno rosso a fare il bagno nel gelido ruscello che attraversava i pascoli e poi le donne ci avevano massaggiato la pelle con gli oli e i grassi profumati che avevamo appositamente conservati.
Se non avessimo sperato in un occasione eome quella, probabilmente li avremmo mangiati da un pezzo.
Avevamo cambiato le pelli da viaggio con altri indumenti più adatti.
Non volevamo dare l'impressione di essere ridotti in miseria, com era appunto in realtà, ma per mettere insieme delle vesti dignitose per tutti i membri della Corporazione avevamo dovuto spogliare il resto della carovana.
Shoogar non venne, con la scusa che doveva meditare.
Per la gente dell'altro villaggio non era ancora venuto il momento di posare gli occhi sulla straordinaria magnificenza della sua persona.
Mentre camminavamo, Damd il Lega-alberi fece parecchi apprezzamenti sulla qualità della materia prima di quei boschi.
c'erano macchie di bambù e una pianta fibrosa e tubolare che si sarebbe prestata benissimo a un impiego in edilizia.
c'erano certe specie di pioppi snelli, con striature grigie e marroni, e poi luminosi salici e pini dal euore bianco, e robuste querce rosse.
La boscaglia era ricca e scura e attraversata da una quantità di corsi d acqua, che nessuno si era ancora preoccupato di imbrigliare.
Un gran bel bosco.
Nessuno ne aveva sfruttato, ancora, le potenzialità.
Non avevamo percorso neanche metà del cammino, e già si era capito che non avremmo mai potuto sperare in un ambiente migliore, per insediare un

nuovo villaggio.
Froo, il più anziano dei pastori, indicò con ammirazione il terreno dei pascoli.
Jark, che era un discreto distillatore di Qua ti espresse grande entusiasmo per la qualità delle canne da fermentazione.
Hinc il Tessitore masticò con aria pensosa una delle piante da fibra, mentre camminavamo.
Se ci avessero permesso di restare, saremmo stati davvero fortunati.
A giudicare dal territorio, la gente del luogo non aveva grandi capacità lavorative, ma se il raccolto era stato abbondante forse avrebbero potuto permettersi di essere generosi.
La nostra speranza era di barattare il nostro lavoro per un po' di cibo, o il permesso di usare parte delle loro terre.
Il villaggio sorgeva sulla cima di una piccola collina, a ridosso di una catena di alture maggiori, coperte di boschi.
Era più grande di come era stato il nostro, ma non altrettanto spettacolare.
E, cosa ancora più importante, molti degli alberi-casa apparivano inutilizzati.
Mentre nel nostro villaggio il suolo era pressato da un eontinuo andirivieni di traffici e commerci, qui il tappeto erboso era interrotto solo a tratti da qualche piccolo sentiero.
Era chiaro che gli abitanti non erano abituati ai contatti e agli scambi.
Avvicinandoci vedemmo i loro consiglieri che si radunavano in uno spiazzo al limitare del villaggio.
Alzammo le mani e con un dito rivolgemmo loro l'augurio di fertilità.
Loro ce lo restituirono.
Si fece avanti un uomo alto, coperto da una rada pelliccia riccia e rossastra. - Mi chiamo Gortik, e sono il Portavoce del villaggio - disse. - Questi sono i miei consiglieri. - Ce li presentò.
Erano più di trenta, tra mercanti, tessitori, allevatori di pesci, distillatori di Quale artigiani.
Con mia malcelata gioia, non c'erano intagliatori d osso.
Possibile che nel villaggio non conoscessero la mia arte? In questo caso avrei avuto una montagna di lavoro.
Oppure, pensai con un tutto al cuore, un intagliatore d osso non era ritenuto abbastanza degno da entrare a far parte della Corporazione.
Respinsi quello sgradevole pensiero.

Il mio mestiere era importante come qualunque altro.
Gortik esaurì le presentazioni e si rivolse a noi. - Chi è il vostro Portavoce? Bella domanda.
Il nostro vecchio Portavoce, Thran, era morto solo da pochi giorni e non ne avevamo ancora eletto un altro.
Nel gruppo si levarono borbottü e bisbigli.
Alla fine, Pilg spinse avanti proprio me. - Parla tu per noi, Lant - mi disse. - Sei consigliere da quando lo siamo noi.
- Non posso - bisbigliai di rimando. - Non sono mai stato un Portavoce, e non ho neanche un Talismano dei Discorsi.
l'abbiamo seppellito insieme a Thran.
- Ne costruiremo uno nuovo, e Shoogar lo consacrerà.
Ma abbiamo bisogno di un Portavoce "adesso".
Qualcuno degli altri assentì.
- Ma possono anche uccidermi, se mi giudicano troppo esigente - sibilai.
Annuirono tutti, con convinzione.
- Ce la farai, Lant - mi rincuorò Hinc.
- Sarà un onore morire per la gente del nostro villaggio - aggiunse Pilg. - Ti invidio.
E con questo mi spinse definitivamente fuori dal gruppo e annunciò: - É Lant il nostro Portavoce.
Era troppo modesto per farsi avanti.
Deglutü, ma un uomo deve saper riconoscere e aecettare i propri doveri. - Parlo a nome di tutti - balbettai.
Avevo la precisa sensazione che, da un momento all'altro, il vecchio Thran sarebbe uscito dalla tomba per chiedermi conto della mia impudenza.
Oppure che Gortik scoprisse che ero un impostore e non mi riservasse più il rispetto dovuto per un compito tanto ingrato.
Invece annuì, comprensivo. - Perché siete in viaggio? - chiese.
- Siamo pellegrini - risposi. - Emigriamo in cerca di nuove terre.
- Non avete compiuto una scelta saggia - osservò lui. - Questo non è il posto migliore in cui vivere.
- Ma voi ci vivete - obiettai.
- Sì, ma non ne siamo contenti.
Invidiamo voi, e la vostra capacità di viaggiare .
Vi auguriamo un viaggio fortunato .
- Mi sembra che tu abbia una gran fretta di vederci partire, amico Gortik.

- Niente affatto, amico Lant .. è solo che non voglio obbligarvi a restare! Questa è una terra povera.

Sono sicuro che non vi piacerebbe essere sorpresi qui dalla Stagione delle Acque Alte.

- La Stagione delle Acque Alte? - Durante gli interpassaggi le giornate sono molto calde, e i mari si alzano.

Pensate che, per la maggior parte dell'anno quest area è collegata alla terraferma da...

-Alla terraferma? - Sì, tramite una lingua di terra che chiamiamo il Collo.

Non ci vive nessuno, è solo una terra di passaggio aperta a tutti .

.. tranne che nella Stagione delle Acque Alte - finü per lui.

- Appunto. - Mi rivolse un sorrìso obliquo. - Allora noi diventiamo un isola. per questo che dovete affrettarvi.

Non vorrete farvi sorprendere qui ..

- Un isola .. grande quanto? - Non molto.

Quattro villaggi e un territorio libero nel mezzo.

E le Vette dell'Idiozia. lì che siete accampati adesso. - Poi aggiunse: - Nessuno vive lassù, in parte perché non vi cresce quasi niente.

Noi ci saliamo durante la Stagione delle Acque Alte, ma solo perché l'oceano copre tutto.

Altrimenti è una terra libera.

- Un isola- ripetei.

Un pensiero incominciò a prendere forma. - Sì, hai proprio ragione.

Dobbiamo affrettarci. - Chiamai con un cenno i miei consiglieri. - Venite, non dobbiamo sprecare altro tempo con le parole.

Gortik ci ha dato un consiglio generoso e noi dobbiamo farne tesoro. - Rivolsi l'augurio di fertilità a lui e alla sua gente, raccolsi la mia veste e uscü dalla radura, seguito da tutti i miei consiglieri.

Riprendemmo, al contrario, il nostro cammino in mezzo ai boschi.

Hinc e gli altri andavano più in fretta che potevano. - Corri, Lant.

Presto! - dicevano.

Io tardavo, me la prendevo comoda, mi fermavo ogni tanto per ammirare una bella veduta o qualche albero di particolare interesse.

- Lant! - insisté Pilg a un certo punto. - Presto! - Aspetta un attimo - ribattei. - Perché tanta fretta? Lui spalancò gli occhi. - Li hai sentiti! Questa è un isola, durante la Stagione . - Gli altri smisero di correre, e incominciarono a venirci vicino. - Per questo dobbiamo fare in fretta, Lant.

- Ma perché?- chiesi.

- Perché altrimenti rimarremo intrappolati qui.

- E allora? - osservai. - Che cosa succede se rimaniamo intrappolati qui? - Che non ci possiamo più muovere - spiegò Hinc.

- E eosì loro non potranno rifiutarci l'ospitalità, no? l'assemblea considerò la cosa.

- Naturalmente - proseguü - dobbiamo affrettarci ad andarcene.

l'ha detto anche Gortik.

Ma se a causa di qualche imprevisto non ce la faremo, non sarà colpa nostra, no? Dovremo rimanere per forza.

- U&m - disse Damd.

Incominciava ad afferrare il concetto.

- Ah - esclamò Jark, che l'aveva già afferrato.

- Guardatevi attorno - suggerü agli altri. - I boschi qui sono "incredibili " non vi sembra? - Annuirono, pensierosi, e ricordarono tutte le altre cose che avevano notato strada facendo. - Sarebbe proprio una terra miserabile dove vivere, non vi pare? Si guardarono in faccia. - Miserabile, proprio confermò Damd. - Dovrei intrecciare nidi due volte più grandi, e sarebbe un lavoro massacrante.

E poi, che cosa se ne fa, un uomo, di un nido così grosso? - Hai ragione - concordò Jark. - Guarda come sono forti e massicci i bambù.

Pensate che Qua j potrei ricavarne! No, non è giusto che un uomo abbia del Qua f f così dolce e inebriante.

Hinc si mise in ginocchio per esaminare una delle piante da fibra. - U&m - disse. - Non sarebbe giusto che un uomo indossasse del tessuto così Fine.

Non sarebbe più temprato contro Ie avversità della vita.

- E poi ci abitueremmo a consumare pasti regolari - aggiunse Pilg. - E diventeremmo grassi e pigri.

Sospirammo tutti, all'unisono.

- Sì, sarebbe un posto terribile per viverci - dichiarai, allungandomi sotto un albero compiacente. - Venite, dobbiamo riflettere in Eretta su come si può fare per accelerare il viaggio.

Hinc andò a sistemarsi sotto un altro albero. - Riflettere va bene, Lant - concesse. - Ma non dobbiamo prendere decisioni affrettate.

Dobbiamo parlarne, nel modo più esauriente possibile.

- A&hh - sospirò Pilg. - Abbiamo comunque l'assoluto desiderio di andarcene da qui, prima che il mare ci impedisca il passaggio. - Anche lui

aveva trovato un comodo cuscino erboso.
- Avete ragione - disse Jark, da un letto di felci.
Ma non dobbiamo dilungarci troppo.
- No, certo - concordò Damd. - Credo che una sera sarà più che sufficiente.
- E nessuno si aspetterà che intraprendiamo un lungo viaggio di notte - osservai.
- Senza contare che, a quest ora, le donne avranno già montato le tende- disse Pilg.
- E a noi Earebbe proprio bene una buona notte di sonno, prima del viaggio-aggiunse un altro.
- Dobbiamo partire presto - sospirò Jark.
- Sì.
A mezzogiorno.
Forse anche un po' più tardi .
- E prima bisognerà fare una quantità di cose - ricordò Hinc. - La colazione, e poi il pranzo .
- Già - disse Pilg. - Le donne non avranno di certo il tempo per smontare le tende, prima del pranzo.
-E anche allora, forse dovranno rimandare-osservai, con voce assonnata. - Temo che, prima di partire, dovranno darsi da fare per raccogliere il cibo che servirà durante il viaggio.
- Probabilmente ci vorrà tutto il giorno.
- O anche due ..
Forse tre.
Un altra ondata di sospiri.
E di sbadigli.
Qualcuno borbottò, quasi nel sonno: - Spero che non ci saranno problemi tra Shoogar e il nuovo mago ..
- Non ce ne saranno.
Penseremo a qualcosa.
Perché non chiedi a Pilg che cosa ne pensa? - Perché dorme.
- Allora chiedilo a Hinc.
- Dorme anche lui.
- E Jark? E Damd? - Dormono tutti.
- E allora perché mi hai tenuto sveglio! - borbottai.
- proprio una gran fatica fare il portavoce e prendere decisioni per tutti!

Ebbene, accadde una cosa terribile.
Per quanto tentassimo di fare presto, i mari si alzarono e circoscrissero l'isola.
Ci vollero undici giorni.
La traversata tramite le terre del Collo ci sarebbe costata solo poche ore, ma proprio non si riuscì a fare in modo che le donne finalmente si organizzassero.
La confusione nel campo era terribile.
Ci vollero sei giorni solo per tirare giù le tende, e alla fine era così tardi che dovemmo rimontarle per poterci dormire.
Dopotutto, il sole rosso era alto nel cielo, ed era notte.
Il secondo giorno Gortik e i suoi consiglieri vennero a trovarci.
Si guardarono intorno spazientiti e ci sollecitarono a fare più in fretta.
- Ma stiamo già facendo più in fretta che possiamo! che, vedete, le nostre donne sono così stupide! Non riescono a obbedire che a un solo ordine per volta! - É un mistero come siate riusciti ad arrivare fin qui -mormorò Gortik.
- Già!- risi, correndo subito via.
In seguito; Gortik venne ogni giorno per sollecitarci, e lamentarsi, e preoccuparsi per il ritardo nella nostra partenza.
Gortik e i suoi consiglieri non vedevano l'ora di farci da guida.
Ci vollero cinque giorni per attraversare tutta l'isola.
Arrivammo alle terre del Collo giusto in tempo per vedere le onde del mare che le sommergevano.
Gortik sospirò, disperato.
Sospirai anch io.
Mi guardò. - Lant, se non sapessi che è una sciocchezza, avrei pensato che la tua gente ha fatto di tutto per rimanere. -
Scrollò la testa. - Ma è impossibile: nessuno potrebbe essere altrettanto stupido e confuso.
Non potevo far altro che concordare con Iui.
- Non ci resta che tornare indietro - disse. - A quanto sembra, rimarrete con noi per tutta la stagione.
Annuü. - Si torna indietro - ordinai, con molta riluttanza. - Non possiamo più compiere la traversata.
Ormai è troppo tardi.
Dobbiamo tornare al vecchio campo! Prima di notte eravamo già perfettamente accampati sulle Vette dell'Idiozia.

4Era venuto il momento di presentare i nostri maghi.
La cosa mi riempiva di orgoglio.
Lant il Portavoce! Ero il portavoce di uno dei più bei villaggi del mondo.
Il Portavoce di Shoogar il Magnifico! Con la sua veste cangiante color rosso e porpora, Shoogar era una figura straordinaria e sublime.
Al collo portava, appesi a un laccio sottile, le lenti di quarzo del mago pazzo.
Erano un trofeo di vittoria e al tempo stesso un prezioso talismano, che testimoniava la sua straordinaria potenza di mago.
Cantò eon voce chiara le proprie imprese, e come avesse sconfitto il suo più pericoloso nemico: Porpora, il mago pazzo che diceva di venire dall'altra parte del cielo.
Tra i presenti si udì un mormorio sofFocato.
Evidentemente la fama di Shoogar ci aveva preceduto.
Lui raccontò di come aveva appiattito il Dente del Critico, ed evocato i tuoni e portato la distruzione sulla terra per miglia e miglia.
Come prova, tenne alte le lenti al quarzo di Porpora.
Non ebbe nemmeno bisogno di esagerare troppo, la realtà era già stata più che sconvolgente.
Quando lui ebbe finito, toccò a me spiegare che avevamo dovuto fuggire dal nostro precedente villaggio per colpa degli effetti collaterali del suo straordinario incantesimo, e che avevamo viaggiato verso sud per quasi un quarto di ciclo.
Il nostro viaggio era incominciato all'epoca della congiunzione tra il sole rosso e quello azzurro, era durato per centinaia di miglia e ci aveva portato addirittura ad attraversare il letto vuoto dell'oceano.
Intanto, i soli si erano distaccati sempre di più, e il rosso Virn e l'azzurro Ouells, allontanandosi, avevano reso le giornate sempre più lunghe e le notti brevi, fino a farle quasi scomparire.
Raccontai anche di come avevamo attraversato la pianura delle grandi paludi, affrontando mille pericoli e rimettendoci la vita di molti dei nostri uomini migliori.
Poi, mentre si avvicinava il tempo dell'oscurità, non avevamo fatto altro che Euggire dall'oceano che ci incalzava.
Non si contavano le volte in cui ci eravamo svegliati con le acque che lambivano le nostre tende.
Non parlai aftatto di come avessimo perso Thran, affogato appunto nella

sua tenda una notte.

Non c'era ragione di far sapere che non avevo nessuna esperienza come portavoce.

Ormai Virn e Ouells viaggiavano all'estremità opposta del cielo; e il tempo senza oscurità incombeva su di noi.

Per questo ci eravamo spinti fino ai piedi delle montagne del sud, per cercare un rifugio e un posto dove costruire il nostro nuovo villaggio.

Gortik sorrise. - Le vostre storie ci hanno molto colpito, specialmente quella raccontata dal vostro mago.

Se la sua magia è potente almeno la metà di quanto dice, Shoogar rappresenta una sfida per gli stessi dei.

- Anche il vostro mago è bravo? - chiesi, con grande calma.

- É meglio - assicurò Gortik. - I suoi incantesimi non producono effetti collaterali capaci di distruggere villaggi.

- Gli incantesimi del nostro mago sono così forti controbattei - che anche dopo il declino degli effetti collaterali, tutto il terreno rimane senza vita.

- E meno male che gli effetti collaterali declinano! Ci canzonò Gortik con un sorriso.

Era chiaro che non credeva ai poteri di Shoogar.

Mi augurai che non fosse mai necessario dimostrarglieli.

- Il nostro mago - eontinuò Gortik - è comparso tra noi all'improvviso.

Ha ucciso quello vecchio con un solo colpo che ha svegliato tutta la terra, ma non ha prodotto alcun danno . a parte la morte del vecchio mago, si eapisce.

Si udì un rumore tra i cespugli, come se qualcuno arrivasse in tutta fretta.

Gortik si fece da parte e annunciò: - Ecco a voi .. il nostro mago, Porpora l'Invincibile! Mi sembrò che il cuore si fermasse.

Shoogar rimase lì in piedi, muto e tremante, incapace di muoversi.

l'uomo che si fece avanti era proprio lui, Porpora, la creatura che Shoogar aveva ucciso . anzi, che credeva di aver ucciso in combattimento, durante l'ultima congiunzione.

Attorno a Shoogar, tutti gli altri membri del nostro villaggio si ritrassero, come per sfuggire all'inevitabile raggio di fuoco del mago pazzo.

Anch io avrei tanto voluto ritrarmi e correre via.

Porpora ci studiò con attenzione.

Indossava il suo vestito azzurro cielo, tutto d un pezzo, che gli aderiva al corpo come una seconda pelle.

Dalla cintura in vita pendevano molti strani oggetti.
Portava il cappuccio rovesciato all'indietro.
Lo sguardo era vitreo e insicuro, mentre guardava e riguardava ognuno di noi.
Poi alla fine fissò gli occhi - oh, Elcin, no! - proprio su di me.
Si avvicinò e mi prese per le spalle, con grande entusiasmo. - Lant! Sei proprio tu? - Avvicinò il viso al mio per vedere meglio.
Le parole erano pronunciate in modo strano, ma venivano proprio da lui.
Adesso che il portavoce era stato distrutto aveva dovuto imparare a parlare come un uomo.
Mi lasciò, prima che svenissi, e si guardò intorno.
E Shoogar? C'è anche Shoogar? Solo allora individuò la sua sagoma tutt altro che imponente, tra gli altri esponenti del nostro villaggio.
Shoogar tremava.
Io cercai di farmi forza, augurandomi almeno una fine indolore.
- Shoogar! - esclamò Porpora.
Mi oltrepassò e gli tese le braccia. - Shoogar, c'è qualcosa che non vedevo l'ora di chiederti.
Shoogar emise un unico grido disumano, e gli saltò alla gola.
Tutti e due caddero a terra.
Shoogar grugniva per lo sforzo e Porpora rantolava cercando aria.
Ci vollero nove uomini per separarli.
I membri più giovani e più forti della nostra corporazione portarono Shoogar lontano dalla radura.
Lui continuò a scalciare e a gridare, finché l'eco delle sue grida non fu interrotto dal rumore di un tuffo nell'acqua.
Il fiume.
Ritornò, poco dopo, bagnato fradicio e un po' più conciliante, fiancheggiato da Jark il Distillatore da una parte e Wilville, mio figlio, dall'altra.
Rimase lì in piedi, cupo e accigliato.
Nel frattempo, Porpora cercava di ripulirsi.
Era cireondato da consiglieri solleciti e preoccupati, che gli battevano le mani sulle spalle.
Gortik era perplesso.
Sembra che i nostri due maghi si conoscano già-disse, guardandomi.
Passai lo sguardo da lui a Porpora.

Mi girava la testa e mi sembrava di affogare.

Com era possibile che il disastro ci avesse inseguito fin lì? - Eri morto - dissi al mago. - A quale dio ti sei ..? - Ma la domanda non aveva senso.

Porpora non credeva negli dei, e l'aveva sempre detto.

Non potevo guardarlo, mi sembrava orrendo il suo corpo panciuto, e la carne aliena, la pelle nuda e le poche chiazze di pelo diritto e innaturale.

Il suo stesso aspetto minacciava la mia sanità mentale.

Gortik sorrideva, felice della nostra sconfitta.

Indicai Porpora con un cenno e riuscü finalmente a chiedere, rauco: - Come è arrivato qui? - É stato un dono del cielo -

rispose Gortik. - Per anni abbiamo vissuto con un mago che non è stato apprezzato come meritava. - Si accigliò. -

Dorthi non era un cattivo mago, ma qualcuno criticava la sua magia.

- Dorthi? Eravamo apprendisti insieme - mormorò Shoogar.

Annuü.

Quella di Gortik era una storia frequente.

A volte i maghi rimangono anche se i loro poteri se ne sono andati da un pezzo, e sono poi i villaggi a rimetterci.

-É successo durante l'ultima congiunzione-continuò Gortik. - Un miracolo.

Quella notte ci fu una tempesta con un grande vento e una palla di fuoco scagliata da Elcin solcò il cielo per ben due volte.

Poi, all'improvviso, dal fondo del villaggio si udì un terribile boato e, quando andammo a vedere, scoprimmo che uno strano mago era caduto sulla casa del vecchio Dorthi e l'aveva spiaccicata al suolo.

- Era caduto dal cielo? Gortik annuì.

Gli altri consiglieri si rubarono la parola a vicenda, nella fretta di spiegare. - Sì, dal cielo! ...E non era ferito!...

Proprio come una stella cadente .

Ma non si è fatto male nessuno .

Non ha sofferto neanche Dorthi. É morto sul colpo .

- Silenzio! - ruggì Gortik.

Tutti tacquero, e Gortik riprese a raccontare: - Abbiamo immediatamente dato a Porpora i sandali scarlatti e la veste di Dorthi, nominandolo nostro mago.

Che altro potevamo fare? Ma lui non ha potuto esserci di molto aiuto, perché non riusciva neanche a parlare.

Abbiamo dovuto bruciare Dorthi senza riti magici.
- Eravamo apprendisti insieme - ripeté Shoogar.
- Povero Dorthi.
- Ma com è possibile che un uomo cada dal cielo e non si Eaccia nulla? - Porpora non è un uomo qualunque-disse Gortik, come se fosse una spiegazione sufFiciente.
- É un demonio - ribatté Shoogar.
E quella sì, che era una spiegazione.
- É stato merito del mio vestito da impatto - spiegò Porpora.
Fece un passo avanti e si batté i pollici sul ventre.
Per un attimo sembrò che la sua pancia morbida e rotonda fosse diventata dura come la roccia. - Si irrigidisce, sotto l'effetto di una forte pressione - spiegò.
Lant, ricordi quando uno dei ragazzi, al villaggio, mi lanciò contro una lancia? - Sì, lo ricordo.
La lancia non ti ferì.
- Il vestito è come una seconda pelle, e quando tiro su il cappuccio mi copre anche la testa. stato questo a salvarmi la vita. - Fece una pausa, prima di continuare.
- Non mi ero accorto che il nido fosse in movimento.
Avevate imbrattato con una poltiglia grigia tutti i miei ..
- esitò - .. tutti i miei talismani. - l'assenza di portavoce doveva avergli insegnato a scegliere con più cura le parole.
Porpora si rivolse agli abitanti del suo stesso villaggio. - Ve l'ho già raccontato - disse. - Riuscirono a introdursi nel mio uovo volante e fecero cose orribilì.
Continuò, rivolto a me: - Ero furioso, Lant.
Avrei voluto uccidervi.
Mi strinsi nelle spalle.
Poteva farlo anche adesso.
Anzi, che cosa stava aspettando? - Più tardi ho capito che forse avevate agito così per ignoranza - proseguì. - Magari pensavate che l'uovo fosse unà creatura viva, e pericolosa.
Ma adesso ci terrei proprio a saperlo, "perché" avete rotto e imbrattato tutto. - Serollò la testa. - Non mi sono reso conto subito dell'entità del danno.
E non mi sono neanche reso conto di volare, perché in ogni nido volante c'è uno strumento che compensa i movimenti bruschi e la mancanza di

appoggio.

E poi, era tutto coperto: Einestre, schermi e pannelli.

"Quando ho aperto la porta per venirvi a cercare, l'aria mi ha risucchiato all'esterno.

Allora ho tirato su il cappuccio e mi sono rannicchiato su me stesso. É stato l'abito da impatto a salvarmi " - Peccato -

borbottò Shoogar.

- Purtroppo, mentre precipitavo ho visto pochissimo del paesaggio - continuò Porpora. - Non so dove siamo, "qui".

Il mio uovo volante non risponde ai segnali.

Non risponde da mesi.

Ho proprio paura che non mi senta. ¨ - Sicuro - confermai. - Non ti sente perché l'incantesimo di Shoogar l'ha totalmente distrutto.

I fulmini di Elcin l'hanno colpito proprio sopra la cima che noi chiamiamo "il dente del Critico".

- Elcin? - É il potente dio dei fulmini.

-Ah, sì.

Lo conosco.

E ha colpito il mio uovo? - Sì.

C'è stato un immenso lampo e un boato così tonante da far tremare il mondo intero.

Per molti istanti non sono più riuscito a sentire, e neanche a vedere.

Porpora rispose con uno strano grido strozzato.

Dimmi, Lant.

Il terreno adesso sembra azzurro, di notte? -Al vecchio villaggio sì.

E sono morti tutti gli alberi, e l'erba.

E anche le persone e gli animali.

Pilg e Ang hanno perso la pelliceia, e Pilg ha il corpo coperto di piaghe.

Porpora lo guardò, e Pilg venne più vicino.

Era un uomo coraggioso si lasciò esaminare.

Lui e Porpora erano entrambi pallidissimi. - Sì, è vero - mormorò Porpora. - Sono fottuto. - Poi usò una parola della sua lingua demoniaca. - Queste sono piaghe da "radiazioni".

- Radiazioni - ripeté. - Avete fatto esplodere il "reattore". - Nell'eccitazione aveva ripreso a farneticare.

Si guardò intorno, senza vedere. - Voi semiuomini pelosi avete distrutto la mia nave.

Sono perduto per sempre! Maledetti, maledetti .
Ci ritraemmo tutti, compresi gli uomini del suo villaggio.
Esagerava un po' con le maledizioni.
Ma Gortik e parecchi dei suoi consiglieri fecero un passo avanti per consolarlo. - Su, su... - mormorarono battendogli la mano sulla spalla, con visibile riluttanza.
- Lasciatemi solo! - sbraitò lui, liberandosi con rabbia da tutte quelle mani.
Andò a sbattere contro Pilg, che era ancora lì davanti, in piedi, con il suo povero petto nudo e ulcerato.
Porpora esitò.
- Puoi curarmi? - chiese Pilg, con voce stridula.
Porpora lo guardò, come se finalmente lo vedesse, poi 106 fece un passo avanti e gli mise le mani sulle spalle.
Oh, amico mio.
Povero, caro amico . - Lasciò Pilg e si rivolse a noi. - Poveri amici miei ..
Ci ritraemmo di nuovo.
Non c'era un solo uomo in tutti e due i villaggi che volesse davvero essere amico di un folle senza cervello e senza pelo.
- Amici miei, adesso avrò ancora più bisogno di voi.
Il mio uovo volante è stato distrutto e così ho perso la mia maggiore risorsa.
Non potrò più fare per voi tutto le cose meravigliose che avevo promesso.
Shoogar si raddrizzò. - E sono stato io - ci ricordò.
Nella sua voce c'era una punta di orgoglio.
Era l'unico a sorridere.
- Sì, sei stato tu - gli fece eco Porpora.
Il suo tono non prometteva niente di buono.
Due dei consiglieri si affrettarono a trattenerlo per le braccia.
Gortik mi guardò, poi guardò Porpora, e Shoogar.
Era chiaro che rifletteva, in modo frenetico.
Aveva creduto che il suo mago fosse superiore al nostro, e invece Porpora aveva appena ammesso di essere stato ferito, duramente, dagli incantesimi di Shoogar.
Evidentemente, i poteri dei due maghi andavano riconsiderati.
Non era affatto un bene, per i nostri due villaggi, che i rispettivi maghi si odiassero così tanto.

Gortik mi tirò in disparte. - Credo che sia meglio interrompere questo incontro-disse.

- Prima che la situazione precipiti - concordai.

- Tu riporta il tuo mago all'accampamento, e io rimetterò il mio nel suo nido.

Poi ci incontreremo più tardi, in privato, per fare il punto della situazione.

Se vogliamo che i nostri due villaggi sopravvivano bisognerà trovare una soluzione.

Annuü con entusiasmo.

Per quanto tempo Shoogar si sarebbe trattenuto? Dovevamo impedire un duello a tutti i costi.

Chiamai in fretta a raecolta i miei consiglieri.

- Andiamo, presto. - Non vedevo l'ora di mettere la maggiore distanza possibile tra Shoogar e Porpora.

Risalimmo di corsa su per il pendio.

Un pensiero dominava su tutti gli altri: eravamo intrappolati su un isola con due maghi pazzi.

Per la collera di Elcin, che cosa avevamo mai fatto per meritarcelo? Non ci volle molto perché si spargesse la voce.

Le donne incominciarono a lamentarsi, gli uomini tremarono e i bambini ne approfittarono per fare una gran confusione.

Persino i cani presero ad abbaiare per un nonnulla.

Molti si affannarono a smontare la tenda.

Per quanto esausti, erano pronti ad andarsene, tanto grande era la paura che Porpora suscitava in loro.

E pensare che eravamo stati un florido villaggio, "prima" del suo arrivo.

Poi avevamo visto i nostri nidi ridursi in polvere, i nostri amici e compagni morire, e tutte le nostre proprietà cancellarsi all'istante .. per colpa dell'antagonismo tra Shoogar e il mago pazzo.

E il duello non era ancora finito.

Porpora era vivo.

Ci aveva seguito e ci avrebbe distrutto.

Anzi.

Era volato fin qui in una sola notte.

E, per un quarto di ciclo, aveva aspettato il nostro arrivo! Impossibile avvicinare Shoogar.

Il solo fatto che Porpora fosse ancora vivo era il simbolo della sua

sconfitta.
Con il suo incantesimo più funesto non era neanche riuscito a scalfirlo.
Con rabbia, Shoogar si liberò della scorta e marciò verso il limite del campo.
La folla si fece da parte per lasciarlo passare.
Le madri tirarono indietro i figli, impaurite.
Le voci corsero e altre tende caddero.
La mia gente era pronta a fuggire, anche senza meta, pur di sfuggire a Porpora.
Era pronta a tutto, anche a morire nel tentativo.
Qua e là, qualche donna piangente incominciava a preparare i bagagli, con i bambini attaccati alla sottana.
Molti degli uomini avevano legato le mogli con dei ceppi in più, perché non si sa mai che cosa può saltare in mente a una donna isterica.
Alcuni tra i consiglieri della Corporazione erano fermi a discutere.
Si scostarono quando mi videro arrivare.
- Oh, Lant.
Cercavamo di decidere se andare a est, o a sud.
O forse a ovest, verso le montagne .
- Che sciocchezze dici, Pilg? - Non possiamo certo restare qui, no? - E come pensate di andarvene? Camminando sull'acqua? - Questo non è l'unico posto decente sull'isola, Lant - osservò Hinc. - Hai sentito che cosa ha detto Gortik.
Ci sono degli altri villaggi.
- l'hai sentito anche tu - ribattei. - Sull'isola ci so¨ no solo i quattro villaggi e le Vette dell'Idiozia.
Hinc si strinse nelle spalle. - Appunto.
Andiamo sulle Vette.
Saremo una tribù rinnegata e ci sposteremo di notte .
- E tuttì gli abitanti dell'isola potranno farci la pelle! - Non abbiamo altra scelta.
Shoogar vuol battersi in duello! - l'ha proprio detto? - Ha! Non c'è bisogno che Shoogar Io dica .. ha giurato di uccidere Porpora, ricordi? - Per Eavore, cerchiamo di non tirare conclusioni sbagliate - dissi. - Primo, non ci sarà nessun duello.
Secondo, tornerò al villaggio basso per discutere privatamente con Gortik, e terrò fede al programma originale, quello di ottenere cibo in cambio

di lavoro. la nostra unica possibilità.
- E riuscirai a fermare Shoogar? - chiese Hinc, con sarcasmo.
- Sono il Portavoce, no?- gli ricordai. - Ho l'autorità per ..
- Ehi, aspetta un attimo . - mi interruppe lui. -Ti abbiamo nominato Portavoce solo per parlare con gli abitanti del villaggio basso.
Non avevamo alcuna intenzione di permettere che tu, un semplice intagliatore d osso, godessi dei diritti e dei privilegi di un vero Portavoce.
Tra gli altri si levò un mormorio di assenso.
- Certo.
Hai ragione, Hinc.
E infatti io non volevo, ricordi? Ma "voi" avete insistito e mi avete nominato Portavoce, per trattare con gli altri uomini.
Ora, dovete anche accettare che vi rappresenti al cospetto degli dei.
- Eh? - Sì, pensateci bené. chiaro che gli dei hanno deciso di metterci alla prova.
Vogliono vedere se continueremo a onorarli anche nei momenti più difficili.
- E questo che cosa c'entra con il fatto che tu ci possa dare ordini? - chiese il fratellastro di Hinc, Hinc il Piccolo.
Lo guardai, fingendomi molto adirato. - Dovrebbe essere ovvio, anche per un cervello di rana come il tuo! Negando le vecchie tradizioni, si negano anche gli dei.
Tutta la nostra vita è in balia dei capricci degli dei che serviamo.
Ma gli dei possono essere controllati, da un mago.
E un mago deve sottostare all'autorità del Portavoce del villaggio.
Shoogar ha inciso il suo nome segreto nel Talismano Sacro, e solo il Portavoce, che tiene il talismano, ha il potere su di lui.
- Ma tu non hai un talismano sacro! - esclamò Hinc il Piccolo.
- Appunto! - approvò Hinc il Grosso. - Non ti dobbiamo proprio niente! Andiamocene. - Incominciarono a girarsi. - Ci sceglieremo un altro Portavoce, e chiederemo a Shoogar di preparargli un talismano.
- Aspettate! - gridai.
Cercai di pensare in fretta a qualcosa. -Avete dimenticato un particolare.
Nel mio tono c'era qualcosa che li convinse a fermarsi. - Avete dimenticato Gortik, il Portavoce dell'altro villaggio.
Lui non immagina che mi avete appena nominato, e per questo mi ritiene suo pari, ma se gli presenterete un altro Portavoce saprà subito che è molto

più inesperto di lui.
Si chiederà come mai avete eletto un nuovo Portavoce in un momento così cruciale e, insieme ai portavoce degli altri villaggi, cercherà di approfittarne.
Borbottarono tra di loro.
Poi si scostarono e ne discussero con più calore. - Meglio non avere Portavoce che ..
Ma questo nuovo villaggio .
Ci siamo già impegnati .
- E non ho finito - esclamai.
Tacquero, e si voltarono a guardarmi. - Come la prenderà Shoogar, quando gli direte che il suo migliore amico non è più Portavoce? C'è qualcuno, tra di voi, che pensa di riuscire a tenere sotto controllo un mago infuriato? Non c'era.
Si guardarono dubbiosi.
Alla fine Hinc assentì, e gli altri fecero altrettanto. - D accordo, Lant.
Hai vinto.
La prossima volta staremo più attenti, quando si tratta di spingere avanti qualcuno.
- Di sicuro, ci accerteremo che non abbia una lingua così pronta-borbottò Hinc il Piccolo.
- Speriamo almeno che la sappia usare anche con Gortik-osservò Snarg.
- Non preoccuparti - ribatté Hinc il Grosso. - Se non ci riesce possiamo sempre strangolarlo.
-A me interessa di più che la usi con Shoogar-borbottò Pilg. - E in fretta. Di sicuro, in questo stesso istante, sta già progettando un duello.
- Sciocchezze - tagliai corto. - Non può progettare un duello! Siamo nella stagione senza oscurità.
Non ci sono lune! - Forse conosci le stagioni, Lant.
Ma non conosci Shoogar.
- Sono un intagliatore d ossi - ricordai loro. - Devo possedere un infarinatura di magia, per preparare gli strumenti dei maghi.
Credetemi, Shoogar non può proprio progettare alcun duello.
Shoogar era solo con la sua tenda e la sua bicicletta.
Lo trovai con lo sguardo perso su nel cielo, che borbottava tra sé. - Per i reni di una capra e i follicoli di una rana, perché è dovuto succedere proprio durante la stagione senza oscurità? - Shoogar, qual è il problema? - chiesi.

- É il "cielo" lassù, idiota.
Quello è il problema! - Non chiamarmi idiota.
Sono il nuovo Portavoce.
- Non è detto che un Portavoce non sia idiota - mi rimbeccò lui.
A furia di guardare il sole aveva gli occhi rossi e lucidi. - Se solo non fosse per quel maledetto cielo!
- Che cos ha che non va? - Non posso vedere le lune. - Si alzò, gesticolando.
- Per i fulmini di Elcin! Come faccio a seoprire le configurazioni, se non vedo le lune? AI giorno rosso segue subito quello blu, senza interruzione.
Non c'è neanche un istante di buio.
Ho continuato a guardare, ma...
Una tremenda certezza si fece strada nella mia mente. - Shoogar, che cosa hai in mente? - Un duello, ecco cos ho in mente .
Che gli dei ci proteggano, Lant.
Come posso sperare di difendermi, se non conosco le configurazioni? - Che peccato - concordai.
Solo Virn sa come riuscü a non tradirmi. - Forse, in qualche modo, anche questo è un auspicio.
- Un auspicio? - Piroettò su se stesso per fronteggiarmi. - Un "auspicio"? Come può essere un auspicio? Non riesco neanche a progettare il duello, proprio perché tutti gli auspici sono nascosti! - Forse . - scelsi le parole con attenzione -
... è il segno che non devi progettare nessun duello.
- Non devo ..
Ha! Abbiamo un Portavoce pazzo disse, con sarcasmo.
- Non sono pazzo.
Dico solo che, per una volta, dovrai cercare una soluzione senza affidarti alla magia.
Dovrai pensare alla strategia migliore invece di lanciarti in un incantesimo di cui non conosci gli effetti collaterali.
Ricordatelo, qualunque cosa farai, questa volta per fuggire dovremo aspettare che le acque si ritirino.
- Stai forse mettendo in dubbio i miei poteri?- Mi scrutò, socchiudendo gli oechi.
- Io? Mai! Sono il tuo sostenitore più fedele . eppure, Shoogar, qualche volta usi la magia anche quando sarebbe meglio un po' di diplomazia.

Sei troppo precipitoso, lanci incantesimi ancora prima di sapere se funzionano.
- E in quale altro modo dovrei fare, per saperlo? - si indignò lui.
Ignorai l'interruzione. - Devi ammetterlo, Shoogar.
Con le parole sono meglio io. - Sì, sicuramente ne usi più di me - grugnì.
- Ora, guardiamo i fatti.
Non conosci la configurazione delle lune, e dunque non puoi formulare incantesimi.
Quindi, è giusto che ti affidi a me perché, come Portavoce, cerchi di evitarti Ie situazioni in cui è richiesta la magia.
- Noi ci troviamo "già" in una situazione in cui è indispensabile la magia, Lant.
Devo proteggere la nostra gente da Porpora.
Ci ucciderà tutti, se non altro per riprendersi questi! - Sollevò il suo trofeo le lenti cadute a Porpora durante il duello.
l'intelaiatura nera scintillò nella luce azzurrina.
- Sciocchezze - replicai, asciuttò.
Mi sorpresi della mia stessa audacia.
Era così che doveva sentirsi un vero Portavoce. - Tu non ricordi Porpora come lo ricordo io.
Mai, neanche una volta, ha usato la violenza o ha formulato incantesimi contro di noi.
Tu, piuttosto, hai causato la distruzione del villaggio.
Porpora avrebbe mille ragioni di vendicarsi per i tuoi attacchi.
- Motivo di più per stare in guardia, no? Siamo nel suo villaggio, adesso .
Se si vendica tirerà giù persino le Iune del cielo.
- Ti sbagli - gli dissi. - Porpora è uno che parla, non che agisce.
- La mia magia è necessaria per proteggerci, Lant ..
- Questo non significa che devi aggredirlo subito .
- Ricordati che la miglior difesa è l'attacco ..
- Dunque, vvoi farci cadere tutte le lune sulla testa? Perché non aspetti di vedere che cos ha in mente? Tu hai un vantaggio su di Iui, Shoogar: le sue lenti.
Sono sicuro che sarà disposto a tutto, pur di averle.
Magari anche a pronunciare un giuramento di tregua.
- Tregua? - esplose Shoogar. - Tregua?! ! Lant, hai il cervello di una pulce.

Non può esserci nessuna tregua tre due maghi.

Dovresti saperlo! - E tu hai il carattere di una capra! - ribattei. - Se non fosse per me ti saresti già ucciso da solo, cerando di lanciare palle di fuoco contro lo stesso Elcin!

Shoogar mi guardò, sconcertato. - Lant, mi sorprendi - disse poi, soave. - Non ti sapevo così violento.

- Abbiamo fatto un lungo viaggio, Shoogar, e sono stanco.

Ma sono stanco soprattutto di passare dei guai per colpa del poco giudizio di un mago.

Ora, per una volta, usa il cervello.

E se non ce l'hai, lasciami usare il mio.

- Sentiamo - sospirò. - Che cosa suggerisci? - Di aspettare.

Tutto qui.

E, se necessario, di accettare una tregua. É troppo presto per un duello.

Non conosci il territorio, mentre lui sì, e sei condannato a perdere.

Aspetta almeno finché non sarai più così svantaggiato.

Shoogar non disse niente.

Esaminò le proprie unghie con fare pensoso, poi si grattò la pelliccia fine.

- Allora? - domandai.

Non rispose.

Continuò a grattare.

- C'è un altra cosa che devi considerare, Shoogar.

Porpora ha sempre sostenuto che i suoi incantesimi non dipendono dagli dei, e neanche dalla configurazione delle lune.

Tu non gli hai mai creduto.

Ma se fosse come dice, lui non sarà ostacolato dalla stagione senza oscurità.

Tacque, ma almeno smise di grattarsi.

- Allora? Aspetterai? Accetti di non passare all'azione senza prima averne parlato con me? Lui alzò lo sguardo. -

D accordo.

Ne parlerò prima con te.

- Bene.

Quando me ne andai stava ancora imprecando contro il cielo.

Ma per fortuna aveva incominciato a mettere via la sua attrezzatura magica.

Sistemata la faccenda, tornai da Hinc e dagli altri per riferire che non

avevamo niente da temere per l'immediato futuro.
Prima di affrontare un duello Shoogar mi avrebbe avvertito.
Dunque, saremmo rimasti.
Ci fu ancora qualche borbottio, ma c'era poco da scegliere, finché il mare non si ritirava.
Di certo, non si erano aspettati che le mie trattative riportassero un esito così buono, ma a quel punto nessuno poteva più ritirarmi il mandato.
Avevo ottenuto l'appoggio degli dei.
Mentre loro ritornavano alle tende chiamai i miei due ragazzi, Wilville e Orbur.
- Perché sei così ansioso di restare? - chiese Wilville vedendomi sorridere.
-¨ Perché credo che rimanere in questa zona ci porterà molti vantaggi.
- Vantaggi? - chiese Orbur, incredulo.
- Certo.
Sei un costruttore di biciclette, no? Avrai notato la qualità del legname dei dintorni.
Ci sono macchie di bambù, pini bianchi e pioppi, salici, querce, e anche mai-verdi e alberi da fibra.
Con questo materiale si possono costruire ottime biciclette.
Avete notato che al villaggio non ce ne sono? Il mercato sarà tutto per voi.
Wilville annuì, entusiasta. - Nostro padre ha ragione, Orbur.
Qui c'è molto lavoro per noi.
- Bravo, Wilville.
Puoi già incominciare a prendere contatto con i villaggi vicini, anche per conto mio.
Ho bisogno di sapere dove si trova la più vicina riserva di osso stagionato, fresco o pietrificato.
Non mi sembra che abbiano nemmeno un intagliatore d osso.
Mi diressi in fretta al villaggio basso, dove mi aspettava Gortik.
Questa volta saremmo stati solo noi due.
Le formalità dei saluti e delle presentazioni erano state assolte, e ora potevamo finalmente passare alle trattative serie.
Non avevamo una grande scelta.
Io e i miei compagni di villaggio dovevamo rimanere finché durava la Stagione delle Acque Alte.

In pratica, Gortik e io dovevamo raggiungere un accordo su come i nostri due villaggi potevano sopportarsi e sopravvivere fino all'inizio della prossima congiunzione.
Per la verità, mi sentivo a disagio.
Era la prima volta che parlavo e prendevo decisioni a nome di tutto il villaggio.
Presi con me un amuleto, al posto del Talismano Sacro che Shoogar non mi aveva ancora preparato.
Mi aveva spiegato che gli mancava uno degli ingredienti principali, una pietra del peso di un bambino.
Anzi, non avevamo ancora selezionato il bambino che con il suo peso Eacesse da misura standard.
Senza il Talismano Sacro mi sentivo insicuro.
Forse non sarei riuscito a fare un buon lavoro.
Ma trotterellai comunque giù per il sentiero, deciso a parlare meglio che potevo.
All'improvviso, alle mie spalle udü un grido.
Mi fermai.
La mia prima moglie arrivò eorrendo, nonostante i ceppi, con la gonna che svolazzava, e il petto ansimante.
- Lant, coraggioso Lant, aspetta! Aspettai.
Lei mi arrivò vicino e si prostrò. - Coraggioso Lant, hai dimenticato l'amuleto del buon lavoro.
-I Ion ne hobisogno, donna-la rimproverai -Vado solo a parlare, e ho già con me il talismano della fortuna e quello della parola.
A che cosa mi serve un amuleto del buon lavoro? Lei parve delusa. - Mi dispiace, marito.
Hai ragione.
É solo che volevo fare qualcosa per aiutarti.
Volevò darti un talismano che ti aiutasse a essere un buon Portavoce, e ho pensato che quello del buon lavoro andasse bene.
- Vado al villaggio basso come Portavoce, non come Intagliatore! - Perdona una stupida donna, mio saggio padrone.
- Incominciò a baciarmi e ad accarezzarmi i piedi.
Io non so che cosa fanno i Portavoce, e così avevo pensato .
Scusami.
Ti ho solo fatto perdere tempo.

Andrò a frustarmi da sola.
Sembrava terribilmente infelice e addolorata, il pelo non era più lucido come un tempo, e aveva il corpo appesantito dalla gravidanza.
Sentü per lei una grande pietà. - Non importa, donna.
Dammi il tuo amuleto.
Non servirà, naturalmente, ma lo prenderò perché tu l'hai giudicato importante.
Parole banali, ma lei parve gradirle immensamente.
Mi sorrise e si buttò di nuovo ai miei piedi.
- Basta . basta, adesso.
Vuoi proprio che l'altra moglie pensi che ti preferisea a lei? - Le comandai di alzarsi, presi l'amuleto e la rispedü all'accampamento.
Poi, proseguü verso il villaggio basso.
Il grande fiume lo divideva in due, nella sua tumultuosa col-sa verso il mare.
Su entrambe le rive erano allineati dei grandi alberi-casa neri.
c'erano vasche per l'allevamento delle rane, dighe, e ampie risaie.
Da una parte, ben scostato dal villaggio, c'era un albero così deforme da sembrare quasi uno scherzo di natura.
Di sicuro, lì c'era il nido di Porpora l'Invincibile.
Ma non era quella la mia destinazione.
Non ancora.
Prima dovevo parlare con Gortik.
Non appena misi piede nel villaggio si formò dietro di me un corteo disordinato di curiosi e di bambini.
Alcuni dei bambini cercarono di infastidirmi, ma furono subito ripresi dagli anziani.
Camminai con il mio seguito tra i tronchi ombrosi, pestando sotto i piedi l'erba spessa e nera.
Non potei fare a meno di ammirare le dimensioni degli alberi, e l'accurata tessitura dei nidi che li abitavano.
Tutto testimoniava una grande prosperità.
Ci vuole molta cura, per far crescere un albero sano e forte, in modo che sia in grado di sostenere una casa.
Il fatto che il villaggio ne avesse tanti a disposizione era sicuramente un segno del benessere dei suoi abitanti.
La radura del portavoce era uno spiazzo ombreggiato, contornato da salici

e giovani pioppi.
Lì non era consentito l'ingresso né alle donne, né ai bambini, né a chiunque altro che non rientrasse nella prima cerchia di cittadini.
Il mio rango mi permetteva di entrare, ma nell'interesse della politica lasciai che fosse Gortik ad accordarmene uEficialmente il diritto.
Lui fece un passo avanti e mi invitò a entrare, ma solo dopo aver disperso con un cenno la folla ormai considerevole che mi aveva seguito fin lì.
A giudicare dall'accoglienza, l'arrivo della mia gente doveva essere stato l'avvenimento più significativo degli ultimi tempi.
Gortik e ïo ci mettemmo seduti e ci scambiammo le formalità di rito.
Masticammo radice di raba, e parlammo degli dei e del tempo.
Ci scambiammo le due sillabe iniziali dei nostri rispettivi nomi, in segno di crescente fiducia reciproca.
Ci raccontammo anche le nostre storie.
Personalmente non scesi nei dettagli, mi limitai a dire che ero stato scelto per acclamazione dai miei concittadini, grazie al mio coraggio.
Gortik ne rimase molto colpito.
Mi disse che si era candidato molte volte per avere l'onore di diventare Portavoce, ma ogni volta era stato sconfitto, di pochissimo, si intende.
Così, il villaggio aveva avuto una sfilza di Portavoce terribili: uno era stato ucciso per la sua eccessiva audacia, un altro era caduto in disgrazia, e l'ultimo si era coperto di ridicolo e aveva dovuto dimettersi.
Alla fine, i suoi concittadini avevano capito che Gortik aveva sempre avuto ragione, e l'avevano acclamato loro nuovo Portavoce.
Sì, era una bella storia.
Non gli credetti più di quanto lui non credesse me, ma rimasi molto colpito dalla sua abilità di oratore.
- Non è un segreto che la tua gente abbia bisogno di un posto dove fermarsi per sempre-mi disse alla fine.
Annuü. - Hai ragione, non è un segreto.
Ci si stanca di viaggiare.
- Fatico a crederlo.
Viaggiare è eccitante, e avventuroso! - Sì, le avventure non mancano - ammisi. - bello sedere attorno al fuoco per raccontarle.
C'è voluto molto coraggio per affrontare i rischi di una migrazione, ma la nostra vera forza sono stati i pericoli che ci lasciavamo alle spalle. - Cambiai argomento. - La vostra è una zona molto ricca. - Oh, no - si schermì Gortik. -

"Sembra" ricca.
Ma in realtà siamo poveri.
Poverissimi.
Soffriamo la fame, durante la stagione del riposo dei raccolti.
-Si vede che non sfruttate a sufficienza la terra-ribattei. - La nostra tribù saprebbe coltivarla così bene da sfamare entrambi i villaggi.
- Esageri di nuovo.
Abbiamo dei problemi a ricavarne quel che serve per noi.
Non c'è spazio per aumentare il raccolto, e neanche per piantare nuovi alberi-casa.
-A che cosa vi servirebbero? Avete alberi a sufficienza, nel villaggio.
Anzi, parecchi sono vuoti.
E ce ne sono altri su per il sentiero, sempre vuoti.
C'è posto anche per noi, oltre il pioppeto.
- Quella è la nostra area di migrazione.
Ne avremo bisogno più avanti, quando le acque cresceranno.
- É comunque un area molto spaziosa, con moltissimi alberi-casa.
- Appena sufficienti per noi. - Gortik scrollò la testa. -Appena sufficienti, e molto malmessi.
- Sciocchezze.
Gli uomini del mio villaggio saprebbero ripararli nel giro di una sola mano di giorni.
E con il doppio del tempo ci sarebbe un nido decente appeso a ogni albero.
- Mi riesce molto difficile crederlo.
- Potremmo dimostrartelo.
Come ho già detto, la mia gente ha sviluppato tecniche straordinarie che a voi ancora mancano, altrimenti vivreste anche meglio.
- Facciamo quel che possiamo.
- Avete un bravo intagliatore di ossi? - La lavorazione dell'osso riguarda il nord.
Noi, qui, non ne sentiamo la necessità. - Peccato.
Non sapete quel che vi perdete.
E poi abbiamo altre specializzazioni, che a voi mancano.
- Supponiamo che il mio villaggio accetti di mettere alla prova tutte queste abilità che dici, che cosa vi aspettereste in cambio? - Il diritto di stabilirci . diciamo su quel pezzetto di terra sopra i boschi.

Gortik scosse lentamente la testa. - Non è una terra adatta per viverci. É inutilizzabile.
- Magari è inutilizzabile per voi.
Noi non siamo gente legata ai raccolti. Non abbiamo bisogno di vivere vicino ai fiumi, e neanche di migrare ogni anno per evitare il rigonfiamento delle acque.
Siamo gente di montagna e viviamo nei pascoli, allevando pecore e capre.
Non ci lasciamo tormentare dalla fame nella stagione del riposo.
- Mio caro Lant, permettimi di dubitare di quel che dici.
Le tue vesti sono lacere, e tessute in modo grossolano, e la qualità delle vostre pelli lasciano piuttosto a desiderare.
Senza contare che un uomo civile non ha più bisogno di vestirsi con i mantelli degli animali.
- Forse è così per la gente del tuo villaggio - osservai. - Perché voi siete essenzialmente tessitori.
Noi no.
Noi siamo essenzialmente artigiani.
Avete dei costruttori di biciclette? - Biciclette .? - Visto? Non ne avetel Le biciclette sono veicoli con due ruote, che permettono di coprire grandi distanze in un solo giorno.
- E le fate tirare dai maiali o dai cani, come i barbari dell'occidente? - Ecco che dimostri la tua ignoranza, Gortik.
Le biciclette non hanno bisogno di animali che le tirino.
Si muovono per magia, da sole.
- Da sole? - Era chiaramente incredulo.
- Certo - dissi, con un pizzico di sussiego.
Se quella gente non conosceva neppure le biciclette, doveva essere davvero molto indietro. - Uno ci si siede a cavalcioni, canta e pedala.
Più si canta forte e più si va veloce.
Naturalmente, bisogna cantare molto per andare in salita, ma lo sforzo fa immagazzinare così tanta energia nella macchina che poi, in discesa non c'è più bisogno neanche di cantare.
- Mi piacerebbe vedere una di queste macchine favolose.
- Shoogar ne ha una anche adesso.
Gli è restata dopo il duello con Porpora.
A dire la verità era la mia, ma sarebbe un insulto chiedergli di restituirmela.

Pazienza.
I miei figli ne costruiranno altre.
- Possono costruirne una anche per me? - Penso proprio di sì.
- E sarei l'unico del mio villaggio ad averla? - Tu sei il Portavoce - gli dissi. - Se secondo te la magia di una bicicletta fosse troppo pericolosa per il resto della gente, la tua parola sarebbe legge.
I suoi occhi divennero due fessure. - Dici? Annuü, con riluttanza.
Era chiaro che Gortik desiderava essere l'unico possessore di biciclette per accrescere il suo carisma, il suo mana.
A me del suo carisma non importava, e non volevo limitare il mercato per i miei figli, ma se quello era il prezzo da pagare per ottenere il permesso di stabilirci lì allora non avevo scelta.
Aveva già anche il diritto di chiedere che ce ne andassimo, quando la Stagione delle Acque Alte fosse finita.
Sospirai e annuü.
Lui parve raggiante. - Allora è sistemato, Lant.
Tu e il tuo villaggio mi darete una bicicletta e in cambio io permetterò che la tua gente dimostri tutte le grandi doti che hai decantato, risistemando e ripulendo il nostro territorio di migrazione.
- Gortik, amico mio, hai ragione, ma temo che tu abbia frainteso i termini dell'accordo - ribattei. - Noi ti daremo una bicicletta e in cambio tu cederai il territorio di migrazione per il "nostro" uso.
E in segno di buona volontà, noi saremo lieti di insegnare alla tua gente tutti quei segreti che permetteranno loro di sopravvivere nella brutta stagione.
- Lant, amico mio e compagno devoto, sei "tu" che hai Frainteso i termini dell'accordo.
Hai dimenticato di offrire in regalo dieci pecore per una festa in mio onore, come vuole la prassi.
- Ah, Gortik, fedele fratello e generoso collega, io non le ho dimenticate . per la verità non ci avevo neanche pensato.
Credevo che gli animali si offrissero solo agli dei, per ringraziarli di qualche miracolo.
- Lant, fratello della mia infanzia, secondo te non me lo sono meritato, questo onore? - Ah, Gortik, tu sei più che un fratello per me.
Lo sai che non ti negherei niente.
Con me non hai bisogno neanche di chiedere.
Per questo ti offro, con tutto il cuore, sei pecore in modo che la tua gente

possa avviare un proprio allevamento.
- Lant, mio illustre consigliere, noi non siamo pastori.
Le bestie moriranno.
- Gortik, Gortik, la tua saggezza è immensa. chiaro che non affideremo le pecore a dei pastori inesperti.
Ci manderete tre giovani, noi terremo le pecore insieme alle nostre e insegneremo ai vostri uomini come si diventa pastori.
Shoogar spiegherà loro tutti gli incantesimi necessari.
- Non abbiamo giovani da mandarvi.
- Dei ragazzi, allora.
I ragazzi amano le pecore - Si dice che le ossa di pecora siano magiche. da lì che il vostro mago trae il suo potere?
Dalle pecore? - Per la verità, non so proprio da dove Shoogar tragga i suoi poteri - risposi.
- E puoi garantire che non userà questi poteri contro di noi? - Potreste essere "voi", a usare i vostri poteri contro di
"noi".
- Avete il vostro mago, che vi difende - replicò.
- E voi avete il vostro - ribattei.
- Già.
Per un attimo ci fu silenzio.
- Dobbiamo decidere noi che cosa faranno, prima che lo decidano da soli -osservai. -Un duello fra di loro sarebbe di pessimo auspicio, per entrambe le tribù.
- Sì - concordò. - Distruggerebbe i villaggi.
- E tutto il territorio circostante - aggiunsi.
Parve molto colpito.
- Ho già parlato con Shoogar - mi affrettai a riferire. - So che per il momento non attaccherà Porpora, a meno di non essere provocato.
l'ho convinto ad accettare una tregua, per permettere alla nostra gente di sistemarsi qui per un po'.
Naturalmente, in cambio lui .. e tutti noi, vorremmo qualche assicurazione da parte di Porpora.
- Non posso parlare a nome di Porpora - rispose Gortik. - Il nostro mago si rappresenta da solo.
Per dirti la verità, non mi piace affatto l'idea di avere due maghi ostili nello stesso villaggio, ma non mi piace neanche averne uno .. uno in

particolare, voglio dire.

Non c'è una grande simpatia, tra me e Porpora.

Io e Dorthi, invece, eravamo grandi amici.

Lui mi sosteneva, mentre Porpora, da quando l'ha sostituito, non ha fatto niente.

- U&m - dissi in tono pensieroso. - Non è detto che, da due, i maghi non diventino uno.

Lui annuì. - Si, la magia locale è abbastanza per un mago, non per due. inevitabile che uno dei due muoia.

- Lo so.

Shoogar lo pensa già da tempo.

- Lo penso anch io. Se facessimo accettare loro una tregua, non sarebbe una situazione stabile.

Non durerebbe a lungo.

Annuü.

Aveva ragione, naturalmente. - Forse, potrebbe bastare fino a quàndo l'oceano non si ritirerà.

- E con questo? Voi volete un villaggio definitivo, e noi vogliamo un mago definitivo.

- Porpora pensa di lasciarvi? - Ha incominciato a dirlo fin dal primo giorno.

In questo momento le circostanze Io obbligano a restare, come voi, altrimenti sarebbero in molti al villaggio a fare il tifo per la sua partenza.

- Stai forse dicendo che vi piacerebbe che Porpora fosse dimesso? - chiesi.

- Io non lo suggerirei mai - mi rispose. - Un Portavoce non deve mai mettere in discussione il proprio mago.

Ma, se ci fosse un duello, non mi dispiacerebbe che Porpora perdesse.

- Hai appena detto che non desideri un duello! - Certo che non lo desidero.

Per essere completamente onesto con te, Lant, sarei molto contento che se ne andasse di sua spontanea volontà, senza tanto chiasso.

Ma se sarà necessario usare la forza .

- Ho capito - dissi.

E infatti capivo benissimo.

Porpora non aiutava Gortik come avrebbe dovutoè Gortik sognava di vederlo andare via.

Meglio rinunciare del tutto a un mago piuttosto che tenersene uno cattivo.
Potevo capirlo. - Se per caso ci fosse un modo per mandare via Porpora dal tuo villaggio, noi ti aiuteremo, Gortik promisi.
- E lo sostituirete con Shoogar? - Oh... - cercai di usare la massima cautela. - questo che volete? - Non intendevo cedere Shoogar a un altro villaggio.
- Assolutamente no! - disse lui.
- Bene, allora Shoogar ce lo terremo noi.
- Sia chiaro, Lant - precisò Gortik. - Sarei felice di liberarmi di Porpora, ma non a prezzo di devastare queste terre.
Non voglio emigrare come voi.
- U&m - ribattei. - Questo rende il problema ancora più difEicile.
Dovremo muovere un passo per volta.
Primo, dovremo ottenere un giuramento di tregua da entrambi i maghi.
Questo darà il tempo a Shoogar di impratichirsi con gli incantesimi locali.
- Sarà un impresa molto facile - assicurò Gortik.
La maggior parte degli incantesimi sono andati distrutti insieme a Dorthi, nella notte in cui fu ucciso.
Ne è rimasto solo qualcuno, che Porpora non ha rinnovato.
- Può farlo Shoogar- offrü, magnanimo. - Lui conosce a menadito i centoundici sortilegi per la buona conduzione di un villaggio.
- Grazie.
Ci sarà molto utile.
Forse avrai notato che nel villaggio ci sono dei nidi vuoti.
Molte famiglie sono partite, dopo l'arrivo di Porpora, perché non volevano vivere in un villaggio protetto da un mago inetto.
-Li capisco benissimo-dissi.
- E un buon Portavoce cerca di fare il bene della sua gente.
- Sono sicuro che tu lo fai al meglio - assicurai.
- Anche tu, Lant.
Sei una vera fonte di certezza.
- Grazie, Gortik, ma non sono niente, in confronto a te. - Metteresti mai a confronto i nostri due soli? - Assolutamente no.
Uno è splendente, ma piccolo, e l'altro è immenso, ma opaco.
Eppure, entrambi illuminano il mondo allo stesso modo.
- Sono entrambi bellissimi.
E necessari - dichiarò Gortik.

- Come noi - conclusi.
- Certo.
Mi fa piacere che concordiamo su così tante cose, Lant.
Non sarà difficile arrivare a un accordo equo per entrambi i villaggi.
- Come potrebbe essere diversamente, se ognuno di noi pensa più all'altro che a se stesso? - Caro Lant, tu sai usare le parole in modo così sublime, così straordinario .
Ora, a proposito di quelle pecore . sei sono troppo poche .
- Fratello Gortik, sei è il numero giusto, se intendi mandare solo tre ragazzi .
E via di questo passo.
Restammo lì a masticare radice di raba per tutto il pomeriggio azzurro.
Discutemmo e masticammo molto.
E quando finimmo la scorta andammo a cercarne altra.
Era proprio un ottima radice.
Jark ne avrebbe ricavato del Qua f eccellente.
- Porpora ce l'ha! - esclamò Gortik. - La mastica quando si sente depresso, il che accade abbastanza spesso, ultimamente.
- Bene.
Se andiamo a fargli visita potremo parlargli del nostro accordo.
- Continui a sorprendermi con il tuo straordinario acume, Lant.
Trovammo Porpora intento a curare il minuscolo vivaio personale di erbe e piante.
La radice di raba non era l'unica spezia da fermentazione che coltivava.
Ne aveva parecchie: alcune le conoscevo e molte altre no.
Jark avrebbe spiccato salti di gioia.
- Ehi, Porpora! - chiamammo.
Lui alzò lo sguardo e strizzò gli occhi per difendersi dal fastidioso riElesso azzurrino.
- Ma è il mio vecchio amico Lant! - esclamò.
"Amico"? Rabbrividü.
- Già - confermai, a denti stretti. - Gortik e io siamo venuti a parlarti. - Cercai di assumere un aria il più possibile severa e formale.
- Oh. - Porpora esitò.
Sembrava vagamente a disagio per qualcosa. - Come stai, Lant? Come va la famiglia, come sta tua moglie? Che razza di domanda.
Perché mai uno dovrebbe preoccuparsi delle condizioni di una moglie? Si

sa, Porpora era sempre stato strano. - Le mie mogli stanno bene - assicurai. - La numero uno avrà presto un bambino.

Shoogar sostiene che sarà una femmina, ma lei mi ha già regalato due maschi, e non posso rimproverarla.

Porpora parve sbalordito. - Avrà un bambino? Contò in fretta sulle dita. - Sono già quasi nove .. - Mi guardò. - Quando deve nascere? -Tra tre mani di mano di giorni.

Lui contò di nuovo. - Tre volte cinque per cinque, settantacinque.

In giorni azzurri.

Dunque, tradotti in giorni normali, quattro mesi e mezzo a partire da ora.

Sospirò di sollievo. - Wow! Per un attimo ho pensato che potesse essere .

- Che potesse essere cosa? - Eh? Oh, niente.

Così.

Pensavo solo che una gestazione di tredici mesi e mezzo non esiste, per fortuna.

Vaneggiava, come al solito.

Una gravidanza non dura più di duecentoquindici giorni azzurri.

Non avevo idea di che cosa fosse un mese, né quanto durava un giorno "normale", come lo chiamava lui.

Circa il doppio dei nostri, mi era parso di capire una volta.

I nostri, naturalmente, si misurano sul passaggio del sole azzurro, senza tenere in nessun conto dove si trovi quello rosso.

Gortik mi aveva riferito che già una volta Porpora si era confuso: non riusciva a credere che fosse mezzanotte solo perché il nostro sole rosso brillava alto nel cielo.

Ridicolo.

La notte corrisponde al buio e il giorno alla luce solo durante le congiunzioni.

In ogni caso, non capivo la sua ansia a proposito del bambino. - Perché ti preoceupi, Porpora? - Be', ecco ..

- perché hai fatto l'aumenta-famiglia con mia moglie, il giorno dell'ultima congiunzione? Porpora impallidì. -Io...

perdonami, Lant.

Non ..

- Perdonarti? Lui mosse un passo avanti e tese Ia mano, come per parare un colpo.

- Shoogar aveva sparso la polvere del desiderio attorno al tuo nido - gli

dissi. - Tu non hai nessuna colpa.

- Vuoi dire che l'ho fatto per via di un incantesimo? - Ma certo! l'incantesimo faceva parte del duello.

Parve di nuovo sollevato.

Il suo viso riprese il colorito normale. - Allora non devo preoccuparmi.

Tanto più che il bambino non può essere mio.

- Shoogar sa benissimo quando il bambino nascerà e quando è stato concepito.

Porpora annuì. - Sì.

Immagino che Shoogar sia molto preparato in queste cose.

- Appunto - gli confermai. - La bambina è tua figlia.

Impallidì di nuovo.

Questa volta pensai addirittura che svenisse.

- Ho quasi ucciso mia moglie, quando abbiamo capito che il bambino poteva essere tuo-spiegai.

- Oh, no, Lant.

Non solo perché io...

Lo guardai con curiosità. - Te l'ho già detto, Porpora.

Non è colpa tua.

E lei è solo una donna.

Una donna non sa rifiutare una cortesia. - Scrollò la testa. - Io volevo ucciderla perché aveva concepito un demone, ma Shoogar si è opposto. É meglio che il bambino arrivi a termine e nasca come tutti gli altri.

Solo allora potremo capire se si tratta di un demone buono o di uno cattivo.

Shoogar dice che la bambina avrà poteri magici, e che lui pensa di essere in grado di controllarla.

- Speriamo - grugnì Gortik.

Io mi strinsi nelle spalle. - Per me non sarà poi un gran danno.

Si sa, le femmine valgono poco più di una bevuta in compagnia.

Ma se la bambina è un demone, Shoogar dovrà pagarmi il diritto di distruggerla o di soggiogarla, e se non lo è ci guadagnerò qualcosa quando la venderò per il matrimonio.

In fondo, per ospitalità si offrono le mogli agli amici, no? I nostri due villaggi vivranno vicini . sarà come se ti avessi offerto il diritto di ospitalità per assicurare buone relazioni tra i nostri due popoli.

E poi, la bambina sarà pur sempre figlia di un mago! Quando la venderò,

tra sette anni, potrò chiedere un buon prezzo.

Ma adesso basta parlarne, non vale la pena di sprecare tante parole per una femmina! - U&m - disse Porpora.

Sembrava inquieto per qualcosa. - Solo una domanda. normale che la gravidanza delle vostre donne duri così tanto? -

Così tanto? Duecentoquindici giorni è il tempo giusto! - Duecentoquindici giorni . - Porpora ricominciò a contare sulle dita. -Tredici mesi e mezzo-disse.

Poi incominciò a borbottare tra sé. - Magari è una questione di praticità, ci vogliono quattro mesi e mezzo in più proprio perché le condizioni qui sono così instabili.

Un po' di tempo in più serve perché il neonato cresca e sia più pronto a un mondo ostile.

Sì, certo, può essere .

Gortik e io ci scambiammo un occhiata. - Vedo che non ha smesso di vaneggiare-commentai.

- Prima era anche peggio - replicò Gortik. - Almeno, adesso usa raramente la lingua dei demoni.

- Meno male.

Se un uomo è civile deve anche parlare una lingua civile.

Poi mi rivolsi a Porpora. -In verità, siamo venuti qui per parlare di qualcosa che ci sta molto più a cuore.

- Sì - confermò Gortik. - Hai della radice di raba matura? - Come constatai, anche il mio collega Portavoce amava andare subito al sodo.

Porpora si grattò il mento senza peli, ingrigito da fitti puntini neri.

Che strano. - Sì, credo di poterne recuperare un po'. - Rovistò nel suo minuscolo orticello, poi cambiò idea e scomparve all'interno del nido.

Ritornò quasi subito con un cesto di tuberi. - Ecco, questi sono stati già trattati.

Prendetene pure quanti ve ne servono.

Gortik si cacciò direttamente il cestino sottobraccio.

- Grazie, Porpora.

Andrà benissimo.

Porpora lo guardò di traverso ma non disse niente.

Che razza di mago era, uno che si faceva trattare come l'ultimo dei lavoratori della terra? Per un attimo mi sfiorò il dubbio che Gortik avesse qualche potere su di lui ..

Possibile? Oppure, per qualche misteriosa ragione, era sicuro che Porpora non avrebbe mai usato contro di lui i suoi vastissimi poteri. "Perché"? Un pensiero mi attraversò la mente.

Magari, cera un unica ragione per cui Porpora era tollerato in quella carica: la sua invulnerabilità.

Se non fosse stato invulnerabile si sarebbero liberati di lui quanto prima.

Ecco perché Gortik aveva accettato con entusiasmo l'idea di allontanarlo.

Porpora era molto peggio che un mago inetto, era un Eolle pericoloso.

E loro, gli abitanti del villaggio, erano inchiodati a lui, proprio come lo eravamo stati noi, un quarto di ciclo fa.

Ecco perché Gortik gli usava pochissimi riguardi.

Voleva spingerlo ad andarsene.

Con Shoogar non avrebbe mai osato, pensai.

Shoogar lo avrebbe reso calvo con una sola maledizione, senza pensarci due volte.

Gortik mi passò una radice di raba e io la masticai lentamente, assaporandone il ricco umore amarognolo.

Buona, buonissima.

Il suo odore pungente lievitava nella radura, saturando l'aria.

Io e i miei vestiti ne avremmo portata la traccia per molti e molti giorni.

Stavamo quasi per riprendere la via del villaggio, quando all'improvviso mi ricordai di qualcosa.

Presi Gortik per un braccio e tornai indietro. - Ehi, Porpora! -chiamai.

Lui alzò lo sguardo. - Sì? Che cosa c'è, Lant? - Avevo quasi dimenticato di dirtelo.

Io e la mia tribù intendiamo stabilirci in quest area, ma non possiamo, se tu e Shoogar continuate a pensare a un duello.

Porpora ci guardò perplesso. - Io non penso affatto a un duello con Shoogar.

- No? - No, non ci ho mai pensato.

Un duello non risolve niente.

Guardai Gortik. - Adesso capisci perché lo consideravamo un po' matto? Gortik mi guardò. - Credi che non l'avessimo già notato anche noi? Mi rivolsi a Porpora. - Sono terribilmente felice di sentirtelo dire-gli assicurai. -Anche Shoogar ne sarà contento.

Porpora annuì con aria pensosa. - Sai, Lant? - disse poi. - Mi è sembrato di vedere i miei attrezzi da vista, appesi al collo di Shoogar con una corda,

all'assemblea.
- Sono un trofeo del duello - gli spiegai. - Anche se, date le circostanze .
- Potrei scambiarli con un giuramento di pace, Lant.
Io ne ho bisogno per vedere.
- U&m - meditai. - Non so.
Shoogar tiene in grandissima considerazione il suo trofeo.
Non sarà affatto contento di rinunciare .
- Niente pezzi da vista, niente giuramento di pace, Lant.
- ...ma se la metti così, sono sicuro che ne sarà felice.
- Mai quanto me - assicurò lui.
Bene! Era stato più facile di quanto pensassi.
Scoppiavo di felicità.
Magnanimo, gli offrü un pezzo di raba, per siglare il patto. - É una richiesta più che ragionevole.
Con la bocca piena, Porpora annuì.
- Non mi sembra affatto - disse Gortik. - Secondo me dovevi chiedere di più.
Lo guardai irritato.
- Non ho bisogno di nient altro - replicò Porpora.
-A parte, forse .
- Forse? - No, niente.
Non credo che potrete mai aiutarmi.
- Se ce ne parli, almeno potremo suggerire qualcosa .
Ci guardò come se fossimo dei bambini. - Non dite assurdità - ribatté. - Nessuno di voi potrà mai aiutarmi a tornare a casa.
- Oh - Gortik e io ci scambiammo un occhiata.
Stava chiedendo proprio ciò che noi gli avremmo concesso più che volentieri.
Parlammo all'unisono, nella fretta di rispondergli. - Ma noi faremmo ogni cosa per aiutarti, Porpora, ogni cosa! Non vediamo l'ora... e&m... che tu possa ritornare a casa.
Lui sospirò. - Siete molto generosi, amici miei, ma temo che non sarà possibile.
Il mio uovo volante è distrutto e non ho modo di sollevarmi su in alto, nel cielo.
- Sospirò e si toccò un oggetto attaccato alla cintura.
Potrei chiamare l'uovo madre, ma siamo troppo a sud, e il segnale non

arriverebbe.
- l'uovo madre? - Rischiai di strozzarmi con un pezzo di raba.
- l'uovo che Shoogar ha... affondato era solo un piccolo veicolo adatto a esplorare i confini di un nuovo mondo.
Ho lasciato la mia base nel cielo.
Guardai in su, innervosito.
Porpora rise. - Non aver paura, Lant.
Non cadrà . a meno che non la chiami io.
E io non posso chiamarla perché siamo troppo a sud.
Se solo trovassi il modo di ritornare al Nord ..
- Vuoi dire che ci lasceresti? - chiese Gortik attonito.
Porpora lo fraintese. - Gortik, amico mio, lo so che per te sarebbe un grande dolore . ma, cerca di capire, io sogno di tornare alla mia casa lassù in cielo, per ritrovare i miei fratelli maghi, e conferire con loro.
Gortik si esibì in una breve danza di dolore.
-Ahimè, non ci sono soluzioni-continuò Porpora.
- Il mare ormai copre tutto e io non oso intraprendere un viaggio in barca.
Mi dicono che ci sono vortici insidiosi e pericolose scogliere sommerse, di cui nessuno conosce con esattezza la posizione.
Il viaggio via terra è impossibile.
Sono fottuto. - Sospirò e si sedette.
Sospirai con lui. - Se solo ci fosse un modo per viaggiare nell'aria! Purtroppo, ci riescono solo gli uccelli, e le uova. -
Lui sospirò ancora e annuì. - Se tu avessi accettato di insegnare a Shoogar l'incantesimo segreto che ti permetteva di volare - gli feci notare - forse adesso non saresti a questo punto.
- Volare? - disse lui, e sul viso gli comparve una strana espressione.
Gortik lo guardò incuriosito, guardò me, poi guardò di nuovo Porpora. - Di che cosa state parlando, voi due? - Il mago borbottava tra sé qualcosa di incomprensibile.
- No, no... è un idea folle.
Non funzionerà mai.
O forse sì... - Il resto della frase si perse nella lingua dei demoni.
Porpora scrollò la testa con impazienza, come per scacciare un pensiero molesto.
Ma il pensiero rimase.
Nei suoi occhi ricomparve un espressione strana, e lui ricominciò a

dibattere e controbattere freneticamente tra sé e sé in una lingua sconosciuta agli uomini.

All'improvviso balzò in piedi. - Bisogna provare gridò. - Assolutamente. É l'unico modo! Si buttò verso di me.

Io feci un balzo indietro, ma lui mì afferrò per la veste. - Dimmi, Lant .. a Shoogar interessa ancora volare? - Secondo te, il cielo è ancora rosso e blu? - replicai. - Certo che gli interessa volare.

Ne fu deliziato. - Bene, bene ..

Che magnifica idea.

- Incominciò a caracollare intorno al suo albero-casa.

- Andate a dirglielo.

Andate, andate .

Sto per tornare a casa, per volare! - Andiamo - gli feci eco - a dirgli "che cosa"? - A dirgli che costruirò una macchina per volare .

anzi, che noi costruiremo una macchina per volare.

E così volerò a nord per l'inverno! - Rise, isterico.

Gortik e io ci scambiammo un altra occhiata.

Scrollammo tristemente la testa.

Non sapevo per chi sentirmi più triste, per Porpora che era matto o per Gortik che aveva la sventura di essere il suo Portavoce.

Quando ce ne andammo, Porpora danzava ancora attorno al suo albero-casa e cantava con tutto il fiato che aveva in gola.

SQuando seppe la novità, Shoogar non si mostrò né compiaciuto né contrariato.

Solo incuriosito.

- Dunque, adesso "vuole" costruire una macchina volante.

Prima non voleva, ed è per questo che ho duellato con Iui.

E adesso vuole. - Scrollò la testa. - Non mi piace, Lant.

Non mi piace.

- Ma, Shoogar, non capisci? Hai vinto tu.

Hai duellato con lui perché non ti insegnava a volare.

Non l'hai ucciso ma l'hai messo in condizione di insegnarti quello cbe volevi, altrimenti non potrà tornarsene a casa.

Shoogar non si scompose. - E allora? Perché dovrei aiutarlo a costruire la sua macchina? La userà per andarsene e io non avrò in mano nessun incantesimo.

- Ma non la porterà con sé - dissì. - La userà solo per andare a Nord ..

- Vive nelle terre del Nord? Credevo che vivesse dall'altra parte del cielo.
- No.
Userà la macchina per andare nelle terre del Nord, per andare dall'altra parte del cielo.
- Lant, parli di nuovo per enigmi.
Le terre del Nord non sono dall'altra parte del cielo, neanche lontanamente.
Dovrei saperlo béne: io e Dorthi siamo stati addestrati proprio là.
- Le terre del Nord non sono la sua destinazione spiegai. - Ma lui deve raggiungerle per chiamare il suo uovo-madre.
- Uovo-madre? Vuoi dire che ne ha un altro? - Sembra di sì.
Così ha detto.
- Pha! - sbottò Shoogar.
Non ci credeva.
- Mi ha mostrato un talismano magico.
Lo porta appeso alla cintura.
Serve per chiamare, ma lui dice che non può farlo da qui perché l'uovo-madre non si trova in questo cielo, ma in quello del Nord.
Così ha bisogno di una macchina per volare a Nord.
- U&m - disse Shoogar. - E a quel punto che ne sarà della macchina? Mi strinsi nelle spalle. - Non lo so.
Immagino che la lascerà nelle terre del Nord.
Non ne avrà più bisogno, dopo che avrà chiamato giù il suo uovo-madre.
- U&m - disse di nuovo Shoogar.
s' - Magari potresti prendertela tu - suggerü.
- Pha! Tu non rifletti, Lant.
Se la volessi dovrei andare fino al Nord a prenderla.
O viaggiare con Porpora per riportarla indietro.
No, grazie.
- Ma è ovvio che lui avrà bisogno di aiuto per costruire una macchina che vola.
Potranno aiutarlo Orbur e Wilville, e anche tu... e se riuscirete a costruirne una per lui potrete poi costruirne un altra per voi.
- U&m - disse Shoogar per la terza volta.
Considerò le possibilità e gli si illuminarono gli occhi.
Anzi, tutta la faccia si illuminò della stessa espressione che aveva illuminato il viso di Porpora quando gli era balenata l'idea.

- Allora è deciso? - domandai.
Lui sfiorò con le dita le lenti che portava appese al collo con un laccio sottile. - Per collaborare con lui sarà necessario prima un giuramento di pace, giusto? Annuü.
- Cioè, dovrò rinunciare al mio trofeo, immagino.
Annuü di nuovo.
- U&m - disse, e continuò ad accarezzare le lenti.
- Pensa, Shoogar.
Una macchina volante! - suggerli, con noncuranza.
- U&m - replicò.
Ci stava pensando.
- E in questa regione non ci sarebbe più nessun altro mago - bisbigliai. - Nessuno alla tua altezza, intendo.
Potrai diventare il mago di entrambi i villaggi.
E il tutto senza nemmeno un duello! - No Lant .. se è così, non posso.
á - Eh? - Senza un duello no.
Per guadagnarmi la mia posizione qui devo dimostrare di essere un mago migliore di Porpora.
Devo assolutamente batterlo in duello.
Avevo mandato in Eumo una soluzione pacifica con le mie stesse parole. - Oh, be'...
Lui scosse la testa con fermezza. - Mi dispiace, Lant, ma sai anche tu come stanno le cose.
Se due maghi vivono nella stessa regione, un duello è non solo necessario ma anche corretto.
- Ma, Shoogar . - ribattei in fretta. -Tu l'hai "già" battuto in duello.
- No.
l'ho solo messo nei guai distruggendogli l'uovo.
Il duello non c'è ancora stato.
- Ma avevi detto che non intendevi sfidarlo subito .
- Non è vero.
Ho detto solo che non l'avrei sfidato senza prima dirlo a te.
Ecco, adesso te lo sto dicendo.
Mi sentü come sul punto di annegare. - Ma la macchina volante .
- Il duello - insisté lui.
- Ma... - balbettai scoraggiato.
Era inutile: quando Shoogar si metteva in testa qualcosa era un vero e

proprio concentrato di testardaggine. - D accordo, Shoogar.
Quel che è giusto è giusto.
Andrò ad avvertire la gente del villaggio.
- Vai, Lant.
Ma raccomanda che non si allarmino troppo.
- Perché? - ribattei, amaro. - Anche questa volta intendi ridurre al minirno gli effetti collaterali? - No - rispose lui. - Ma non c'è ragione perché il duello debba aver luogo proprio "oggi".
Si può anche costruire la macchina volante, "prima".
Il mio cuore diede un balzo. - Allora ci stai! Collaborerai con Porpora? - Certamente no.
Gli permetterò solo di mostrarmi come si costruisce una macchina volante.
Se ci riesce disse Shoogar.
Mi rilassai.
- Lascerò che finisca - aggiunse. - Poi lo ucciderò.
Il sole azzurro stava da una parte del cielo, quello rosso dall'altra.
Il mondo era immerso in una luce rossa e azzurra: le ombre si allungavano in due direzioni opposte.
Eravamo in attesa sul campo sotto le cime.
Tutto sembrava immobile.
Era il primo incontro tra i due maghi: avrebbero tenuto fede alla tregua? Porpora, grosso e corpulento, arrancava già su per la salita scortato da Gortik e dai suoi consiglieri.
Lo strano tessuto dell'abito gli conferiva un aspetto ancora più smagliante.
Si arrestò e strizzò gli occhi per guardare in su.
Guardai anch io.
Shoogar ci scrutava dall'alto, imperioso e magnifico nonostante la bassa statura.
I due si studiarono, uno sull'altura e l'altro più in basso.
Per un attimo tutto fu immobile e silenzioso.
Trattenni il fiato e pregai.
Poi Shoogar fece un passo avanti.
Un altro.
E anche Porpora fece altrettanto.
Tirai un sospiro di sollievo, mentre i due colmavano la distanza che li separava.

Alla fine si fronteggiarono, uno alla mia destra e uno alla mia sinistra.
Gortik era di fronte a me.
Come Portavoce dei due villaggi avevamo pensato che fosse meglio per tutti.
Se i maghi si fossero attaccati noi ci auguravamo di poterli fermare.
E se non ci riuscivamo . non sarei più stato lì a preoccuparmene.
Shoogar e Porpora continuarono a squadrarsi.
- Il giuramento - suggerü.
- Prima lui! - replicarono all'unisono.
- Insieme - ribadimmo Gortik e io.
Pur con molta riluttanza, Shoogar e Porpora stesero le braccia e si presero la mano destra, poi la sinistra.
Ora nessuno dei due poteva mettere mano all'armamentario magico senza sganciarsi, lasciando libero anche l'altro.
Si fissarono l'un l'altro con occhi fiammeggianti.
Guardai Gortik e annuü.
Annuì anche lui.
Simultaneamente ci girammo verso il nostro rispettivo mago e ci impossessammo di una sua cioeca di capelli, di un frammento di unghia, di una stilla di sangue e di una goccia di muco.
Mescolammo tutti gli ingredienti in una coppa, mentre loro stavano a guardare, e separammo la miscela ottenuta in due porzioni uguali che mettemmo in due sacchetti, uno per Shoogar e uno per Porpora.
- Ecco.
Ora nessuno di voi potrà rivolgere un incantesimo contro l'altro senza danneggiare anche se stesso.
Ogni maleficio ricadrà su entrambi, e dunque farete bene a proteggervi a vicenda.
Continuarono a guardarsi con rancore.
- Ripetete con me, insieme - ordinai. - Io... dichiarate il vostro nome completo, comprese le sillabe segrete . giuro solennemente .
- Giuro solennemente .
- Di amare, rispettare e venerare .
- Di amare rispettare e venerare .
...il mio fratello mago come me stesso.
...il mio fratello mago come me stesso.
Mi rivolsi a Shoogar. - Shoogar, aceetti tu di tener fede a questo

giuramento? - Lui mi incenerì con lo sguardo .
Dopo un attimo, lo ripetei. - Shoogar, accetti tu di tener fede alle condizioni di questo giuramento? Borbottò qualcosa.
- Più Eorte - pretesi.
- Sì, accetto! - ringhiò.
Gortik si sporse in avanti e gli infilò un anello di pelle e crini al dito medio della mano destra.
Mi girai verso Porpora. - Porpora, accetti tu di tener fede alle condizioni di questo giuramento? - Sì, accetto - brontolò lui.
- Bene. - Gli infilai l'anello. - Finché rimarrete su quest isola, che questo anello vi sia d aiuto per ricordarvi i vostri doveri di maghi, e l'impegno che avete assunto l'uno con l'altro.
Usate bene i vostri poteri.
Ora, per l'autorità di cui sono stato investito come Portavoce del Villaggio Alto, e per l'autorità che voi stessi mi avete accordato accettando questo incontro in nostra presenza, e
anche per l'autorità delegatami da Gortik il quale ha accettato che fossi io a officiare la cerimonia, vi dichiaro uniti entrambi in un magico vincolo di fede! Contemporaneamente si lasciarono le mani e si scostarono, continuando a fissarsi con aperta ostilità.
Chiusi gli occhi e aspettai.
Non udü esplosioni, né il sibilo di qualche palla di fuoco.
Aprü gli occhi.
Erano ancora là fermi a guardarsi.
- Un segnale di buon auspicio - mormorò Gortik.
- Non hanno curcato di uccidersi.
- U&m - dissi.
Porpora si irrigidì e fece un passo avanti, con la mano tesa. - I miei attrezzi da vista - chiese.
Shoogar si tolse dal collo il laccio al quale erano appesi, lentamente.
Poi, con molta riluttanza, glieli porse.
Porpora li prese con mani tremanti.
Li pulì con un minuscolo pezzetto di stoffa, poi se li mise di traverso sulla faccia.
Strizzò gli occhi, rivolgendosi verso di noi.
- Lant, Shoogar, Gortik . com è bello vedervi! Voglio dire, vedervi davvero! - D impulso fece un passo avanti e afferrò la mano destra di

Shoogar. - Shoogar, grazie! Grazie per esserti preso cura dei miei attrezzi! - Sorrideva.

Era davvero convinto di quel che diceva! Shoogar fu preso in contropiede. - Non c'è di che borbottò, senra quasi accorgersene. - Ora possiamo costruire una macchina volante? - Sì, certo - rise Porpora.

Gortik e io ci guardammo.

Era un inizio.

c'era solo da augurarsi che non si uccidessero strada facendo.

Gradualmente capü che cosa intendeva il vecchio Thran quando diceva: "Se un uomo vuole essere un buon Portavoce deve prima condurre un gregge di capre attraverso una foresta di felci velenose".

Per la verità, incominciavo a credere che badare alle capre fosse un compito molto più semplice.

Per esempio, fu subito chiaro che toccava a me organizzare la costruzione della macchina volante.

Nominai Wilville e Orbur aiutanti ufficiali e impartü loro l'ordine di non lasciare mai Porpora da solo con Shoogar, per nessuna ragione.

I ragazzi annuirono giudiziosamente.

Capivano benissimo ma erano disposti ad accettare il gravoso compito: al pari dei due maghi non vedevano l'ora di costruire la macchina.

Se solo fosse stato così facile imporre la mia guida anche agli altri uomini del villaggio! Sorrisi amaramente.

Se il mare fosse di Quaf saremmo ubriachi . tanto valeva sperare che una luna cadesse dal cielo e si portasse via tutti i miei problemi.

Ma, per come andavano le cose, se i mari fossero diventati di Qua f f io per raccoglierlo non sarei riuscito a trovare niente di meglio che una vescica bucata.

Hinc e gli altri avevano voluto rimanere, poi espressero l'intenzione di partire, poi si convinsero a restare.

Infine, scoprirono che restare significava ripulire il fianco della collina, costruire nuovi alberi-casa e rendere vivibile l'intera area .. e decisero nuovamente di partire.

Erano disposti a fare di tutto, fuorché lavorare.

Per la verità, i boschi da queste parti erano davvero selvaggi, una selva intricata di rovi rossi e arbusti neri che crescevano nel più incontenibile disordine.

Dovunque c'erano rami pericolanti e nidi di vespe.

Quasi da ogni ramo pendevano disgustose garze grigiastre, e una volta ci era capitato di trovare anche, in una cavità, una nidiata di piccoli vampiri.
In qualunque altro posto i boschi erano un ambiente rilassante e ameno, tranne che lì, dove avremmo dovuto stabilirci.
Era come se proprio in quel punto si fossero concentrati, per conservarsi, gli aspetti più cupi e tenebrosi dell'intera foresta.
Ce ne accorgemmo quando incominciammo a lavorare.
Tutti rimanemmo ben presto segnati da morsi e punture.
Le donne erano sempre esauste.
Noi uomini mangiavamo male, a volte anche peggio che in viaggio, e vivevamo nel caos.
Che il lavoro logorasse non era un segreto.
Per una volta anche alle donne era consentito lamentarsi.
I bambini a volte ci aiutavano e a volte sparivano, e in generale si divertivano molto.
Ogni mattina, al levarsi del sole blu, Shoogar ricompariva per benedire il giorno con un canto frettoloso: Benedetto sü tu Ouells padre e madre di tutti gli dei, cke hai comandato alle donne di lavorare per noi.
Poi si rintanava di nuovo nel nido, e dormiva fino a mezzogiorno.
Intanto, i pastori avevano individuato parecchi pascoli eccellenti per le pecore.
E avevano molto gradito, all'inizio l'arrivo della forza lavoro inviata dal Villaggio Basso.
c'erano due gemelli identici, che contavano come una sola persona ma lavoravano per due, e quattro giovani apprendisti pastori, addetti a cardare Ia lana e a spazzolare le pecore.
Accadde così che un certo numero di apprendisti più esperti, rimasti liberi, venissero cooptati per aiutarci nel lavoro sul pendio boscoso.
Non lo apprezzarono affatto.
A poco a poco, Ia vita sulla collina divenne più gradevole che non vagabondare in mezzo al deserto; in fondo adesso avevamo nidi e alberi-casa a suEficienza.
Hinc ricominciò a fare piani per la tessitura e a testare alberi e Eibre vegetali.
Ogni giorno qualcuno scopriva Jark intento ad assaggiare nuove erbe o radici esotiche, come aromatizzanti per il Quaff: Ang, penalizzato dall'assoluta assenza di rane, cambiò vocazione e impiantò una fzla di canne

da pesca lungo il fiume.

E io...

Ora che avevo sistemato la faccenda tra i due villaggi e i rispettivi maghi, potevo tornare al mio lavoro di intagliatore d osso.

Trone il calderaio lavorava i metalli ed era membro della Corporazione dei Consiglieri del Villaggio Basso.

Era un omaccione dallo sguardo torvo che parlava a monosillabi.

Il pelo che gli ricopriva la testa e il torso era castano e ispido.

Considerava la mia produzione con sommo sfavore.

Non capivo tutta quella ostilità.

La mia scorta di osso pietrificato risaliva in buona parte all'inizio del nostro viaggio, quando avevo potuto prendere dalle rovine del vecchio villaggio solo i pezzi di maggior valore.

In seguito, avevo ampliato la scorta portando con me un vecchio scheletro di runforit ritrovato nel deserto, secco e duro come la roccia.

Trone avrebbe dovuto esserne impressionato, e invece non lo fu.

- Che cosa c'è? - gli chiesi. - Hai paura del confronto? - Ha! - sbottò. - l'osso non potrà mai reggere il confronto con il metallo.

Non è abbastanza resistente.

Un martello di rame non si spezza, uno di osso sì.

- l'osso ha mille altri usi.

Si possono intagliare coppe da cerimonia, e ornamenti rituali.

- Certo - ammise il calderaio - ma allora perché non ne parli con Bellis il vasaio? Potrebbe dirti qualcosa di interessante.

Bellis il vasaio.

Che cos era un vasaio? Lo imparai guardandolo lavorare.

Lo vidi prendere dell'argilla dal fondo del fiume e lavorarla fino a ricavarne delle ciotole.

Quando le ciotole si asciugarono erano dure come quelle d osso, sebbene molto più fragili.

Bellis aveva fatto del suo mestiere un arte.

Metteva i suoi capolavori ad asciugare al sole, Einché non diventavano così duri che ci si potevano trasportare zuppe e stufati, oltre all'acqua.

Aveva persino imparato a farle indurire sul fuoco, e a decorarle con la vernice.

l'argilla si poteva impiegare in molti altri modi e lui era bravissimo, il migliore della regione.

Per essere sinceri, c'erano cose che si potevano fare con l'argilla, e con l'osso no.
- Non si possono di certo usare questi oggetti per le cerimonie, o le festività - osservai. - Gli dei si offendono quando li si onora con oggetti e ornamenti privi di anima.
Solo l'osso ha un anima.
Bellis era un uomo tarchiato, basso e curvo, quasi deforme.
Mi guardò con gli occhi socchiusi. - Mio padre ha usato le coppe di argilla per consacrare la nascita di tutti i suoi figli, e l'argilla è stata di casa nella riostra famiglia già da molte generazioni.
Se qualche dio si fosse offeso, a quest ora ci avrebbe già fatto sentire la sua voce.
Il suo aspetto poteva sollevare qualche dubbio in proposito, pensai.
Ma non avevo voglia di discutere, cosi dissi soltanto: - l'argilla non ha un anima, ricordalo.
- Una ragione in più per usarla.
Si possono invocare incantesimi senza prima dover annullare tutti i poteri e i malefici latenti come si fa con le tue. -
Come gli intagliatori d osso del mio paese, anche Bellis il vasaio conosceva un po' i rudimenti della magia, quanto bastava per parlare con un mago di quel che aveva bisogno. - I tuoi prodotti sono fuori moda, Portavoce Lant.
Ti accorgerai presto che non hanno mercato, qui da noi.
- Io avrò sempre un mercato - ribattei. - Shoogar non abbandonerà tanto facilmente le vecchie abitudini.
Almeno lui avrà sempre bisogno di me.
- Sì? - disse Bellis. - Vedi quella pila di ciotole e paioli laggiù? E anche questo che ho in mano? Sono tutti per Shoogar.
Mi ci vuole meno tempo di quello che impieghi tu per intagliare l'osso, e Shoogar può utilizzarle subito.
Non ci sono intluenze negative da neutraliz zare.
Mi sentü tradito.
Bellis aveva ragione, purtroppo.
Per un ma go, i vantaggi dell'argilla erano sicuramente enormi.
E Eorse anche per tutti gli altri.
Non c'era più bisogno di recitare atti di dolore se per caso si rompeva una ciotola, bastava buttare via i cocci e tutto finiva lì.

Lo capü all'improvviso: no, in quel posto non c'era mercato per gli utensili d osso.
Non ci sarebbe stato mai, perché l'osso migliore era quello pietrificato e lì non poteva pietrificarsi per via del clima troppo umido.
Perché non me n ero reso conto prima? Ora comprendevo anche perché Hinc e gli altri avevano chiesto di andarsene.
Hinc era un tessitore, ma in zona c'erano tessitori migliori di lui.
Jark era un distillatore di Qua f f, ma lì c'era una tale abbondanza di piante per la fermentazione che tutti si distillavano il Qua f f in casa, o masticavano radice di raba.
E io ero un intagliatore d osso, ma dell'osso non ne voleva più sapere nessuno.
Anche se avessimo voluto muoverci, dovevamo aspettare che il mare si ritirasse, e non sarebbe di certo accaduto presto.
E quando fosse accaduto, chissà se la mia gente sarebbe stata ancora dell'idea di andarsene; qualcuno aveva già annunciato di essere molto soddisfatto della sua nuova casa.
Secondo le spiegazioni di Gortik, nella stagione della siccità il mare si ritirava e l'isola diventava una penisola del continente meridionale.
Vedevamo la terraferma, al di là dello stretto, a circa venti lunghezze di distanza.
Ma per quello che poteva servirci avrebbe potuto essere anche dall'altra parte del mondo.
Sull'isola c'erano solo i nostri due villaggi uniti e altri quattro poco lontano, tutti sulla costa.
Ogni seconda mano di giorni arrivava una carovana con le notizie e i prodotti degli altri villaggi, e ripartiva portandosi le notizie e i prodotti del nostro.
Neanche negli altri villaggi era richiesta l'opera di un intagliatore d osso.
Ora sapevo perché non ne avevo conosciuti: erano tutti morti di fame.
Un momento magnifico per scoprirlo, pensai, amareggiato.
Ebbene, se non potevo lavorare tanto valeva concentrarmi sul compito di Portavoce.
Magari, con un po' di coraggio, avrei potuto chiedere una ricompensa per i miei sforzi.
In altri villaggi era successo, ma qualcosa mi diceva che i miei compagni si sarebbero opposti.

E il mio ascendente era ancora troppo debole per metterlo a repentaglio con una richiesta avventata.

Non c'era che un alternativa: farmi mantenere da Wilville e Orbur.

Ma Wilville e Orbur lavoravano con Shoogar e Porpora al Villaggio Basso.

Erano i due maghi a mantenere loro.

Ebbene, se mantenevano i miei figli potevano mantenere anche il resto della mia famiglia, me compreso.

Dopotutto, erano i due villaggi a mantenere i maghi.

Se loro avessero mantenuto anche me nessuno se ne sarebbe accorto.

Sì, avrebbe funzionato.

Potevo dire a Gortik che avevo deciso di non esercitare il mio mestiere finché non fosse sistemata la faccenda tra Porpora e Shoogar: Dovevo impiegare le mie innate qualità diplomatiche per farli lavorare insieme e quindi accelerare la partenza definitiva di Porpora.

Sì, Gortik avrebbe accettato.

Andai a dire loro che cosa avevo deciso.

Trovai Porpora e Shoogar che bisticciavano davanti a una pelle da scrittura coperta da segni incomprensibili.

Wilville se ne stava seduto su una pietra con gli occhi lucidi per la frustrazione.

Orbur gli batteva una mano sulla schiena.

La Eonte della diatriba era tale da suscitare perplessità.

Porpora cercava di convincere Shoogar che quelle linee sulla pelle rappresentavano una macchina volante.

Shoogar non capiva, e non capivo neanch io.

- Ascoltami, testa di lucertola - stava dicendo. - Le pelli degli animali non volano.

Hanno bisogno dell'animale che c'è dentro anche solo per camminare.

- Lo so che le pelli non volano! - gridava Porpora.

- Questo è solo un mezzo per fartì vedere la sagoma della macchina! - Oh? Allora ¨è la sagoma che vola? - No.

Non ci siamo capiti.

Questo è... - Tacque, in difficoltà per trovare le parole- ..è un simulacro.

- Sciocchezze - replicò Shoogar. - Se questo fosse un simulacro volerebbe.

- É un simulacro passivo - insisté Porpora.

- Non essere ridicolo . i due termini fanno a pugni.

É come dire che un incantesimo non funziona.

Porpora borbottò qualcosa nella sua lingua dei demoni. - Prendi per esempio una bambola, Shoogar. ...

- Eceo, appunto! - gli rubò la parola Shoogar.

Una bambola è la persona, e la persona è una bambola.

Che altro c'è da sapere? - La bambola non è una persona. una bambola e basta! - sbottò Porpora.

- E tu sei un naso di rana - lo rimbeccò Shoogar.

- Puach! Per te sarebbe un onore se una pecora ti pisciasse in testa! - E per te sarebbe un onore essere quella pecora!

Incominciarono a rimboccarsi le maniche, prima di passare alle maledizioni.

Senza pensare, mi frapposi tra loro.

Se ci avessi pensato, sono sicuro che sarei andato nella direzione opposta. - Smettetela, voi due .. volete distruggere un altro villaggio? - Se servirà a togliere dalla mia vista questo mangiatore di funghi ne sarà valsa Ia pena! - Un rospo come te dovrebbe baciare la terra dove cammino.

- Basta! - esclamai. - Perché non aspettate che il mare si abbassi, prima di distruggere l'isola? Esitarono.

Ne approfittai, prima che si scaldassero anche di più. - Avevate giurato di essere fedeli al patto e di rispettare la tregua.

Non ci saranno né duelli né vendette, e siccome ho il compito di appianare ogni contrasto, adesso voglio sapere qual è il problema.

Parlarono nello stesso tempo, come i bambini.

Lo erano. - Questo succhia escrementi non sa come Eare il più semplice .

- Stop! Non voglio più sentire! - Mi girai verso Orbur. -Tu ci hai capito qualcosa? Annu3. - Sono due teste di lardo.

I due maghi si voltarono, pronti a fulminarlo, ma Orbur non impallidì. - Wilville e io abbiamo capito benissimo che cosa vuole Porpora-assicurò. -Se chiude il becco quanto basta per lasciarci lavorare possiamo incominciare a costruire l'intelaiatura.

Ma ci rifiutiamo di Eermarci a ogni minuto per guardare il suo disegno o per spiegare a Shoogar che cosa facciamo.

- Ma non si lavora così - si lamentò Porpora.

Questo è un facsimile, una falsariga.

Guardai il brandello di pelle.

Le righe erano nere e ben delineate, senza alcunché di falso.
Anche con i suoi attrezzi da vista, Porpora non ci vedeva affatto bene.
Non credo che la qualità delle righe sia così importante - osservai.
- Sì, invece.
Si prepara sempre uno schema come questo, prima di costruire una macchina.
- Vuoi dire che fa parte dell'incantesimo? - domandai.
Shoogar alzò lo sguardo.
- Sì.
Credo che si possa dire così.
- E allora perché non l'hai detto subito? - sbottò Shoogar.
- Non lo so. ..
Li guardai tutti e due. - Allora è stato solo un malinteso? - Credo di sì - disse Porpora, ancora un po' confuso.
Shoogar annuì.
- Bene.
Allora faremo così.
Wilville e Orbur incominceranno a costruire l'intelaiatura della macchina, e Porpora eseguirà i suoi disegni.
Shoogar farà .. be', sono sicuro che farà qualche altra cosa.
E io rimarrò qui e vi aiuterò a organizzare le cose.
Mi guardarono tutti. - Organizzare? Tu??! - Avrete pur bisogno di qualcuno che coordini il lavoro, e che si preoccupi dei materiali.
Incominciarono a capire e annuirono.
- E poi - aggiunsi - è necessario qualcuno come me per mediare i contrasti.
Ora voi due, Orbur e Wilville, incomincerete a còstruire l'intelaiatura, o quello che è e...
- No, padre.
Pensavamo di costruirla alla Vetta dell'Idiota.
- Un nome che è un programma.
Perché proprio lì? Dovrete faticare per trasportare là tutto il materiale.
- Ma è un altura, un posto adatto per lanciare una macchina volante.
E il mare non salirà mai fin lassù.
Potremo continuare a costruire per tutta la Stagione delle Acque Alte, se sarà necessario.
- Mmh. un buon suggerimento.

Allora, tu e Orbur andrete a costruire l'intelaiatura alla Vetta dell'Idiota e Porpora rimarrà qui a tracciare i suoi disegni.
E Shoogar . dunque, Shoogar preparerà un talismano portafortuna.
Né Shoogar né Porpora parvero particolarmente compiaciuti del compito che avevo loro assegnato.
Fecero per obiettare, ma mi rifiutai di starli a sentire.
Insistei con Orbur e Wilville perché portassero i loro arnesi alla Vetta dell'Idiota e incominciassero a lavorare.
- Allora - dissi a Porpora - se devo pilotare il progetto mi serve saperne di più.
Di quali altri materiali avremo bisogno? - Dobbiamo riuscire a costruire una specie di scafo gigante - spiegò Porpora. -
Uno scafo lungo almeno cinque altezze d uomo, forse anche sei.
l'attaccheremo a...
- Aspetta, aspetta.
Uno scafo? Credevo che l'obiettivo fosse volare.
- Sì, infatti avevo pensato a un grosso cesto, ma se poi bisogna atterrare sull'acqua è meglio trovarsi in uno scafo piuttosto che in un cesto.
- Hai ragione - concordai.
Anche Shoogar annuì.
- Ma come potrai far volare uno seafo? -Prepareremo delle immense sacche in cui chiudere dell'aria che sia più leggera dell'aria.
Le attaccheremo allo scafo, loro lo faranno sollevare e la macchina navigherà nel cielo.
Shoogar alzò lo sguardo. - Dell'aria che sia più leggera dell'aria? Un po' come le bolle puzzolenti che si levano dalla palude? - Hai tentato di usare il gas della palude per costruire una macchina volante? Shoogar annuì con foga.
- Avevo sottovalutato la tua intelligenza, Shoogar.
Infatti, è proprio questo che intendo fare .. in linea di principio, intendo.
Solo che non prenderemo il gas dalla palude.
- Gas? - chiese Shoogar. - una strana parola .
-Sì, gas-confermò Porpora, agitando con entusiasmo la mano. - l'aria è un miscuglio di gas.
Il gas che useremo noi viene dall'acqua.
Ecco, vedi? - Indicò un cerchiolino sulla sua pelle di animale. - Questa è una sacca.
La riempiremo .

- Non è una sacca! - gridò Shoogar, ritraendosi. una falsariga! Senza perdere tempo, presi Porpora da parte e gli spiegai che non doveva più cercare di spiegare le cose a Shoogar usando i suoi disegni facsimile, o come li chiamava.

Shoogar non amava quel genere di incantesimi, perché non li capiva.

Porpora si strinse nelle spalle e si rivolse di nuovo a Shoogar. - Ascolta, Shoogar; lasciamo perdere i disegni.

Hai ragione tu, quella non è una sacca.

Comunque, avremo bisogno di sacche per alzare la macchina, e le riempiremo con il mio gas più leggero dell'aria. - Si girò verso di me. - Dunque, in primo luogo avremo bisogno di uno scafo, proprio come quello di una barca.

La gente di qui non sa costruire scaEi grandi come quelli che costruite voi al nord.

Wilville e Orbur sanno bene come si lavora il legno.

Possono sicuramente far da maestri ai barcaioli locali.

Poi ci servirà della tela, molto leggera, per le sacche.

Per fortuna, in questa regione la tessitura è molto avanzata.

Terzo, avremo bisogno del gas.

Ma a quello penserò io.

- Allora è tutto sistemato - mi rallegrai. - Non avremo difficoltà a costruire la tua macchina.

- Sì, invece - obiettò Porpora. - Sfortunatamente, per il momento Wilville e Orbur non sono riusciti a trovare il materiale adatto per uno scafo.

- Eh? Credevo che avessi detto .

- Sono capaci di costruire navi con del legname pesante - spiegò Porpora - ma questa macchina dovrà essere molto leggera e resistente.

Bisognerà cercare il legno più adatto.

Quanto al tessuto, è ancora troppo grezzo per le sacche.

Dobbiamo insegnare a questa genté in che modo si può ottenere una tela più raEfinata e resistente.

- E il gas? - si informò Shoogar. - Hai qualche scusa pronta anche per il gas? Porpora scrollò la testa. - No.

Devo solo separarlo dall'acqua, ma non credo che sarà un problema.

Potrò usare la mia batteria, oppure mi farò costruire una ruota per scintille da Trone il calderaio.

- Separarlo dall'acqua? Batterie? Ruota per scintille? - l'acqua è eomposta

da due gas.
Li separeremo e ne useremo uno per le sacche.
Shoogar scrollò la testa, ma sembrava che Porpora sapesse quel che diceva.
Il resto di noi avrebbe dovuto armarsi di pazienza e stare a guardare.
Delegai a Shoogar il compito di raccogliere campioni di tessuto dai vari tessitori della regione.
All'inizio protestò, ma io lo presi da parte e gli feci presente che per la buona riuscita di un sortilegio era necessario l'impiego di materiale di prim ordine.
Protestò ancora, finché non sottolineai il fatto che la ricerca gli avrebbe oEferto la possibilità, intanto, di familiarizzare con la magia locale.
Annuì compiaciuto e se ne andò.
6Wilville e Orbur avevano già incominciato a delineare la sagoma dello scaFo con pali e corde.
Sembrava una grossa chiatta con il fondo piatto.
- No, no! - si disperò Porpora, quando gliela mostrarono. - Dev essere più sottile, e deve avere una chiglia, così! - Metti via i disegni - insistei. - Non ne abbiamo bisogno.
Quando si fu calmato ricominciammo, questa volta dall'inizio.
Wilville e Orbur ridussero i pali per dare alla macchina una sagoma più snella, Scrollarono la testa.
- Che cosa le impedirà adesso di ribaltarsi? - chiesero.
- La doteremo di due fuoriscalmi. - Porpora spiegò che la macchina avrebbe avuto dei pontoni, sporgenti sui lati.
- E che cosa la terrà in equilibrio quando sarà sòspesa nell'aria? - La chiglia, è chiaro.
Una trave di legno pesante sul fondo dello scafo.
- Ma se è pesante, non appesantirà la macchina? Si soffermò a pensarci. - E possibile che abbiate ragione.
In tal caso, dovremo magari aggiungere un altra sacca.
A dir la verità, non ci capivo molto.
La cosa stava diventando ormai troppo tecnica per me, ma una volta che Wilville e Orbur ebbero messo a fuoco quel che Porpora voleva da loro, incominciarono a discutere il progetto in toni entusiasti.
Si rubavano la parola l'un con l'altro, e gesticolavano animatamente a ogni nuova idea.

Addirittura, a un certo punto incominciarono a tracciare schemi per terra, per capirsi meglio.
Allora Porpora tentò nuovamente di tirare fuori i suoi disegni, ma loro li respinsero come irrilevanti.
I disegni per terra, quelli sì che erano necessari per la realizzazione del progetto.
Naturalmente, i miei figli avevano ormai capito che cosa bisognava fare e come.
Qualche volta sfuggiva loro il perché, ma Porpora era sempre pronto a spiegarlo.
Parecchie volte furono i ragazzi a suggerire alternative e migliorie, specialmente quando si arrivò a discutere su come fissare le sacche di gas all'intelaiatura dello scafo.
- Perché non cuciamo un unica grande sacca, grande come tutte le altre messe insieme?-chiese Orbur.
Porpora tese tra le mani un lembo della sua veste da mago e diede uno strattone.
Il tessuto non si squarciò, ma la trama si allentò visibilmente. - Se avessi una sacca sola e mi succedesse questo - spiegò Porpora - non avrei più scampo.
Con molte sacche, invece, sarò più sicuro.
Al massimo, se ne potrà guastare una per volta.
Orbur annuì euforico. - Sì, sì, certo.
Ho capito. - E ritornarono a discutere il problema di come fissare allo scafo un certo numero di sacche.
Due giorni dopo, quando Shoogar tornò con l'esito delle sue ricerche, portava con sé due bracciate di campioni di tessuti diversi. - Ho fatto visita a tutti i tessitori dell'isola - sbuffò. - Sono tutti ansiosi di collaborare, e questi sono i loro campioni migliori.
Li incontrammo tutti quella sera stessa, al gran consiglio dei tessitori del Villaggio Alto e del Villaggio Basso, al quale erano stati invitati anche i rappresentanti delle altre quattro comunità urbane dell'isola/penisola.
In discussione erano le possibilità di impiego di ciascun tipo ditessuto.
l'unica nota stridente venne da Hinc, il quale volle sapere come mai io, un semplice intagliatore d osso, presiedessi l'assemblea.
Risposi che ero lì come Portavoce, e anche come organizzatore del progetto.

Allora, pensò bene di sEidare i miei fzgli. - E perché sono qui anche loro? Credevo che fosse un assemblea di tessitori e di maghi.

- Infatti.

Ma saranno loro a costruire la macchina volante.

Dunque, hanno sicuramente il diritto di partecipare alla discussione.

Forse anche più di te.

Umiliato, Hinc si sedette.

I test di prova per ciascun tessuto erano due.

Porpora prese le pezze a una a una e le strattonò, per vedere se la trama si allentava.

Più della metà dei caropioni non superò la prova.

Ai tessitori che li avevano preparati Porpora disse che se non potevano fare di meglio non c'era ragione perché rimanessero.

Parecchi lo presero in parola, rallegrandosi di non dover Iavorare con un mago chiaramente pazzo.

Anche il secondo test fu molto semplice.

Porpora formò una specie di sacchetto con eiascun campione e vi versò dell'acqua.

Poi incominciò lentamente a contare, mentre l'acqua filtrava e sgocciolava via.

Era chiaro che cercava un tessuto così Eitto da trattenere l'acqua il più a lungo possibìle. - Se trattiene l'acqua può trattenere anche l'aria - spiegò. - E se nessuna delle pezze la trattiene dovremo cercarne un altra.

A costo di tesserla noi.

Esaminammo i campioni dei tessuti più ricercati di tutta la regione, ma Porpora scosse tristemente la testa e disse che erano tutti troppo grezzi.

Nessuno tratteneva l'acqua per più di un mïnuto.

Naturalmente, i tessitori si inalberarono.

Parecchi se ne andarono indignati.

Se non si fossero trovati davanti i due maghi più potenti del mondo, senza dubbio ci avrebbero sfidati tutti a batterci in battaglia all'alba azzurra per il diritto di sopravvivenza.

- U&m -disse il vecchio Lesta dalla criniera bianca.

- Ma a che cosa serve mettere l'acqua in una borsa di tela, in ogni caso? Perché non usi un paiolo, come le persone normali? - Perché l'incantesimo richiede una borsa, bubbone di burro! - lo zittì seccamente Shoogar.

Lesta sbuffò, ma non disse nient altro.

Porpora ignorò il battibecco.
Depose tristemente l'ultimo campione e disse: - É come temevo.
Sono tutti troppo grezzi.
Non potete fare niente di meglio? - Ma sono i nostri tessuti migliori! Nessuno potrà mai fare di più.
Porpora aprì quello che definiva il suo "abito da impatto", e lo sfilò dalle braccia e dal torso.
Tolse la camicia che aveva sotto, rivelando (che gli dei ci proteggano!) il petto pallido e quasi glabro.
Il particolare mi era già stato riferito dalla mia moglie numero uno, ma gli uomini degli altri villaggi rimasero senza fiato per l'incredulità.
La vista della pancia grassa di Porpora era davvero uno spettacolo eccessivo.
Lui non ci badò.
Piuttosto, tese in avanti la camicia e la mise in mano quasi di forza all'ultimo che aveva parlato. -Ecco un buon tessuto-disse.
l'uomo lo prese, lo rigirò e lo esaminò con cura da una parte e dall'altra.
Poi lo stropicciò tra le dita.
- Ecco la dimostrazione che si può fare di meglio insiste Porpora.
Gli altri tessitori allungarono la mano e, in breve, la camicia fece il giro di tutta l'assemblea.
Fu odorata e assaggiata, tastata e commentata.
Le sue caratteristiche lasciarono i tessitori molto perplessi.
Finalmente, arrivò nelle mani del vecchio Lesta.
Lui la tese in alto e la guardò in controluce.
Diede uno strattone e la studiò di nuovo.
La sEregò tra le dita.
l'annusò, fece una smorfia e l'assaggiò.
Fece un altra smorfia.
Alla fine ne fece un sacco e avanzò fino al centro dello spiazzo.
Uno degli altri tessitori intuì quel che voleva fare, alzò un mestolo di coccio e versò l'acqua nel sacco.
Il tessuto la trattenne.
Lesta incominciò lentamente a contare, ma dal sacco filtrò solo qualche goccia d acqua, a un ritmo tale che ci sarebbe voluto tutto il giorno perché il sacco si svuotasse. - U&m - disse lui, e lasciò che l'acqua si rovesciasse per terra, riflettendo la debole luce rosata. - Hai ragione - ammise. - É un ottimo

tessuto.

Perché non usiamo questo? - Perché non ne ho abbastanza - ribatté Porpora, recuperando la sua camicia.

La strizzò per togliere l'acqua. - Voglio che lo rifacciate uguale.

- Perché mai dovremmo darci tanto da fare? - borbottò Lesta. - Se vuoi del tessuto così vai a prenderlo dove l'hai preso.

- Ci sto appunto provando- esplose Porpora. - Voglio andare a casa.

Sono inchiodato qui in una terra che non è la mia, e l'unica cosa che desidero è andarmene.

Lo capivo.

Anche noi eravamo inchiodati lì in una terra straniera.

Sebbene la colpa fosse proprio sua, non potevo fare a meno di sentirmi solidale con lui.

Porpora voltò le spalle all'assemblea e infilò la camicia ancora umida.

Si capiva che era imbarazzato e rimpiangeva quello sfogo.

Aspettai Einché non si fu rivestito.

Poi mi rivolsi a Lesta. - Non sei in grado di tessere un tessuto come quello, vero? Lesta borbottò qualcosa tra i denti.

- Che cos era?

- Un no - ammise. - No, non sono in grado.

Nessuno lo è.

Quel tessuto è opera dei demoni.

- Ma se per caso tu potessi imparare a riprodurlo suggerü - diventeresti il tessitore più abile di tutto il paese, no? - Sono già il tessitore più abile di tutto il paese! esclamò lui.

- Oh - replicai. - E se "un altro" imparasse a tessere un tessuto come quello .

Trattenne il fiato.

...e tu no? Mi fulminò con lo sguardo.

Guardò Porpora, poi di nuovo me.

Si riprese. - Sciocchezze - disse. - E impossibile.

- La camicia di Porpora dimostra che non è impossibile.

Se è necessario, insegnerà lui stesso ai tessitori come si può fare.

Lesta si inalberò.

Fece per andarsene, ma ci ripensò.

Aprì la bocca per parlare e la richiuse, tese una mano verso Porpora e la ritirò, con gli occhi che mandavano lampi. -

Non si può - ripeté. - Ma se si potesse, sarò io a tesserla.
Io o nessun altro.
In quel momento Porpora si girò di nuovo verso di noi, finendo di allacciare il suo abito da impatto.
D accordo, Lesta - disse. - Ti prendo in parola.
Lesta parve soddisfatto.
- Dimostreremo insieme che non c'è niente di impossibile.
Lesta smise di apparire soddisfatto.
Deglutì.
All'improvviso non aveva più scelta, se non voleva perdere la faccia, e anche l'incarico di capo tessitore.
Andammo a esaminare i telai.
Alla fine, tutti avevano accettato la proposta di Porpora, che si era offerto di insegnare ai tessitori una tecnica più evoluta.
Ma la richiesta di una sua visita ai telai incontrò subito una forte resistenza.
- Come posso insegnarvi, se non conosco come lavorate? Lesta si strinse nelle spàlle. - Dovrai insegnarci la tua tecnica qui.
- Ma non posso - protestò lui. - Devo vedere i telai.
- Non lo permetteremo mai.
- E allora non ci sarà nessun nuovo tessuto.
Cercherò un tessitore meno ottuso e cocciuto.
Il vecchio Lesta cedette e ci portò nel suo spiazzo segreto, al quale potevano accedere solo i tessitori.
Il fatto che fosse disposto a rompere una tradizione che passava di padre in figlio da tempo immemorabile dimostrava quanto fosse grande l'interesse e la considerazione per il tessuto di Porpora.
Avvicinandoci sentimmo il rumore di un grande macchinario che sbuffava e cigolava, intercalato con voci, e ordini.
Il ritmo era costante: un grido e uno sbuffo, un ordine e uno scricchiolio.
Entrammo nello spiazzo e ci guardammo intorno.
I telai erano pesanti strutture di legno, quadri giganteschi che si intersecavano e oscillavano senza tregua avanti e indietro.
Da una parte c'erano ampie ragnatele di filo, e dall'altra i pezzi di tessuto grezzo, tesi, che prendevano lentamente forma.
Il capo della squadra ci vide e restò con l'ordine a mezza gola.
I quadri rallentarono il movimento e si arrestarono.

Apprendisti e lavoranti si fermarono a guardarci.
- No, no - disse Porpora. - Fateli continuare, per favore.
Lesta impartì seccamente degli ordini.
I tessitori lo guardarono, increduli.
Continuare? Di fronte a degli estranei? Lui prese un aria minacciosa.
Gli apprendisti tornarono nervosamente al lavoro.
Il caposquadra deglutì e gridò il suo comando, i telai ricominciarono a stridere.
Gli apprendisti grondavano sudore, spingendo i quadri avanti e indietro, avanti e indietro.
Intanto, alcuni ragazzi più giovani si passavano una bobina di filo da una parte all'altra, come se giocassero.
Non avevo mai visto tessere, e il procedimento mi affascinò.
Fu Lesta a spiegarlo.
c'erano due ranghi verticali di filo, su quadri separati e indipendenti, ma collegati in modo da alternarsi.
I fili orizzontali venivano lanciati uno alla volta, poi i quadri venivano invertiti, e si lanciava un altro filo.
Porpora annuì, come se capisse tutto.
Forse era proprio così.
Esaminò un campione di tessuto e chiese: Non riuscite a ottenere un ordito più compatto? -Tutto è possibile, in linea di principio, ma per tenere i fili pi ù vicini sarebbero necessari dei pettini più stretti, e non so proprio dove potrei trovarli.
E il filo? Dove lo trovo un filo più fine? Porpora passò le dita sul tessuto. - Da dove viene, questo filo? - Da una pianta.
A volte, quando riusciamo a concludere qualche buon baratto, usiamo la lana delle pecore, ma di solito è troppo rara e troppo rozza.
- Non ci sono fibre più fini? Gli altri scrollarono la testa.
Porpora borbottò qualcosa nella sua lingua. - Sono troppo primitivi per i primi rudimenti dell'zodustria ..
- Anche senza capirlo i tessitori si inalberarono.
Era chiaro che il mago disprezzava il loro lavoro.
Lui alzò lo sguardo. - Insomma, non conoscete nessun altro modo per ottenere tessuti.
- Se lo conoscessimo lo useremmo - dichiarò Lesta, cupo.
- Non avete mai sentito parlare della gomma? - "Gomma"? Che cos è la

"gomma"? Porpora si girò verso di me e Shoogar. - Nessuno di voi conosce qualche pianta che trasudi una specie di succo appiccicoso? Scuotemmo la testa.

- C'è un cespuglio che secerne una sostanza appiccicosa - disse Shoogar.

- Ah, sì? - chiese Porpora, subito interessato.

- I bambini strappano le foglie per succhiarle.

- No - sospirò il mago. - lotendo una sostanza che si indurisca, in gocce. - Sospirò di nuovo. - Lo sapevo che non era facile.

Ho bisogno di qualcosa che si possa sciogliere con il calore, e che asciugando formi uno strato resistente e compatto.

Mentre lui forniva altri particolari su questa sostanza ideale, io mi spostai avanti per esaminare i telai.

I tessitori mi guardarono con malcelata ostilità, ma li ignorai.

I pettini erano intagliati nel legno.

Ciascun segmento era lungo circa come una mano, ed era infilato in una scanalatura sulla sommità del telaio.

- Questi sono i vostri pettini più fini? - domandai.

- No...

Ne abbiamo degli altri ancora più .. fini balbettò l'apprendista al quale mi ero rivolto. - Non li usiamo mai perché sono troppo fragili, e si spezzano.

E poi, quando li usiamo, dobbiamo lavorare molto più lentamente.

- U&m - dissi. - Perché non intagliate i pettini nell'osso? - Nell'osso? - Sarebbero molto più forti, e in una sola sezione potreste farci stare il doppio, o anche il triplo di denti.

l'uomo si strinse nelle spalle. - Non so...

Salü sull'incastellatura, per esaminare di nuovo i quadri.

Volevo vedere da vicino la fessura, per capire come era fissata ciascuna sezione.

Sì, pensai.

Non sarebbe stato un problema intagliare l'osso in modo che si infilasse lì dentro.

Tirai fuori una stringa e incominciai a stringere i nodi di misurazione.

Improvvisamente, Lesta mi vide e si scostò da Porpora. - Ehi! Che cosa fai? Ci rubi i nostri segreti! - I Io, affatto -

protestai. - Che cosa me ne farei? Piuttosto, volete dei pettini più fini? Io ve li posso preparare in dieci giorni, magari anche prima.

Mi guardò.

Porpora e Shoogar si avvicinarono. "Questi" sono i pettini migliori-ribadì lui.
- I migliori sono quelli che io intaglierò nell'osso.
- Nell'osso! - Il vecchio tessitore inorridì. - Vorresti profanare un tessuto con l'anima di un animale? Il tessuto si fa con gli alberi e le piante.
Quindi bisogna usare dei pettini fabbricati con il legno di un albero, non con l'osso di un animale.
- Ma i miei pettini sarebbero cinque volte più sottili! Porpora si fece avanti. - Davvero? Oh, Lant, sarebbe grandioso!
Avremmo finalmente il tessuto compatto che ci serve! - Lo potrei ottenere anch io, compattando l'ordito brontolò Lesta.
, - Compattando l'ordito? - chiese Porpora.
Lui annuì. - É un procedimento semplice.
Usiamo lo stesso numero di fili, ma li spingiamo verso l'interno, in modo che occupino meno spazio.
Vedete quel telaio lassù? Guardammo.
All'interno del quadro c'era un piccolo pezzo di tessuto, largo la metà della larghezza del telaio.
Porpora andò a esaminarlo.
Lesta lo seguì.
Io scesi dall'incastellatura, per correre a raggiungerli.
- Na turalmente - stava dicendo Lesta - il tessuto compattato non avrà mai la larghezza di quello normale .
- Non mi interessa tanto la larghezza - osservò Porpora. - Se è necessario ne tesseremo di più.
Quello che mi preoccupa è la solidità.
Lesta si strinse nelle spalle. - Sei tu che giudichi.
Porpora si girò a guardarlo. - Se Lant riuscisse a intagliare dei nuovi pettini nell'osso, tu potresti anche compattare il tessuto? - Certo che potrei - ribatté Lesta. - Ma non userete mai dei pettini d osso sul mio telaio.
- Se è l'unico modo ..
- I Io - ribadì lui.
Shoogar era in piedi alle sue spalle. - Vuoi che te lo faccia inEestare dai tarli?-disse.
Il vecchio impallidì.
Si girò. -Non lo farai.
Shoogar si rimboccò le maniche. - Vuoi mettermi alla prova? - U&m. -

Lesta trasalì.
Era chiaro che non lo voleva affatto.
Fece un passo indietro, poi un altro, e andò a cozzare contro Porpora.
Si scostò e si guardò intorno, molto nervoso. - Be' - capitolò - non si può fermare il progresso, giusto? - Saggia decisione, vecchiò! - esultò Porpora.
Gli batté una mano sulla spalla. - Mi fa piacere che sia tutto sistemato.
Per Eavore, Lant, incomincia immediatamente a intagliare i pettini.
Esultai anch io.
Finalmente mi sarei liberato, almeno in parte, del famoso scheletro di tuo feriti Per i pettini avrei usato le ossa piatte.
Poi mi sarebbero rimaste solo le centoventotto costole.
In pratica, avrei dovuto sabbiare i pezzi per spianarli, e intagliare in ciascun segmento delle fessure sottilissime, magari con del filo tagliente, come si fa per i pettini normali.
U&m.
Un lavoro più veloce, perché non c'era bisogno che i denti Eossero così profondi.
Magari conveniva fabbricare un piccolo telaio di fili da intaglio, e incidere Ie fessure contemporaneamente.
Così, ciascuna sezione sarebbe stata perfettamente uguale alle altre.
Uguale alle altre.
Che caratteristica interessante.
Se una si rompeva, la si poteva sostituire senza alcun ritardo.
Bastava tenerne qualcuna di riserva.
Una soluzione molto pratica.
U&m...
Con qualche apprendista, avrei finito i pettini anche prima.
Ma non c'erano molte braccia libere, né in un villaggio né in quell'altro.
l'unica manodopera in eccesso era quella delle donne, e sulla maggior parte di loro non si poteva fare grande affidamento.
Discutemmo ancora un po' dei dettagli, finché Porpora non stirò le braccia sopra la testa, guardando il cielo.
- Ah - sbadigliò. - B già arrivato il giorno rosso.
- Sarà meglio Eermarci - concordai. - Le mie mogli staranno preparando il pasto di mezzanotte.
Vorrei proprio riuscire a mangiarlo prima che venga il buio.
Ci arrampicammo fino al Villaggio Alto.

Eravamo ormai così avanti nella transizione che ci sarebbe stato un breve periodo di buio tra il tramonto del sole rosso e l'alba di quello blu.
Shoogar avrebbe potuto dare un occhiata alle sue lune.
- Un po' di riposo ci farà bene - dissi.
- Lo so - borbottò Shoogar. - Purtroppo, ho una cerimonia di iniziazione di un albero-casa, all'alba di Ouells.
- Perché non vieni anche tu? - dissi d impulso, rivolto a Porpora. - Sono sicuro che ti piacerà.
- Perché no? - rispose lui.
Entrando nel villaggio vedemmo subito Damd il Lega Alberi che preparava l'albero vergine.
Un albero-casa selvatico è un grosso gigante con i rami flessibili.
Bisogna legarlo e rinforzarlo, prima che possa sostenere una casa.
I rami più bassi devono essere ammorbiditi e piegati verso il suolo in modo che diventino radici.
Quelli superiori, invece, vanno legati insieme, per formare una specie di culla per il nido.
Entro una mano di giorni, i tessitori di nidi avrebbero incominciato il loro lavoro.
Dietro richiesta di Wilville e Orbur, Porpora mangiò con me e la mia famiglia.
Mai, per nessuna ragione, lo avrei invitato anche solo nelle vicinanze del mio nido, ma non potevo ofEendere pubblicamente il villaggio basso rifiutandomi.
In breve capü che le mie paure erano infondate.
Porpora, Wilville e Orbur erano così concentrati nel loro progetto da non parlare praticamente di nient altro per tutto il pasto.
Quasi non si accorsero di avere davanti degli autentici e saporitissimi lombrichi di mare appena pescati! Parlarono dei metodi di costruzione e dei principi di funzionamento della macchina.
Per un po' cercai di seguirli, ma alla fine mi arresi e mi dedicai alle mogli.
Tutto quel parlare di macchine volanti e di sacche d aria le aveva innervosite.
Due di loro si erano rintanate in fondo al nido, e non volevano più saperne di avvicinarsi.
Per convincerle dovetti minacciare di non gettare loro gli avanzi.
Anche Shoogar era stato invitato a unirsi a noi, ma aveva declinato

l'invito.

Passò tutti i venti minuti di buio su alla Vetta dell'Idiota, aguzzando la vista per vedere le lune.

Quando arrivò l'alba azzurra era furioso.

Delle tre lune più grandi se n era vista solo unà, e solo per un istante in mezzo a due nuvole.

Neanche lui era riuscito a capire quale delle lune fosse.

Meno male.

Io sapevo henissimo che cosa cercava nel cielo, e sarei stato molto contento che non lo trovasse mai.

Porpora non aveva mai visto una cerimonia di iniziazione di un albero.

Osservò con attenzione mentre Shoogar oEfriva le diciassette benedizioni utilizzando il Qua f preso a prestito nel Villaggio Basso.

Non avevo mai visto Shoogar così rilassato in presenza di Porpora.

Gli faceva bene tenere la mente occupata con la complessità e i misteri di un incantesimo di volo.

Un iniziazione invece è un rito di routine, così semplice e banale che nemmeno la posizione delle lune poteva influenzarlo.

Porpora osservò educatamente mentre Shoogar salmodiava, con la sua veste sgargiante e il grosso copricapo da cerimonia.

Quando lo vide spargere un po' di QuaN alle radici dell'alhero borbottò qualcosa a proposito di certi riti di fertilità.

Parole demoniache.

Finalmente arrivò la parte della cerimonia che preferivo.

Tutte le donne e i bambini lasciarono cadere i vestiti e incominciarono a ballare intorno all'albero appena consacrato, cantando e dipingendo il tronco con vernici di tutti i colori.

l'interesse di Porpora si ravvivò immediatamente.

- Perché lo Eanno? -chiese. - Per spaventare le termiti? O magari per proteggere l'albero dalle infestanti? Oppure .? -

No, Porpora.

Lo fanno solo per divertirsi.

- Per divertirsi . - La faccia nuda di Porpora divenne rosa.

Guardò aneora, poi a poco a poco perse interesse nella cerimonia e incominciò ad annoiarsi.

Fu solo quando Shoogar passò alla fase successiva che il suo interesse si riaccese di colpo.

Damd il Lega Alberi aveva appena incominciato a sondare le vene dell'albero, e Shoogar a innalzare il suo canto.

- Che cosa fanno adesso? - Fanno sanguinare l'albero - disse uno dei bambini, con un pizzico di impertinenza.

Che mago era, se non conosceva neanche una cerimonia di iniziazione? Rimanemmo pazientemente ad aspettare, mentre Shoogar benediceva il sangue dell'albero e aspergeva i rami legati delle future radici.

I rami più alti erano già stati rivoltati verso il basso e raccolti insieme: avrebbero formato una robusta intelaiatura circolare per il nido.

La cerimonia era quasi all'epilogo quando Porpora, di colpo, si alzò.

Oltrepassò la cerchia di donne che cantavano, e passò un dito sul sangue dell'albero.

Immediatamente il canto si interruppe.

Tutti ci guardammo, allibiti: ci sembrò inconcepibile che Porpora, un mago!, avesse osato interrompere un rito di iniziazione.

Shoogar, furioso, afferrò un sacchetto che teneva appeso alla vita.

- Potremmo usare questo - disse Porpora, in tono pensoso.

Si rivolse a Shoogar, tendendo verso di lui le dita appiccicose.

Shoogar fu colto di sorpresa.

Esitò, dimenticò il sacchetto e sicuramente ricordò il giuramento.

Ma la voce era vibrante di collera, quando chiese: - É per questo che hai demolito la trama delicata della mia magia? -

Shoogar, non hai capito. - Porpora sfr gò la sostanza tra le mani, come per saggiarne le caraCteristiche.

- Potremmo usare questa, per le sacche d aria.

- Il sangue di un albero-casa per la tua macchina volante? "Il sangue di un albero-casa"? - Certo - confermò Porpora. -

Perché no? Il mormorio delle voci avrebbe dovuto dirglielo.

Avanzai in fretta in mezzo alla folla, lo presi per un braccio e lo allontanai.

Lui mi seguì come in trance, mormorando eccitato nella sua lingua.

Da dietro la sua schiena, feci cenno a Shoogar di ricominciare la cerimonia daccapo.

Tirai Porpora in disparte e cercai di farlo ragionare.

- É come una gomma naturale, Lant.

Dovremo testarla, si capisce, ma potrebbe essere proprio quello di cui abbiamo bisogno per trattenere il gas all'interno delle sacche .

- Dimenticatelo, Porpora.

Non potrai usare il sangue degli alberi-casa.

Gli alberi-casa sono sacri.

- AI diavolo tutti i vostri dei! Ho assolutamente bisogno di un contenitore a tenuta d aria ..

Vuoi smetterla di saltellare tutt intorno? - La smetterò se tu smetterai le tue orrende imprecazioni! - Quali imprecazioni?... - Parve sorpreso. - Oh, scusa. - Tornò a esaminare la sostanza che aveva sulle mani.

- Non puoi usare qualcos altro, invece del sangue degli alberi-casa? Del sangue di neonato, magari .

Sono sicuro che ..

- No! - si scandalizzò lui. - E comunque non funzionerebbe.

- Non potremmo trattenere il gas di cui parli in grossi contenitori di terracotta? - No, sarebbero troppo pesanti.

Dobbiamo assolutamente provare il sangue di un albero-casa. É la nostra unica possibilità.

Vedi, Lant, il tessuto che riusciremo a ottenere forse non sarà fitto abbastanza, ma se lo inzuppiamo nel sangue di un albero-casa e lo facciamo asciugare, potrebbe anche funzionare.

Bisognerà fare molte prove, si capisce.

- Ma... - Doveva pur esserci una vga d uscita.

Porpora era disposto a tutto pur di riuscire a volare, ma Shoogar e la gente del villaggio non avrebbero mai permesso che la sacralità degli alberi-casa venisse violata.

Ancora una volta si profilava all'orizzonte un duello.

A meno che ..

Un pensiero poco ortodosso mi attraversò la mente.

Le mie sommarie cognizioni magiche me l'avrebbero fatto scartare all'istante, ma anche Porpora era una creatura poco ortodossa .

- Forse c'è una possibi lità - dissi. - T i prego di non ridere, Porpora, ma credi che per il tuo incantesimo andrebbe bene anche il sangue di un albero-casa selvatico? - Ma certo.

Perché no? - Davvero? - Stentavo a crederci. - Ne sei sicuro? - Sicurissimo. - Porpora parve quasi al settimo cielo.

- Bene.

Ecco vedi .. - Non mi stava già più ascoltando. Camminava nervosamente, parlando tra sé.

- Devo prima fare qualche esperimento.
Avrò bisogno di un albero-casa e di qualche paiolo . e anche di una pezza di tessuto . e poi ..
- Parlane con Wilville e Orbur.
Ti aiuteranno a rimediare quel che ti serve.
Tu sei in grado di riconoscere un albero-easa selvatico, vero? - Sicuro.
Non ha i rami piegati. - E se ne andò.
Era la risposta giusta, si capisce.
Ma ne restai comunque sorpreso.
7Completai il primo dei pettini per il telaio, e contemporaneamente Porpora e Shoogar conclusero il loro primo programma di esperimenti con il sangue di albero-casa selvatico.
Porpora sapeva quel che voleva ottenere, e Shoogar sapeva come ottenerlo.
Il succo dell'albero, riscaldato e miscelato con certe componenti magiche, diventava una specie di brodo denso e putrido, dall'odore disgustoso.
Se in questo brodo veniva immerso un tessuto, sull'ordito si formava una pellicola isolante.
Secondo Porpora la pellicola non era abbastanza resistente, sicché gli esperimenti continuavano.
Il giorno in cui incominciai a intagliare il terzo pettine, Porpora annunciò di avere trovato una soluzione.
Invece di immergere il tessuto intero nel brodo avrebbe immerso le matasse di filo, prima della tessitura.
Il tessuto successivamente ottenuto sarebbe stato poi immerso in una nuova soluzione, meno densa.
Le Fibre, già inzuppate una volta, si sarebbero gonfiate fino a diventare un tutt uno, impermeabile all'acqua, e all'aria.
Porpora ne era entusiasta.
Se il filo fosse stato abbastanza sottile, e i miei pettini d osso avessero funzionato, di sicuro saremmo riusciti a tessere un tessuto abbastanza leggero e resistente per la macchina volante.
Quando finü il terzo pettine, Lesta aveva già prodotto parecchie pezze di tessuto finissimo e le aveva consegnate a Porpora.
Il tessuto era liscio e luminoso, quasi non si distingueva l'ordito.
-Non è bellissimo, Lant?-esclamò Porpora.
Dovetti ammettere che lo era.

Il veechio Lesta si gonfiò d orgoglio.

Porpora aveva fermato tutti quelli che incontrava per far loro tastare il tessuto. - Quando avrai finito tutti i pettini potremo produrre un tessuto assolutamente straordinario . - Sembrava sopraffatto dalla gioia.

Lesta non lo era di meno. - Lant - mi disse - voglio degli altri pettini d osso.

Tutti quelli che mi puoi intagliare.

Non tesseremo nient altro che tela a tenuta d aria! - Fantastico! - esclamò Porpora. - Grazie . userò tutto quello che mi puoi tessere! Lesta lo guardò. - Non crederai che sia per "te"! Verranno da molto lontano per chiederci quel tessuto, e noi dobbiamo prepararci.

Quando le acque scenderanno e si riapriranno le strade diventeremo davvero un paese prospero! - Aaagh! - gridò Porpora.

La sua Faccia era rossa, blu e di molti altri colori, tutti insieme. - Traditore! esclamò. - Prima devi tessere quello che serve a me! - Sciocchezze - borbottò Lesta. - Non abbiamo nessun accordo.

- Certo che ee l'abbiamo, razza di serpente! - tuonò Porpora. - Io ti avrei insegnato a tessere un tessuto più fine e in cambio tu ne avresti tessuto abbastanza per la mia macchina volante! - Ridicolo - sbottò Lesta. - É dovere di un mago migliorare lo stile di vita della sua gente.

Dunque, hai solo fatto il tuo dovere .

E per la prima volta! - Aspettate un momento! - gridai. - Lasciate parlare me.

Si voltarono tutti e due a guardarmi.

- É mio dovere sostenere i maghi in tutte le occasioni necessarie.

E questa è precisamente la situazione in cui si rende indispensabile un arbitro.

- Lant ha ragione - disse Porpora. - Parla, Lant.

Lesta mi fulminò con lo sguardo. - Sentiamo quel che hai da dire - brontolò.

- Dunque . - Esitai. - La situazione è chiara: Porpora è il mago, e Lesta il tessitore.

Porpora ha insegnato a Lesta come ottenere un tessuto di qualità molto superiore a quella che l'uomo conosceva finora.

Adesso, Porpora chiede qualcosa in cambio, giusto? Annuirono.

- Lesta, invece, sostiene di non dovere niente a Porpora, perché Porpora stava solo ottemperando ai suoi doveri di mago.

Ci siamo fin qui? Annuirono ancora.
- É. molto semplice - dissi. - Lesta ha ragione.
- Eh?! - Porpora mi guardò a bocca aperta.
Lesta si gonfiò. - Mi atterrò alle tue decisioni, Lant.
- E lanciò a Porpora un occhiata di scherno.
- Aspetta un minuto, Lant .. - incominciò a dire Porpora.
- l'hai sentito - lo zittì Lesta. - Avevi detto che gli avresti dato retta.
- Niente affatto! Gli ho detto solo di parlare! Lant, accidenti .
-Aspettate un momento! -gridai.
Di nuovo si voltarono a guardarmi.
-Non ho finito.
Si calmarono.
- Lesta ha ragione - ripetei. - A Porpora non deve proprio niente.
Tuttavia, deve qualcosa a "me".
-Eh?! - Per i pettini -precisai. - "Tu" stai usando i "miei" pettini.
Li ho intagliati io, appartengono a me.
- E tu che cosa te ne fai? - chiese Lesta.
Finsi la massima indiFferenza. - Oh, non lo so...
Potrei aFfittarli ad altri tessitori, o diventare tessitore anch io.
-Ti romperemmo tutti i telai! -mi minacciò.
- Rischiando di suscitare la collera di Shoogar? - lo provocai. - No, non credo proprio.
Invece mi pagherai, come farebbe qualsiasi altro tessitore.
- Io non sono un tessitore qualsiasi! - gridò. - Non ti pagherò proprio per niente.
Dovresti offrirci i tuoi pettini per gratitudine, perché vi abbiamo permesso di sistemarvi in questa regione.
- É una regione troppo povera e non ho nessuna intenzione di rimanerci - ribattei. - Ridammi i miei pettini .
Voglio proprio andare a parlarne con Hinc il Tessitore.
- U&m.
Aspetta un momento - disse Lesta. - Forse possiamo trovare insieme una soluzione.
- Ma certo.
Farai fortuna come non avevi mai osato sperare, neanche nei tuoi sogni più folli.
Non dovresti rifiutarmi un prezzo equo.

I suoi occhi divennero due fessure. - Che cosa sarebbe, per te, un prezzo equo? Porpora seguiva il dialogo a bocca aperta.

Dissi: Tutto il tessuto che serve a Porpora per la sua macchina volante, e il cinque per cento in più per me, per qualunque uso compreso il commercio.

- Gasp - sbottò Lesta.

Pensai che sarebbe morto all'istante, soffocato.

- Ti ho messo in grado di tessere il tessuto migliore che ti sia mai capitato di tessere!! Vuoi usare i miei pettini oppure no? Lui guardò il pezzo di osso piatto che tenevo tra le mani.

Sapeva che non avrei esitato a offrirlo a un altro.

Si era già sparsa la voce del favoloso tessuto dall'ordito finissimo e non c'era un solo tessitore in tutta la regione che avrebbe rifiutato un occasione come quella.

- U&m - disse. - Ti offro la metà.

- No.

Prendere o lasciare.

- Mi hai chiesto troppo! Non posso .

Mi girai e incominciai ad allontanarmi. - Mi sembra di aver visto Hinc, lungo il fiume.

- Aspetta! - mi chiamò.

Continuai a camminare.

Aspetta! - Mi rincorse e mi prese per un braccio. - Va bene, Lant.

Hai vinto.

Tesserò il tessuto per Porpora, più il cinque per cento per te.

Mi fermai. - Va bene.

Ma voglio una garanzia.

- Eh? - Mi fissò, sorpreso. - Non è abbastanza la mia parola? - No - risposi. - Altrimenti non ci sarebbe stata questa discussione.

Come garanzia, voglio due sillabe del tuo nome segreto.

- Due .. sillabe? - chiese, afono.

Deglutì. - Vorrai scherzare .

Ricominciai a risalire il pendio.

Mi prese di nuovo per un braccio. - D accordo, Lant.

D accordo. - Girò lo sguardo intorno, poi mi bisbigliò all'orecchio.

Due sillabe.

- Grazie - dissi. - Spero proprio che non mi tradirai.

Ti assicuro che, in caso contrario, farò in modo queste due sillabe

smettano di essere un segreto.
Il primo a cui le dirò sarà Shoogar.
-Ti assicuro, Lant.
Non hai niente da temere.
- Ne sono certo.
Grazie, Lesta, sono proprio contento che all'a fine si sia trovato un così buon accordo.
Aspetto la prima consegna tra una mano di giorni.
- Sì, Lant.
Certo.
Tutto quello che vuoi .. a proposito .
- Sì? - Quel pettine che tieni in mano ..? Guardai verso il basso. - Ah, sì.
l'avrai bisogno, vero? - Glielo diedi.
Porpora mi venne vicino. - Grazie, Lant.
- Per che cosa? Facevo solo il mio dovere.
- Già.
Grazie lo stesso.
l'ho molto apprezzato.
Mi strinsi nelle spalle. - Non è niente.
Sono solo ansioso di vederti partire sulla tua macchina volante.
Mi fraintese. - Sì, sarà un gran bello spettacolo disse.
- Non vedo l'ora - ribattei.
Wilville e Orbur non la finivano più di brontolare.
- Padre, da quando siamo qui abbiamo già costruito quattro biciclette, e non possiamo barattarle per colpa del tuo accordo con Gortik! Sospirai. - Gortik si stancherà presto del suo nuovo giocattolo.
E poi, adesso siete già impegnati con la macchina volante.
- Ha! - esclamò Wilville, esasperato. - Non ho mai visto nessuno più maldestro di Gortik.
Orbur e io abbiamo già tentato sette volte di insegnargli come si sta in sella, e non ci siamo riusciti.
Orbur scrollò la testa. - Continua a sbattere contro gli alberi.
- Non sa girare - spiegò Wilville.
- E comunque, la macchina volante non ci darà da mangiare.
Almeno, le biciclette si possono barattare con del cibo, dei vestiti o degli attrezzi da lavoro.
Finiremo per morire di fame. - Orbur scrollò la testa e si sedette sulla

roccia.
- Vedrò quello che posso fare - promisi, per consoIarli. - Costruite pure le vostre biciclette.
Troverò un modo per farvele barattare.
E comunque - aggiunsi non credo che Gortik possa impedirvi di barattarle nel "nostro" villaggio, ma solo nel "suo".
Nonostante l'aria dubbiosa ritornarono al lavoro.
La mattina sudavano sulla macchina volante, e il pomeriggio sulle biciclette, ma ultimamente la macchina volante li impegnava sempre di più.
Per maggiore sicurezza, Porpora aveva deciso di far ricoprire lo seafo con il tessuto impermeabile, dentro e fuori.
I ragazzi approvarono entusiasti.
Avevano avuto un sacco di problemi con il legno di quercia.
Era il più leggero di tutti quelli che avevano sperimentato, ma anche il più difficile da lavorare, a causa della durezza.
l'avevano montato su un intelaiatura di pino, ma il guscio non aveva retto alla prova in acqua.
Si inzuppava e Einiva per sfaldarsi, il che era poco pratico, considerato che la macchina doveva poter atterrare anche nell'acqua.
Il suggerimento di Porpora, di usare un rivestimento impermeabile, risolveva tutti i problemi e i ragazzi ritornarono a lavorare.
Ma avevano bisogno del tessuto impermeabile, e la sua produzione era ancora un grosso problema.
- Non c'è abbastanza filo - si lamentava Lesta.
Non ci sono abbastanza uomini per filare, e neanche per tessere! - Com è possibile? - stava chiedendo Porpora quando arrivai. - Per i tessuti normali non mi sembra che vi mancassero gli apprendisti.
- Ma questo non è un tessuto normale! Il filato deve essere finissimo.
Poi bisogna immergerlo, e farlo asciugare.
Richiede un numero di uomini tre volte maggiore.
Dove li vado a prendere? Per tessere un telo ci vuole almeno il doppio del tempo che impiegherei per un tessuto normale, ma il telo è quattro volte più piccolo, perché tu lo vuoi compattato! -Se non fosse compattato non sarebbe impermeabile - disse Porpora.
- Bene - replicò Lesta. - Lo vuoi impermeabile? Lo avrai.
Tra ottocento anni circa.
- Assurdo - ribatté Porpora. - Deve pur esserci un modo.

- No, se non cedi su qualcosa- replicò Lesta, inflessibile. - Ci vuole una mano di giorni solo per filare il fiIo necessario per ogni singolo telo.

- Mettete al lavoro un numero più alto di operai .

- E dove li prendo? I miei uomini non bastano e non ci sono ragazzi a suEficienza neanche nei nostri due villaggi messi insieme.

- Falli venire dagli altri villaggi dell'isola.

- Che cosa? Così anche loro conoscerebbero il segreto del nostro tessuto!
- Non c'è bisogno che sappiano proprio tutto -

mi intromisi. - Potremmo tenere segreta l'ultima immersione nel liquido impermeabilizzante.

- U&m.

Sì, Eorse.

Ma non funzionerebbe lo stesso.

- Perché? - Perché mancherebbe comunque il filo.

- Prendi altra gente che sia disposta a filare.

- E poi chi gli dà da mangiare? Il nostro è un villaggio povero.

Ci pensammo e ci ripensammo.

Durante il periodo di riposo della vegetazione la maggior parte del cibo veniva dall'oceano.

Se Ang, che si era improvvisato pescatore, avesse avuto a disposizione un numero sufficiente di reti, di sicuro avrebbe pescato abbastanza lombrichi e gamberi da sfamare l'esercito di tessitori che Porpora cercava di mettere assieme.

Naturalmente, Ang avrebbe avuto bisogno di un po' d aiuto, ma niente ci vietava di importare anche qualche bravo pescatore.

Ne discutemmo quella sera, in una speciale assemblea congiunta delle due Corporazioni di Consiglieri.

Ci incontrammo in una radura del Villaggio Basso.

Si contavano almeno una ventina di commercianti, e continuavano ad arrivarne.

Tutti quelli che presero la parola esordirono nello stesso modo. - Non possiamo .

Ang, per esempio. - Non possiamo .

Non abbiamo abbastanza reti.

- Preparatene di più.

- Non possiamo.

Ci vorrebbe troppo tempo per preparare le reti che bastino per tutti.

-Forse i tessitori di Lesta possono darvi una mano.
- Sciocchezze, non possiamo .
I miei uomini non sanno intrecciare reti da pesca.
- Possono imparare.
Ang, sei disposto a insegnarglielo? - Sì, ma...
- Niente ma.
Se nella prossima mano di giorni prepariamo le reti per Ang, quando arriveranno i nuovi tessitori saremo già in grado di sfamarli.
E a quel punto avremo anche abbastanza matasse di filo impermeabile per insegnare loro le tecniche di tessitura.
- Non possiamo . - Era di nuovo Lesta.
- Perché? - Ho fatto un po' di calcoli.
Abbiamo alberi e piante da fibra a sufficienza.
Il filo ci sarà, in abbondanza.
Finché troviamo alberi-casa selvatici ci sarà anche il succo impermeabilizzante.
E anche di questo non dobbiamo preoccuparci.
Ma non abbiamo abbastanza filatori, in proporzione ai tessitori.
Il nostro problema è che non produciamo il filato necessario per tenere occupati i nostri tessitori.
Se importiamo i filatori con i loro rispettivi tessitori non faremo che moltiplicare il problema.
Continueremo ad avere una gran quantità di tessitori che si girano i pollici, in attesa del filato.
Non possiamo .
- Insomma - tagliò corto Porpora - il problema è che non abbiamo i filatori.
Tutto qui.
-Tutto qui?-si indigod Lesta. -E ti sembra poco? - Anch io ho fatto un po' di calcoli - disse Porpora.
Tirò fuori una pelle che aveva tutta l'aria, inquietante, di una falsariga.
Per fortuna si limitò a sventolarla e non cercò di spiegarcela. - Usando i tessitori e i telai di cui disponiamo al momento, al ritmo di un telo di tessuto per ogni mano di giorni, ci vorrebbero almeno dodici anni per fabbricarne la quantità che mi serve.
Dai consiglieri si levò un mormorio di scetticismo.
Sì, è un tessuto straòrdinario, ma se ci vuole così tanto tempo .

Porpora ignorò l'interruzione. - Ora, se facciamo venire qui tutti i filatori e i tessitori degli altri quattro villaggi dell'isola, moltiplicheremo per cinque il ritmo di produzione e ridurremo il tempo necessario a due anni e mezzo.

- Oh, bene - borbottò Lesta. - Non sono sicuro di riuscire a sopravvivere a un altro anno con Porpora, figuriamoci a due e mezzo.

Gortik lo zittì.

Porpora ignorò l'interruzione. - Ora, consideriamo il problema da un altro punto di vista.

Non sono i lunghi tempi di produzione, a ritardarci. solo il fatto che la nostra produzione risulta insufficiente.

Se avessimo più telai e più uomini la produzione aumenterebbe.

- Certo - annuì Lesta. - E se io fossi un uceello potrei volare, e non avrei affatto bisogno del tessuto impermeabile. - Si udirono delle risate, ed entrambi i maghi lo fissarono con astio.

Shoogar sputò nella sua direzione, e lo sputo sfrigolò quando raggiunse il terreno.

Porpora gli sventolò la pelle davanti agli occhi. - Ho calcolato tutto.

Contando i tessitori dei cinque villaggi, più tutti gli operai e gli apprendisti ce ne sarebbero più che a sufficienza .

- Ma che sciocchezza! - Più che a sufficienza - ripeté Porpora. - Se tutti fossero allavoro.

- E chi filerà il filato che serve, se tutti sono impegnati a tessere? Qualche folletto notturno? Altre risate.

Porpora era uno degli uomini più pazienti che avessi mai visto.

Si schiarì la voce e parlò lentamente. - Assolutamente no.

Intanto, mi sorprende che nessuno abbia chiesto "dove" prepareremo tutto questo tessuto.

- Dal momento che non abbiamo il filato, non fa grande differenza.

- Occupiamoci di una sola cosa per volta.

Se ogni lavoratore della classe dei tessitori diventasse un tessitore finito, se avessimo abbastanza telai per tutti, e se ognuno lavorasse a pieno ritmo per tutto il giorno, produrremmo tutto il tessuto che mi serve entro quattro .

u&m, vediamo . un po' prima che la moglie di Lant partorisca.

- Tra due mani di mani di giorni - tradussi.

Lesta stava facendo dei segni per terra. - Porpora, sei uno sciocco.

Avremmo bisogno di 175 telai! Ne abbiamo solo sei al villaggio.

Dove li andiamo a prendere, gli altri? Ci Earai diventare costruttori,

invece che tessitori.

E non Earemo altro che costruire telai per i prossimi cinque anni! - Sbagliato - lo corresse Porpora. - Prima di tutto, non abbiamo bisogno di 175 telai.

Ne bastano 60...

Aspettò che si placassero gli scoppi d ilarità. - Ne bastano 60, da usare senza interruzione, di giorno e di notte.

Si levò un mormorio. - Senza interruzione? Dòvremmo smettere di dormire? -No, no... -gridò Porpora.

Sembrava molto determinato. - Voi lavorate solo durante il giorno azzurro, giusto? Quando il sole azzurro tramonta, vi fermate.

Ma non si potrebbe lavorare anche durante il giorno rosso? Un altro mormorio.

Porpora lo ignorò.

- La luce è sufficiente anche durante il giorno rosso.

Una squadra di uomini può lavorare durante la notte, e un altra durante il giorno.

Noi li chiamiamo turni.

Ecco perché ci serve solo un terzo dei telai.

Che senso ha lasciarli inattivi se la luce c'è? Un turno lavorerà di mattina, un altro di sera, il terzo durante il mattino rosso, e il quarto fzno al tramonto del sole rosso.

Ogni turno durerà nove ore.

Un gran vociare lo travolse. - Vuoi farci violare tutti gli incantesimi di tessitura? Vuoi farci sfidare gli dei? I tessitori erano in piedi, e agitavano i pugni. - Attirerai sulle nostre teste la collera di Elcin! - Aspettate un minuto! - Sia io sia Gortik ci affannammo a richiamarli all'ordine.

Porpora stava dicendo qualcosa che nessuno sentiva.

Finalmente Shoogar gettò una palla di fuoco nel centro dello spiazzo.

La palla sfrigolò e sputò fuoco, finché tutti non si furono calmati.

Gli uomini si ritrassero.

Le proteste divennero un bisbiglio. -Avevamo promesso di ascoltare le proposte di Porpora e di discuterle con calma -

disse Gortik con grande fermezza. - É un mago.

Tutti abbiamo avuto dimostrazione della sua potenza.

Dunque, se lui ritiene che non c'è il pericolo di offendere gli dei, è chiaro che sa quello che dice.

- Se ci sono dei dubbi, possiamo ascoltare anche Shoogar - suggerü.

Gortik si girò verso Shoogar. - Qual è la tua opinione? C'è pericolo? Lui scosse lentamente la testa. - Non sono pratico di incantesimi di tessitura - ammise - ma per quel poco che ne so, non importa "quando" si tesse.

In ogni caso, nel dubbio, posso sempre preparare qualche incantesimo di protezione.

Questo sembrò tranquillizzare la maggior parte dei presenti.

Tutti tornarono a sedersi.

- Porpora ha comunque parlato di sessanta telai ci ricordò Lesta.

- Non c'è bisogno di costruirne così tanti - disse Porpora. - Noi ne abbiamo sei, e ciascuno degli altri villaggi ne ha almeno altrettanti.

Lant mi ha detto che Hinc e alcuni suoi colleghi del Villaggio Alto ne hanno già costruito uno, da soli.

E saliamo a trentuno.

Se tutti i tessitori dedicassero qualche giorno a costruirsi un telaio, ne avremmo sessanta nel giro di quattro giorni.

Lesta socchiuse gli occhi.

Non si fidava di quelle cifre, ma non osava contestarle prima di avere la possibilità di verifzcarle da solo. - E come faremo per i pettini? chiese.

Guardarono tutti me.

La domanda mi colse impreparato. - Be', per intagliarli ci vuole tempo .

Almeno quattro giorni per una serie completa.

- Visto? - sbottò Lesta. - Il che significa più di 240 giorni di lavoro per Lant, prima che ci siano pettini a sufficienza per tutti i telai.

E intanto che cosa faremo, se si rompono? - Lo sai, Lesta? - gli dissi. - Sei proprio uno stupido.

Si alzò in piedi, con gli occhi che mandavano lampi.

Mi alzai anch io. - Se possiamo far venire tessitori e apprendisti, possiamo far venire di certo anche degli intagliatori d osso ..

- Non ce ne sono sull'isola, testa di fungo! - E allora addestreremo qualcuno! Qualunque apprendista in grado di imparare a tessere, può imparare benissimo anche a intagliare l'osso.

- Non lascerei cadere così in basso neanche l'ultimo dei miei lavoranti! - dichiarò lui.

Poi si sedette, con l'aria torva e le braccia incrociate.

Porpora si affrettò a intervenire. - Se ciascuno dei villaggi manderà due apprendisti a Lant, i pettini saranno pronti dieci volte prima.

- E&m... - dissi.

Porpora mi guardò. - Quale materia prima userò? - Dall'altra parte dello spiazzo, Lesta sbuffò. - Per quanto grande sia unn scheletro di run forit mi basterà solo per una ventina di telai.

- Perché devi usare per forza Io scheletro di runforit? - chiese Porpora.

- il più duro ..

- Devi proprio usare il più duro? - No, ma se non lo uso i denti del pettine possono rompersi o usurarsi prima.

l'osso fresco non è resistente come quello stagionato.

- Ma potrebbe funzionare? - Sì - ammisi. - Bisognerà solo rimpiazzarli più spesso.

-Spesso quanto?-si informò Lesta.

- Non lo so. - Mi strinsi nelle spalle. - Non ho mai fatto la prova.

- Dacci solo un idea.

Quanto potrà durare un pettine di osso giovane? - Non so...

Forse quattro mani di giorni, oppure un po' di meno ..

Lesta increspò il labbro superiore in segno di disgusto.

Ma Porpora disse: - Va bene, Lant. - Guardò i suoi calcoli sulla pelle. - Potrebbe andare bene anche se durassero solo tre mani di giorni.

- D accordo - dissi.

Non vedevo l'ora di incominciare ad addestrare i miei apprendisti.

- E con questo è tutto sistemato, no? - chiese Gortik.

- No - disse una voce.
Era quella di Lesta.
Ci girammo tutti a guardarlo.
- Rimane ancora una domanda senza risposta.
Da dove prenderemo il filato? - Ah, già.
Il filato - disse Porpora. - Credo che ormai Ia soluzione sia ovvia per tutti.
Non lo era.
Scuotemmo la testa.
- In mezzo a noi c'è già una grande forza di lavoro che non viene sfruttata come si dovrebbe - continuò lui.
Ci guardammo attorno, ineuriositi.
Di che cosa parlava? - chiaro.
Mi riferisco alle donne.
- "Le donne"! - Fu un grido unanime, inorridito.
Successe il finimondo.
Gli uomini si alzarono, scuotendo i pugni, imprecando e sputando.
Non bastò a placarli nemmeno la mezza dozzina di palle di fuoco scagliate da Shoogar nel centro della radura.
Alla fine, per farli ragionare, Shoogar dovette addirittura minacciare di chiamare Elcin in persona.
- Lasciate che vi spieghi! - gridò Porpora. - Ascolta emi! l'ha ammesso anche Lesta che non c'è proprio niente di sacro nell'arte della filatura.
l'unico motivo per cui usavate degli apprendisti maschi anche per filare è che non c'era abbastanza lavoro per metterli a tessere.
Ora il. lavoro c'è, e il successo dell'intera impresa dipende proprio dall'uso delle donne come filatrici.
Così tutti i lavoranti potranno diventare apprendisti, gli apprendisti saranno promossi a operai, gli operai diventeranno tessitori finiti e i tessitori finiti passeranno capisquadra.
Ci fu un esplosione di evviva.
Finalmente una parte del progetto di Porpora riscuoteva popolarità.
- Ma "le donne"? - Lesta tornò al punto cruciale della questione. - Le donne sono eosì ottuse che non riescono a masticare dolci e a camminare nella foresta contemporaneamente.
- Ma che idiozia - disse un altro. - Sei rimasto fermo ai tempi in cui eri un cucciolo, Lesta.
Noi ormai siamo uomini evoluti, e gli uomini evoluti hanno capito che le

donne non sono solo stupide bestie da soma.
Dopotutto, ci hanno messo al mondo, no? l'intervento fu salutato da un coro di consensi da parte degli altri giovani assiepati intorno.
- Ha! - sbuffò Lesta. - Avete ancora la bocca sporca di latte! Fu fischiato.
l'uomo che aveva parlato, un ragazzo del Villaggio Basso che io vedevo per la prima volta, continuò: - I tempi sono cambiati, Lesta.
Adesso siamo più informati di quando eri giovane tu, e non trattiamo più le donne con la durezza che si usava allora.
Cerchiamo di capirle, e soprattutto di sfruttarle meglio.
E ti assicuro che è molto più difficile! - Le donne - continuò, incoraggiato da molti cenni di assenso - sono creature domestiche capaci di svolgere molte piccole mansioni.
Ci scommetto che non c'è un solo uomo qui che non affidi alle sue mogli il compito di raccogliere il cibo per la sua famiglia.
E so di qualcuno che ha addirittura tolto loro la catena.
-Idioti -sibilò il vecchio tessitore. -Idioti e anche babbei.
Sono sicuro che rimpiangerete queste parole.
Qualcuno lo sostenne, ma non furono molti.
- Aspettate un momento - dissi, raggiungendo il centro dello spiazzo.
Mi guardarono tutti. - Tutti noi ci teniamo a portare a termine l'impresa di tessere il tessuto per la macchina voltante, dico bene? Ci furono parecchi cenni di assenso.
- Forse ci sarà possibile tessere in una sola stagione più tela di quanto non abbiamo mai osato sognare.
Porpora ce l'ha dimostrato.
Finora i suoi consigli si sono dimostrati molto pratici.
Magari poco ortodossi, ma pratici.
La sua rapida partenza dipende dalla collaborazione di tutti noi.
- Tu che cosa proponi? - chiese una voce.
- Diamogli la possibilità di dimostrare che ha ragione.
C'è un solo modo per scoprire se la sua idea funziona.
Io ho due mogli.
Lascerò che a una di loro venga insegnata l'arte della filatura.
Se riesce a imparare, tutti noi avremo la prova che si tratta di un idea praticabile.
Se non ci riesce, sapremo che era solo un ipotesi sciocca e ridicola.
- Lant ha lasciato parlare il buonsenso! - esclamò il giovane che si era

opposto a Lesta. - Io darò due delle mie mogli per l'esperimento.

- Io offro la mia - gridò un altro.

E immediatamente l'aria si riempì di offerte di donne.

Ogni artigiano era ansioso di stupire gli altri con la dimostrazione di quanto fossero intelligenti le proprie mogli.

Porpora sembrava molto soddisfatto.

Andava da un uomo all'altro, stringendo mani e ringraziando.

Il vecchio Lesta alzò la mano per richiamare l'attenzione.

Il brusio di voci diminuì. - Siete solo degli sciocchi impetuosi.

Che cosa farete quando la collera di Elcin si abbatterà su di voi? - Non abbiamo proprio niente da temere, da Elcin -

borbottò qualcuno.

- Se dovessimo accorgerci che le donne profanano il tessuto le uccideremo - dichiarai. - Basterà per placare gli dei.

Ora, non vi sembra che valga la pena di tentare? Ci fu un coro di assensi.

Mentre il coro si spegneva, Shoogar raggiunse il centro della radura. - State dibattendo il nulla - ci avvertì.

- É facilissimo costruire un incantesimo che risolva tutti i nostri problemi.

Le donne, si sa, sono creature stupide, ed è inevitabile che finiscano per offendere gli dei.

Proprio per questo, esiste una formula comprensiva di tutto, che le scusa per via della loro ignoranza.

Le donne non possono essere diverse da quelle che sono, e neanche agire diversamente da quel che l'istinto suggerisce loro.

Così, una volta che una donna è stata consacrata, non potrà più fare del male.

Come vedete, non c'è ragione di preoccuparci delle reazioni. degli dei.

Piuttosto, la questione è un altra: saranno capaci di filare? Ma non serve discuterne - concluse. - Vedremo presto i risultati.

E ora, cari amici, la seduta è aggiornata.

Aveva ragione, naturalmente.

Da tutti i punti di vista.

Lo applaudimmo e incominciammo ad andarcene.

Bl'esperimento di mettere le donne davanti a un arcolaio si tenne alla successiva alba azzurra.

Ne erano state impegnate diciassette.

Si presentarono in quattordici, spinte avanti dai rispettivi mariti,

improvvisamente nervosi e a disagio.
D un tratto non ci sembrava più una buona idea, e anch io, come altri, rimpiansi di essermi lasciato trascinare dall'entusiasmo.
Non avevo potuto offrire la mia prima moglie, che era troppo vicina alla data del parto, così avevo dovuto ripiegare sulla numero due.
Non mi piaceva l'idea di perderla per gli esperimenti di Porpora, ma ormai non potevo più tirarmi indietro.
Era diventata una questione d onore.
Capivo perché gli altri uomini brontolassero.
Con una sola moglie impegnata nella raccolta del cibo, i pasti sarebbero stati scarsi e irregolari.
Per me il problema era anche più grave.
Porta sfortuna battere una donna incinta.
Se proprio le cose si mettevano male, potevo sempre andare nel recinto degli scapoli e farmi servire dalle donne senza padrone.
Una prospettiva tutt altro che gradevole, ma almeno lo stomaco non ci avrebbe rimesso.
Attendemmo nervosamente sul fianco della collina, camminando avanti e indietro.
Lo stato d animo delle donne andava dalla paura all'eccitazione.
Qualcuna sembrava sconvolta e pochissime si rendevano conto di che cosa si richiedesse esattamente da loro.
Quando finalmente arrivò, Porpora era iiancheggiato da Lesta e da parecchi dei suoi tessitori.
Sarebbero stati loro a insegnare alle donne.
Alcuni dei lavoranti avevano già incomincìando a mettere insieme gli arcolai.
Prima di tutto fecero vedere in che cosa consisteva la filatura. - Dovete ottenere un filo, avete capito? Ricordatevi, è lo stesso filo che noi useremo per fabbricare il tessuto.
Le donne annuirono, senza dire una parola.
- Ora vi farò vedere come si fa - disse Lesta.
Si sedette su una piccola panca davanti all'arcolaio e incominciò a filare, spiegando mossa per mossa tutto ciò che Eaceva.
Era un ottimo maestro.
Mentre guardavo mi parve che anch io avrei potuto imparare.
Ma le donne persero subito di vista il nocciolo della questione. -

Guardate! - incominciarono a mormorare. - seduto!

seduto e lavora "contemporaneamente"! Mia moglie mi tirò per un braccio. - Marito, marito, mi potrò sedere anch io? -

Sst ..

Stai attenta.

Ormai, tutte indicavano Lesta con la mano, e si parlavano eccitate. - Si siede mentre lavora! Alla fine, Lesta perse la pazienza.

Smise di filare e si alzò in piedi. - Sì, maledizione, mi siedo quando lavoro! E potrete sedervi anche voi, stupide creature, se imparerete a Earlo.

Loro tacquero di colpo.

Lesta esaminò il gruppo. - Allora, chi vuole provare per prima? - Io! Io! - Tutte si spinsero in avanti. - Prima io!

Ciascuna voleva vedere che cosa si provava a sedersi e lavorare nel medesimo tempo.

Lesta ne scelse una e la fece sedere sulla panca.

Lei si lasciò sfuggire una risatina isterica.

Lui le mise in mano dei batuffoli di fibra da filare e Ie disse di ripetere quello che aveva visto fare da lui.

E lei ci riuscì! Trasformò i batuffoli di fibra in un filo! I tessitori trattennero il fiato. allora era possibile! Anche i mariti trattennero il fiato .

Incredibile! Trattenni il Eiato anch io, ma solo perché non avevo mai visto niente del genere.

E anche le donne guardarono a bocca aperta.

Era seduta, e lavorava. "Seduta"! E Porpora? Porpora saltava su e giù per la contentezza. - Funziona! - gridava. -

Funziona! Funziona! E intanto la donna continuava a filare.

Naturalmente, il filato era ancora grossolano e inutilf zzabile: lei non aveva esperienza e non capiva bene che cosa stava facendo.

Ma risultò subito chiaro per tutti che le donne erano in grado di filare.

Porpora poteva costruire la sua macchina volante.

Con un po' di esperienza e di allenamento, e un attenta supervisione, in breve tempo le donne avrebbero imparato a filare proprio come gli uomini.

Anzi, con il progredire del giorno, divenne chiaro che una donna rendeva anche meglio di un giovane apprendista maschio.

l'apprendista sa già che diventerà tessitore, e presta poca attenzione a un compito ripetitivo e noioso come la filatura.

I ragazzi sono ragazzi, si sa.

Per una donna, invece, filare è un compito terribilmente complesso, quasi una sfida.
Deve concentrarsi, e coordinare il movimento delle mani, e soprattutto sa che se sbaglia verrà battuta.
Per questo presta attenzione a quello che fa, guarda il filo e non si distrae.
Alla fine della giornata molte donne del gruppo, compresa mia moglie, erano già in grado di ricavare un filo resistente e Fine come quello necessario per il tessuto impermeabile.
L'esperimento era stato un successo.
Porpora incominciò dunque a organizzarsi.
Nei nostri due villaggi c'erano circa seicento donne nubili, che in pratica non avevano altro da fare che raccogliere il cibo per sé.
Finalmente avremmo potuto sfruttare tutta quella manodopera inutilizzata.
E, se non bastava, avremmo reclutato per la realizzazione della macchina volante anche qualcuna delle nostre mogli.
Senza perdere tempo, Porpora assegnò ad apprendisti tessitori, Iavoranti e operai un nuovo compito.
Quello di badare alle donne.
La truppa di Eemmine nubili sarebbe stata divisa in tre gruppi.
Un gruppo si sarebbe dedicato alla filatura, un altro alla raccolta della fibra grezza, e il terzo alla cardatura della Eibra grezza.
Ciascun gruppo contava circa duecento donne, e venne suddiviso a sua volta in squadre più piccole, da trenta a cinquanta elementi.
Persino Lesta ne fu impressionato. - Non ho mai visto una forza lavoro così imponente.
Non l'avrei mai ritenuta possibile. - Poi si accorse di aver fatto un involontario complimento a Porpora. - Non funzionerà aggiunse.
E invece funzionò.
Porpora incaricò un altra squadra di uomini, stavolta tessitori, di andare ogni giorno sulle montagne per raccogliere sangue di albero-casa selvatico.
Li rifornì di grandi urne che Bellis il vasaio aveva appositamente creato.
Una volta sigillato all'interno dell'urna, il sangue dell'albero sarebbe rimasto fresco fino al momento dell'uso.
Ne avremmo avuto bisogno in grande quantità.
La grande quantità era la nostra croce, in tutto.
Avevamo già inviato delle staffette negli altri villaggi, con i campioni di

tessuto e gli inviti per i tessitori e le loro mogli.

Se Lesta era rimasto colpito dall'esercito di seicento donne, non aveva ancora visto niente! Il filo, una volta filato, sarebbe stato immerso da una squadra di praticanti in un grosso paiolo di sangue di albero-casa in ebollizione.

Poi i praticanti l'avrebbero lentamente avvolto su delle bobine sospese, in modo che potesse asciugare al contatto con l'aria.

Il metodo non si rivelò soddisfacente.

Se il filo toccava qualcosa mentre il rivestimento era ancora umido finiva per raccogliere polvere e briciole.

Porpora si disperava.

Il gas, disse più di una volta, avrebbe incominciato a filtrare proprio da quelle piccole particelle estranee, e la sua macchina volante sarebbe precipitata in mare.

Inoltre, i lavoranti si lamentavano per il terribile calore che si sprigionava dal brodo impermeabilizzante in ebollizione.

La stagione, già molto calda, non migliorava le cose.

La soluzione fu di trasportare gli arcolai e i paioli su alla Vetta dell'Idiota.

I ragazzi apprezzarono il cambiamento, perché lassù faceva fresco e c'era un gran pace.

Alle donne non pesò una mezz ora di cammino in più, su per la collina.

Con grande soddisfazione di tutti, il procedimento di immersione ed essiccazione migliorò notevolmente.

Ogni matassa di filato immersa nel fluido impermeabilizzante veniva poi esposta giù per la rupe ad asciugarsi e infine riavvolta su una bobina.

Il filo non correva più rischi di sporcarsi, ed era più liscio e lucido che mai.

Un giorno andai con Porpora proprio vicino al bordo.

Il lavoro progrediva senza grossi ostacoli e vicino al crinale c'erano circa duecento donne che lavoravano con il fuso e l'arcolaio.

Una cinquantina di ragazzi tenevano in ebollizione i paioli con il sangue di albero-casa e vi tuffavano dentro il filo che le donne avevano appena filato.

Più in là, un altra ventina di ragazzi avvolgevano il filo asciutto sulle bobine.

Wilville e Orbur avevano messo a punto degli avvolgitori, ciascuno costituito da una rastrelliera di bobine, un sistema di carrucole e due manovelle.

Per azionarli erano necessari quattro ragazzi, due per manovella, che in questo modo avvolgevano il filo più in fretta di dieci che lavoravano in modo tradizionale.

Giù al villaggio i telai erano ormai diventati dieci e ciascuno produceva tre teli di tessuto impermeabile ogni cinque giorni.

Non era ancora abbastanza, ma c'eravamo vicini.

Stavano già arrivando i primi tessitori provenienti dagli altri villaggi, tutti ansiosi di imparare i nuovi segreti.

Molti rimasero sconvolti quando videro le donne che filavano o i pettini d osso al posto di quelli di legno.

ma la maggior parte rimase.

Ogni giorno si aggiungeva qualche telaio.

In piedi sul bordo della rupe, Porpora e io sorvegliavamo Ia scena che si stendeva sotto di noi.

Le acque dell'oceano avevano incominciato a lambire gli albericasa del Villaggio Basso.

Molti erano già stati abbandonati.

- Quanto si alzerà ancora? - chiesi. - Siamo sicuri che non minaccerà i telai? - Spero di no.

Guarda laggiù.

La vedi quella fila di alberi? Gortik dice che l'anno scorso le acque sono arrivate fin là.

Siete fortunati ad avere oceani dolci, Lant.

Da dove vengo io tutti i mari sono salati.

- Dev essere molto sgradevole - osservai.

Guardai l'acqua spumosa ribollire dove solo pochi giorni prima c'era stato il deserto. - Chissà da dove arriva tutta quest acqua.

- Quando passate tra i due soli, i ghiacci delle calotte si sciolgono - spiegò distrattamente Porpora.

Lo guardai.

Dopo tutto quel tempo non aveva ancora smesso di vaneggiare.

Forse non avrebbe smesso mai.

Eppu re .. che strano! Mi ero così abituato alla sua presenza da non considerarlo più bizzarro, ma solo diverso.

Avevo smesso di pensare a lui come a qualcosa di inquietante e alieno . e solo quando gli sentivo dire qualcuna delle sue indecifrabili sciocchezze, allora mi ricordavo che non apparteneva alla nostra gente.

Mi ero persino abituato alla sua faccia nuda e senza pelo ..

All'improvviso guardai meglio.

- Porpora! - esclamai. - Avevi mancato a qualche incantesimo? - Come? Che cosa vuoi dire? - Il tuo mento, Porpora .

Ti sta crescendo il pelo sul mento, e sulle guance! Alzò la mano per toccarsi la faccia.

Se la strofinò e poi rise, con una profonda risata tonante.

Non mi sembrava che ci fosse proprio niente da ridere.

Molti abitanti del villaggio, come per esempio Pilg, erano ancora senza pelo da capo a piedi, per via di qualche incantesimo mancato.

Sempre ridendo, Porpora prese dalla cintura un aggeggio grande come un pugno. - Vedi questo, Lant? disse.

- Certo.

- un rasoio, mosso da un particolare tipo di forza magica che si chiama "elettricità". - Mi sembrò che la parola fosse quella. - Avrò bisogno di questa forza per preparare il gas più leggero dell'aria.

Per questo ho smesso di radermi.

Lo guardai con curiosità. - Vuoi dire che "puoi" far ricrescere il pelo? Annuì.

- E l'hai tolto di tua spontanea volontà? Annuì di nuovo.

Strano.

Stranissimo.

Lo guardai di nuovo. - Ma allora, se hai deciso di far ricrescere il pelo del viso, perché non lo fai ricrescere

"completamente"? Lui corrugò la fronte, poi capì che mi riferivo al resto della sua faccia nuda, e ricominciò a ridere.

Non capivo proprio che cosa ei fosse di così divertente.

Il giorno seguente, Porpora eercò di separare l'acqua e di ottenere i gas.

Gli uomini di entrambi i villaggi vennero ad assistere.

Il mago si era fatto preparare dal calderaio due pezzi di filo di rame.

Li attaccò al bordo di un grosso paiolo pieno d acqua, usando dei fermagli di legno, in modo che il capo di ciascun pezzo di filo pescasse nell'acqua.

Guardammo mentre toglieva un aggeggio dalla cintura.

Era un oggetto semplice e arrotondato come quello all'interno dell'accendi-luce che Porpora aveva dato a Shoogar molto tempo prima, ma più grande.

Lui lo chiamava batteria.

Ci spiegò che in quell'aggeggio era immagazzinata la forza che lui chiamava "elettricità".
l'aggeggio, collegato alla cintura magica del suo abito da impatto, dava forza a tutti gli altri talismani che lui vi teneva appesi.
Li indicò, senza spiegarci che cosa fossero.
La batteria era un oggetto pesante, a dispetto delle dimensioni.
Su una delle estremità c'erano due piccoli nodi metallici.
Porpora collegò il capo libero dei due fili di rame a ciascuno dei nodi.
- Ora basta accenderla - disse. - Questa lancetta mi dirà quanta energia ho, e questa manopola regola il ritmo di emissione.
Quando accenderò la batteria attiverò l'incantesimo, e i gas si separeranno.
Lo fece.
Noi aspettammo.
Udü uno strano sfrigolio e guardai nel paiolo.
All'estremità dei fili si formavano delle minuscole bolle, che salivano rapidamente in superficie.
- Ecco - disse Porpora.
Girò la manopola.
Le bolle acquistarono più vigore e lui sorrise, con orgoglio.
Idrogeno e ossigeno - spiegò. - Da questo filo viene l'ossigeno.
Dall'altro l'idrogeno, che è più leggero dell'aria.
Noi cattureremo l'idrogeno, che servirà a far alzare le sacche.
- Oh - dissi.
Annuü, come se avessi capito.
Non avevo capito affatto, ma non mi sembrò cortese dirlo.
Mi ero aspettato qualcosa di più avvincente.
Rimasi ancora un po', per educazione, poi tornai ai miei pettini.
Avevo ormai sette apprendisti, e sebbene fossero già quasi completamente autonomi sentivo il dovere di controllarli, di tanto in tanto.
Usavamo ossi di pecora.
Ne avevamo una grossa quantità a essiccare al sole.
Non possedeva di certo le qualità dell'osso pietrificato, ma era già accettabile.
Gli apprendisti lavoravano alacremente.
Porpora aveva insegnato loro un nuovo metodo di lavoro.
Uno dei ragazzi tagliava l'osso in segmenti piatti, un altro li levigava, un

terzo intagliava nella base di ciascun segmento le seanalature che gli avrebbero permesso di essere montato nella scanalatura sulla sommità del telaio, il quarto e il quinto tagliavano i denti, e il sesto ripuliva il pezzo finito.

Il settimo passava gli attrezzi agli altri sei e si preoccupava di tenerli sempre in perfetto ordine.

In questo modo erano in grado di produrre molti più pettini di quanto non avrebbero fatto da soli.

Porpora la chiamava "distribuzione delle mansioni".

Ogni lavoro poteva essere scomposto in piccoli semplici compiti.

Se una persona si specializzava in ognuno di questi compiti la produzione ci guadagnava.

Nessuno doveva più sapere tutto di tutto .

Tranne Porpora.

Ma lui era il mago, no? Aveva organizzato catene di montaggio in tutto il villaggio.

c'era quella per filare, quella per tessere, quella per costruire telai e quella per costruire arcolai e avvolgitori.

Dappertutto c'erano un sacco di cose da fare e Porpora insegnava a tutti la sua nuova teoria di lavoro.

In effetti, mi spiegò un giorno, tutte la regione era diventata un immensa catena di montaggio, per la costruzione della macchina volante.

Avremmo potuto costruirne altre in futuro, disse, se avessimo voluto.

Non dovevamo fare altro che mantenere in funzione le catene di montaggio.

Era un pensiero sconvolgente.

Quando Shoogar lo sentì aguzzò le orecchie.

I suoi desideri non erano un segreto.

Negli occhi gli comparve un lampo sinistro e se ne andò su per lé montagne ad aspettare l'oscurità, per dare un occhiata alle lune.

Fortunatamente, il cielo rimase coperto di nuvole.

Porpora aveva uno strano modo di parlare, e spesso anche di agire, ma a lasciarlo fare i suoi metodi funzionavano.

Lo dimostrò in più di una occasione.

Per esempio, inventò un modo per impedire a Gortik di finire contro gli alberi con la sua bicicletta.

Suggerì a Wilville e Orbur di aggiungere alla ruota posteriore un paio di ruote più piccole, una da una parte e una dall'altra.

Così, impedì alla macchina di cadere.
Gortik, finalmente in grado di montare la sua bicicletta senza pericolo, per la gratitudine permise a Wilville e Orbur di commerciare il loro prodotto anche nel Villaggio Basso, ma solo senza rotelle aggiunte.
Voleva essere l'unico a possedere una bicicletta "a prova di scontro".
Il volgere degli eventi rese molto felici i miei due figli, che pensarono di organizzare una loro personale catena di montaggio.
Con l'aiuto di due apprendisti soltanto sarebbero stati in grado di produrre due biciclette ogni mano di giorni.
Non vedevano l'ora di provare, una volta finita la macchina volante.
Al momento, però, erano troppo impegnati a costruire gli strumenti magici per Porpora.
Ce n era sempre qualcuno nuovo: ora voleva delle impalcature di sostegno per le sacche.
In pratica, dovevano essere grosse incastellature capaci di sorreggere le sacche impermeabili sopra i paioli.
Così, le sacche avrebbero intrappolato il gas che usciva dai suoi fili di rame immersi nell'acqua.
A Bellis il vasaio erano stati commissionati dei grossi otri a collo stretto, e lui aveva già finito il primo.
Oltre all'apertura in alto, attraverso la quale si sarebbe aggiunta l'acqua, il contenitore era provvisto di due lunghi becchi.
Uno era stretto e delicato, e proprio da lì, grazie alla disposizione dei fili, sarebbe dovuto uscire l'idrogeno.
l'altro gas sarebbe invece uscito dall'altra parte, attraverso un apertura più ampia e tozza.
All'impalcatura di sostegno sarebbe stata appesa una sacca, completamente vuota, con l'apertura collegata al becco dell'idrogeno.
Secondo Porpora, azionando la batteria, la sacca si sarebbe riempita di idrogeno.
Ma, per il momento, non c'erano sacche pronte.
Erano già state costruite due impalcature di sostegno e Bellis il vasaio aveva finito solo uno degli otri che gli erano stati commissionati.
All'inizio si era mostrato entusiasta di un ordine così consistente.
Ma poi non aveva affatto gradito il suggerimento di Porpora, di farsi aiutare dalle donne.
No, Grazie.

Non voleva che raccogliessero l'argilla, e neanche che girassero il tornio, né che levigassero gli otri finiti o che ripulissero gli attrezzi.
Non voleva donne, per nessuna ragione.
Le donne andavano bene solo per fare figli.
E basta.
Eppure, le donne erano in grado di svolgere semplici mansioni, insisté Porpora.
Come filare, o raecogliere il cibo.
Bellis scrollò la testa. - Filare non richiede una grande intelligenza.
Ma lavorare al tornio sì.
- Lesta aveva detto l'esatto contrario.
- Lesta è solo un vecchio sciocco.
Non voglio nessuna donna vicino ai miei vasi.
- , la tua ultima parola, Bellis? - l'ultima.
- Speravo che non lo dicessi.
Pazienza.
Ho già mandato a chiamare i vasai degli altri villaggi, che hanno accettato di lavorare con le donne.
Adesso toccherà a me trattare con loro.
Scusami, ma devo proprio andare .
- Ehi, aspetta! - esclamò Bellis. - Forse se ne può riparlare .
Proviamo .
A questo punto, ormai tutti volevano collaborare con Porpora, anche a costo di rivoluzionare il proprio metodo di lavoro.
E non era finita.
Proprio come noi imparavamo da lui, era ormai evidente, da come trattava con la gente, che anche lui aveva imparato qualcosa da noi.
Ormai, Shoogar aveva completato l'iniziazione e la consacrazione di ogni albero-casa della zona, tranne tre che aveva lasciato selvatici per permettere a Porpora di usare il loro sangue.
Così, per almeno una giornata e mezzo, vagabondava per il villaggio alla ricerca di qualche cosa da fare, divertendosi a risolvere i piccoli problemi con qualche incantesimo minore.
Alla fine, venne a lamentarsi da me. - Tutti fanno qualcosa per la macchina volante.
Tutti, tranne me.
Gli incantesimi per far tunzionare le macchine sono tutti di Porpora.

- Sciocchezze, Shoogar.
Sicuramente ne toccherà qualcuno anche a te.
- Quali? Dimmene solo due! - Oh, dunque . sono sicuro che c'è qualcosa .
Magari, un incantesimo per il buon funzionamento del tessuto impermeabile.
- Il tessuto impermeabile? Di cos altro ha bisogno? Viene tessuto, immerso e asciugato e trattiene già l'aria! - Ma andrà benedetto, no? Voglio dire, è un po' come se si intrappolasse Musk-Watz, il dio del vento.
Ci sarà pure un incantesimo adatto.
Shoogar ci pensò. - Credo che tu abbia ragione, Lant.
In fondo, anche la macchina volante è opera degli dei.
Lo seguü nella zona dove lavoravano i tessitori, un grande pascolo appena sotto la rupe.
Ormai, i telai che funzionavano a pieno ritmo erano più di quaranta.
Il rumore era tremendo.
Agli scricchiolü del legno si univano le grida rauche dei capisquadra.
Non capivo come facessero i tessitori a sapere quale voce ascoltare.
Avanzammo tra file e file di macchine, tappandoci le orecchie con le mani.
Purtroppo, notai, tutto quel traffico aveva rovinato il terreno l'erba si era diradata e una fitta polvere stava sospesa nell'aria.
Il che costituiva una minaccia per il tessuto.
Era chiaro che avremmo dovuto trovare un modo per distanziare tra loro i vari gruppi di lavoro.
Trovammo Lesta quasi alla fine del pascolo, intento a sorvegliare la costruzione di altri due telai.
Shoogar lo prese in disparte, cercando di trovare riparo dal rumore.
- Devo parlarti - gli disse.
Lui continuò a fare cenni agli operai. - Di che cosa? Lo vedi, sono molto occupato .
- Ho fatto dei,calcoli - esordì Shoogar.
- Oh, no! Basta calcoli! - Riguarda il tessuto impermeabile.
La sua produzione offende il grande Musk-Watz: Dobbiamo offrire un sacrificio per ciascun telo o telaio che ..
- Non me lo posso permettere - tagliò corto Lesta.
- Ho già abbastanza magie da farmi cadere tutto il pelo che ho addosso .
- Ma rischi che tutto venga spazzato via da un uragano .

- Sarebbe proprio una benedizione - sbuffò lui.
Avrei finalmente un po' di pace! - Agitò il braccio.
Guarda, vedi quei telai? Ciascuno è manovrato da un tessitore diverso, e ciascun tessitore è devoto a un suo particolare dio.
C'è Tukker il dio dei nomi, Caff il dio dei draghi, Yake il dio di vattelapesca .
E ciascuno di quei tessitori chiede che il telo sia tessuto con la specifica trama sacra del "suo" dio! - Ma - obiettai -
Porpora aveva detto che ..
.. che il tessuto doveva essere una semplicissima trama incrociata - confermò Lesta. - Niente ricami, niente rilievi, niente di niente.
Ma li vedi quegli uomini là? Stanno preparando i bagagli per tornarsene al villaggio.
Hanno detto che tesseranno del satin oppure niente, perché hanno paura di offendere Furman, il dio di nonso-cosa.
Ogni giorno perdiamo in questo modo almeno einque tessitori.
Si girò verso di noi. - Lo sapete che cosa penso? Penso che vogliano rubare il nostro segreto.
Vengono qui, lavorano per una mano di giorni e poi trovano una scusa per tornare al loro villaggio.
E io non riesco a trattenerli! - Si mise a sedere su un ceppo e scrollò la testa. - Vorrei proprio non aver mai sentito parlare né del tessuto impermeabile né della macchina volante.
- Ma avrai preso le tue precauzioni, no? - gli chiesi.
- Certo - rispose lui. -A nessun tessitore è consentito avvicinarsi a un telaio se prima non ha dichiarato, per sicurezza, due sillabe del proprio nome segreto.
Ma non serve.
Dicono che un impegno preso con gli dei vale di più di un giuramento preso con gli uomini.
E hanno ragione.
- U&m - commentò Shoogar. - Forse potrei fare qualcosa io.
Lesta sollevò lo sguardo.
- É semplice - continuò Shoogar. - Consacreremo i teli di tessuto impermeabile a Musk-Watz.
Chiunque lavori senza la mia benedizione, o secondo schemi diversi, incorrerà nella sua tremenda collera.

- E per gli uomini che chiedono di andarsene? chiese Lesta.
Shoogar scrollò la testa. - Richiederemo dei giuramenti più vincolanti . per esempio un a ffidavit del pelo.
Lo conoscete? - No.
- É molto semplice.
Se l'a f idavit non viene onorato, tutto il pelo eade.
-Oh-disse Lesta.
A pensarci si illuminò. -Sì, proviamolo.
Di certo non può far male.
Quando li lasciai stavano felicemente discutendo sulla ricompensa chiesta da Shoogar per togliere dal tessuto qualsiasi consacrazione non contemplata.
Andai a trovare Porpora al suo nido.
Era molto soddisfatto di come procedeva il lavoro.
Lo dimostrava il sorriso compiaciuto che gli balenava sopra il mento cespuglioso, e l'aria gioviale con cui si batteva con la mano lo stomaco prominente.
Chissà perché, mi ricordava un grosso maiale nero dei boschi.
Gli parlai dei tessitori pronti all'esodo e gli esposi Ia soluzione di Shoogar.
Lui annuì con aria pensosa.
Molto intelligente - disse. - Ma io non mi preoccuperei di quelli che se ne sono andati, Lant.
La maggior parte tornerà.
- Perché? - Perché abbiamo qui tutti gli arcolai dell'isola disse lui, in tono innocente. - Dove lo trovano il filato? - Non ci avevo pensato.
- E poi, noi abbiamo i pettini d osso.
I Ion potranno mai tessere un tessuto altrettanto fine.
Quindi, torneranno. - Mi batté una mano sulla spalla. - Vieni con me, devo salire alla rupe per controllare che vada tutto bene.
- Verrò, ma solo fino a metà sentiero - gli dissi.
Ho parecchi problemi da sottoporti. - Gli parlai del rumore e della polvere causati dall'eccessiva vicinanza tra i telai. -
dannosa - dichiarai. - Sia per gli uomini che per il tessuto.
- Hai ragione, Lant.
Li separeremo.
Potremmo trasferirne una parte in qualche altro pascolo.
Dobbiamo soprattutto proteggere il tessuto.

Ci penserò io.
- l'ho già aceennato a Lesta - gli assicurai. - Non ha obiettato.
Non più del solito, almeno.
- Bene.
Ci arrampicammo ansimando su per il pendio che portava al Villaggio Alto. - C'è un altro problema-dissi. - Qualcuno incomincia a chiedersi che cosa riceverà come ricompensa per il proprio lavoro.
Gli uomini hanno paura che non riuscirai a ripagarli tutti con gli incantesimi e non capiscono come farai a ricordarti di ognuno di loro.
Ti confesso, Porpora, che non lo so neanch io.
- U&m - ribatte lui. - Dovrò dare loro un segno, un simbolo .
- Il simbolo di un incantesimo? Annuì, molto lentamente. - Sì.
Una specie di pagherò magico.
Lo chiameremo "Incanterò".
- Ma a che cosa servirà? - Un "incanterò" sarà come una promessa, Lant.
La promessa di un incantesimo futuro.
Il proprietario potrà conservarlo o scambiarlo come meglio crede, oppure potrà esigere il pagamento da me, quando avrò più tempo.
Considerai la cosa con attenzione. - Ne avrai bisogno tanti, vero? - Sì.
Tantissimi.
Magari potrei rivolgermi a Bellis il vasaio. ..
- No, aspetta .
Ho un idea migliore! - Sentivo la mente lavorare febbrilmente.
I miei apprendisti erano ormai a buon punto: avevano già intagliato i pettini necessari per tutti i telai in funzione e anche per quelli che sarebbero stati ultimati nella prossima mano di giorni.
Non mi piaceva vederli seduti a girarsi i pollici, e avevo ancora quelle famose cento ventotto costole di runforit da usare. - Posso intagliarteli io - proposi. - l'osso ha un anima .. e l'argilla no.
E i miei apprendisti non hanno niente di meglio da fare in questo momento.
- Sì, è una buona idea, Lant - approvò. - Potremmo dare agli uomini un "incanterò" magico per ogni giorno di lavoro.
- Oh, no.
Per cinque giorni di lavoro-lo corressi.
Shoogar fa così, per dare più valore ai suoi incantesimi.
- D accordo, Lant.

Puoi incominciare.
Ero al settimo cielo.
Lo lasciai salire alla Rupe e corsi al Villaggio Alto per mettere subito al lavoro i miei apprendisti.
Avremmo tagliato ciascuna costola di runforit in mille piccoli dischi rotondi, o forse anche di più, e poi li avremmo tinti con il succo nero delle more.
Dopo qualche prova scoprü che per tagliare i dischi rotondi potevamo usare lo stesso telaio di fili da intaglio che usavamo per i pettini.
O forse c'erano altri sistemi anche migliori .
Nel giro di un pomeriggio ne trovai almeno sei.
Uno dei più pratici era quello di prendere un filo da taglio, di chiuderlo ad anello attorno all'osso da tagliare, e di tirarlo poi avanti e indietro finché il disco non si tagliava.
Mentre stavamo ancora provando, arrivarono anche Wilville e Orbur.
Dovevano salire alla Rupe con un carico di canne di bambù.
Li misi a parte dei miei progetti e loro annuirono con aria pensosa.
- Se vuoi; padre - disse Wilville - possiamo costruirti uno strumento per tagliare molti dischi di osso contemporaneamente.
Monteremo i fili da intaglio su un telaio, collegato a un sistema di carrucole e a una manovella.
Per azionarlo ci vorranno solo due apprendisti.
Credo che riusciremo a montare anche una cinquantina di fili da taglio.
- Splendido - esultai. - Quando potrò averlo? - Quando avremo il tempo di costruirtelo.
Prima dobbiamo finire il telaio della macchina volante.
l'albero di pino è troppo pesante.
Vogliamo riprovare con il bambù.
- Anche se significa rifare tutto daccapo - sospirò Orbur.
Si rimisero in spalla il carico e risalirono faticosamente il sentiero.
gQuando incominciai a sentimi stanco era passata da un pezzo la mezzanotte e il sole rosso si abbassava già sull'orizzonte, a ovest.
Era stata una giornata molto rilassante.
Da tempo non mi capitava di potermi concentrare solo sul lavoro di intaglio, e l'avevo molto apprezzato.
Ero stanco e mi facevano male tutte le ossa, ma al tempo stesso godevo della soddisfazione di un lavoro ben fatto.

Mentre trotterellavo sul pendio ricoperto di erba scura, diretto a casa, pregustai il piacere di un pasto caldo, magari con qualche pezzo di carne, e poi di un buon massaggio.
Magari avrei permesso alle mie mogli di strofinarmi il pelo con qualche olio profumato.
Non mi concedevo quel lusso da fin troppo tempo.
Forse, se mi prendeva la voglia, avremmo anche fatto all'aumentafamiglia.
Con la mia moglie numero due, si capisce.
La numero uno diventava ogni giorno più grossa.
Accelerai il passo.
Il mio albero-casa era ormai vicino.
Trovai le mie mogli impegnate in una violenta discussione.
La prima, che godeva dei diritti di anzianità, era in lacrime.
La seconda, quella bionda e sottile, aveva gli occhi rossi e il volto acceso.
- Che cosa ti prende? - la rimproverai. - f Ion ti permetto di tormentare la numero uno.
Lei mi ha già dato due figli maschi! E tu nessuno! Lei non abbassò lo sguardo.
- Vai a prendermi la frusta! - ordinai.
- Puoi anche battermi, sei tu il padrone - sibilò.
Ma non puoi cambiare le cose! Avrebbe pagata cara la sua insolenza.
Un uomo con una moglie ingovernabile aveva una moglie di troppo.
Mi rivolsi a quell'altra e le misi un braccio sulle spalle.
Che cosa è successo, donna? Lei indicò l'altra, tra Ie lacrime. - Quella . quella donna, lei ..
- Non sono più "quella donna" - la interruppe la numero due, in tono sfrontate. - Io sono "Kate".
- "Kate"! Che cosa significa "Kate"? -Kate è il mio nome.
Me l'ha dato Porpora.
- Che "cosa"?! Ma le donne non possono avere un nome! - Sì, che possono.
Me l'ha dato Porpora! - Con che diritto? - un mago, no? Oggi è salito alla rupe, mentre filavamo.
Ci ha parlato, e ci ha chiesto i nostri nomi.
Quando gli abbiamo detto che non ne avevamo ce li ha dati lui.
E li ha anche benedetti! Abbiamo dei nomi consacrati! Quello sciocco

avrebbe portato la rovina sopra le nostre teste.
Non c'è niente di più pericoloso di una donna ribelle.
Non avremmo mai dovuto permettere che imparassero a filare! E adesso lui aveva dato Ioro "un nome"! Santi dei, un nome! Credeva forse che le donne fossero uguali agli uomini? Non gliel'avrei chiesto, per paura che dicesse di sì.
Ed era un "mago"! Bisognava informare subito Shoogar.
E avvertire anche gli altri uomini del villaggio.
Porpora doveva assumersi la responsabilità di quel che aveva fatto.
Una donna con un nome costituiva un pericolo per sé e per gli altri.
Era così sciocca che sarebbe corsa a dirlo a tutti, esponendosi a mille maledizioni.
Ma la mia prima moglie piangeva ancora. - Dammi un nome, marito mio - gemeva. - Voglio essere qualcuno anch io!
Uscü, in preda alla collera.
Il villaggio risuonava di urla e strepiti.
Il cielo era rosso e fumoso, gli uomini infuriati si riunivano in capannelli, agitavano i pugni e gridavano.
Pilg il Piagnone era in piedi su un vecchio tronco d albero tagliato e cercava di farsi ascoltare. - Andiamo in processione con le torce . bruciamo iì... atto blasfemo contro .
Era proprio di grande aiuto.
E lui non aveva neanche una moglie! Di che cosa si lamentava? Adesso basta.
Ci voleva qualcuno capace di ragionare.
Mi arrampicai sul ceppo, alle spalle di Pilg e lo spinsi giù.
Mi riempü i polmoni e gridai: - Ascoltatemi! Amici .! Ma il frastuono era troppo alto .. e all'improvviso se ne andarono tutti.
Quasi per magia comparvero delle torce, fiamme rosse che brillarono nel buio sopra le teste vocianti.
Scesi dal ceppo e mi feci largo nella folla.
Dov era Shoogar ora che c'era bisogno di lui? c'ero solo io a fermarli, ma il corteo correva verso il fiume, verso Porpora .
Lottai per arrivare in testa e farmi vedere. - Ascoltatemi! Ascoltatemi! Sono il vostro Portavoce! E in quel momento un corteo proveniente dal Villaggio Basso si unì al nostro e non ci fu più niente da fare.
Nessuno, uomo o demone, sarebbe più riuscito a farsi sentire in quel caos.

Eravamo un torrente di uomini pronti a uecidere.
E io continuavo a lottare per arrivare alla testa del corteo, per tentare in qualche modo di cambiare il suo corso .
Ci riversammo sulla riva, e là c'era Porpora.
Era in ginocchio vicino a uno degli otri di Bellis, e si teneva stretta al petto una specie di borsa, rigonfia, grande più o meno come una donna.
Sentì arrivare la folla e si girò sbalordito, lasciando andare tutto quel che teneva. .
E quella cosa salì.
Fu come se gli uomini si trovassero improvvisamente davanti un muro.
Si bloccarono, e incominciarono a gemere.
La cosa di Porpora saliva ondeggiando dolcemente, nel cielo rosso-nero.
Era una palla di vento dall'aspetto etereo, fatta di tessuto impermeabile che rifletteva il bagliore delle torce.
E salendo danzava nell'aria ..
- Lant! - gridò Porpora. - Che cosa suecede? Perché sono qui? Distolsi gli occhi dalla sacca. - Porpora, perché hai dato il nome alle donne? - Perché no? - Parve doppiamente confuso. - Non ne potevo più di chiamarle "ehi, tu"! - Da qualche parte, alle mie spalle, si udì un gemito.
Lo ignorai.
- Non riuscivo mai a ricordare il numero - continuò lui. - Erano troppe.
Voglio dire, era abbastanza facile dire "a moglie di Trone", o "la moglie di Lant"...
Ma loro si offendevano se dimenticavo di dire "la seconda moglie di Troné'.
- La terza - lo corressi.
- La terza.
Ecco, lo vedi? Era una gran perdita di tempo.
Così ho pensato ai nomi: Kate, Judy, Anne, Ursula, Karen, Andre, Marian, Leigh, Miriam, Sonia, Zenna, Joanna, Quinn . rendono tutto molto più semplice.
- Più semplice? - Mi guardai attorno.
Lì vicino rimaneva soltanto un pugno di uomini.
Si erano stretti vicino, tenendo le torce alte nella notte.
Gli altri non erano fuggiti, avevano preferito rifugiarsi nelle tenebre, mentre Porpora e io parlavamo.
Guardai nervosamente in cielo, ma la cosa era svanita.

- Più semplice? - ripetei. - Vogliono metterti al rogo, Porpora.

O almeno, lo volevano.

- U&m - disse lui, distratto.

Si guardò intorno.

Dov è il mio pallone? Era qui un attimo fa... lo stavo tenendo .

- Vuoi dire quella cosa .. che è salita in cielo? Lui si illuminò. - É salita? Vuoi dire che ha funzionato? Deglutü e feci cenno di sì.

- Ha funzionato! - Guardò in su, molto eccitato, strizzando gli occhi per vedere.

Poi, di colpo, tornò a guardare me. - Hai detto che vogliono mettermi al rogo? Annuü di nuovo.

La cosa non parve preoccuparlo, perché continuò a sbirciare il cielo.

Era preoccupato per il suo pallone.

Per che cosa? - mi chiese. - Per avere dato un nome alle donne? - Porpora, tu sei un mago avresti dovuto pensarci bene!

Immagino che avrai dato il nome in pubblico, così ogni donna conosce anche il nome delle altre.

-Certo.

Perché? - Perché potranno gettarsi a vicenda dei sortilegi! mi disperai. - La magia è pericolosa in mano agli seiocchi!

Ne approfitteranno, Porpora.

Prima hai dato loro un mestiere, e adesso i nomi.

Penseranno di essere brave come gli uomini! - La cosa vi preoccupa, vero? - indovinò lui. - Che cosa volete che faccia?

Che tolga i nomi che ho dato? - Potresti? - Certo.

Manderò a memoria i numeri e i mariti.

Farei qualunque cosa, pur di mettere pace.

Non riuscivo a credere che cambiasse idea così facilmente. - Hai detto che toglierai i nomi? - ripetei, incerto.

- Certo-assicurò Porpora. -Che cosa pensate che sia? Uno spirito del male? - Rise fragorosamente, mostrando i denti.

Gli uomini, quelli che non si erano na scosti, rabbrividirono e si strinsero l'uno all'altro.

Porpora si rivolse di nuovo all'otre di Bellis e risistemò i fili della batteria.

Lo guardai, mentre assicurava un grosso pezzo di tessuto al becco del contenitore.

Un altro pallone? - Eh? Ah, sì... un altro pallone. - Lo svolse con cura. -

Abbiamo fatto i primi, oggi. - Molto lentamente, il pallone incominciò a gonfiarsi.
Lui lo tenne alto, in modo che si riempisse in modo omogeneo. - Guarda! - esclamò. - Si sta riempiendo di idrogeno!
Mossi un passo avanti, incuriosito mio malgrado.
Alle mie spalle, il capannello di uomini si distese e avanzò per guardare.
Il pallone era ormai pieno, gonfio e arrotondato.
Mentre guardavamo divenne sempre più rotondo.
Mi sembrò quasi di sentire le piccole bolle che gorgogliavano nell'acqua, che risalivano il becco e finivano nel pallone.
Anche Porpora osservava con attenzione.
Alla fine tolse il collo del pallone dal becco dell'otre e lo legò saldamente.
Poi lo lasciò andare.
Non era grande come quell'altro, e neanche completamente pieno . ma si alzò nell'aria e incominciò a volare! E si diresse proprio verso di noi.
- Funziona! Funzional - Porpora esultò.
Si mise a ballare per la gioia.
La cosa si avvicinò, e noi facemmo un passo indietro.
Pilg tenne alta la torcia come per difesa.
Il pallone ignorò l'avvertimento, si avvicinò e...
All'improvviso ci fu una fiammata! Un grande lampo arancione ci travolse con la sua luce e il suo calore.
Non so che cosa successe dopo.
La maggior parte di noi arrivd a casa, in un modo o nell'altro, ma Ford lo Scavatore morì precipitando da una roccia.
E di Pilg non si trovò mai più traccia.
Ma la questione non era finita lì.
Quando Porpora disse alle donne che non potevano più tenersi i loro nomi sollevò un coro così grande di pianti e di lamenti che non se ne sarebbe sentito uno uguale neanche se tutti gli uomini del villaggio si fossero messi a battere le mogli contemporaneamente.
Per la verità, molti di loro incominciarono a batterle per farle smettere di piangere, il che servì solo a Earle piangere più forte.
In breve fu chiaro che avevamo per le mani una rivolta.
Così, all'improvviso, le mogli si rifiutarono di lavorare, di cucinare, e persino di fare all'aumenta-famiglia, finché non fosse stato riconosciuto loro il diritto di avere un nome.

- No - dissi alle mie mogli. - Deve ritornare tutto com era prima, se non vogliamo che gli dei si irritino.

Loro non si lasciarono smuovere. - Ma Lant, amato padrone e fedele marito, noi non ..

- Niente nomi - insistei.

- E allora niente aumenta-famiglia - ribadirono, tra i singhiozzi.

Le guardai.

Avevo preso la numero uno quando aveva ancora il pelo folto della giovinezza.

Era con me da molti anni, e mi aveva dato due bravi figli maschi, e una sola femmina.

Era stata una compagna Eedele, che avevo addestrato con ottimi risultati.

Non era più snella come un tempo, ma non per questo mi sarei sentito di scaricarla nel triste recinto delle vecchie.

Mi era ormai indispensabile per le piccole faccende di casa. E poi c'era la numero due, snella e ombrosa.

Era giovane, la tenevo con me solo da tre cicli.

Mi aveva dato solo figlie femmine.

Era viziata e stridula.

All'improvviso mi ritrovai a rimpiangere la numero tre, che era modesta e dolce.

Parlava poco e mi aveva dato un figlio, ma entrambi erano morti nella distruzione del vecchio villaggio.

Forse avrei potuto prendermi una nuova moglie, pensai.

Magari ripudiando queste due se diventavano ingovernabili.

Dopotutto, di donne ce n era in abbondanza, e molte sarebbero state ben felici di sposare un uomo come me...

Peccatò che le migliori fossero già sposate.

Restavano solo le più agitate e querule, e anche le migliori non possedevano di certo grandi attrattive.

Senza contare che, se anche gli altri uomini pensavano a quello che pensavo io, ci sarebbe stata una straordinaria richiesta di mogli e molti avrebbero rischiato di trovarsi a bocca asciutta.

Mi venne in mente anche la possibilità di scambiare le mie mogli con le mogli di qualcun altro.

Poi pensai che non c'era gusto a ereditare le cattive abitudini degli altri.

A quel punto, era meglio tenermi le mie ..

Ma, niente aumenta-Eamiglia.
Insomma, in casa mia ero io il padrone, no? Se loro non si adeguavano le avrei scartate e ne avrei prese delle altre.
Dopotutto, potevo permettermi di scegliere.
Ero o non ero il Portavoce? Il guaio, però, era che la maggior parte dei pianti veniva proprio dal recinto delle nubili!
Erano loro a svolgere quasi tutto il lavoro di filatura . ed erano proprio loro a piangere più forte per la faccenda del nome.
Di sicuro, pensai, là in mezzo ce ne sarebbe stata sicuramente una, o magari anche due, disposta a barattare il proprio nome per il privilegio di tenermi la casa e di generarmi figli.
Di sicuro, ce ne sarebbe stata una disposta a fare all'aumenta-famiglia con me.
Mi sbagliavo.
Molti altri uomini avevano avuto la medesima idea.
Ma erano stati precipitosi.
Le donne preferivano i nomi.
Tenemmo un altra assemblea.
- Propongo di battere di santa ragione tutte le nostre mogli - disse Hinc, alzandosi. - Non permetteremo nomi, e neanche scioperi.
Si levò un coro di evviva.
l'idea era chiaramente gradita.
Ma qualcuno scrollò la testa. - Non funzionerà, Hinc - disse un uomo del Villaggio Basso. - Le abbiamo già battute, e loro insistono a non voler lavorare.
Vogliono i nomi, e niente toglierà loro quest idea dalla mente.
- Ma è mammissibile! - Le donne sono incapaci di pensare! - Ma noi no! Pensiamoci bene! Battere non farà che accrescere il loro risentimento! Ci pensammo.
Tornammo a casa, battemmo le mogli e ci pensammo ancora un po'.
Ci incontrammo di nuovo in assemblea.
Finalmente, decidemmo che forse era il caso di scendere a un "compromesso".
La parola era di Porpora, e la soluzione anche.
Le donne potevano tenersi i nomi, ma solo come mezzi di identificazione.
Sarebbero stati nomi sconsacrati e senza nessun valore religioso, semplici parole, per chiamarne una invece che un altra.

In pratica, il nome di una donna sarebbe stato completamente estraneo all'influenza degli dei.
Shoogar borbottò qualcosa a proposito del fatto che così si violavano le fondamenta della moderna magia.
Per de Einizione - disse - un nome è parte integrante di ciò a cui si riferisce.
Le due cose non si possono separare.
Un fiore è un fiore di nome e di fatto.
- Sciocchezze, Shoogar.
Un fiore potrà anche avere un altro nome, ma sarà sempre quello che è! - Sbagliato, Lant .. É un fiore solo perché tu lo chiami così.
Se non fosse un fiore sarebbe qualcos altro.
Sarebbe qualcosa a cui tu hai dato un altro nome.
- Ma avrebbe il suo solito profumo! - Ma non sarebbe un fiore! Stavamo perdendoci per strada. - Mi dispiacè Shoogar -
intervenni. - E chiaro che quei nomi non possono essere ritrattati.
La cosa migliore è sconsacrarli e cercare di trarre il meglio dalla situazione.
Rendi le donne immuni e fa in modo che i loro nomi siano solo parole senza senso.
- É proprio questo il punto, Lant.
Non sono parole senza senso.
Tutte le parole hanno un senso, che tu lo voglia o no.
Sono simboli specifici, intimamente collegati con ciò che rappresentano, e i simboli sono modi per manipolare un oggetto.
Quando Porpora dice che sconsacrerà i nomi, dice una sciocchezza.
Non si può sconsacrare un nome.
U&m - dissi. - Ma Porpora pensa di si.
- Porpora pensa di sì! ...
Chi è il mago, qui? Io o Porpora? - Porpora - risposi debolmente.
Fu l'ultima goccia.
Tacque, guardandomi torvo.
- Be', questo è il suo territorio.
Shoogar si schiarì la gola e incominciò a rovistare tra i suoi attrezzi.
- Sei in gamba quanto lui -gli assìcurai. - Sono sicuro che deve esserci un modo ..
Lui corrugò la fronte. - U&m, si... - Parve riflettere.

- Sì, Lant.
C'è.
Basta consacrare ogni donna con lo stesso nome.
Così nessuno oserà lanciare un maleficio contro la donna di un altro, perché lo lancerebbe anche alla propria.
E nessuna donna ne maledirà un altra, perché maledirebbe anche se stessa! - Shoogar . sei un genio! - Sì, lo so - disse con grande modestia.
Il giorno seguente andò e impose a tutte le donne lo stesso nome: Missa.
Niente più Kate, Ursule e Anne.
Niente più Karen e Joanne.
Niente Marion, eccetera.
Ora c'erano solo le Missa.
La Missa di Trone, la Missa di Gortik e la Missa di Lant.
Era la soluzione perfetta.
Gli uomini erano felici, ed erano felici anche le donne.
Pardon, le Missa.
Ma la cosa migliore fu che tornarono a filare, a lavorare e a fare all'aumenta-famiglia.
Porpora poteva chiamarle come voleva e non avrebbe fatto alcuna differenza.
Il loro nome consacrato sarebbe stato Missa.
Era quello l'unico nome che aveva potere.
Gli uomini del villaggio tirarono un sospiro di sollievo.
Ora si poteva tornare alla normalità, alla costruzione della nostra macchina volante.
Per disturbare il meno possibile la produzione di tessuto impermeabile i telai vennero spostati al ritmo di tre per volta soltanto.
Quelli nuovi, invece, vennero costruiti direttamente su altri pendü.
All'idea di sfoltire i telai già in funzione, Lesta si era lasciato sfuggire un gemito di disperazione.
Spostare quarantacinque strutture di quel genere era un pensiero da incubo.
Ma Porpora gli assicurò che sarebbe bastato trasferirne ventidue.
Togliendo un telaio ogni due, infatti, lo spazio utile tra quelli rimasti sarebbe stato più che sufficiente.
Lesta aveva scrollato la testa e poi era andato a disporre i primi trasEerimenti.

Metà del nuovo tessuto era destinato a Porpora.
Il resto sarebbe stato suddiviso su base percentuale e ciascun tessitore ne avrebbe ricevuta una parte, secondo l'importanza e il ruolo svolto nella produzione.
Porpora pagò il tessuto che gli spettava con "incanterò" che io e i miei assistenti avevamo intagliati apposta per lui.
Un altra serie, poi, venne consegnata a Lesta perché la distribuisse ai suoi uomini, in proporzione uguale a quella che sarebbe stata utilizzata per il tessuto.
All'inizio, né Lesta né i suoi uomini ne capirono l'utilità.
Ma quando spiegammo che ciascuno era la promessa di un incantesimo futuro, loro annuirono senza protestare.
Nel giro di pochi giorni incominciarono a scambiarseli come pagamento per piccoli lavori.
Un gruppo di uomini venne sorpreso a buttare gli ossi; un gioco molto comune, se non fosse che loro avevano pensato di scambiarsi gli "incanterò" a seconda di come cadevano.
Shoogar decise che prendersi gioco a quel modo della magia era un'oEfesa contro gli dei.
Quindi, gli uomini furono duramente rimproverati, e i loro "incanterò" confiscati.
Poi, un uomo fu sorpreso a cedere le sue mogli perché Eacessero all'aumenta-Eamiglia con altri, in cambio degli
"incanterò " Gli confiscammo le mogli.
Le catene di montaggio erano ormai così efEicienti che la produzione di tessuto superava del venti percento la produzione precedente di tutti i villaggi messi insieme.
Naturalmente, a Porpora ne spettava la metà, ma ai tessitori non importava, visto che comunque, senza di lui, il tessuto non ci sarebbe mai stato.
l'idea iniziale di destinare l'intera produzione dei teli alla macchina di Porpora aveva dovuto essere rivista.
Per lavorare bene, i tessitori dovevano sentire che faticavano anche per se stessi, e non solo per lui.
Dovevano tessere ogni telo pensando che alla fine proprio quello poteva essere il loro.
La distribuzione del tessuto si teneva ogni due mani di giorni.

I tessitori e i capisquadra ricevevano sia quello per uso personale che quello per eventuali scambi.
Gli operai, gli apprendisti e i lavoranti, invece, avevano diritto a qualcosa di meno di un telo, e venivano ricompensati con degli "incanterò " Se riuscivano a metterne da parte tre, potevano barattarli in cambio di un telo.
Ben presto, indossare una toga di tessuto impermeabile divenne un segno inequivocabile di ricchezza.
Alcuni capisquadra, specialmente degli altri villaggi, incominciarono a vestire addirittura le proprie mogli con il tessuto.
Alla fine dovemmo intervenire e proibirlo.
Fu condannata non tanto l'ostentazione in sé, ma il fatto che passasse attraverso le donne.
Le donne erano già abbastanza gratificate dai nomi.
Non ci mancava altro che si lamentassero perché la moglie del tale, o del talaltro aveva un vestito di tessuto molto più bello del loro.
Riuscimmo a soffocare sul nascere l'iniziativa.
I tessitori tentarono di riiarsi preparando i vestiti per sé: tre, quattro o anche di più, tutti riccamente drappeggiati.
Ma durò poco, perché eravamo nella stagione delle acque alte, la più umida e calda dell'anno.
E poi, ci fu un altro incidente.
Ci trovammo alle prese con il nostro primo "furto".
Due lavoranti, ragazzi giovani, erano venuti da un altro villaggio per inseguire il sogno di quel nuovo tessuto speciale che ormai tutti volevano avere.
Purtroppo, non venivano pagati in tessuto ma solo con degli "incanterò" e a loro sembrava un ingiustizia.
La maggior parte dei tessitori non aveva bisogno che il tessuto fosse proprio impermeabile, e dunque lo prendeva così come usciva dal telaio.
Grazie al precedente bagno nel sangue di albero-casa, il filato era lucido e meravigliosamente liscio al tatto.
La parte che spettava a Porpora veniva accantonata per il successivo trattamento, una nuova immersione nella soluzione impermeabilizzante.
Fu appunto quella scorta a rappresentare per i ragazzi una irresistibile tentazione.
Vennero presi, naturalmente.
Sebbene fosse passata da un pezzo la mezzanotte e la maggior parte della

gente dormisse, il sole rosso era ancora alto, a occidente.
Porpora, che aveva abitudini di sonno molto diverse dalle nostre, si era imbattuto, anzi scontrato, con i due che tentavano di svignarsela carichi di tessuto rubato.
I ragazzi avevano fatto l'errore di mettersi a correre verso i pascoli della tessitura.
Porpora li aveva inseguiti, gridando -Fermi! Al "ladro"! Fermateli, Fermateli! I tessitori di turno a mezzanotte non conoscevano quella parola.
Ma vedendo la scena, capirono che stava succedendo qualcosa.
Presero i ragazzi e li tennero fermi finché non arrivò Porpora.
All'alba azzurra tenemmo un summit al quale parteciparono i due maghi, i capi tessitori di ciascun villaggio, e i cinque Portavoce, compreso me e Gortik.
- Non so proprio come pensassero di farla franca mi confidò Porpora. - Che punizione usate per ..
Cercò la parola. - .. per questo crimine? - Non lo so.
Non era mai successo niente del genere, prima.
Non saprei proprio che cosa decidere.
Lui sembrò sbalordito.
Fece per parlare, ma in quel momento incominciò la discussione ufficiale.
Personalmente parlai poco.
La decisione non spettava a me, ma al Portavoce del villaggio a cui appartenevano i ragazzi.
I due aspettavano un po' in disparte, tremanti.
Avevano circa la stessa età di Wilville e Orbur.
I Portavoce discussero per quasi tutta la mattina.
Non esistevano precedenti che facessero testo per una decisione.
Alla fine fu Shoogar a decidere.
Con aria cupa si mise proprio al centro del circolo. - Questi ragazzi hanno commesso un "furto" - disse. - La parola è di Porpora.
E Porpora ei ha detto che, nel posto da dove viene lui, un "furto" è un offesa.
Personalmente lo considero una dimostrazione di stupidità.
Sottrarre qualcosa a un mago è molto pericoloso! Si levò un mormorio di assenso.
- Dal momento che l'offesa è stata arrecata a un mago - continuò Shoogar - spetta appunto ai maghi decidere, e non ai Portavoce.

I Portavoce annuirono entusiasti, perché Shoogar li aveva sollevati di un grosso peso.
- In qualità di mago propongo che la punizione sia adeguata all'ofEesa arrecata- disse Shoogar avanzando verso i due
"ladri".
I ragazzi si ritrassero, impauriti.
Volevano il tessuto? Ebbene, lo avranno! Così dicendo spiegò gli enormi rotoli di tessuto che i due avevano sottratto a Porpora. - Avvolgeteli qui dentro! - comandò.
- No, aspetta un momento . - incominciò a dire Porpora.
Shoogar lo ignorò.
I capi tessitori spinsero avanti i ragazzi e li obbligarono a stendersi per terra, sulle strisce di tessuto. - Avvolgeteli lì dentro! - disse Shoogar.
Più stretti! - Ma...
Shoogar - protestò Porpora. - Soffocheranno! - Non conosco questa parola - dichiarò Shoogar senza distogliere gli occhi da quelle sagome strette nel tessuto impermeabile, che sussultavano e scalciavano.
- Vuol dire che non avranno abbastanza ossigeno.
Shoogar gli lanciò un occhiata.
Forse ricordò di aver già sentito quella parola.
Lòssigeno era il gas che si liberava quando Porpora otteneva dall'acqua l'idrogeno.
Un gas di scarto.
- Bene - disse lui. - Che soffochino.
- Ma non puoi . . - Porpora era stranamente pallido.
Shoogar fece una smorfia e si girò.
Porpora emise uno strano suono strozzato.
Fece per andargli dietro, ma non lo fece.
Ormai i ragazzi erano completamente avvolti nel tessuto.
Sembravano larve giganti, lunghe e informi.
- Li lasceremo così fino al prossimo sorgere del sole azzurro - ordinò Shoogar. - Mettete degli uomini di guardia, per assicurarvi che non si avvicini nessuno.
Quando i ragazzi furono srotolati erano rigidi e senza vita.
Persino Shoogar ne rimase sconvolto. - Non me l'aspettavo ..
Scrollò lentamente la testa. - Adesso so che cosa vuoi dire "so Efocare". - Girò attorno ai corpi. - Dev essere un incantesimo molto potente.

Guardate, non hanno neanche un segno.
Li guardammo.
Le Eacce erano scure e fredde.
Avevano la lingua fuori e gli occhi strabuzzati per lo sgomento, ma non c'era nessuna traccia di ferita.
Quando lo dicemmo a Porpora, lui si lasciò sfuggire un gemito di dolore, ma non sembrò molto sorpreso.
Scese alla radura, per vedere di persona. - Non avrei dovuto lasciarglielo fare - si disperò. - Perché non l'ho fermato?
Vide le due sagome irrigidite e si torse le mani.
Poi sedette su un ceppo, prese la testa fra le mani e si mise a singhiozzare.
Persino Wilville e Orbur presero le distanze.
In quel momento arrivarono i padri dei due ragazzi.
Erano stati convocati e ci avevano messo quasi un giorno per attraversare l'isola.
Quando seppero che cosa era suceesso incominciarono a disperarsi.
Erano venuti per partecipare a una cerimonia di punizione, non a un rito funebre.
Anch io mi sentivo stanco, svuotato e sopraffatto da un terribile senso di perdita.
Gortik raccolse il tessuto conteso, trattandolo con infinito rispetto, e lo presentò a Porpora.
Porpora alzò il capo, per guardare.
Scosse con veemenza la testa e si ritrasse. - Portatelo via.
Portatelo via.
Alla fine, lo usammo per seppellire i ragazzi.
Più tardi, trovai Porpora da solo.
Era malinconicamente seduto sul telaio ancora incompleto della macchina volante.
Mi guardò. - Gliel'avevo detto, a Shoogar. "Soffocheranno".
Rimarranno senza "ossigeno".
- Accidenti al tuo dannato gas di scarto! A quei ragazzi è mancata l'aria, Porpora! Il tuo tessuto impermeabile tiene fuori l'aria, oltre che tenere dentro il gas! - É chiaro. - Porpora sembrava perplesso.
- Lo sapevi? Lo sapevi! - gridai, senza potermi controllare. - Tu sapevi che sarebbero morti.
Se tu avessi insistito con Shoogar e ti fossi Eatto ascoltare . oppure se

l'avessi detto a "me"! Quei ragazzi non avevano fatto niente di così terribile .
- Smettila! - gemette.
- Li hai lasciati morire, Porpora.
Per una cosa così piccola! - Ma Eunziona proprio così, in molte società selvagge . - Si interruppe e mi guardò, muto per l'imbarazzo.
- Società selvagge? - chiesi. - così che ci consideri, dei selvaggi? - No, Lant .. no... - Si torse le mani. - Io pensavo che ..
Non avevo mai assistito a un vostro processo.
Non conosco le condanne che applicate e pensavo che Shoogar sapesse quel che faceva.
Mi dispiace, Lant .. - Si coprì il volto con le mani.
All'improvviso sentü dentro di me una gran calma.
Porpora non apparteneva al nostro mondo.
Avevamo sbagliato a giudicarlo, proprio come lui aveva sbagliato a giudicare noi.
- Nella terra da dove vieni si uccide, per un furto? domandai.
Lui scrollò la testa. - Non è necessario.
Quando qualcuno commette un crimine i nostri . consiglieri correggono la sua anima, in modo che non lo faccia più.
Ne rimasi colpito. - É un incantesimo molto potente.
- E anche una minaccia - disse lui. - Una volta condizionato, un assassino non è più in grado di difendere se stesso, e neanche la propria famiglia, o le proprietà.
Un ladro non può pi ù rubare neanche un secchio d acqua, se la sua casa va a fùoco .
Ma non capisco, Lant.
Perché qui da voi il furto è così raro? Mi strinsi nelle spalle. - Non lo so, Porpora.
Non era mai successo.
- Ma... - Mi sembrò che cercasse le parole. - Come lo chiamate voi, quando qualcuno prende il pane di un altro? - Fame.
Si innervosì. - Tu che cosa faresti, se qualcuno ti prendesse dell'osso intagliato? - Senza pagarmi? Andrei a farmelo ridare.
Non ci si può confondere, perché ogni intagliatore ha un suo modo di lavorare, e non ci sono mai due pezzi perfettamente uguali.
A parte i pettini dei telai, naturalmente.
-Allora la tua riserva di osso grezzo.

Che cosa faresti se qualcuno te la prendesse? - Per farci cosa? l'osso grezzo può interessare solo a un altro intagliatore.

E allora lo saprei subito, e me l'andrei a riprendere.

- Ci deve pur essere "qualcosa" che interessi ai ladri! - esclamò Porpora irritato. - Dei segreti! Lesta custodisce i suoi segreti di tessitura come farebbe una madre con i suoi cuccioli.

- Se qualcuno gli sottraesse i suoi segreti, Lesta continuerebbe comunque a tessere, no? Non si può rubare un segreto completamente.

E non si può rubare qualcosa da mangiare se poi è troppo e va a male.

Non si può rubare una casa, che è troppo pesante da trasportare.

E non si possono rubare degli attrezzi da lavoro, perché bisognerebbe prima imparare a usarli.

Non si può rubare una professione, o un ruolo nella società, o una buona reputazione.

- Ma...

- In pratica, si possono rubare solo le cose che sono uguali a molte altre. - A pensarci, incominciavo a capire la confusione di Porpora. - Per esempio, i teli di tessuto, o gli "incanterò ." Porpora inorridì. - Hai ragione! - Già.

Prima che arrivassi tu non c'erano quantità di tessuto così grandi da fare gola.

E a nessuno sarebbe mai venuto in mente di rubare i servigi resi da un mago.

- Ho inventato un nuovo crimine - mormorò lui, stralunato.

-Congratulazioni-gli dissi.

E lo lasciai solo.

10 La ricerca di piante da fibra e di alberi-casa selvatici era stata estesa a tutte le alture circostanti.

A ogni alba azzurra, quattro squadre lasciavano il villaggio con la speranza di trovare tutto il materiale che serviva.

Ritornavano quando Ouells era già tramontato a occidente, e spesso avevano le urne e le gerle semivuote.

Le piante da fibra ormai non costituivano più un grosso problema.

Crescevano in fretta e gli uomini addetti ai raccolti ne stavano già sperimentando la coltivazione.

Nel campo seminato erano spuntate le prime piantine, e presto avremmo avuto dei raccolti a rotazione, per tutto l'anno.

Il problema vero, invece, era il succo di albero-casa.

Non avevamo più alberi a disposizione.
Shoogar aveva consacrato tutti quelli della regione tranne tre, che erano ormai stremati.
Shoogar ci aveva proibito di togliere loro altro sangue, per paura che morissero.
Infatti, avevano già perso tutte le foglie.
c'erano sempre gli alberi selvatici, naturalmente.
Ma lo sforzo di trasportare le urne piene sui sentieri di montagna era proibitivo.
Bellis le aveva ricavate da vecchie botti di quercia rivestite di tessuto impermeabile.
Erano pesantissime, ci volevano otto uomini solo per sollevarle.
Ne aveva costruite anche di più grandi, da usare come cisterne.
Erano bellissime, in mattoni pesanti e argilla.
Ma il succo per riempirle non c'era! Intanto, le pile di tessuto non ancora trattato crescevano a vista d occhio.
Avevamo il succo appena sufficiente per trattare il filato, ma non il tessuto finito.
E lassù in alto, il telaio per la macchina volante prendeva rapidamente forma.
La prima struttura era stata giudicata troppo pesante, e quindi scartata.
I ragazzi l'avevano smontata pezzo per pezzo, buttando tutto quello che risultava più pesante del legno di pino.
Poi avevano eliminato anche quello, tenendone solo un pezzo per la chiglia.
Per il Easciame avevano usato mazzi di canne di bambù, stretti insieme e trattati da una mano giudiziosa di indurente.
Era stato Shoogar ad aiutarli, anche se normalmente era troppo occupato a benedire telai e quant altro.
La seconda struttura era stata costruita direttamente in bambù.
Lo scafo consisteva di molti strati induriti di tessuto impermeabile, legati saldamente alla struttura in bambù.
In pratica, ovunque possibile, il tessuto aveva sostituito il legname.
Per rifinirlo ci sarebbero volute molte mani generose di succo impermeabilizzante.
Anche per l'interno, tutto era stato studiato per assicurare la massima leggerezza.

Al posto delle panche in legno Wilville e Orbur avevano preparato delle semplici intelaiature su cui tendere dei teli di tessuto.

Di tessuto era anche il rivestimento delle due cabine chiuse: una dispensa e un riparo per le cuccette.

I miei ragazzi erano entusiasti del lavoro svolto.

Lo scafo era resistente, e a tenuta d acqua.

l'unica parte in legno, a parte la chiglia, era la stretta passatoia di listelli incrociati, che attraversava lo scafo dall'inizio alla fine.

Il che mi portava a un altra considerazione: che il tessuto impermeabile si prestasse anche ad altri impieghi? Per esempio, perché non impiegarlo nella costruzione dei nidi? Sarebbe stato più pratico che non intrecciare piante da fibra e liane . e avrebbe anche tenuto fuori la pioggia.

Forse lo si poteva utilizzare per costruire i ripari per le greggi . o magari delle piccole dighe.

O per costruire delle cisterne dove conservare l'acqua ..

Ero pronto a scommettere che c'erano una gran quantità di utilizzi a cui non avevamo ancora pensato.

Forse ero stato troppo generoso con Lesta.

Avrei dovuto rinegoziare i termini del contratto, una volta che la macchina di Porpora fosse finita.

Lo scafo finito sembrava proprio quello di una barca.

Era così leggero che bisognava ancorarlo per evitare che i venti lo rovesciassero.

Per spostarlo bastava un solo uomo, e due per trasportarlo senza difficoltà.

La chiglia serviva da stabilizzatore, e per tenerlo diritto era stata costruita una specie di incastellatura mobile.

l'ultima novità era che avevano aggiunto dei raggi ai montanti che sostenevano i fuoriscalmi.

Perché? Perché, mi aveva spiegato Wilville con un sorriso soddisfatto, se ce n era bisogno dovevano poter uscire dallo scafo per raggiungere gli "spingi-aria .

"Non feci domande.

Al momento giusto avremmo capito.

I ragazzi sudavano per mettere a punto i fuoriscalmi, e presto avrebbero potuto stendere il tessuto di rivestimento.

Poi l'unica cosa che avrebbe ritardato il lancio sarebbe stata la cucitura

dei palloni per l'aria.
E la cucitura dei palloni era in ritardo per tre motivi.
Avevamo bisogno di altro tessuto.
E per averlo bisognava trovare altré piante da fibra e altro succo impermeabilizzante.
Avevamo bisogno di succo impermeabilizzante per trattare i teli già pronti.
E, terzo, avevamo bisogno di un altro modo per separare l'idrogeno dall'acqua, perché la batteria di Porpora era morta.
Scoprü della batteria quando andai a parlargli della scarsità del succo.
Porpora era seduto su un ceppo antistante al nido, e rigirava la scatoletta piatta tra le dita.
Da come la guardava, capü subito che era una faccenda grave.
Mi sedetti accanto a lui, in silenzio, e aspettai.
- É scarica - disse.
- Come mai? -chiesi. - Non le hai dato da mangiare? Lui mi indicò con un cenno qualcosa che stava in alto.
Vidi sette palloni della grandezza di un uomo che aleggiavano sopra il nido, trattenuti da un pezzo di corda. - Stavo facendo un po' di esperimenti e mi sono lasciato trasportare . - Abbozzò un cenno in direzione del villaggio. - E poi, non volevo che la tua gente avesse ancora paura dei palloni .
Un gruppo di bambini arrivò correndo, ciascuno con una corda a cui era attaccato un palloncino, grande come la testa di un uomo. - Erano scampoli di tessuto inutilizzato - spiegò lui.
Capü.
La notte della rivolta, Porpora aveva letto il terrore sulle nostre facce.
Ora cercava di dimostrarci che si trattava di un esperimento semplice, e innocuo.
Ma adesso era lì, a piangere sulla sua batteria defunta.
- Non c'è proprio modo di farne una nuova? chiesi.
- Non sai quello che chiedi! - esclamò lui. - Tutta la mia civiltà si basa sul tipo di energia che era racchiusa qua dentro.
Io non sono un... mago in questo settore.
Non ho nessun addestramento specifico.
Sono solo uno studioso di popoli primitivi! Ignorai l'insulto, solo perché lo vidi così sconvolto.
Lo obbligai a stare seduto, e a non dire un altra parola, Einché non avesse

bevuto una bella ciotola di Qua f f La sua faccia si contorse in una quantità di facce incredibili.
- Sono stato un idiota - mi confidò. - Per otto mesi mi sono rasato con l'elettricità che mi serviva per andare a casa! - E
quei palloni? - Glieli indicai, sopra il nido.
- Non sarebbero abbastanza, Lant.
E comunque, prima che sia finito lo scafo saranno già vuoti.
Il gas esce, si disperde.
Molto lentamente, ma si disperde.
Gli passai un altra ciotola di Quaf . - Ma ci sarà un altro modo di produrre l'energia che serve per separare l'acqua.
- No.
Questo era l'unico.
Voi non avete gli attrezzi per costruire gli attrezzi che servono per altri attrezzi ancora.
- Non c'è nient altro che possa attivare un incantesimo di volo? - l'aria calda. É più leggera di quella fredda, e così si spiega perché il tomo tende sempre a salire.
Il maledetto problema è che l'aria calda si raffredda.
Non andremmo lontano, con un pallone ad aria calda.
Piomberemmo nel mare e rimarremmo lì.
Versai una ciotola di Qua f f anche per me. - Eppure, ci deve essere un modo, Porpora.
Solo poco tempo fa credevi che anche costruire la macchina volante sarebbe stato impossibile.
Non puoi fare niente per la tua batteria? Deve pur esserci stato un momento in cui qualcuno ha incominciato a produrre elettricità.
Come ha Eatto? Mi guardò, confuso. - No, Lant .. - Socchiuse gli occhi. - Un momento.
Ho fatto qualcosa del genere ai tempi della scuola .
Un motore con un cilindro di avvolgimento, fatto con dei fermagli di carta, un filo di rame e una batteria.
Ma...
- Ma non hai i Eermagli di carta . - Qualunque cosa fossero.
- Non è un problema.
I fermagli di carta servivano solo per sostenere la struttura.
- Ma la tua batteria è Einita.

- Non è un problema neanche quello.
La usavano solo per far girare il cilindro. - Mi abbracciò euforico, e finimmo per cadere all'indietro dal ceppo.
Lui non ci fece neanche caso. - Funzionerà anche al contrario! Posso invertire la magia e fare in modo che una sezione rotante ricarichi Ia mia batteria! Afferrai la fiasca di Quaff prima che se ne versasse troppo.
Ne inghiottü un sorso. - Vuoi dire che puoi ridarle i suoi poteri? - Sì, sì! - Incominciò a ballare, si fermò, mi tolse la fiasca dalle mani e bevve. - Posso produrre tutta l'elettricità che voglio! Posso farne anche per te, Lant ..
- Eh? No, grazie, Porpora.
- Ma è una magia straordinaria, che può aiutarti! Vedrai.
E non ci sarà bisogno di portarla tutta con me! Oh, mio Dio .. dovremo girare la ventola a mano .. e poi inserire una manovella e... degli ingranaggi! Ma certo .
All'improvviso si Eermò. - No.
Non funzionerà.
- Perebé? - Perché è passato tanto tempo.
Forse ho dimenticato qualcosa di importante, e...
Gli versai dell'altro Quaff e mi sedetti di nuovo sul ceppo. - Ma ci proverai, non è vero? - Certo - rispose. - Per forza .
ma non ricordo bene. - Tornò a sedersi sul ceppo, vicino a me. - Preparare una macchina volante non è Eacile come pensavo.
Annuü -Sono passate nove mani di giorni, da quando abbiamo iniziato.
Credevo che sarebbe stata una cosa veloce, e invece . - Sospirai. - Ho paura di avere un altra brutta notizia per te.
-Ah, sì? Quale? - Abbiamo finito gli alberi-casa selvatici.
I tessitori possono anche andare avanti a tessere, ma non sarà la stessa cosa.
- Magnifico. - Il suo tono implicava l'esatto contrario. - Non che abbia importanza, visto che non possiamo produrre altro gas.
Bevvi un altro sorso.
Lo bevve anche Porpora.
- Avremmo abbastanza teli per una piccola navicella . una che trasporti solo me...hic!...
La farò volare con l'acqua calda, tanto perché Shoogar non possa chiamarmi bugiardo . - Svuotò la ciotola e me la tese.
Gliela riempü.

- In questo momento venderei anche la speranza di volare per un buon quarto di scotch.

Perbacco, se non ci sono alberi-casa selvatici, usiamo quelli benedetti, no? - Se ci provi, ti bruceranno per davvero- gli assicurai. - Un conto è violare una moglie, e un altro è violare un albero sacro.

- Non si può estrarre il succo da un albero consacrato - ripeté lui.

Aveva anche più problemi del solito a parlare.

All'improvviso la sua faccia si illuminò. - Ma possiamo "sconsacrarli"! - Che sciocchezza.

- Perché? Shoogar ha sconsacrato gli schemi di tessitura degli altri villaggi, no? E poi ha sconsacrato i nomi delle donne.

Perché non posso sconsacrare qualche cosa anch io? Aveva ragione. - Perché no? - concordai.

- Perché non conosco nessun rito di sconsacrazione - rispose lui.

- Non li conosce nessuno - gli dissi. - Non esistono.

- Non esistono perché non sono ancora serviti a nessuno.

Ma posso sempre inventarne uno, no? Sono o non sono un mago? - Certo - confermai.

- Sono il mago migliore in questo braccio della galassia . - Stava di nuovo scivolando nel suo linguaggio incomprensibile.

Aveva bisogno di un altra ciotola di Qua ti : E ne avevo bisogno anch io.

Camminammo barcollando fino al Villaggio Alto, e salimmo nel mio nido, dove tirai fuori una fiasca integra di Quaff Porpora fece il primo giro.

Da qualche parte, lungo la strada, aveva perso la ciotola, così bevve direttamente dal collo della fiasca.

- Come farai a sconsacrare gli alberi? -chiesi.

Porpora abbassò la fiasca, barcollò e mi rivolse un occhiata di rimprovero. - Andiamo a vederne uno.

Poi decideremo.

Scendemmo dal nido, con qualche incertezza, e trotterellammo attraverso il villaggio, fino a uno degli alberi-casa più maestosi: quello di Hinc il Grosso.

Porpora prese un altro sorso di Quaff e lo studiò con aria pensosa.

- A quale dio è consacrato questo albero? - chiese.

- Lasciami pensare . l'albero di Hinc il Grosso.

Sarà consacrato a Poup, il dio della fertilità .

Hinc ha quattordici figli, tutte femmine tranne uno.

- U&m - commentò Porpora. - Allora dovrò sconsacrarlo con qualche cosa che abbia a che fare con la sterilità, giusto?
Il Qua ti è alcol e come tale sterilizza.
Sì, credo proprio che lo si possa usare per rendere sterile qualcosa.
E poi .. vediamo, useremo i petali del cactus che fiorisce solo una volta in cinquant anni, e poi ..
Continuò così per un po'.
Io bevvi un altra ciotola di Qua ti e lo seguü di ritorno al suo nido.
Scomparve all'interno, borbottando.
Fuori dal nido incominciò a piovere di tutto: fiasche, fiale e paccottigli a di vario tipo. - Via tutte queste cianfrusaglie!
ruggì lui. - Era l'attrezzatura di Dorthi.
Ho dovuto imparare a memoria tutti i nomi ..
Maledizione, ho finito i petali di cactus.
Dovrò sostituirli con qualcos altro ..
- Non sarà pericoloso? - Preferisci aspettare cinquanta fottutissimi anni? - No.
- Neanch io.
Li sostituisco.
Dopo un po' uscì anche lui dal nido e atterrò con passo malfermo sull'armamentario magico.
Si chinò e incominciò a raccogliere il tutto. - Carissimo Lant, credo proprio che dovremo studiare meglio la situazione.
Ritorneremo al villaggio ed esamineremo un altra volta l'albero.
Tornammo davanti al grosso albero di Hinc.
A occidente il sole brillava più rosso che mai.
Mancava forse un ora all'alba azzurra. - un incantesimo diurno o notturno? - domandai.
- Non lo so.
Facciamo un incantesimo da alba, o da cinque del mattino. - Bevve ancora un sorso di Quaff Ormai la fiasca era quasi sgonfia.
Prese una ciotola d argilla e incominciò a versaivi un ingrediente, poi cambiò idea e lo scartò.
Ne versò un altro, che in breve finì sopra il primo.
Finalmente incominciò a miscelare gli ingredienti giusti per la pozione.
In una ciotola d argilla.
Forse avrei dovuto sentirmi insultato.

Porpora annusò la miscela e arricciò il naso. - Ci siamo . quasi.
Così dovrebbe andare, Lant.
Ci manca soIo .. - Si raddrizzò all'improvviso e annunciò: - Ho una necessità impellente. -Alzò la veste e si guardò intorno per cercare un cespuglio.
Non ce n erano.
Guardò la ciotola che aveva davanti e si strinse nelle spalle.
Perché no? Un lungo scroscio caldo centrò la ciotola.
- Porpora! - esclamai. - Sei un genio . l'acqua passata renderà l'incantesimo due volte più potente! "Acqua passata di mago"! Sì, sì.
Lui abbassò con modestia la veste. - Che cosa vuoi che ti dica, Lant.
Mi è venuto spontaneo. - Allungò la mano verso il Qua ti e spiegò: - Magari, più tardi potrei averne ancora bisogno. -
Bevve, e mi ritornò la fiasca.
Soppesò con attenzione la ciotola. - Ora non ci rimane che una cosa da fare.
- Che cosa? - chiesi, perplesso.
- Provare l'incantesimo, no? - Incominciò a cantare e a ballare attorno all'albero di Hinc.
Al secondo giro per poco non inciampò nella veste, rischiando di finire con la faccia nella eiotola, ma si riprese in tempo.
Si liberò in fretta della veste e riprese a cantare. - Ecco la pianta di cactus, eccola qui.
Ecco la pianta di cactus, alle cinque del mattino.
Mi chiesi se non dovessi dirglielo, che stava sconsacrando un albero-casa e non un cactus.
Ma all'improvviso Hinc fece capolino dal nido e si mise a gridare. - Che cos è questo terribile rumore? - Arricciò il naso. - E che cos è questa puzza? - Oh, niente - disse Porpora, senza fermarsi.
Torna pure a letto, Hinc.
Stiamo solo sconsacrando il tuo albero.
- Che cosa? - Hinc gonfiò il pelo e si lasciò cadere fuori dal nido.
- Calmati, Hinc - dissi, cercando di ammansirlo.
Bevi un po' di Quaff , intanto che ti spieghiamo. - Lui bevve e noi gli spiegammo in breve la situazione.
Eravamo a corto di succo di albero-casa, e Porpora ne aveva assolutamente bisogno per ultimare la macchina volante e ritornarsene a casa.

Avevamo sconsacrato il suo albero solo per due o tre giorni, poi Shoogar l'avrebbe riconsacrato.
Quando arrivammo alla Eine, lui era già brillo come noi.
Annuì benevolo mentre Porpora prendeva la ciotola e ricominciava a girare attorno all'albero, spruzzandolo con la pozione.
Guardandolo non potemmo fare a meno di metterci a ridere.
- Non state lì con Ie mani in mano! - esclamò Porpora. - Venite ad aiutarmi.
Io e Hinc ci guardammo negli occhi e ci stringemmo nelle spalle.
Hinc si tolse il vestito e si unì a Porpora.
Dopo un attimo, il tempo di prosciugare completamente la fiasca di Quajf, mi svestü e li raggiunsi.
Dopo aver sconsacrato l'albero di Hinc scoprimmo che la pozione era ancora abbondante, così ci spostammo verso l'albero di Ang l'Allevapesci e Tendireti.
Lui guardò fuori dal nido e ci vide. - Si festeggia qualcosa? Aspettate! Vengo anch io! Si lasciò scivolare giù, ma Porpora aveva smesso di cantare. - Oh, no! Abbiamo finito il Qua ti! - Chi l'ha detto? - esclamò Ang.
Risalì nel nido e scomparve all'interno, per tornare quasi subito con un altra fiasca, piena. - Ecco qua! Possiamo continuare a fare festa! Danzammo e girammo attorno al suo albero per ben cinque volte, prima che lui chiedesse, rivolto a me: - A proposito, Lant, che cosa si festeggia? Glielo dissi.
-Oh-disse soltanto.
Quel che decideva il mago per lui andava benissimo.
Continuammo a ballare.
Il rumore svegliò parecchia altre gente, che si unì a noi, con il Qua f .
Sconsacrammo anche i loro alberi, e stavamo per incominciare il mio, quando all'improvviso finì la pozione. - Non è giusto, Porpora! Hai sconsacrato gli alberi di tutti, tranne che il mio! Preparammo dell'altra pozione.
Questa volta fornimmo tutti la nostra parte di acqua passata.
Ormai, il sole stava per sorgere, se ne vedeva il riflesso azzurro-nero vicino all'orizzonte.
Ormai, la maggior parte degli uomini del villaggio era sveglia e partecipava con entusiasmo alla preparazione della pozione.
Le ciotole si erano moltiplicate, insieme alle vesciche di Qua ti Danzammo e cantammo attorno a ogni albero che ci capitò a tiro, finché il

sole non brillò sopra l'orizzonte.
Continuammo anche dopo, finché il sole non scomparve dietro a un immensa nuvola, e noi non ci trovammo nel pieno di un violento temporale.
- Urrà! l'incantesimo ha funzionato! - Scendemmo giù per il pendio e incominciammo a ballare attorno all'albero di Porpora, con i suoi sette palloni alti nel cielo. - Gli dei sono irritati! Gli dei sono irritati! - cantammo. - Piove e diluvia!
Lampi e tuoni squarciarono il cielo.
Le gocce tiepide furono come un balsamo sulle nostre pellicce nude.
Ed ecco che ..
Un lampo accecante spezzò in due il cielo.
Si udì un tuono spaventoso.
E all'improvviso una palla di fuoco color arancio avvolse i palloni di Porpora, l'albero-casa e tutto il resto.
Per un momento restai come pietrificato.
Ci eravamo spinti troppo oltre? Il grande Elcin aveva intenzione di uccidere anche questo villaggio? Di colpo scese il silenzio.
Si udiva solo il ticchettio tranquillo delle gocce di pioggia.
In quella calma si udì una voce. - Bene - approvò Porpora. - Era proprio quel che ci voleva per sconsacrare l'albero di un mago.
Quando mi svegliai, il sole color cremisi era proprio sopra di me.
c'era anche Shoogar.
- Shoogar- dissi, e mi sfuggì un gemito.
Era bastato il suono della mia voce a provocarmi una fitta di dolore all'occhio sinistro.
- Lant - rispose lui. - Si può sapere il perché della vergognosa danza di questa mattina? - Non sono stato io a incominciare - assicurai.
Mi sollevai su un braccio, a fatica. - É stato Porpora.
Ha sconsacrato alcuni alberi-casa, per poter usare il loro sangue.
- Che cosa ha fatto? - Shoogar - bisbigliai. - Per favore, non gridare. solo una faccenda temporanea.
Dopo potrai riconsacrarli.
- Ah, è così! Potrò riconsacrarli! - Sì, non appena avremo raccolto il loro sangue.
- Quando?! - gridò.
Feci una smorfia. - Devo benedire la tela, benedire il telaio dello scafo, benedire le cime, e poi le reti.

Dove credi che lo trovi il tempo di riconsacrare anche gli alberi-casa? - Lo troverai, Shoogar.

Non ne abbiamo sconsacrati molti.

- Quanti? -Non molti.

- Quanti sono "non molti"?

- Dunque, lasciami pensare.

c'era quello di Ang, e quello di Hinc.

E poi quello di Kif, e di Totty, e anche di Goldin.

U&m... e poi ..

- Avanti, testa di rapa.

Cerca di ricordare! - Certo, ma tu parla piano e non farmi fretta.

Sì...

abbiamo sconsacrato anche il mio, e quello di Porpora.

Ma per Porpora non c'è problema.

Dopo che l'abbiamo sconsacrato non c'è rimasto più niente.

E poi quello di Snarg, forse . o forse no...

- Lant, sei un maledetto idiota con una vescica al posto del cervello.

Se non ricordi, dovrò riconsacrarli tutti! - U&m.

Sono sicuro che riuscirò a ricordare, Shoogar.

Dammi solo il tempo.

Shoogar si preparava a riconsacrare ogni albero del villaggio.

Ma non lo avremmo permesso.

Se riconsacrava gli alberi avrebbe trascurato le benedizioni, il che rischiava di ritardare tutto il nostro lavoro.

Così, decidemmo di distribuire delle promesse di incantesimo a ciascun proprietario di albero, come pegno finché Shoogar non avesse assolto al suo compito.

Come già quelli di Porpora, anche questi "incanterò" erano solo promesse di future magie, da ottenere in seguito.

- U&m - disse Shoogar, osservando il villaggio.

Sembrava scontento. - Ho bisogno di saperlo.

Vuoi spiegarmi, finalmente, in che modo tu e Porpora avete eseguito l'incantesimo? - Ho dei ricordi un po' vaghi.

Ricordo che abbiamo eantato, abbiamo ballato e ci siamo molto divertiti.

Porpora cantava qualcosa che diceva più o meno così, "piove a catinelle, gli dei ridono a crepapelle".

- Grazie, risparmiami.

- E anche così: "Ecco qui le spine del cactus, le spine del cactus, le spine del cactus "...

- Ha trasformato gli alberi-casa in cactus? - Solo in modo del tutto simbolico, Shoogar.

- In modo simbolico? - gemette lui. - Ma certo, solo in modo simbolico! In quale altro modo si può trasformare un albero-casa in un cactus? Si girò e spinse lo sguardo su per la collina, fino al villaggio di cactus. - Bene - sospirò. - É

così che funzionano le leggi di buon vicinato.

La raccolta del succo era ormai a buon punto.

Scesi al Villaggio Basso perché era assolutamente indispensabile che Bellis il vasaio ci fornisse ogni contenitore possibile per immagazzinare il sangue degli alberi-casa.

Non avevamo alcuna intenzione di perdere di nuovo tutta la scorta.

Quando glielo dissi ne fu deliziato.

Per lui era tutto lavoro in più. -Bene, bene! -esclamò saltellando di qua e di là. -Tanti begli "incanterò!" Mi strinsi nelle spalle e lo lasciai.

Poi risalü il fiume per cercare Porpora, ma di lui non c'era traccia.

Metà del Villaggio Basso era sott acqua, compreso lo spiazzo dei portavoce e la tomba dei due ragazzi.

Il fiume era straripato.

Già da parecchi giorni le famiglie del Villaggio Basso avevano faticosamente risalito il pendio per occupare gli albericasa che avevamo preparato per loro, ma di sicuro non avevo immaginato che l'acqua fosse salita così tanto.

Non scendevo al villaggio da un bel pezzo.

Trovai Porpora con Trone il calderaio.

Tutti e due avevano in mano dei pezzi di legno e di metallo e stavano evidentemente lavorando per metterli insieme.

Non avevo idea di che cosa dovesse uscirne, ma era comunque strano che un semplice profano come Trone fosse coinvolto nell'elaborazione di uno strumento magico.

Quando lo dissi, Trone mi tulminò con lo sguardo.

Ho bisogno di lui, Lant - spiegò Porpora. - É l'unico che può preparare quel che mi serve.

Abbiamo il filo di rame, ora ho bisogno di trovare un modo per "isolarlo".

- "Isolarlo"? Vorrei tanto che tu parlassi come un uomo, Porpora.

- Vuol dire intrappolare la magia all'interno.
Così non potrà provocare un corto circuito.
Faro girare il filo come in una spirale, ma se le spire si toccano .
Forse potrei rivestire i fili con del siero .
- Abbiamo dell'altro sangue di albero, Porpora.
In questo momento, la squadra di recupero sta lavorando nel Villaggio Alto.
Tutti quegli alberi che abbiamo sconsacrato. ..
- Ah, sì.
Ricordo, ricordo. - Porpora si portò una mano alla tempia. - Ho la testa come un pallone .
- Il tuo albero-casa è andato distrutto, ieri sera ..
- Non importa.
Ce ne sono altri .
- E la tua batteria? Lui me la mostrò. - É salva! - esultò. - La tengo sempre con me.
- Hai trovato un modo per ridarle i suoi poteri? - É appunto a questo che stiamo lavorando. - Indicò un aggeggio sul banco di lavoro di Trone, - Per ora abbiamo costruito solo il modello, ma appena Trone avrà degli altri fili di rame ne costruiremo uno come si deve.
Bisogna ricoprire questi due sostegni di ferro con dei fili di rame.
Poi, nel mezzo, monteremo un lungo cilindro metallico che possa ruotare tra i due montanti.
Anche il cilindro sarà completamente avvolto nel filo, e verrà collegato a dei conduttori isolati lunghi almeno mezzo miglio.
- Mezzo miglio! Auguri! - Qui il metallo abbonda - sbuffò Trone.
-In ogni caso-disse Porpora-non intendiamo rischiare di mettere la fonte di elettricità troppo vicina.
Una scintilla vagante potrebbe far brillare tutte le sacche diidrogeno.
- Far brillare? - Esplodere - disse Porpora. - Prendere fuoco.
- Vuoi dire come quelle sopra al tuo albero-casa? - Precisamente - confermò Porpora. = Solo che per la macchina volante useremo delle sacche molto più grandi.
Quindi, dobbiamo stare molto più attenti.
- Sicuro - dissi. - Attentissimi.
Usate pure un miglio di filo, o una dozzina di miglia.
Tutto quello che è necessario.

Porpora rise. - Non preoccuparti, Lant.

Il pericolo sarà minimo.

- Shoogar disse proprio così, prima dell'ultima congiunzione.

Lui non capì e ricominciò a occuparsi del suo aggeggio.

- Da dove verrà la magia? - chiesi.

- Da questo cilindro di rotazione. - Indicò il cilindro di ferro da inserire tra i due montanti. - Bisognerà girare questo cuore, per sprigionare la magia.

Quando il filo è ben avvolto, il cuore si oppone alla rotazione.

Abbiamo già montato la manovella.

Per il modello in grandezza reale useremo una coppia di pedali da bicicletta e una sella per il pedalatore.

- Il che significa altro lavoro per i miei figli - commentai. - Dovranno costruire un telaio di bicicletta, anche per questi strumenti? Lui si accigliò. - Sì, certo.

Non ci avevo pensato.

Andrò a dirglielo.

- Non preoccuparti.

Vado a dirglielo io.

- Tu non puoi muoverti da qui - protestò Trone, rivolto a Porpora. - Devi aiutarmi a fondere il rame per il filo. Prendi quel mantice, per favore.

Su alla Vetta dell'Idiota le donne continuavano a filare, in uno scenario tranquillo e pastorale.

Sul crinale brillavano le matasse color argento, esposte al vento per asciugare.

Le oltrepassai per raggiungere il punto in cui i miei figli erano al lavoro per finire i fuoriscalmi della macchina.

A ogni giorno che passava c'era qualcosa da fare per rifinire gli alberi maestri e il sartiame.

Ormai non mancavano che le sacche per l'aria.

Le donne, naturalmente, non sapevano niente delle sacche e di tutto il resto.

Vedevano solo una grossa barca dal fondo piatto, con un piano fisso di deriva e due pontoni montati a distanza sui due lati.

Naturalmente, le donne ne parlavano tra di loro, e ogni tanto una delle mie mogli mi metteva al corrente delle ultime voci.

Secondo l'ultima che era circolata, la macchina di Porpora avrebbe spiccato il volo dalla montagna, sbattendo le ali.

Porpora stava appunto aspettando che Wilville e Orbur gli ricoprissero i pontoni con penne e tessuto.
Avevamo cercato di porre fine alle illazioni mostrando alle più pettegole i palloni minori che Porpora aveva preparato per i bambini.
Sarebbero stati quelli, spiegammo, a sollevare la nave volante.
Ma non fu un gran bell'esempio.
La maggior parte dei palloni divenne sempre più flaccida con il passare dei giorni.
Fino ad afflosciarsi del tutto.
Ora capivo di che cosa parlava Porpora, quando diceva che gli era indispensabile trovare un modo per ricaricare la batteria.
Nel suo viaggio con la macchina volante avrebbe dovuto rinnovare costantemente l'idrogeno nei palloni.
Trovai Wilville impegnato a stendere un nuovo strato di succo impermeabilizzante sulla fiancata rivestita di tessuto.
Orbur, intanto, aveva agganciato il telaio di una bicicletta a uno dei fuoriscalmi, e ora legava le puleggie a uno strano strumento a pale.
"Una bicicletta su una macchina volante"? - In nome di Ouells, ma che cos è? - chiesi.
- Uno spingi-aria - rispose uno.
- Un fabbrica-vento - ribatté l'altro. - Vuoi che ti faccia vedere come funziona? Ne abbiamo un altro già agganciato di là...
O almeno, credo. - Strisciò sul fuoriscalmo per rientrare nella macchina, poi uscì dall'altra parte e si allungò sul fuoriscalmo gemello .
-Ehi! Stai più attento! -protestò Wilville.
- Scusa - disse Orbur, e continuò ad arrampicarsi.
- Non è pericoloso, vero? - domandai.
- No - mi assicurò lui, dall'alto. - Sono Eatti per questo.
Chiunque azioni lo spingi-aria dovrà arrampicarsi quassù per sedersi sul telaio della bicicletta.
Wilville e io abbiamo già fatto un po' di allenamento.
-Oh-dissi.
- Mettiti dietro quella cosa a pale.
Non troppo vicino.
Obbedü, mentre lui si sistemava in sella.
Wilville smise di stendere la vernice per guardare.
Orbur incominciò a pedalare, e lo spingi-aria incominciò a girare.

Una folata di vento mi colpì in faccia, sempre più forte! Veniva proprio da Orbur, da quell'aggeggio a pale! Feci un passo indietro, proteggendomi gli occhi con il braccio.
I miei figli rìsero.
Orbùr smise di pedalare, il cilindro lentamente smise di ruotare, e il vento si placò.
- Vedi? - disse Wilville. - Produce vento.
Quando faremo salire Ia macchina nel cielo abbasseremo l'imbragatura con i propulsori.
Rimarranno sospesi proprio sotto lo scaEo, alla distanza di un altezza d uomo.
Noi saremo seduti sui telai delle biciclette e pedaleremo.
Le carrucole Earanno girare gli assi, e le pale produrranno vento.
Il vento spingerà la macchina e noi ci sposteremo.
- Ma perché i fabbrica-vento sono due? - chiesi.
- Perché abbiamo bisogno di due sterzi.
- Ma allora ci dovrà essere un altra persona, insieme a Porpora! - Altre due - mi corresse Wilville. - Uno da solo non potrebbe mai riportare indietro la macchina volante.
Rimarrebbe bloccato là.
- Ma... ma chi può essere tanto sciocco da...
- Padre - protestò Orbur - non hai proprio ascoltato niente di quel che ti abbiamo detto! "Noi" andremo con Porpora.
Rimasi come fulminato -Voi che cosa?!! - Qualcuno lo deve pur Eare .. e poi, chi conosce la macchina meglio di noi? -
Ma...
Orbur scese dalla bicicletta e mi raggiunse a terra.
Mi mise un braccio attorno alle spalle e mi guidò giù per il pendio. -Vai a casa a pensarci, padre.
Capirai anche tu che è la scelta più saggia.
In fondo, qualcuno deve pur assicurarsi che Porpora parta davvero.
Me ne andai.
Wilville e Orbur avevano ragione.
Scesi verso il villaggio.
Su un pendio in disparte erano distesi i grandi teli di tessuto che Grimm il Sarto aveva incominciato a cucire insieme, per preparare il primo dei giganteschi palloni per la macchina.

Il tessuto era stato trattato con il sangue di albero-casa e testato per controllarne la tenuta.
Anche le cuciture sarebbero state trattate, alla fine.
Era un tessuto lucido e leggero, che si increspava sotto la brezzà nonostante i pesi per tenerlo fermo.
Non mi ero accorto che fossimo ormai così avanti.
Mi era parso che ci volessero ancora chissà quante mani di giorni e invece, a quanto sembrava, la profezia di Porpora si dimostrava corretta. "Vi sembrerà che debba passare un etérnità prima che si vedano i risultati, ma quando si vedranno sarà come se li aveste scoperti dall'oggi al domani " E infatti, all'improvviso, la macchina era quasi pronta, era pronto anche il primo dei palloni, e Porpora si affannava per produrre il gas su vasta scala.
Mentre mi avvicinavo notai che anche Shoogar era impegnato a fare qualcosa con Grimm.
Teneva in mano .. una delle falsarighe di Porpora! Sembrava che dirigesse qualche cosa ..
Possibile? Ne aveva forse interpretato il signifïcato? No, lo capü avvicinandomi.
Stava solo controllando che i disegni venissero trasferiti correttamente sul tessuto.
Shoogar sapeva che, una volta gonfiata, la sacca di tessuto sarebbe diventata una sfera, e voleva dotarla del miglior talismano possibile.
Quale miglior talismano dello stesso incantesimo di volo di Porpora? Così, aveva chiamato due apprendisti e li aveva messi al lavoro, con vernice e pennelli.
Continuai la mia diseesa verso il villaggio, dove incappai in un gruppo di paesani scontenti.
Stavano piantando le tende alle spalle dei rispettivi alberi-casa. - Mi rifiuto di abitare in un cactus - diceva Trimmel. -
Assolutamente.
Si udirono dei mormorü di approvazione.
Mi sembrò giusto intervenire per rassicurarli. - Come vostro Portavoce . - incominciai.
-Bel Portavoce!...
Anche tu hai partecipato al ballo! - Be'... è necessario che il Portavoce sia in buoni rapporti con il mago - mi giustificai.
- Lui mi ha invitato a ballare.

Non potevo rifiutare, vi pare? - E adesso? - borbottò Snarg. - Come pensi di rimediare? - Sarà Shoogar a rimediare.

Ha promesso di riconsacrare tutti gli alberi-casa, appena avrà un po' di tempo.

- Appena avrà un po' di tempo? Ma passeranno dei giorni! - Non preoccupatevi - assicurai. - Mi ha autorizzato a distribuirvi degli "incanterò" blu.

Li potrete riscattare più avanti.

Ci fu qualche borbottio, ma nessun dissenso serio.

Ormai gli "incanterò" erano accettati di buon grado in entrambi i villaggì.

- Allora, dove sono? - chiese una voce.

- Li sto facendo preparare dai miei apprendisti mentü.

Mi affrettai a tornare nella mia area di lavoro, e tinsi in fretta di blu qualche dischetto d osso.

Disposi che da quel momento in poi i miei assistenti ne preparassero di rossi e blu in uguale misura.

Avremmo avuto bisogno di entrambi.

Poi tornai al villaggio e incominciai a distribuirli.

Era sorto qualche altro piccolo malumore per via delle squadre di raccolta del succo.

Qualcuno disse che il mago non aveva alcun diritto di far togliere il sangue dal loro albero, anche se era diventato un cactus.

Per farli tacere li pagai con un "incanterò" di Porpora.

Finalmente soddisfatti, tornarono nel loro nido per dormire.

Io, invece, andai a dare un occhiata nei prati della tessitura.

Trovai i tessitori intenti a lamentarsi perché, quella mattina, Shoogar non si era presentato per la benedizione quotidiana.

Distribuü "incanterò" blu per compensare la mancata benedizione. - Questi sono gli "incanterò" di Shoogar - spiegai. -

Funzionano come quelli di Porpora.

Loro li rigirarono tra le dita, poco convinti.

Non avevano gradito granché neanche quelli rossi, figurarsi questi.

- Quando Shoogar avrà finito con tutto il resto verrà senz altro a benedire il tessuto - assicurai. - Tornate al)avoro.

Obbedirono, con aria cupa.

Tornai verso casa, con in tasca gli "incanterò" rimasti.

Incontrai altri che si lamentava ancora della faccenda dei cactus.

Li rabbonü con gli "incanterò" uno blu per la riconsacrazione e uno rosso per l'utilizzo del sangue.
Risolti tutti questi problemi, sentü di essermi guadagnato una sacrosanta ricompensa come Portavoce, e raggiunsi Ang il Pescatore. - Hai qualche pesce per la mia eena? - gli domandai.
Lui tirò fuori un bel pesce piatto, già squamato.
Voglio qualcosa in cambio-disse.
- Un attrezzo d osso? - No. - Scrollò la testa. - l'osso marcisce, da queste parti.
- Allora un po' di tessuto . - Misi una mano in tasca e pescai l'ultimo dischetto blu. - Che cosa ne diresti di un
"incanterò?" Tieni, questa è la promessa di un incantesimo di Shoogar.
- U&m. - Lui inarcò un sopracciglio. - Ne preferirei uno di Porpora.
- Va bene. - Fortunatamente ne avevo ancora, di rossi.
Gliene diedi uno, in cambio del pesce.
Lui mi porse il pesce e un "incanterò" blu. - Questo - mi spiegò - è la differenza tra il valore del pesce e il valore dell"ìncanterò" rosso.
Uno Shoogar.
- Come hai fatto ad averlo? -gli chiesi.
Li avevo distribuiti solo da non più di un ora.
- Ho barattato un pesce per tre "incanterò" blu, poco fa.
E poi ho anche chiesto dei teli di tessuto, ma i tessitori non ne avevano abbastanza e così mi hanno dato altri "incanterò"
che mi serviranno per richiedere i teli, fra qualche giorno.
- Oh.
c'era qualcosa che mi preoccupava.
Mi resi conto di che cos era mentre le mie mogli si davano da fare per preparare il pesce.
La gente barattava gli "incanterò" come se Eossero incantesimi veri.
Ma non era così.
Erano solo una promessa.
Ma per loro la promessa era il simbolo di un atto preciso, e il simbolo aveva lo stesso valore dell'atto.
In pratica, barattavano magia! Mi venne in mente all'improvviso che un mago poteva anche rilasciare promesse impossibili da mantenere.
Ci voleva un controllo, da qualche parte. Ma era un problema di Shoogar, non mio.

Tre giorni più tardi, Grimm completò la prima delle gigantesche sacche per l'aria, e incominciò a cucire la seconda.
Shoogar, Porpora, Wilville e Orbur reclamarono quella finita e la sistemarono con ogni cura sopra la gigantesca impalcatura di sostegno che Wilville e Orbur avevano costruito molte mani di giorni prima.
Nelle vicinanze ne erano già pronte altre tre.
- Solo quattro palloni? - chiesi.
- Spero di usarne di più - ammise Porpora. - Ma quattro impalcature dovrebbero bastare.
Possiamo riempire solo un pallone per volta, e distenderlo richiede tempo.
Così, mentre ne stendiamo uno un altro si riempie, a rotazione.
- Oh - replicai. - E che cos è quello scavo? - per l'acqua.
Invece di usare un contenitore useremo una vasca.
Vedi quei due cilindri su un Iato? Lì attaccheremo i cavi per la produzione dell'idrogeno e qui fisseremo il collo del pallone.
I cavi dell'ossigeno, invece, li metteremo là in fondo, alla fine della vasca.
- Con una vasca potremo generare molta più elettricità - spiegò Orbur.
- No - rettificò Porpora. - Ne faremo solo un uso migliore, e il pallone si gonfierà prima.
- Potremo riempire quattro palloni tutti insieme continuò Wilville - oppure uno, quattro volte più in fretta.
Dipende da quanti cavi e quanti cilindri mettiamo. - Tirò fuori una sacca dalla forma stranissima, assomigliava a una raggiera di maniche. - Vedi? Possiamo attaccarla a tutti i cilindri che vogliamo, e convogliare l'idrogeno in un unico pallone.
- Avete pensato a tutto - commentai. - Ora vi manca solo l'elettricità. - Guardai Porpora. - Sei riuscito a farti costruire da Trone lo strumento che ti serviva? Lui sospirò. - Sì, ma mi ha dato un sacco di problemi! Trone aveva fatto tutto giusto, sia chiaro, ma io ho avvolto il filo al contrario, e poi mi ci è voluto un secolo per pensare a un "commutatore"...
- Un che cosa ..? - La corrente alternata, padre - disse Wilville.
Non possiamo usarla.
- Dobbiamo cambiarla in corrente diretta . - continuò Porpora.
- Non fa niente.
Fate finta che non l'abbia chiesto.
-In ogni caso, funziona-tirò le somme Porpora.

Non produce tanta elettricità quanta speravo, ma Trone sta costruendo delle macchine più grandi, e spero che saranno pronte prima dei palloni.

Vuoi vederle? Non mi diede modo di rifiutare, e mi accompagnò su un prato dove uno degli onnipresenti apprendisti era seduto su un telaio di bicicletta e pedalava come un matto . senza andare da nessuna parte.

- Che cosa Ea? - domandai.

- Non è chiaro? - ribatté Porpora. - Produce elettricità.

Guardai meglio.

Non vidi altro che un complicato sistema di manovelle, guarnizioni e pulegge che faceva girare in modo vorticoso una cosa che stava nel mezzo.

Dalla cosa partivano due cavi, che all'altra estremità erano attaccati alla batteria di Porpora.

- Le sta restituendo la sua energia? - domandai.

- Sì - confermò Porpora. - Non potrà mai restituirla tutta, ma almeno quanto basta perché la batteria non si esaurisca durante il viaggio.

Salimmo più in alto, dove Trone e una mezza dozzina di uomini erano impegnati nella costruzione di una gigantesca struttura, in ferro e rame.

In vita mia non avevo mai visto tanto metallo tutto insieme.

- Dove l'avete preso? - domandai.

- Abbiamo saccheggiato tutti i calderai dell'isola borbottò Trone. - Sembrava più cupo che mai.

Quando arriveranno i telai delle biciclette? - chiese.

- Ecco che cos ho dimenticato! - gemette Porpora.

Mi guardò. - I tuoi figli ci hanno preparato una quantità di biciclette, tutte senza ruote.

Due sono servite per la macchina volante e le altre produrranno elettricità per la mia batteria.

Ma sarà necessario costruirne ancora, tutte quelle che è possibile: almeno dieci per ogni dispositivo di rotazione.

- Quanti saranno, i dispositivi di rotazione? - Almeno quattro.

Ma possiamo incominciare ad adoperarli anche se non ci sono tutti.

Annuü.

Intanto facevo un po' di calcoli. - Ma, Porpora! In pratica tu chiedi quaranta biciclette! Ci vorrà un sacco di tempo! - Lo so, lo so...

Sarà meglio che venga anch io a parlarne con i ragazzi.

Bisognerà avviare una nuova catena di produzione.

Intanto, sulla bicicletta, un altro apprendista si era sostituito al primo.

- É un lavoro molto faticoso - spiegò Porpora.

- Oh, andiamo - minimizzai. - Anch io vado in bicicletta, no? -Non è colpa della bicicletta, ma del "generatore" spiegò Porpora. - Prova a girare questa manovella.

La presi, con entrambe le mani, e prima di girare aspettai che l'apprendista finisse il suo turno e smontasse.

Aveva il fiato corto.

La manovella si girava senza fatica.

Aumentai il ritmo.

Si girava senza fatica quando la spingevo piano, ma si opponeva con più forza a mano a mano che io aumentavo il ritmo.

Uno spirito invisibile lottava contro di me.

La mia pelliccia si rizzò.

Mollai l'impugnatura e indietreggiai.

A poco a poco, silenziosamente, la manovella smise di girare.

- Ecco perché abbiamo bisogno di mettere dei ragazzi giovani, su quelle biciclette.

Le gambe sono più forti delle braccia.

E in ogni caso ho una gran paura che dieci biciclette per ogni dispositivo di rotazione saranno aneora poche .

Quando spiegammo il problema ai miei figli, loro annuirono. - Dovremo reclutare ogni uomo libero dell'isola, per avviare una catena di montaggio - com¨mentarono.

- Fatelo - approvò Porpora.

Poi si girò verso di me.

- Sarà un problema intagliare degli altri "incanterò"? Feci cenno di no.

I miei figli sembrarono tutt altro che preoccupati.

Pensavano già da un pezzo alla catena di montaggio per le biciclette, e ora avevano l'occasione di tradurre l'idea in pratica.

Porpora scese in dettagli. - Naturalmente dovremo riempire i palloni tutti insieme.

Il che significa che la macchina volante non sarà pronta a partire se non dopo che avremo messo in funzione anche il quarto generatore.

Ma intanto potremo immagazzinare energia.

La mia batteria conterrà tutta l'elettricità che queste macchine riusciranno a produrre.

La useremo anche per dare più forza ai generatori alla vigilia del lancio,

in modo da riempire i palloni in tempo record. '

- Non rischiamo di farla morire un altra volta? domandai.

- Non credo.

Ha un contatore, che mi dice qual è l'energia residua.

Ho già calcolato quanta ce ne servirà 236 per portare a termine il viaggio.

Tutta quella eccedente verrà usata per il lancio.

Posso regolare il flusso e riempire i palloni il più in fretta possibile.

Annuü, comprensivo.

Non avevo eapito una sola parola di quelle che aveva detto . ma in compenso ero certo che avesse un gran bisogno di essere rassicurato.

Le acque continuarono a salire.

Ogni giorno le onde andavano a infrangersi un pò più in alto, finché tutti gli abitanti del Villaggio Basso non furono obbligati a trasferirsi.

Ormai, solo le cime degli alberi-casa segnavano il punto in cui c'era stata la radura delle assemblee.

Ogni tanto un nido si staccava e si allontanava galleggiando, trascinato dalle correnti.

Il Villaggio Alto era un po' sovraffollato, ma riuscimmo a organizzarci.

Wilville e Orbur non ebbero difficoltà a reclutare gli uomini necessari per la catena di montaggio per le biciclette.

Nessuno disdegnava la possibilità di raggranellare qualche "incanter ' extra.

Intanto che i primi dodici telai di bicicletta venivano completati, Trone finì il primo dispositivo di rotazione o generatore, come ormai lo chiamavano.

I miei ragazzi lo collegarono alle biciclette quel giorno stesso.

Shoogar aveva convocato dodici uomini per la prima prova.

Gli uomini se ne stavano in disparte e parlavano nervosamente tra loro, come se non fossero affatto contenti di produrre elettricità.

Porpora controllò e ricontrollò tutti i fili che, attraverso il prato, andavano a tuftarsi nella vasca piena d acqua.

Con la mano segnalò a Shoogar che era tutto pronto e Shoogar ordinò agli uomini di montare in bicicletta.

Gli uomini incorrxinciarono a pedalare.

Il generatore si avviò, dapprima lentamente e poi sempre più veloce, e laggiù alla vasca gli uomini si assieparono, per controllare che cosa succedeva ai cavi.

Andai anch io.
Da una parte, le bolle di ossigeno salivano senza fretta in superficie.
Dall'altra, Porpora aveva collegato un condotto al filo immerso nell'acqua.
All'altra estremità del condotto era fissato un pallone che, nel giro di pochissimi istanti, si riempì.
Porpora chiuse il collo del pallone e lo lasciò andare.
Il pallone si librò dolcemente nell'aria, salutato da applausi e grida di evviva.
Porpora parve molto soddisfatto.
Segnalò a Shoogar di far fermare gli uomini, e andò a collegare la sua batteria ai conduttori che uscivano dal generatore.
-Puoi farli ricominciare! -gridò poi, a Shoogar.
Shoogar impartì l'ordine e i dodici incominciarono di nuovo a pedalare, veloci come il vento, senza andare da nessuna parte.
Ma era solo un anticipo di quel che sarebbe stato.
Porpora voleva un intero esercito di uomini, lì sulla collina, a pedalare come forsennati.
Il generatore più piccolo, quello azionato dall'unico apprendista, venne smantellato e le sue parti furono riciclate per costruirne altri più grossi.
La catena di montaggio organizzata da Wilville e Orbur per le biciclette aveva funzionato alla perfezione.
Lo testimoniavano i dodici telai costruiti in un tempo incredibilmente breve.
- Ne potremmo costruire anche cinquanta, nella prossima mano di giorni - esultò Orbur.
Ci incamminammo su per il sentiero, verso il eantiere della macchina volante.
Mancavano ancora delle rifiniture, e i miei ragazzi volevano farne l'inventario.
Il sartiame per trattenere i palloni non era ancora stato fissato, e Wilville voleva aggiungere un nuovo strato di indurente sulle fiancate dello scafo.
A me sembrava già abbastanza duro, ma sarebbero stati loro a volare là dentro.
Se lo volevano più duro aveva no probabilmente le loro ragioni.
Orbur spiegò di avere già regolato gli spingi-aria meglio che poteva.
Ma voleva sperimentarli ancora con degli ingranaggi "a presa diretta".
Voleva provare con delle ruote più piccole nella sezione rotante e più

grosse nel telaio della bicicletta, così le pulegge avrebbero fatto ruotare ancora più in fretta i cilindri a pale.

- Sono contento che il peggio sia passato - disse Wilville con un sospiro, mentre riscaldava la soluzione indurente. -

Avremmo finito molti mesi fa, se non fosse stato per tutti quei telai di bicicletta, le impalcature di sostegno e tutto il resto.

- E proprio come ha detto Porpora - ribatté Orbur, arrampicandosi sui fuoriscalmi. - Bisogna costruire gli attrezzi per costruire altri attrezzi che servono a costruire gli attrezzi indispensabili.

Abbiamo fatto così anche noi, no? Abbiamo dovuto organizzare delle catene di montaggio per eostruire i pezzi che ci servono per costruire la macchina volante.

- Chissà come doveva essere la catena di montaggio che ha costruito l'uovo nero di Porpora! -esclamò Wilville.

Provai a immaginarlo, senza riuscirci.

Da lontano notai una piccola sagoma che si avvicinava.

Era Shoogar.

Veniva a ispezionare i lavori.

- Oh, no! Ancora - gemette Orbur dall'alto. - Ormai viene ogni giorno.

Ci tormenta con un sacco di domande .

- Cerca solo di capire l'incantesimo - lo scusai.

- Non lo capirà mai - ribatté Wilville. - É un...

- Sst - lo zittü. - Qualunque cosa sia, ha un udito fenomenale.

Shoogar si avvicinò e guardò compiaciuto lo scafo ormai ultimato. - Quando monterete le vele? - domandò.

- Le vele? - chiese Orbur allibito. - Non monteremo nessuna vela, Shoogar.

Non ne abbiamo bisogno.

- Certo che ne avrete bisogno - insisté il mago, schermandosi gli occhi con la mano. - Quante volte devo spiegartelo?

Non potete sfruttare i venti, senza vele.

Orbur incominciò a scendere.

Si appese a una fune e gli atterrò accanto. - Porpora ce l'ha spiegato molte volte.

Non abbiamo bisogno di vele perché abbiamo i fabbrica-vento.

Shoogar si spazientì. - Mio caro Orbur, è chiaro che se avete i fabbrica-vento è perché intendete usare le vele.

tra estremità del condotto era fissato un pallone che, nel giro di pochissimi istanti, si riempì.
Porpora chiuse il collo del pallone e lo lasciò andare.
Il pallone si librò dolcemente nell'aria, salutato da applausi e grida di evviva.
Porpora parve molto soddisfatto.
Segnalò a Shoogar di far fermare gli uomini, e andò a collegare la sua batteria ai conduttori che uscivano dal generatore.
- Puoi farli ricominciare! - gridò poi, a Shoogar.
Shoogar impartì l'ordine e i dodici incominciarono di nuovo a pedalare, veloci come il vento, senza andare da nessuna parte.
Ma era solo un anticipo di quel che sarebbe stato.
Porpora voleva un intero esercito di uomini, lì sulla collina, a pedalare come forsennati.
Il generatore più piccolo, quello azionato dall'unico apprendista, venne smantellato e le sue parti furono riciclate per costruirne altri più grossi.
La catena di montaggio organizzata da Wilville e Orbur per le biciclette aveva funzionato alla perfezione.
Lo testimoniavano i dodici telai costruiti in un tempo incredibilmente breve.
- Ne potremmo costruire anche cinquanta, nella prossima mano di giorni - esultò Orbur.
Ci incamminammo su per il sentiero, verso il cantiere della macchina volante.
Mancavano ancora delle rifiniture, e i miei ragazzi volevano farne l'inventario.
Il sartiame per trattenere i palloni non era ancora stato fissato, e Wilville voleva aggiungere un nuovo strato di indurente sulle fiancate dello scafo.
A me sembrava già abbastanza duro, ma sarebbero stati loro a volare là dentro.
Se lo volevano più duro avevano probabilmente le loro ragioni.
Orbur spiegò di avere già regolato gli spingi-aria meglio che poteva.
Ma voleva sperimentarli ancora con degli ingranaggi "a presa diretta".
Voleva provare con delle ruote più piccole nella sezione rotante e più grosse nel telaio della bicicletta, così le pulegge avrebbero fatto ruotare ancora più in fretta i cilindri a pale.
- Sono contento che il peggio sia passato - disse Wilville con un sospiro,

mentre riscaldava la soluzione indurente. -

Avremmo finito molti mesi fa, se non fosse stato per tutti quei telai di bicicletta, le impalcature di soste no e tutto il resto.

-- proprio come ha detto Porpora - ribatté Orbur, arrampicandosi sui fuoriscalmi. - Bisogna costruire gli attrezzi per costruire altri attrezzi che servono a costruire gli attrezzi indispensabili.

Abbiamo fatto così anche noi, no? Abbiamo dovuto organizzare delle catene di montaggio per costruire i pezzi che ci servono per costruire la macchina volante.

- Chissà come doveva essere la catena di montaggio che ha costruito l'uovo nero di Porpora! -esclamò Wilville.

Provai a immaginarlo, senza riuscirci.

Da lontano notai una piccola sagoma che si avvicinava.

Era Shoogar.

Veniva a ispezionare i lavori.

- Oh, no! Ancora - gemette Orbur dall'alto. - Ormai viene ogni giorno.

Ci tormenta con un sacco di domande .

- Cerca solo di capire l'incantesimo - lo scusai.

- Non lo capirà mai - ribatté Wilville. - É un...

- Sst - lo zittü. - Qualunque cosa sia, ha un udito fenomenale.

Shoogar si avvicinò e guardò compiaciuto lo scafo ormai ultimato. - Quando monterete le vele? - domandò.

- Le vele? - chiese Orbur allibito. - Non monteremo nessuna vela, Shoogar.

Non ne abbiamo bisogno.

- Certo che ne avrete bisogno - insisté il mago, schermandosi gli occhi con la mano. - Quante volte devo spiegartelo?

Non potete sfruttare i venti, senza vele.

Orbur incominciò a scendere.

Si appese a una fune e gli atterrò accanto. - Porpora ce l'ha spiegato molte volte.

Non abbiamo bisogno di vele perché abbiamo i fabbrica-vento.

Shoogar si spazientì. - Mio caro Orbur, è chiaro che se avete i fabbrica-vento è perché intendete usare le vele.

I fabbrica-vento produrranno il vento e spingeranno le vele, e così la macchina si muoverà.

- No, Shoogar.

I fabbrica-vento Earanno vento sul retro, e la macchina si sposterà avanti.
Senza vele.
- Contro che cosa spingeranno, i fabbrica-vento, se non ci saranno le vele? La macchina non potrà muoversi! - "La macchina si muoverà".
- E invece no.
- Porpora dice di sì.
- E io dico di no.
- E dico di sì anch io! - Vuoi metterti a discutere con un mago? - Sì! Abbiamo già testato i fabbrica-vento e quando pedaliamo forte la macchina sembra sul punto di spiccare íl volo.
- Può anche darsi che lo spicchi, il volo! - ribatté Shoogar. - Ma non si muoverà neanche di un pollice, senza vele! -
Ma...
- Non mi seccare, Orbur.
Ho già ordinato le vele da Lesta.
Tu e Wilville farete meglio a montare gli alberi maestri.
- Alberi maestri? - disse Orbur. - E dove li mettiamo? - Indicò la macchina.
La guardai anch io, e cercai di immaginarla mentre solcava il cielo.
Non ci riuscü.
La guardò anche Shoogar.
Ci girò attorno con aria pensosa, scansando Wilville, che continuava con grande calma a stendere la sua vernice.
Salì persino sull'incastellatura, per guardare all'interno dello scafo.
Orbur e io lo seguimmo.
Lui scavalcò il bordo e andò a battere le nocche sul pavimento interno.
- Che cos è? - chiese.
- legno di sand-ash.
Lo abbiamo usato per dare più stabilità al pavimento.
- troppo sottile.
Non si possono montare degli alberi maestri, qui sopra.
- É esattamente quello che ..
- Dovremo appenderli ai fuoriscalmi.
- E dove? Non c'è spazio! Infatti, non c'era.
Tutto lo spazio disponibile era occupato dai telai delle biciclette.
I fabbrica-vento erano appesi al di sotto della sella di circa un altezza d uomo, e ben lontani dai pedali, per non essere d intralcio.

- Dovrete metterli davanti - disse Shoogar. - Lì avete tutto lo spazio che vi serve.

Appendete gli alberi maestri e le vele di fronte ai fabbrica-vento, e pedalate al contrario.

Il vento soffierà in avanti, nelle vele.

E voi guarderete nella direzione di marcia.

- Ma pedalare al contrario è faticoso! - Allora invertite il meccanismo! - sbottò Shoogar.

- Devo proprio dirvi tutto? - Noi non abbiamo bisogno delle vele! - gridò Orbur.

- la parola di Porpora contro la mia, no? - La voce di Shoogar divenne improvvisamente persuasiva.

Che cosa vi costa montare anche gli alberi maestri? In fondo, se le vele non funzioneranno potrete sempre toglierle.

- Be'... - Orbur esitò.

Guardò Wilville, che lo ignorò.

- Non ci sarebbe niente di male - azzardai.

- Visto? - Shoogar colse la palla al balzo. - Persino vostro padre è d accordo.

-Sì, ma...

- Niente più ma.

Le vele saranno pronte tra sette giorni.

Felice di aver vinto la battaglia, Shoogar scese dall'impalcatura.

Batté le nocche sul Eianco dello scafo.

- Ottima costruzione - notò.

Poi mi prese sottobraccio e si incamminò con me verso il villaggio. - Caro Lant, dobbiamo proprio chiarire questa Eaccenda degli "incanterò".

Ho la sensazione che quelli blu non siano apprezzati come si deve dalla gente del villaggio.

- Perché? - Barattano quattro Shoogar per un Porpora.

Hinc il Piccolo ha avuto il coraggio di sostenere che è giusto così perché "lui" è quattro volte più in gamba di me.

Ora non è più Hinc il Piccolo, ma Hinc il Calvo.

- Oh.

- Dimmi onestamente, Lant.

Come si può essere d accordo con lui? - Ecco .. - Esitai.

- Non avere paura, Lant.

Tu puoi dirmi la verità.
- Shoogar, tu svolgi molto più lavoro di Porpora, giù al villaggio: Tutti gli incantesimi sono tuoi.
Forse è per questo che i suoi "incanterò" valgono di più dei tuoi ..
perché i suoi incantesimi sono rarissimi.
- U&m - ribatté Shoogar.
- Mi hai chiesto tu di dire la verità.
- Forse era meglio che non lo chiedessi - borbottò lui.
Certo, era comprensibile che si sentisse ofEeso.
Gli abitanti del vi llaggio avevano già incominciato a chiamare "quarti" gli "incanterò" blu di Shoogar.
Orbur non era soddisfatto dei suoi ingranaggi.
Smantellò l'intera struttura e la ricostruì pezzo per pezzo.
Quando ebbe finito, gli spingi-aria erano così veloci e potenti che per il collaudo si dovette ancorare saldamente lo scafo a terra.
Aveva collegato tre serie di pulegge a ciascun fabbrica-vento, in ordine decrescente.
Porpora la definiva "presa diretta".
La ruota più grande era girata dall'uomo che pedalava; la puleggia corrispondente agganciava una rotellina molto piccola che girava velocissima; sullo stesso asse della rotellina era montata una ruota più grande, e la puleggia corrispondente a questa ruota più grande era collegata all'asse dello spingi-aria a pale.
Orbur aveva anche cambiato le guarnizioni delle pulegge, e aveva alternato le cinghie per invertire il verso di rotazione degli spingi-aria.
Adesso spingevano aria in avanti, verso gli alberi maestri.
Porpora venne a ispezionare i lavori e annuì soddisfatto.
Poi notò gli alberi maestri che pendevano sotto a ciascun fuoriscalmo. - Che cosa sono? - chiese.
- Sono per le vele - spiegò Orbur.
- Le vele? Ricominciamo un altra volta eon questa storia? - No, ma Shoogar .
- Shoogar.
Dovevo immaginarlo. Shoogar che vuole le vele, giusto? - Vedi? Quando saranno montate l'aria prodotta dagli spingiaria soffierà proprio contro di loro.
Non dovremo aspettare il vento, se funziona.

Potrebbe essere utile anche per le barche . - Orbur si interruppe, perché Porpora si era appoggiato allo scafo e rantolava, con la faccia sempre più congestionata.

- Pensi che non funzionerà - indovinò Orbur, con espressione mesta.

- Infatti - disse Porpora quando riuscì di nuovo a parlare. - Ma c'è un unico modo per convincere Shoogar che le vele non servono.

Dobbiamo fargliele provare.

In fondo, che male fa? - Si girò per andarsene, ma ci ripensò. - Per Eavore, assicuratevi che si possa togliere tutto, una volta dimostrato che non funziona.

Più in basso, Trone aveva già completato due generatori, e per ognuno dei due c'erano più di venti uomini che pedalavano.

Tutta l'energia ricavata finiva nella minuscola batteria di Porpora.

Giorno dopo giorno Porpora diventava sempre più impaziente.

Grimm il Sarto gli aveva già finito sedici palloni.

Ciascuno, gonfiato, avrebbe misurato quasi sei altezze d uomo.

Porpora stimava che dieci palloni fossero più che sufficienti per alzare la macchina, ma ne sarebbero serviti tredici per permettergli di portare tutte le riserve supplementari che giudicava necessarie.

Sedici palloni, però, gli avrebbero consentito un buon margine di errore, nel caso che ci fosse stata qualche perdita.

A preoccuparlo di più erano soprattutto le cuciture.

Grimm gli preparò anche tre palloni supplementari da tenere pronti in caso di emergenza.

Se uno dei palloni si fosse in qualche modo danneggiato, Porpora avrebbe potuto sostituirlo.

In breve, non ci dovevano essere imprevisti.

Volevamo essere ben sicuri che, una volta partito, Porpora non tornasse mai più.

Al momento era impegnato a dirigere le operazioni di ancoraggio per le impalcature di sostegno.

Si era reso conto che erano troppo leggere, al punto che un pallone avrebbe potuto sollevarle con sé, una volta riempito.

Ciascun pallone pieno di idrogeno sarebbe stato trasportato da sei uomini con le cinture zavorrate fino alla Vetta dell'Idiota, dove Wilville e Orbur lo aspettavano.

Lì gli uomini lo avrebbero agganciato allo scafo, secondo un complicato

sistema di funi già predisposto con cura.
Le corde di ancoraggio sarebbero state sciolte solo alla fine.
Non si poteva certo rischiare di vedersi sfuggire neanche uno dei palloni, con tutta la fatica che era costato.
In origine si era pensato di costruirne di più piccoli ma, fatti un po' di conti, Porpora si era accorto che a parità di gas trattenuto, il tessuto necessario era maggiore.
Dunque, ci sarebbe voluto più tempo, e l'idea era stata rivista.
12 Grazie a Porpora e a Shoogar, attorno all'impresa gravitava ormai tutta una nuova categoria di artigiani, specializzata in ancoraggio, carpenteria, produzione di energia e quant altro serviva a una macchina per volare.
Anche gli altri abitanti del villaggio venivano a curiosare o a dare una mano, e il desiderio di raggranellare "incanterò"
era così alto che i volontari non scarseggiavano mai.
Ormai l'unica cosa che ritardava la partenza era la produzione di elettricità.
Per produrre l'idrogeno sufficiente ce ne voleva una quantità abnorme.
Quando Porpora incominciò a far riempire i palloni, il quarto generatore non era stato nemmeno iniziato.
Aveva bisogno di fare qualche esperimento, disse.
Voleva capire quanto tempo ci voleva per riempirlo, e soprattutto fino a che punto avrebbe tenuto, senza perdere gas.
Non era un mistero per nessuno che avesse una gran voglia di vedere come Eunzionava la sua macchina.
Ormai c'erano trenta uomini al lavoro per ciascun generatore, e abbastanza energia nella batteria da riempire tutti i palloni.
Se era necessario l'avrebbe usata, assicurò, ma sperava di salvarla soprattutto per il viaggio.
Lo guardammo sistemare i cavi nella vasca.
Le donne incominciarono a riempirla d acqua.
Fortunatamente non dovevano fare molta strada: solo mezzo miglio su per il sentiero, in salita.
I ragazzi reclutati per stendere il tessuto sull'impalcatura di sostegno ebbero qualche incertezza, ma Porpora fu pronto a correggerli.
Shoogar, Gortik e io ci scambiammo un occhiata.
Sapete? - disse Gortik. - Credo proprio che ce la Earà.
-fo non ne ho mai dubitato-ribattei.

Shoogar si limitò a sbuffare.
- Tutto questo lavoro . - mormorò Gortik. - ...le impalcature, i telai, le biciclette, solo per costruire una macchina volante! - l'aveva detto, che era un incantesimo complicato - puntualizzai.
Shoogar sbufFo dì nuovo.
- Era necessario - aggiunsi. - Per farlo tornare a casa, intendo.
- Deve proprio desiderarlo molto - sospirò Gortik.
- Mai quanto me - sbottò Shoogar. - Prima ci riesce e meglio è.
Credo proprio che dovrò aiutarlo. - Si incamminò giù per il sentiero. - Bisogna incominciare a raccogliere le provviste, e ritirare le vele.
Era uno scenario strano: quattro gigantesche impalcature, di cui tre ricoperte di tessuto e la quarta stretta attorno a un pallone che cresceva lentamente di volume.
Proprio al di sotto, a una estremità della vasca l'acqua ribolliva furiosamente.
All'altra estremità, un condotto convogliava il gas nel pallone gigante.
Più in là, sul prato, più di centoventi uomini pedalavano come matti sui loro telai di bicicletta.
Il ronzio dei generatori riempiva l'aria, ma ormai non ci facevamo più caso.
Nove palloni erano già stati riempiti e spediti alla Vetta dell'Idiota.
Wilville e Orbur facevano la spola dallo scafo a terra, per controllare i cavi portanti e procedere ai necessari aggiustamenti.
Ormai la macchina era ben visibile anche da lontano, e finalmente vedemmo quel che Porpora aveva in mente fin dal principio.
I palloni agganciati erano solo nove ma bastavano a darci un idea perfetta di come sarebbe stato: un mazzo di lune spettacolari che si levavano alte, nella luce azzurra e blu.
c'erano voluti cinque giorni per gonfiarli.
Alcuni incominciavano già a scendere e altri mostravano le prime grinze.
Ma Porpora l'aveva previsto.
Avrebbe usato la sua batteria per ripristinare l'idrogeno, appena prima della partenza.
Ormai,l'impresa_ era diventata una festa.
Si cantava, si gridava e il Quasi scorreva a fiumi.
Gli uomini che pedalavano ai generatori si erano organizzati in squadre e avevano incominciato a sfidarsi: ciascuna squadra cercava di stabilire il

record di resistenza a pieno ritmo.
Ciascuna squadra voleva dimostrare di essere più forte di tutte le allre.
Porpora si divertiva.
Offrì due "incanterò" extra a ciascun uomo della squadra vincente.
Non appena finiva uno spareggio ne incominciava un altro, ed era divertente guardare i concorrenti freschi sostituirsi a quelli sfiniti dalla fatica, quasi senza che i pedali smettessero di girare.
Gli spettatori facevano il tifo, e Porpora permise persino qualche piccola puntata di "incanterò" su questa o quella squadra, tra i presenti che si assiepavano per 246 " guardare.
Nonostante Shoogar e io ci fossimo dichiarati contrari.
- Perché no? - ci disse. - solo un modo per incrementare l'entusiasmo.
Su questo aveva ragione.
Ma spesso anche le squadre puntavano su se stesse, e arrivavano a "perdere" mentre lavoravano.
Contente loro ..
Trone e i suoi uomini non vedevano l'ora di finire il quarto generatore per formare una nuova squadra e guadagnare un po' di "incanterò" extra.
La loro sarebbe stata una squadra formidabile, pensai.
Trone aveva braccia e gambe possenti, forgiate da anni e anni di lavoro con incudine e martello.
Dovevo proprio pun tare anch io qualcosa su di loro.
Nel frattempo si stava gonfiando l'undicesimo pallone, e il decimo era a metà strada lungo il sentiero.
Porpora dirigeva il trasferimento, con grande dispendio di imprecazioni e di sudore.
Era uno spettacolo bizzarro: sei uomini forti e muscolosi che rimbalzavano su per la collina, portati verso l'alto dall'assenza di peso del pallone.
Una folata di vento li sorprese, facendoli sollevare a mezz aria e poi discendere.
Tutti risero tranne Porpora, che sbiancò sotto la barba.
Finalmente raggiunsero la Rupe, e il pallone venne agganciato agli ormeggi.
Schizzò in alto, per raggiungere i suoi fratelli, non appena gli uomini smisero di trattenerlo.
La macchina volante scalpitò, tendendo gli ormeggi.

- Ancora due palloni, Lant - esultò Porpora, aggiustando qua e là qualche fune. - Ancora due palloni e potrò salpare.
- Credevo ne volessi usare sedici .
- Ma funziona così bene.
Guarda! Guarda come sono tesi gli ormeggi, con solo dieci palloni! E nonostante qualcuno si sia già afflosciato.
Sono sicuro che altri due palloni basteranno.
Lo collaudiamo oggi! E ritornò subito giù per sovrintendere al riempimento dell'undicesimo pallone.
Lo seguü, più lentamente, con la testa piena di pensieri.
Non riuscivo ad abituarmi all'idea.
Porpora stava davvero per lasciarci! Era riuscito a costruire la sua macchina volante e se ne sarebbe andato.
Presto ci saremmo liberati di lui.
Scrollai la testa e guardai il ribollire di attività nei prati sottostanti.
Le cose non sarebbero più state le stesse, dopo la sua partenza.
Un gruppo di ragazzini giocava vicino all'estremità libera della vasca.
Salutavano i palloni e ridevano.
Qualcuno si rotolava nell'erba nera e altri si chinavano a guardare le bolle nell'acqua, proprio nel punto in cui i cavi predisposti da Trone si immettevano nell'acqua.
Si riunivano in quel punto preciso ormai da giorni, da quando Porpora aveva incominciato a riempire i suoi palloni.
La cosa iniziò a incuriosirmi.
Mi avvicinai e osservai meglio.
l'acqua ribolliva e i gas si separavano.
I ragazzi mettevano la faccia in giù e inspiravano profondamente.
Poi ricadevano all'indietro insieme ai compagni, e ridevano felici.
Era un comportamento che a_ssomigliava a quello di chi beve qualche ciotola di Quaf f di troppo. lI che era assurdo.
Quei ragazzi non erano ancora stati consacrati, e non avevano il permesso di bere il Quaf f Ma allora, perché si comportavano così? Li raggiunsi. - Che cosa succede qui? - domandai.
Si schermirono, sorridendo, ma non dissero niente.
Mi chinai ad annusare le bolle, niente.
Ma che cosa curiosa.
Annusai di nuovo.

Ancora niente.
Però ..
Inspirai profondamente.
E incominciai a sentirmi la testa leggera.
Possibile che un gas facesse sentire la testa leggera? Quell'altro rendeva leggere le cose, e questo rendeva leggere le persone.
No, dovevo rifletterci meglio.
Inspirai un altra volta.
Quell'altro gas sollevava le cose al di sopra di altre cose, e questo sollevava il pensiero stesso.
Un altra profonda inspirazione.
Che strano! Sapevo benissimo quel che volevo dire, ma non trovavo le parole.
Abbassai di nuovo la testa .
Di colpo, Shoogar mi tirò via da lì. - Lant! Lant, si può sapere che cosa ti succede? - Eh? Ah...
Shoogar . ah, ah...
Mi tirò più giù, controvento rispetto all'acqua che ribolliva. - Che cosa stavi facendo? - U&m, indagavo sulle bolle.
- Diventerai un perdigiorno, come quei piccoli idioti! - Indicò con un gesto i ragazzini che si erano radunati di nuovo vicino alla vasca. - Non fanno che parlare dello strano gas che li rende leggeri.
- Non sapevo che te ne occupassi anche tu, Shoogar.
- Incominciavo a sentire la testa un po' più pesante. É pericoloso? - Certo che è pericoloso.
Se non altro, perché insegna ai giovani a divertirsi.
- Bisognerà fare qualcosa - osservai.
- Sicuro. - Si frugò in una manica. - Adesso lancio una bella palla di fuoco . - La estrasse per scagliarla .
Wooosh! Gli sfuggì di mano e si incendiò, bruciando più rapidamente di quanto avessi mai visto.
Shoogar gridò e tuFfo la mano in un barile d acqua.
Hai visto? - strillò. - Te l'avevo detto che le bolle erano pericolose!
Quando successe, era pieno giorno.
Il sole era rischiarato da tutti e due i soli, e i palloni splendevano come lune: rossi da una parte e azzurri dall'altra.
Ormai alla rupe c'era sempre una gran folla, e Porpora aveva dovuto

istituire un servizio d ordine per impedire che qualcuno si avvicinasse troppo.
c'era anche chi si dava da fare, e vendeva "gocce dolci" e carne piccante, per pochi "incanterò".
Wilville e Orbur avevano caricato anche l'ultimo pacco di provviste.
Ogni pacco era stato avvolto nel tessuto impermeabile perché fosse riparato dall'umidità e dalfreddo che, secondo Porpora, la macchina avrebbe incontrato nello strato alto del cielo.
Io guardavo, appoggiato a una delle grandi funi che tenevano ancorata la macchina a terra.
Porpora, invece, era sulla rampa di atterraggio, con tre grossi otri d acqua.
Collegò la sua batteria a uno degli otri, e il pallone che vi era collegato si gonfiò e si tese.
All'improvviso uno degli ormeggi si sciolse e un estremità della macchina si impennò.
Dalla folla si levò un Oo&h! di stupore.
Porpora ricadde all'indietro, facendo cadere uno degli otri.
Wilville e Orbur finirono sul fondo dello scafo, e ne riemersero, massaggiandosi la testa e guardandosi intorno, confusi.
- Di là! Di là! - gridò Porpora, indicando la prua, che puntava diritta verso il cielo.
Wilville e Orbur si arrampicarono in fretta fin sulla punta dello scafo, che si abbassò sotto il loro peso.
Bastò perché gli uomini, in basso, afferrassero la torre e l'assicurassero di nuovo alla terra.
Porpora scollegò in fretta la batteria e chiuse il collo del pallone.
Proprio in quel momento arrivò anche Shoogar, alla testa di una squadra di uomini agitatissimi, che trasportavano il dodicesimo pallone gigante. - Porpora, fermati! Non vorrai partire senza il tuo pallone! Dalla folla si levò un mormorio.
- Piantala, Shoogar .
Se vuol partire senza pallone lascialo fare, no? Wilville si spenzolò dal bordo dello scafo, agitando le mani. - No, no!
Non lì! Non agganciatelo lì! - Gli uomini non lo sentivano.
- Wilville! Orbur! - gridai. - Venite giù! Ma Porpora gridava l'esatto contrario. - Rimanete a bordo! Non scendete! -
Saltò giù dalla rampa di atterraggio e corse a perdifiato per raggiungere Shoogar e la sua squadra, prima che agganciassero il pallone. - Non lì,

maledizione! - Strattonò gli uomini e li trascinò con sé, dall'altra parte dello scafo. -

Queste sono le funi giuste, eccole! Per un attimo pensai che lo avremmo perso.

All'ultimo, proprio quando il pallone sembrava già sul punto di spiccare il volo, gli uomini riuscirono a imbrigliarlo.

Se si liberava sarebbe stato impossibile recuperarlo, e perderlo significava buttare al vento molti giorni di lavoro.

Le funi si tesero e il dodicesimo pallone seguì i suoi fratelli nel cielo.

La macchina si alzò, trattenuta dagli ormeggi.

Il brusio crebbe.

- La zavorra! - gridò Porpora. - Caricate la zavorra! - Ci penso io! - assicurò Orbur, e fece per scendere.

- No! - Porpora risalì come un fulmine sull'impalcatura e lo ributtò indietro. - Tu devi stare lì! C'è bisogno del tuo peso, per tenerla giù.

Shoogar saltellava di qua e di là alla base dell'impalcatura, impartendo ordini rabbiosi agli uomini che lottavano per rinforzare gli ormeggi.

Altri uomini arrivarono correndo, portando due sacchi di zavorra ciascuno.

I sacchi dondolavano minacciosamente avanti e indietro.

Trone il Calderaio ne portava quattro.

Anche i sacchi di zavorra erano fatti di tessuto impermeabile, e riempiti con la sabbia.

Porpora se n era ricordato solo una mano di giorni prima.

Grimm aveva dovuto affrettarsi a cucirli, e Trone si era preoccupato di riempirli.

Gli uomini salirono di corsa sull'impalcatura e buttarono praticamente i sacchi contro Wilville e Orbur.

Orbur ne ricevette uno in pieno stomaco e ricadde all'indietro con un tonfo.

Si udì un imprecazione soffocata.

In pratica, aveva spiegato Porpora, la zavorra serviva a fornire un peso extra.

Un peso che si poteva eliminare a mano a mano che i palloni perdevano gas.

Ma perché allora non l'aveva fatta montare subito, invece di aspettare l'ultimo momento? - Ancora zavorra! - gridò.

Gli uomini ripartirono per andarne a prendere un altro carico.
Wilville e Orbur, all'interno dello scafo, si davano un gran daffare per impilarli correttamente.
Porpora era saltato nello scafo per sorvegliare i lavori.
Prendeva ogni sacca che arrivava e la passava all'interno, dirigendo le operazioni.
Salü sull'impalcatura, per andargli vicino. - Porpora! - gridai, al di sopra del vocio della folla. - É stato un grande onore averti qui con noi.
Ci mancherai immensamente . e il tuo ricordo non sarà mai cancellato .
Ti auguriamo un viaggio rapido e felice .
- Piantala, Lant! Non vado da nessuna parte . solo un volo di prova! Ecco perché mi bastano dodici palloni .
- Non dimenticarti le vele! Le vele! - Anche Shoogar si arrampicò sull'impalcatura, con un gran carico di tessuto, ripiegato sulle braccia.
Lo seguivano due apprendisti, carichi come lui.
- Sì - disse Porpora. - Le useremo come zavorra .
Shoogar! Che cosa stai facendo? Shoogar si fermò.
Stava scavalcando il fianco dello scafo. - Tu che cosa credi? - Vuoi .. salire a bordo? - Precisamente.
Non puoi negarmi l'onore del primo volo.
- Onore? Ma, Shoogar . può essere molto pericoloso .
- Sarà ancora più pericoloso senza vele. - Le prese, dalle braccia dei suoi assistenti.
Porpora si strinse nelle spalle e prese l'ultima sacca di zavorra dalle mani di Trone.
Per un attimo gli sembrò che lo scafo si abbassasse, o forse fu solo un impressione. - D accordo, Shoogar.
Vieni - gli disse. - Ti devo un giro sulla mia macchina.
-Sulla "nostra" macchina-puntualizzò Shoogar.
Lui sospirò. - D accordo. - Si arrampicò sulle sartie, per vedere meglio. - Trone! - urlò a gran voce.
Trone, dall'impalcatura, alzò lo sguardo. - Andate a gonfiare gli altri quattro palloni! - gli raccomandò. - Ci serviranno.
E poi, organizza gli uomini come ti ho detto, perché sia tutto pronto al nostro ritorno! Trone agitò la mano e sorrise. -
Non preoccuparti, Porpora.
Lui rispose al saluto e salì ancora più in alto, per controllare che i palloni

fossero ben assicurati.

- Wilville - sibilai. - State attenti che non si uccidano tra di loro! - Padre - replicò lui, con gli occhi sbarrati. - Staremo attenti che non uccidano "noi"! - Non possono, hanno bisogno di voi per pedalare.

E cercate di non precipitare.

- No... ci legheremo una corda di sicurezza attorno alla gola.

- Meglio attorno alla vita - suggerü. - Sarà più sicura.

E... buona fortuna con le vele! - Grazie.

Ne avremo bisogno - gemette lui.

Shoogar è ancora convinto che serviranno.

- E tu no? - chiesi.

Wilville scrollò la testa. - Non mi sembra che la prima macchina volante di Porpora avesse le ali, eppure volava.

Credo che lui sappia il fatto suo, come Orbur.

Una voce dall'alto ci interruppe.

Porpora aveva completato il controllo delle funi. - Allora "mollate gli ormeggi! Mollate gli ormeggi"! - Eh? Ma che cosa ..? Parla come un uomo, Porpora! Per favore! -Taglia quelle maledette funi, accidenti! - strillò.

Impallidü e presi un coltello.

- Cerca di tagliarle tutte insieme! Incominciai a segare con la lama la prima delle fumi.

Shoogar e Porpora mi gridavano qualcosa dall'alto.

La fune cedette e la macchina volante scartò di lato.

Dall'altra parte! - gridarono Shoogar e Porpora. - Taglia anche dall'altra parte! Corsi dall'altra parte e tagliai un altra fune, ma così la prua dello scafo si ritrovò più in basso della poppa.

Dovetti tagliare un altra fune e li sentü che gridavano tutti: Wilville e Orbur, Porpora e Shoogar, Trone e la sua squadra, insieme a tutta la folla .

Gridò persino Lesta, irritato perché le sue funi erano di primissima qualità.

Non rimase che una sola fune, mentre lo scafo puntava contro il cielo.

Lo tagliai e...

La macchina volante spiccò il volo e dalla folla si levò un boato di evviva.

Io crollai sul piano dell'impalcatura, con il fiato corto.

Il cielo era di un azzurro limpido e intenso.

La maccbina volante era una sagoma snella, appesa a un grappolo di

palloni.
Salì, e continuò a salire, mentre la folla tratteneva il fiato per l'emozione.
Non era la prima volta che vedevo una macchina volante.
Ma sentü un ondata di orgoglio allargarmi il petto.
Era infinitamente più bella del nido nero di Porpora . e anch io avevo contribuito a costruirla.
Sotto uno dei fuoriscalmi si spiegò una grande vela bianca.
Poi un altra.
Ma Ia macchina volante continuò a salire.
Mi sembrò di udire, lontanissime, delle piccole voci rese stridule dall'emozione. - Non abbiamo bisogno delle tue vele figlie-di-una-madre-indegna! - E invece sì! - No! - Sì! Ma forse era solo il vento.
Il vento spinse la macchina, ridotta ormai a una macchiolina minuscola, oltre le montagne e fuori dalla nostra vista.
Noi ci preparammo a qualche giornata di riposo.
Lesta e i suoi tessitori continuarono a tessere e le donne assunsero un ritmo più blando di Eilatura.
Ormai la macchina volante era finita, e non c'era urgenza di impermeabilizzare il tessuto.
Anzi, Lesta stava considerando la possibilità di eliminare del tutto le operazioni di immersione nel succo impermeabilizzante, se non per quelle poche bobine di filato e quei pochi tessuti specificamente destinati a essere impermeabili.
Trone completò il quarto generatore, e lo collegò ai telai delle biciclette.
Per ogni generatore c'erano ormai quaranta uomini impegnati a pedalare, e la catena di montaggio delle biciclette era tuttora in piena attività.
Erano molti gli uomini che desideravano unirsi alle squadre già formate, e l'unico modo par accontentarli era di costruire altri telai.
I quattro palloni rimasti furono riempiti in poco più di una giornata.
Con tutti e quattro i generatori in funzione i tempi si riducevano veramente al minimo, e i palloni si gonfiavano a vista d occhio.
All'altra estremità della vasca l'ossigeno ribolliva e si liberava nell'aria.
I ragazzini testa-leggera ridevano più che mai.
I miei assistenti intagliavano quasi tre serie complete di pettini al giorno, per rimpiazzare quelli che si erano usurati.
E ogni pomeriggio intagliavano nuovi "incanterò" per Porpora e Shoogar.
Damd il Lega-Alberi era occupatissimo.

Molti degli uomini immigrati da altri villaggi erano stanchi delle tende, e volevano abitare in un vero nido.

Poiché gli alberi-casa scarseggiavano, Damd aveva incominciato a legare gli alberi perché potessero sostenere due o anche tre nidi.

In un certo senso, era una fatica inutile: gli alberi sarebbero finiti sott acqua prima ancora di essere abitati.

Ang aveva commissionato a Lesta tre reti giganti e ogni giorno studiava nuovi sistemi per catturare più pesci.

Una delle reti venne stesa di traverso nel fiume.

Un altra venne appesa a un gruppo di rocce non ancora sommerse dalle acque dell'oceano e la terza ebbe un impiego ancora più ingegnoso.

Ang aveva costruito una barca, molto simile allo scafo della macchina volante.

Ogni giorno, lui e i suoi tre apprendisti sfidavano il mare, tirandosi dietro la rete.

Dovevano stare molto attenti a non restare impigliati in un albero-casa sommerso.

In breve, la vita aveva ripreso un ritmo regolare e tranquillo.

Nessuno dei due maghi era presente per consacrare questo o quello, e i due apprendisti di Shoogar erano ancora troppo inesperti.

Così ricadde su di me il compito di distribuire "incanterò" secondo le necessità.

Naturalmente, ne intascai una piccola parte, per i lavori di intaglio.

Era il minimo che potessi fare.

Dal momento che ero io a supervisionare la produzione, ne presi due per ogni nove prodotti.

Una percentuale più che equa.

Avevo anche altre fonti di reddito.

Lesta e io avevamo rinegoziato i termini del contratto per la produzione dei pettini.

Io gli avrei fornito tutti quelli che gli servivano, in cambio del sette percento della sua produzione totale, pagabile sia in

"incanterò" sia in tessuto.

Incominciai dunque a pensare all'acquisto di una terza moglie.

Gli dei sapevano che ne avevo pieno diritto.

Un tezopo ne avevo avute tre, e non mi ero mai adattato al calo di immagine, quando ero sceso a due.

Non era decoroso, per un Portavoce, avere due sole mogli.
Tuttavia, decisi di aspettare il ritorno della macchina volante.
Se aveva funzionato bene, ne avremmo costruite altre, magari per intraprendere nuove spedizioni commerciali.
Il che ci avrebbe sicuramente arricchito.
Se il mare non costituiva più un problema, i commerci avrebbero prosperato anche durante la Stagione delle Acque Alte.
Gortik, Lesta e io ne discutemmo con gli altri Consiglieri.
Lesta era diventato il capo riconosciuto della nuova Corporazione dei Produttori di Tessuto, nata dalla vecchia Casta dei Tessitori.
Fu il primo e più convinto sostenitore della nostra idea.
Naturalmente, come proprietario del tessuto era lui che ci avrebbe guadagnato di più.
Ma anche gli altri si dimostrarono entusiasti.
Il tessuto impermeabile aveva migliorato la vita di tutti noi.
Passammo ï successivi tre giorni a riposare e a fare piani per il futuro, senza mai smettere di chiederci che fine avesse fatto, nel frattempo, la macchina volante.
Porpora non aveva specificato quanto sarebbe durato il viaggio di prova, ma solo che intendeva verificare la manovrabilità e la resistenza del Falcopardo, come si era deciso di chiamare la macchina.
A me non sembrava affatto un falcopardo, ma l'incantesimo era di Porpora e non avevo voluto intromettermi sulla scelta del nome.
Senza i maghi, il villaggio sembrava stranamente tranquillo.
Mi chiesi se sarebbe tornato così, dopo la partenza di Porpora.
Strano.
Mi ero abituato alla sua presenza: non riuscivo a immaginare il villaggio senza di lui. .
Passai un pomeriggio ad aiutare Trone e la sua ciurma di terra a fare le prove di ormeggio per quando il Falcopardo sarebbe tornato: Un gruppo di uomini, dalla rampa di atterraggio, gettava le cime e fingeva di essere l'equipaggio di ritorno.
Gli altri, di sotto, afferravano le cime al volo e tiravano con quanta forza avevano.
Divenne ben presto una sfida.
Noi gettavamo le cime cercando in tutti i modi di non farle prendere, e loro tiravano come matti per farci cadere.

Siccome erano tra i più Eorzuti del villaggio, vincevano sempre.
Più tardi, sudato, ansimante u coperto di terra, andai da Trone a chiedergli se ne valeva proprio la pena.
Dopotutto, il Falcopardo avrebbe effettuato solo un atterraggio, e poi non l'avremmo più rivisto.
- Porpora paga me e i miei uomini perché il Falcopa rdo atterri senza danno - sbu Efò Trone. - Ne abbiamo tutto l'interesse, no? Se dovesse succedere qualcosa a quella macchina, Porpora vorrebbe costruirne un altra, e questo richiederebbe altre tre mani di mani di giorni.
Anche tu vuoi vederlo andare via, no? Non era il caso di diseuterne.
A poco a poco, incominciò a circolare una strana voce.
Quando il Falcopardo fosse tornato, Porpora avrebbe voluto ripartire subito e avrebbe lasciato scoperti tutti i suoi
"incanterò".
Cercai di smentire le voci, ma la gente del villaggio non si convinse.
Dissi che le monete erano simboli della magia, e che quindi erano magiche anche loro, e valevano come un incantesimo vero.
Non mi credettero.
E poi, incominciarono a discutere sul Falcopardo.
Trone si vantò perché erano stati i suoi generatori a produrre il gas più leggero dell'aria.
Gli uomini che avevano pedalato sostennero che senza di loro il generatore non sarebbe servito granché.
Lesta rise, sostenendo che era stato proprio "lui", con il suo tessuto, a fare il grosso del lavoro.
Sciocchezze, dissero ï tessitori.
Il tessuto non era di Lesta ma "loro", visto che avevario sudato per tesserlo.
Sì, concordarono i miei apprendisti ma chi aveva intagliato i pettini dei telai? Grimm rivendicò il suo lavoro di cucitura dei palloni, e gli uomini addetti al bagno impermeabilizzante fecero notare che il merito era tutto loro, perché avevano trattato il tessuto destinato ai palloni.
Perfino le donne mormorarono qualcosa a proposito del filo che avevano filato.
Ma le vette dell'idiozia vennero raggiunte e superate quando gli addetti alla zavorra sostennero che era la loro sabbia a permettere al Falcopardo di volare.

Ci sarebbe stato da ridere, se tutti non avessero preso la cosa tremendamente sul serio! Ang stava facendo fortuna con il pesce essiccato.

Lo stesso, spiegava, che aveva fornito a Porpora per il suo storico viaggio.

Le ipotesi riguardavano anche il volo in sé.

Personalmente non potevo fare a meno di chiedermi se le vele di Shoogar fossero servite a qualcosa .

Stavo facendo il bagno nell'oceano, nell'aria infuocata e immobile del mattino, quando da qualche parte si udì un grido.

- Il Falcopardo è tornato! Correte! Uscü dall'acqua, infilai la veste e, senza neanche asciugarmi, incominciai a correre verso la rupe.

Molti altri avevano avuto la stessa idea.

Una grande folla si materializzò dal nulla e si riversò su per il fianco della montagna, gridando e laneiando evviva.

Arrivai sul crinale e la vidi, con lo scafo snello e il grappolo di palloni rigonfi che splendevano alti nel cielo.

Mi chiesi perché volasse all'indietro.

Poi vidi che non c'erano più le vele.

Il metodo di Porpora funzionava! W ilville e Orbur non si erano sbagliati! Mentre la macchina si avvicinava vidi i miei due figli che pedalavano con furia forsennata.

I fabbrica-vento spingevano lo scafo sempre più vicino.

Ogni tanto uno 258 dei due smettevà di pedalare e prendeva fiato, e il Falcopardo virava leggermente nella sua direzione.

Porpora era in alto, arrampicato su una delle funi.

Manovrava il collo di uno dei palloni, e lasciava uscire il gas in quantità calcolate per regolare la discesa.

Gridava: - Dov è la mia ciurma di terra? La ciurma di terra, presto! - Lo scafo si abbassò di lato.

A terra, Trone e i suoi uomini si davano un gran daffare.

Il calderaio impartì degli ordini e gli altri corsero a prendere le rispettive posizioni, sulla rampa di atterraggio.

- Portala quassù! - urlò Trone con quanto fiato aveva nei polmoni. - Prenderemo le cime! - No! No! - strillò Porpora, di rimando. - Pezzo di idioti con la vista corta! Dovete scendere di lì, prendere le cime e tirare lo scafo sull'impalcatura! Lo farete scendere dopo! Non siamo in grado di controllarlo così bene! - Si aggrappò meglio alle corde e si girò. - Wilville!

Orbur! Buttate le cime! - Scendete! - urlò Trone ai suoi uomini. - Scendete! Non ce la fanno a fermarsi proprio qui .. -

La ciurma di terra scese e corse nel prato per agguantare le cime che pendevano dal Falcopardo.

Le corde dondolavano nel vento.

Wilville e Orbur continuavano a pedalare all'impazzata, solo per tenere la macchina in posizione.

- Prendete le cime! - strillò Porpora. - Se non atterriamo sull'impalcatura romperemo la chiglia! - Gli uomini correvano di qua e di là nel tentativo di appropriarsi di una cima, ma il vento che batteva la rupe contrastava i loro sforzi.

Un ragazzo, particolarmente leggero, si aggrappò a una corda e si trovò sospeso nell'aria.

La lasciò e ricadde pesantemente al suolo.

Non fu l'unico ad avere dei problemi.

Anche gli altri finirono per essere trascinati giù per il pendio.

Fu Trone a salvare la situazione, aggrappandosi a uno di loro.

Quattro dei suoi uomini si aggrapparono a lui, e il Falcopardo si fermò, sospeso nell'aria.

Tutti, ciurma di terra e spettatori volontari, si buttarono sulle cime rimaste libere.

Alla fine per ognuna c'erano uno o due uomini pronti a tirare.

Trone si sganciò dalla propria. - Forza, fratelli! - si sgolò. -Tiriamola sull'impalcatura! Gli uomini, gridando e sbuffando, incominciarono a tirare il Falcopardo, come facevano i bambini con i palIoneini di Porpora.

La gente del villaggio sventolò le mani per salutare gli eroi di ritorno.

Wilville e Orbur avevano smesso di pedalare e rispondevano ai saluti, con un ampio sorriso stampato sulla faccia.

I controllori di volo stavano già posizionando lo scafo sulla rampa di atterraggio, quando uno di loro ebbe un improvviso ripensamento. - Aspettate!...

Se Porpora parte con questa macchina volante, i nostri "incanterò" non varranno più niente! Gli altri lo guardarono. - E

allora? - Dobbiamo fare qualcosa .

Porpora si sporse dallo scafo e si mise a strillare: La rampa! Dovete portarci sulla rampa! Loro lo ignorarono e continuarono a discutere.

Trone insisteva perché obbedissero, ma gli altri non erano d accordo.

Alla fine, uno guardò in alto e gridò: - Siamo in sciopero, Porpora! - Eh? Che cosa? - I controllori di volo sono in sciopero.

- Chi? - Vogliamo che i nostri "incanter ' siano garantiti! - Ma certo! Tutto quello che volete .

La testa di Shoogar fece capolino dallo scafo.

Aveva una palla urticante in mano, e stava prendendo la mira.

Tre controllori di volo mollarono immediatamente le funi, ma il loro capo li fece tornare al loro posto.

- Shoogar! Se la lanci molleremo le cime e voi non potrete più scendere! Indietreggiai di un passo.

Conoscevo bene Shoogar.

Infatti la lanciò.

La palla toccò il suolo ed esplose in una miriade di piccole schegge nere che colpirono tutti quelli che c'erano nei paraggi.

Dall'alto si udì una voce, quella di Shoogar. - Se volete essere curati, tirateci giù! Alcuni tentarono in gran fretta di liberarsi dalle schegge.

Altri mollarono le cime e si rotolarono a terra.

Il Falcopardo rollò paurosamente.

- Fra un ora, vi strapperete il pelo invocando un mago! - gridò Shoogar.

Fu questo a farli decidere.

Ripresero le funi e ricominciarono a tirare.

Shoogar aveva altre palle pronte, ma Porpora scese in gran fretta dalla sua postazione di vedetta per convincerlo a non gettarle.

Anche Wilville e Orbur, ormai liberi dai fabbrica-vento, li racchiusero sotto i fuoriscalmi e incominciarono a strisciare verso lo scafo.

Si unirono a Porpora, nel tentativo di rabbonire Shoogar. - Va bene! Va bene! - gridarono i controllori di volo.

Shoogar, Wilville e Orbur scomparvero dietro la fiancata dello scafo.

Si udirono imprecazioni e strani rumori soffocati.

Porpora guardava fuori, dall'altra parte, e dirigeva le operazioni di attracco. - Piano, piano .

Così! La chiglia! Fate attenzione alla chiglia! Tirateci sulla rampa .

Tra urla e imprecazioni, la ciurma di terra tirò la macchina volante fin sulla rampa.

Fissarono le cime ai pali piantati in precedenza nel terreno.

A poco a poco, lo seafo scese, la chiglia si infilò nella sua scanalatura e io sospirai di sollievo.

Proprio in quel momento una Eolata di vento si abbatté sul grappolo di palloni.

Si udì un terribile crack.

La chiglia si era rotta.

Porpora balzò dallo scafo, imprecando.

La macchina volante parve voler riprendere il volo, ma gli uomini la trattennero.

Qualcuno portò in gran tretta dei sacchi di zavorra e li buttò all'interno.

Lo scafo si riappoggiò alla rampa con un tonfo sordo.
Uscirono tutti, Shoogar e poi Wilville e Orbur, che lo avevano trattenuto fino a quel momento sul fondo dello scafo.
Persino la zavorra non bastò.
Un altra folata di vento sollevò la macchina dalla rampa e la spinse giù per il pendio, tra salti e rimbalzi.
La zavorra la rendeva troppo pesante per volare, ma era pur sempre troppo leggera per resistere alla forza del vento.
Scivolò giù fino al mare.
Toccò ad Ang il Pescatore recuperarla.
Quando la vide dondolare sull'acqua, con i fuoriscalmi che la tenevano perfettamente bilanciata sulle onde, Porpora rilasciò un unico commento.
- U&m.
Direi che non c'era proprio bisogno di una chiglia.
13 I giorni successivi furono frenetici.
Le acque si erano alzate più che mai e coprivano quasi la metà del fianco della montagna.
Tirammo fuori le tende che ci erano servite nel viaggio attraverso il deserto, e le famiglie rimaste senza nido poterono trasferirsi direttamente alla rupe.
Trone e la sua ciurma di controllori di volo riportaro¨ no la macchina volante sulla sua impalcatura.
Non fu una gran fatica perché i palloni ne sopportavano quasi tutto il peso.
Dopo i lavori di riparazione e qualche modifica, effettuati da Wilville e Orbur, vennero aggiunti gli ultimi quattro palloni.
Questa volta la zavorra era più che sufficiente, e gli ormeggi saldissimi.
Le squadre addette ai generatori continuarono imperterrite a pedalare.
Porpora collegò i cavi alla sua batteria e l'energia prodotta dai quattro strumenti venne immagazzinata tutta lì dentro.
Chiesi a Porpora come tesse'possibile e lui mi spiegò che la batteria poteva contenere una quantità di energia che a noi sarebbe parsa infinita.
La cosa presentava dei vantaggi.
Primo, Porpora poteva liberare questa energia alla velocità che voleva.
Mettiamo che per gonfiare sedici palloni ci volessero duecento uomini per una mano di giorni.
Ora, Porpora aveva immagazzinato tutta quella elettricità da pedale nella

sua batteria, ed era quindi in grado di riempire i palloni nello stesso tempo che noi impiegavamo per aggiungere acqua nei contenitori e per fissare il collo dei palloni ai condotti flessibili.

Quindi non aveva più importanza che i palloni, su alla rupe, incominciassero ad afflosciarsi.

Porpora li avrebbe gonfiati di nuovo appena prima della partenza.

Aveva deciso di partire dopo altre due mani di giorni.

Così, aveva calcolato, avrebbe avuto abbastanza energia per ricaricare i palloni due volte e mezzo, o forse anche di più.

Per il momento era meglio non gonfiarli troppo perché, disse, immagazzinare tanto idrogeno poteva essere pericoloso.

E poi, aspettare gli avrebbe permesso di calcolare con più precisione i tempi di sgonfiamento.

- C'è pericolo? - gli chiesi, quando me ne parlò.

Che tipo di pericolo? - Il fuoco - rispose. - Addirittura, le scintille.

Ecco perché non possiamo in nessun modo produrre energia, a bordo.

Pedalare attaccati a un generatore produce delle scintille.

E una scintilla potrebbe far saltare tutto.

Una scintilla, spiegò, era la più piccola parte di un lampo. - Ricordi quando è esploso il mio albero-casa? Il lampo? Era con il lampo che stavamo lavorando? Era "lui" a opporsi quando spingevamo i pedali per il ge¨ neratore? Rabbrividü .

il lampo!...

Porpora non era certo tipo da mezze misure! Ormai l'aveva dimostrato.

Mentre le squadre di uomini ai pedali continuavano le loro rumorose sEide, mentre Wilville e Orbur si occupavano di rifornimenti e provviste per il prossimo viaggio del Falcopardo, lui si mise a curare tutti i malati che trovava.

Non si limitò agli uomini.

Curò anche le donne che avevano perso il pelo, e si occupò del Piccolo Gortik, un bambino di quattro congiunzioni, nato con un braccio deforme, piccolo e rattrappito. - Rigenerazione Eorzata-aveva intonato prima di fargli inghiottire due strane capsule traslucide.

Ora le ossa di quel piccolo braccio erano diventate tenere, e si allungavano, raddrizzandosi.

Porpora visitava ogni giorno il Villaggio Alto, e l'accampamento di tende oltre i boschi, con la sua attrezzatura magica in una mano e l'occhio vigile.

Di sicuro, sospettava che i malati lo sfuggissero.
Però, quando Zone il Mercante cadde da un albero e si ruppe la schiena, lui arrivò correndo a perdifiato, prima che il poveretto tirasse le cuoia.
Gli spruzzò la schiena con qualcosa che filtrò immediatamente sotto la pelle, e gli proibì di muoversi finchè non fosse riuscito di nuovo a piegare le dita dei piedi.
Infatti Zone stava ancora là, sotto l'albero che l'aveva quasi ucciso, con la moglie che gli portava da mangiare e gli cambiava le coperte.
Non era morto, ma si annoiava terribilmente, e Porpora gli aveva portato via tutti i suoi "incanterò".
Incominciarono a barattare gli "incanterò" di Porpora per quelli di Shoogar al valore di dieci a uno.
Proprio in quel periodo, la mia prima moglie diede finalmente alla luce la figlia che Shoogar ci aveva predetto.
Era rossa, orrenda e totalmente calva, senza nemmeno un po' di peluria.
Quando Shoogar la raccolse, la sua pelle era viscida come quella di un lombrico.
Il Mago prese la pezza umida che gli porgevo, e incominciò a pulire gli occhi, il naso e la bocca della neonata.
La maneggiava con grande tenerezza, e con una strana espressione sul viso.
- Che cosa ne pensi, Shoogar? - gli chiesi.
Non staccò neanche per un attimo gli occhì dalla bambina. - Proprio come pensavo . è stregata.
Ma in tutta la mia vita, Lant, non ho mai visto una strega come questa.
- Sarà una strega buona o una strega cattiva? Lui scrollò la testa. - Non lo so. É troppo presto per dirlo. - La rigirò tra le braccia, continuando a ripulirla.
Dal giaciglio, mia moglie guardava attenta.
La maggior parte delle donne ha una gran paura di dare alla luce un bambino stregato.
La mia donna, invece, non si era mai lamentata.
Avrei dovuto ricompensarla.
- Però so una cosa - continuò Shoogar. - una bambina che bisognerà proteggere e di cui dovremo prenderci cura.
Sarà meglio trattarla come se fosse un maschio .
Lo fissai, iropaurito. - Shoogar .
Lui mi interruppe con un cenno. - Lant, per il momento non abbiamo

modo di capire.
Non ci resta che stare a vedere.
Se questa è una strega buona bisognerà compiacerla, e se è cattiva bisognerà compiacerla lo stesso, perché non diventi un pericolo.
In ogni caso, trattarla bene sarà la scelta migliore.
Annuü con aria grave.
c'erano già stati casi di figlie streghe .
Erano state cresciute come figli maschi, avevano ricevuto un nome ed erano state consacrate, e in alcuni casi persino ammesse alla Corporazione dei Consiglieri.
Ma c'erano anche stati casi in cui le figlie dei demoni avevano causato la distruzione di interi villaggi.
Situazioni rare, si capisce, veri Eicatesi magari una sola volta in cento congiunzioni.
Non mi ero mai aspettato di vedere una strega nel corso della vita, specialmente di vederne una generata da mia moglie.
Quando seppe la notizia, Porpora arrivò di corsa.
La gente del villaggio si fece da parte, meravigliata, vedendolo correre con la pancia e tutto il resto giù per il pendio.
Poi, eccitatissimi, gli corsero dietro, vociando.
Porpora irruppe all'interno del mio nido e rimase lì in piedi, con gli oechi fissi sulla mia piccola figlia strega dalla pelle rossa.
La sua faccia metà nuda era tutta un sorriso. - É bellissima, vero? - disse.
Shoogar e io ci scambiammo un occhiata.
Magari a lui sembrava bellissima, ma a noi faceva paura.
Com erano i bambini nel posto da dove veniva, per considerare bellissimo uno sgorbio come quello? Lui si avvicinò a Shoogar, incerto. - Posso prenderla? Shoogar si ritrasse, riparando la piccola tra le braccia.
I suoi occhi scintillarono di collera.
Porpora parve stupito e addolorato.
Gli sfiorai un braccio. - Porpora . le crescerà il pelo? Lui scrollò la testa. - Non credo.
- Allora la curerai? - Non posso.
- Scusa . non volevo offenderti. che .. hai guarito molta gente, ultimamente .
- Sempre che la guarigione duri - brontolò Shoogar.
Porpora mise avanti le mani. - No, non avete capito.

Lei non è malata. solo senza pelo, come me. - Avanzò di nuovo verso Shoogar. - Lasciamela tenere, solo per un attimo. - Stese le braccia.

Shoogar rifiutò con decisione da dargliela.

- Ma è mia .. - disse Porpora. - Voglio dire, sono io il padre .

- E con questo? Credi di poter vantare dei diritti speciali? É stata la moglie di Lant a portarla in grembo.

La bambina è sua.

Porpora guardò Shoogar, e poi me.

Aveva un espressione confusa e dolente. - Non intendevo .

Voglio solo tenerla in braccio per un attimo .

Lant, per favore .

Sembrava così infelice che avrei tanto voluto dirgli di sì, ma Shoogar scrollò la testa.

Alla fine, Porpora abbassò la Eronte e si arrese. - Come volete.

Posso almeno assicurarla contro le malattie con un... - Usò una delle sue parole stregate.

- Che tipo di incantesimo è? -- chiese Shoogar.

- É un incantesimo . portafortuna - rispose Porpora. - Le darà fortuna e protezione.

La farà crescere forte e sana e le darà una possibilità in più di arrivare alla maturità .

Shoogar si ritrasse e socchiuse gli occhi, con sospetto. - Ricordati, Shoogar - intervenni. - Dobbiamo compiacerla. ..

- D accordo - acconsentì allora lui.

E lasciò che Porpora si avvicinasse per spruzzare sulla pelle della bambina una strana essenza che aveva tolto dalla sua attrezzatura magica.

Porpora non chiese più di prenderla, e quando se ne andò aveva una strana andatura curva e sconsolata.

Non lo vedemmo più, per il resto del giorno.

Nell'insieme, la gente del villaggio non riscattò tutti gli "incanterò' rossi che avrebbe potuto, nemmeno quando i malati e gli sterpi incominciarono ad arrivare anche dagli altri villaggi.

Quelli che stavano bene preferirono tenerseli, un po' per averli di riserva quando si fossero ammalati, e un po' perché gli

"incanterò" erano magici in sé.

Una specie di portafortuna.

Dopo essersi fatti curare, molti dei pellegrini decidevano di rimanere.

Erano incuriositi dalla nostra macchina volante, e dai generatori di elettricità, e costituivano una folla onnipresente di spettatori vocianti.
Incominciarono a darsi da fare per ottenere gli "incanterò" e poi scommetterli sulle varie squadre di pedalatori.
Altri arrivarono inseguendo il sogno di entrare a Ear parte della nostra crescente Corporazione dei Produttori di Tessuto, o di partecipare a qualcuna delle catene di montaggio, dalle biciclette ai generatori.
Altri ancora arrivarono per commerciare, o semplicemente spinti dalla curiosità di vedere di persona la macchina volante di cui avevano tanto sentito parlare.
Le nostre Corporazioni dei Consiglieri, congiunte, avevano raggiunto dimensioni ingovernabili e si erano attirate critiche e antipatie.
Era chiaro che il sistema andava riorganizzato, con una certa urgenza.
Venne finalmente il giorno in cui Porpora annunciò che la batteria era carica.
Sarebbe partito per la sua misteriosa destinazione celeste prima del prossimo sorgere del sole azzurro.
Questa volta non si sarebbe trattato di un viaggio di prova.
Sarebbe partito davvero.
Quando finalmente la macchina volante si fosse alzata sopra l'impalcatura di atterraggio, Porpora sarebbe uscito per sempre dalla nostra vita.
Ormai passava quasi tutto il suo tempo alla rupe, per controllare e ricontrollare le scorte e i viveri nella stiva.
Lo si poteva vedere spesso, intento a scrutare il sartiame e i palloni.
- Guarda come sono tese le corde, Lant .. è meravi¨ gliosa, non trovi? Abbiamo cibo per almeno quattro mani di persone, e una zavorra pari al peso di quattro o cinque uomini.
E poi abbiamo tre o quattro palloni di riserva, casomai se ne rompessero.
Secondo me siamo pronti, Lant.
Tu che cosa dici? - Eh? Oh, certo.
Anche secondo me sei pronto.
- No... voglio dire, e "tu"? Sei pronto? - Perché? - Non vieni con noi? - Io? - chiesi, rauco. - Io non metterò mai piede su quel'..
Voglio dire, non ne ho alcuna intenzione.
C'è bisogno di me qui, capisci? Il dovere mi chiama.
Sono o non sono un Portavoce? Io...
- Ma... i tuoi figli mi avevano detto che ..

-I miei Eigli? - Sì.

Mi avevano detto che saresti venuto con noi.

- la prima volta che ne sento parlare.

- Allora non ci tieni a venire? - Assolutamente no.

Non ce ne sarebbe ragione.

- Lo sospettavo - ammise Porpora. - Peccato.

Wilville e Orbur ritengono che Ia tua presenza sia indispensabile, anche se non so il perché.

Rabbrividü. - Ti ringrazio.

Porpora.

Ma è un onore che non posso proprio accettare. - Non aggiunsi che preferivo di gran lunga stare in un villaggio senza mago piuttosto che in una macchina volante con due maghi pazzi.

Ma più tardi, quello stesso giorno, nella calura del sole doppio e mentre la maggior parte degli abitanti del villaggio dormiva, Shoogar mi prese in disparte. - Devi venire con noi, Lant - mi disse. - Avrò bisogno del tuo aiuto, quando getterò l'incantesimo che lo distruggerà.

-Quale incantesimo? Oh, no, Shoogar .

- Quando ce ne andremo di qui sarò finalmente libero dal mio giuramento.

Ma dovrai essere tu a testimoniare che l'ho ucciso.

Tu sei il Portavoce, e la tua parola è legge.

- Shoogar, non puoi lasciar perdere? Porpora sta per partire. Sarai l'unico mago della regione, e ormai siamo un villaggio grande e fiorente.

Perché devi mettere di nuovo tutto a repentaglio per un stupido duello? Ma Shoogar rispose con un grugnito e si allontanò.

Discese borbottando la collina, spaventando uomini e donne con il suo terribile cipiglio.

Più tardi, dopo che il sole azzurro fu tramontato, Wilville e Orbur vennero a parlarmi.

Li accolsi con una domanda. - Che sciocchezze avete raccontato a Porpora? Dice che voi volete che partecipi al vostro fantastico viaggio.

Annuirono. - Sì, padre.

Devi venire! Sei l'unico che può tenere testa a Shoogar.

Lo sai, no? Progetta un altro duello per quando usciremo dai confini di questa regione.

- Sì.

Me l'ha detto.

- E allora devi venire, per fermarlo! Altrimenti non riusciremo mai a uscirne vivi.

Ha ricominciato con la storia delle vele.

Non riesce a convincersi! Per favore, padre, vieni con noi! - Sono sicuro che ce la farete anche senza di me, figlioli. Nel volo di prova è andato tutto bene, no? - Ma era soltanto il volo di prova! Shoogar non ne sapeva niente, della macchina volante.

Adesso, invece, pretende di essere un esperto! Racconta in giro un sacco di fandonie! Annuü. - Tutti avete raccontato un sacco di cose, e nessuna versione coincide - osservai. - La gente del villaggio non vi crede più.

Il che, dovrebbe già bastare a evitare qualsiasi duello.

Senza testimoni attendibili nessuno crederà mai ..

- A lui non interessano i testimoni attendibili, padre - osservò Orbur, abbassando la voce. - Vuole uccidere Porpora, e non si fermerà davanti a niente.

Lo sai che cosa ha Eatto durante il viaggio di prova? - No. - Scrollai la testa. - Nessuno mi ha detto niente .

- Perché Wilville e io abbiamo preferito tacere.

Non volevamo far circolare la voce che i nostri due maghi si detestano.

Wilville confermò con un cenno del capo. - Appena dopo aver salpato, hanno incominciato a litigare per via delle vele.

Shoogar si è infuriato così tanto che ha cercato di lanciare una palla di fuoco contro Porpora.

- Una palla di fuoco?! Vicino all'idrogeno? - Siamo stati fortunati - confermò Orbur. - Quando l'ha vista, Porpora si è messo a urlare.

Credevo che volesse buttarsi di sotto! Ma per fortuna Wilville ha avuto un idea e ha lanciato un secchio d acqua contro Shoogar.

- Orbur lo ha atterrato-continuò Wilville. - Poi lo abbiamo bagnato con un altro secchio l'abbiamo fatto spogliare e abbiamo controllato che buttasse via tutti i suoi aggeggi per accendere il Euoco.

Porpora era bianco come una nuvola .

- Immagino. - Rividi con gli occhi della mente la terribile e fulminea fiammata dell'albero-casa.

- Ma non è tutto - continuò Orbur. - Più tardi, secondo me, ha tentato di Ear precipitare Porpora nel vuoto.

Porpora si stava arrampicando sulle corde.

Lo hai visto anche tu, padre, è molto agile.
Eppure, a un certo punto gli è scivolato un piede, e nessuno mi convincerà che non è stato un incantesimo di Shoogar.
- É caduto all'interno dello scafo, per Fortuna - confermò Wilville.
Orbur sospirò. - Senza di lui saremmo persi, padre.
Nessun altro può insegnarci come si vola ..
- E Shoogar è convinto di conoscere tutti i segreti di Musk-Watz, il dio dei venti! - sbuffò Wilville. - Invece, lassù nel cielo la sua magia non funziona affatto.
Le vele sono inutili, e la sua palla di fuoco ha rischiato di ucciderci tutti .
- Adesso siete vivi, no? Annuirono, con molta riluttanza.
- Bene.
Ho fiducia che sopravviverete anche a un al-' tro viaggio.
Le vostre parole mi hanno convinto anche di più: non metterò mai piede su quella macchina.
Quando ritornai al nido ero stanco e irritato.
Non tanto per i fastidi che tutti mi creavano, ma per la folla instancabile che seguiva ogni nostra mossa.
Ormai, tutte le famiglie dei cinque villaggi si erano trasferite alle Vette.
Il tetto di roccia era un labirinto di tende, ammassate le une vicino alle altre quasi senza intemzzione, con i pochi spazi liberi gremiti di donne, bambini e stranieri.
Il mare aveva inghiottito tutto il resto dell'isola.
l'unico spazio sgombro era quello che circondava la Vetta dell'Idiota: lo spiazzo attorno alla rampa di lancio e l'ampia area di servizio che digradava verso il mare.
Ma mantenere quelle aree sgombre non faceva che aumentare l'affollamento nelle altre.
Il mio albero, come pochi altri, era ancora parzialmente al di sopra del livello del mare.
Continuavamo ad abitarlo, per evitare la confusione che regnava su alle Vette, ma per arrivare al nido dovevamo guadare le acque, che ci arrivavano ormai alla vita.
Il mare era tiepido e terribilmente umido.
Quella sera, quando finalmente salü al nido, con la pelliccia che gocciolava, avevo una gran voglia di un po' di tranquillità.
- Mogli! - chiamai, lasciandomi cadere con un sospiro sul giaciglio. -

Preparate una spugnatura calda.
Ho avuto una giornata capace di mettere alla prova anche il migliore degli uomini! - Oh, povero Lant - gemettero loro. -
Sei un uomo coraggioso, che sopporta grandi tribolazioni .
- Certo, ma anche il coraggio stanca.
Porpora vuole che parta con lui sulla sua macchina.
E anche Wilville e Orbur .
- Oh, no, coraggioso Lant! - si disperò una delle Missa. - La macchina potrebbe cadere! - Non devi, marito mio! -
gemette quell'altra.
Che cosa faremmo, se tu non tornassi? - Il suo non-nome era Kate.
-Di sicuro non gli avrai detto di sì! -esclamò la prima.
- Hai il tuo lavoro di intaglio - continuò la seconda.
- E poi, dalle pareti del nido filtra umidità, e bisogna ripararle .
- Aspettate un attimo - le zittü. - Non vorrete essere voi a dirmi che cosa devo o non devo fare, spero! - Oh, no... - si buttarono ai miei piedi.
Missa, la seconda, osò alzare gli occhi. - che ti amiamo così tanto che non vogliamo lasciarti andare .
Missa, la prima, sospirò. - É così pericoloso, anche per un uomo coraggioso come te...
- Sono il Portavoce del villaggio - ricordai a entrambe, irritato. - Ho ammansito due dei maghi più temibili che si siano mai visti, e li ho convinti a non uccidersi a vicenda.
Ho diretto la costruzione di una vera macchina volante .
- Sì, marito.
Ma questo non significa che tu ci debba volare dentro, no? - Appunto .
Lascia l'onore a qualcun altro .
- E perché? - volli sapere. - Se c'è qualcuno che si è guadagnato il diritto di volare sul Falcopardo, quel qualcuno sono io! - Ma noi abbiamo paura per te...
- Credete forse che mi faccia spaventare dai pericoli? - Oh, no, coraggioso Lant .. ma noi ..
- Voi pensate troppo, donne.
E questo vi confonde il cervello.
Credete che non conosca i pericoli del viaggio? Li conosco, certo.
Ma sono tutti pericoli limitati altrimenti non prenderei neanche in considerazione l'idea di andare! - Oh, migliore dei mariti, rimani con noi ..

Ti permetteremo persino di prendere un altra moglie .

- Voi mi permetterete cosa? Se vorrò una terza moglie me la prenderò! E se vorrò volare sul Falcopardo non lo chiederò di certo a voi! Sia chiaro, se qualcuna di voi oserà dire un altra parola sull'argomento la prenderò a frustate!

Portatemi la cena! E ringraziate gli dei che questa notte non sia troppo stanco per fare all'aumenta-Eamiglia! Al tramonto rosso l'aria era caldissima e immota, velata da una pesante umidità.

La giornata era stata torrida.

Trone e quattro dei suoi uomini tenevano una fune tirata, mentre Wilville e Orbur, appesi a mezz ária, riaggiustavano la posizione di due dei palloni.

A un loro segnale, Trone e i suoi mollarono la fune, e i palloni balzarono di scatto verso l'alto.

Porpora aveva passato la giornata a gonfiare i palloni affloseiati.

Anche adesso ne stava ricaricando uno, utilizzando l'acqua di un otre sistemato in equilibrio un po' precario sulle tavole del ponte.

Shoogar e io aspettavamo in disparte.

Portavo con me poche cose e ancora non riuscivo a capacitarmi di come mi fossi cacciato in quella situazione.

Il fatto è che, nella loro ansia di salvarmi dal pericolo, le mie due mogli avevano chiesto consiglio alle donne di mezzo villaggio.

E le donne l'avevano detto ai loro uomini . e in breve ogni uomo, donna o bambino delle Vette dell'Idiozia aveva saputo che Lant il Portavoce sarebbe stato a bordo del Falcopardo al momento della partenza.

Il sole rosso stava tramontando e il momento era arrivato.

Wilville e Orbur scesero.

Porpora fece un segno sulla sua lista di controllo e Orbur andò a sbirciare sotto una pila di materiale coperta con del tessuto impermeabile. - Le coperte sono qui sotto, Porpora.

- Bene - disse lui. - Non voglio dimenticarmene ancora.

Hai controllato che questa volta ci sia abbastanza acqua da bere? - Ho controllato io, e ce n'è più che a sufficienza -

assicurò Wilville.

Lanciò una occhiata a Shoogar.

Porpora ci venne vicino. - Sono contento che tu sia dei nostri, Lant.

Sarà un lungo viaggio, e la tua presenza è preziosa. - Guardò Shoogar. - Questa volta non hai portato palle di fuoco, vero? Shoogar scrollò la testa.

-Ti ricordi quello che ti ho detto dell'idrogeno? Lui annuì.

- Bene.

Porpora tornò dai ragazzi e lo riferì.

Loro ci guardarono e si scambiarono una rapida occhiata.

Poi si scusarono e scesero dallo scafo. - Shoogar - dissero avvicinandosi - vorremmo parlarti un momento.

Non abbiamo capito bene un certo particolare del tuo incantesimo su...

Shoogar li seguì, ignaro.

Scomparvero tutti e tre dietro a una macchia di cespugli.

Si udì un grido e il rumore di una breve colluttazione.

Poi un altro grido, e infine il silenzio.

Dopo un attimo captai un sibilo, subito seguito da uno scroseio d acqua.

Wilville e Orbur ritornarono, sorridenti.

Qualche istante più tardi arrivò anche Shoogar, fradicio e furente.

Venne da me. - Se non fossero i tuoi figli .

- E se non fossero indispensabili per la riuscita del volo - suggerü con calma - che cosa faresti? - Niente - borbottò lui. -

Sono solo contento che ti sia deciso a venire.

Mi prenderò una tale rivincita su Porpora che nessuno se la sogna! Nonostante l'ora, alla rupe si era raccolta una gran folla.

Erano venuti anche dagli altri villaggi, per vedere la macchina delle meraviglie che saliva nel cielo.

Gli abitanti del nostro, invece, indicavano con orgoglio le parti alle quali avevano lavorato.

Spuntarono di nuovo i venditori di gocce dolci e di bocconcini piccanti.

l'ultima volta ne avevo mangiati anchìo ed ero stato male per ore.

Questa volta non mi sarei lasciato tentare: non intendevo star male lassù in mezzo al cielo.

- Forza, Lant.

Puoi venire - disse Porpora.

Fece un cenno. - Shoogar? Andammo.

Porpora ci disse dove sederci, molto in avanti, uno su ciascun lato dello scafo su un sedile di tela.

Lui prese posto sul retro.

Si guardava intorno con aria ansiosa, come se avesse dimenticato qualcosa.

Ero come pietrificato.

Sentivo il cuore battere forte .
Non riuscivo a crederci .
Ero proprio "lì", nella macchina volante! E stavo per salire in alto, nel cielo! Una voce mi chiamò. - Lant! Lant! -
Guardai oltre il bordo della fiancata.
Era Pilg il Piagnone! - Pilg! - esclamai. - Dove sei stato? - Sono tornato, Lant.
Hai davvero intenzione di volare insieme a Porpora il Mago? - Sì! - gli gridai.
- Sei un uomo coraggioso! - mi disse. - Mi mancherai! Più in là, sul pendio, vidi le mie mogli con Gortik.
Piangevano come fontane.
Il Piccolo Gortik salutava felice.
- Tutto a posto - annunciò Porpora. - Dite alla ciurma di terra di prendere posizione.
Guardai fuori, e vidi una moltitudine di facce ferme a guardare noi.
Wilville e Orbur salutarono.
Erano montati in sella alle bicielette e si stavano agganciando le cinture di sicurezza.
Sotto di noi, lo scafo ondeggiava dolcemente.
Sai? - dissi all'improvviso. - Credo proprio che me ne tornerò giù, intanto che sono in tempo.
Io...
Shoogar mi rimise a sedere. - Chiudi il becco, Lant.
Vuoi che tutti pensino che sei un codardo? - Prima o poi lo scopriranno comunque.
Lasciami andare, Sboogar! Porpora era in piedi sul retro, con una mano sulle sartie per bilanciarsi.
Comunicava a gesti con la ciurma di terra.
Mi staccai da Shoogar e guardai.
Trone e i suoi uomini erano in piedi vicino alle cime di ormeggio, con il pugnale in mano.
- Tenetevi pronti! - gridò Porpora. - Tutte le cime dovranno essere tagliate insieme, al mio segnale.
Siete pronti? Dieci, nove, otto ..
- Shoogar, lasciami andare! - protestai. - Non ho nessuna intenzione di...
- Sì, che ce l'hai! ... di fare niente di sciocco! -Tu "sei" uno sciocco! ..

sette, sei, einque .
- Shoogar! quattro, tre ..
Si udì il rumore di cinquanta lame che tagliavano all'unisono.
Schizzammo verso l'alto.
La folla esultò e io gridai.
Gridò anche Shoogar, tenendomi stretto.
Lo scafo ondeggiò paurosamente e io mi afferrai a qualcosa per non cadere . sentü un suono terribile . era la cintura magica di Shoogar .
Dal fondo dello scafo, dove eravamo rovinosamente caduti, mi rialzai a sedere.
Porpora imprecava come un matto. - Branco di idioti senza cervello! Non sapete neanche contare! Non mi avete lasciato finire .
- Finire che cosa? - gli chiesi. - Tre è il numero magico, Porpora.
Tutti gli incantesimi incomincìano con il tre.
IVli guardò a bocca aperta.
Poi si voltò. - Ma certo, Porpora - borbottò tra sé. - Tre è il numero magico, Porpora.
Come puoi essere tanto sciocco, Porpora? Oh che cosa non darei per .. - Le sue parole si persero nel vento.
Mi guardai attorno.
Shoogar cercava qualcosa oltre il parapetto.
- Ti serve qualcosa? - chiesi.
-La mia cintura magica, pezzo di idiota! l'hai strappata.
Gli andai vicino.
Lo scafo si inclinò paurosamente, ma Porpora spostò il proprio peso, sul retro, e così ci bilanciammo di nuovo. - É
perché manca la chiglia disse Orbur dal basso.
Per la prima volta, da quando eravamo partiti, ebbi la possibilità di guardare giù.
Lontano, sotto di noi, la Vetta dell'Idiota risplendeva rossa nella luce del tramonto.
Le ombre azzurre si allungavano all'infinito.
Le persone erano puntini minuscoli, in continuo movimento.
Vidi la rampa di atterraggio, gli alberi-casa e la riva tumultuosa dell'oceano.
La superEicie increspata dell'acqua si stendeva fino alla fine del mondo.
Dall'altra parte c'erano le montagne.

Eravamo già al di sopra delle cime più alte.
Shoogar stava ancora guardando giù. - Perché ti preoccupi tanto? - gli chiesi. - Guarda.
La maggior parte dei tuoi aggeggi è 1ì sul fondo dello scafo.
- Lo so - ringhiò lui. - Ma ce n'è uno che si è rotto, e il contenuto si è rovesciato fuori.
Rimarrà sospeso nell'aria sopra il villaggio per chissà quanti giorni.
- Oh - dissi. - Che cos è? - Una polvere.
Ricordi quella del desiderio? -Vuoi dire, la polvere che abbiamo usato con Porpora il giorno in cui gli abbiamo distrutto l'uovo nero? - Proprio quella.
Rabbrividü.
La ricordavo benissimo.
A Porpora era bastato annusarla per correre al villaggio a fare all'aumenta-famiglia con mia moglie.
Ripetutamente.
- Chissà - sospirò Shoogar. - Mi chiedo se...
- Dobbiamo tornare indietro - dissi. - Devi distribuire l'antidoto .. non c'è nessun altro mago in tutta la regione .
Succederà il caos ..
- "Tornare indietro"? - ribatté Shoogar. - Vorrai scherzare.
Questa macchina toccherà di nuovo la terra solo quando si saranno sgonEiati tutti i palloni.
E, in ogni caso, stiamo andando a nord.
Aveva ragione.
Lo lasciai vicino al parapetto e mi spostai in un altra parte dello scafo.
Il fondo ondeggiava sotto i miei piedi a ogni passo e mi sentivo girare la testa.
Wilville chiamò Orbur. - Credo proprio che dovremo rimontare la chiglia! - gli gridò.
- Lo credo anch io! - rispose Orbur.
- No - si intromise Porpora. - Dovete solo riaggiustare le corde portanti! Se le allentate sul fondo la stazza sarà più equilibrata!
- La "cosa"? - urlarono, all'unisono.
Lui sospirò. - Lasciate perdere.
A quell'altezza il vento era più forte.
La Vetta dell'Idiozia si era ridotta a una punta di lancia che si stagliava

nera contro l'orizzonte.
Sotto di noi, il mare aveva mille colori.
c'erano macchie di acque fangose, marroni e opache, e improvvise barriere di roccia.
Guardando meglio riuscü a distinguère le cime di qualche albero sommerso, e persino un tumulo dedicato a MuskWatz.
Qua e là, dei vortici paurosi increspavano le acque, e il mare era grigio e schiumoso.
Porpora scrutava il sole e segnava qualcosa su una pelle che aveva teso in un telaio.
Dal centro della pelle, delle strane linee partivano a raggiera verso il bordo. É una magia per stabilire la direzione - mi spiegò.
Facciamo rotta verso est.
- Questo lo sapevo anch io - ribattei.
- Eh? - Vedi c uella cresta laggiù? - Stesi la mano per indicarla. - E la strada che abbiamo seguito per migrare.
Porta direttamente al nostro vecchio villaggio.
- Ah, sì? - Porpora si sporse oltre il parapetto e cercò di seguirla con gli occhi.
Ebbi una gran paura che perdesse l'equilibrio.
Ne ebbi ancora di più, vedendo che Shoogar ci osservava, con gli occhi scintillanti.
-Wilville! Orbur! -chiamò Porpora, raddrizzandosi. - Cambiamo direzione! Liberate gli spingi-aria! Loro annuirono e incominciarono a eseguire.
Le ruote a pale scivolarono sotto i rispettivi fuoriscalmi, più in basso di una lunghezza d uomo.
Rabbrividü.
Non avrei scambiato il posto con i miei figli per nessuna ragione al mondo.
Mai e poi mai sarei sceso laggiù, senza nient altro che il vuoto, tra me e il mare.
- Forza! - gridò Porpora. - Dobbiamo virare a ovest, di circa novanta gradi! - Non capü, ma i ragazzi apparentemente sì.
Wilville incominciò a pedalare al contrario, mentre Orbur continuava a pedalare in avanti.
Lentamente il Falcopardo si girò nel cielo.

I raggi del sole rosso filtrarono attraverso le sartie e le ombre danzarono inquiete sulle nostre Eacce.

Porpora controllò attentamente la sua pelle di navigazione.

Aveva messo una piccola asta nel centro, e ora studiava la posizione dell'ombra. - Va bene così! Stop! - Aspettò che gli spingi-aria fossero immobili, poi controllò di nuovo l'ombra. - Non basta! - gridò. - Altri tre gradi! Quando finalmente puntammo nella direzione giusta, impartì un altro ordine. - Un quarto di velocità disse.

I miei ragazzi incominciarono a cantare e a pedalare.

Avevano invertito il senso delle pulegge, e così gli spingi-aria soffiavano di nuovo il vento verso poppa, e loro guardavano verso la direzione di marcia.

Il canto aveva un ritmo moderato, che loro seguivano pedalando a tempo.

Porpora lì guardò, poi sbirciò di nuovo oltre il parapetto. - Ora va bene - confermò raddrizzandosi. - Viaggiamo paralleli a quella cresta che mi hai indicato, Lant.

Se il vento ci assiste, non sarà difficile arrivare a destinazione.

Raggiunse il fondo dello scafo e stese una branda.

Sai, Lant? - disse - se il dovere non mi chiamasse altrove, forse mi stabilirei qui.

Il vostro è un ritmo di vita molto rilassante.

- Oh, no, Porpora - mi affrettai a obiettare. - I Ion saresti felice, qui con noi. sicuramente meglio che tu ritorni da dove sei ..

- Non temere, Lant.

Lo farò.

Ma voglio che tu sappia che sono stato bene qui con voi. - Si mise una mano sullo stomaco. - Guarda, sono persino calato di qualche chilo.

- Non solo nella pancia - borbottò Shoogar.

- Sst - lo zittü. - Dovremo rimanere insieme qui dentro per molto tempo.

Cerchiamo di andare d aceordo.

- Con lui? - Non eri obbligato a venire, Shoogar! - Certo che ero obbligato! Altrimenti come avrei fatto a...

- Lascia stare! Se non puoi dire niente di gradevole cerca dì tacere.

Finché siamo quassù, almeno! Shoogar rispose con un ringhio e andò a prua.

Io mi appoggiai stancamente a una pila di coperte.

Per un pò guardai i miei figli pedalare.

Erano così buffi, a quell'altezza incredibile, su una bicicletta senza ruote, che non potei fare a meno di ridere.
Loro mi scoccarono un occhiata di fuoco, senza smettere di cantare.
Sopra di noi i palloni ci facevano da tetto.
Erano immensi, e vicini abbastanza da offrirci un riparo, ma non tanto da opprimerci.
Era come sentirsi protetti, e al tempo stesso stranamente liberi.
Di tanto in tanto, i ragazzi si riposavano, e allora il silenzio era assoluto.
Una volta in cielo la macchina non scricchiolava e non sussultava, non si udivano suoni, se non il battito del nostro cuore.
Avevamo smesso di salire, il che era un bene.
l'aria era fredda e pungente.
Porpora ci aveva passato delle coperte, e i miei figli indossavano un altro strato di vestiti.
Li avevano legati ai fuoriscalmi, per poterli usare in caso di necessità.
Avevano anche otri d acqua e pacchi di pane.
I Ion erano obbligati a salire a bordo, se non lo volevano.
Gli ultimi raggi del sole rosso finalmente scomparvero dietro l'orizzonte.
- Pedaleranno anche con il buio? -chiesi a Porpora.
- Già. meglio approfittare del vento favorevole, finché c'è.
Vedi, Lant? Il vento ci spinge a nord est.
Se pedaliamo puntando a ovest compensiamo lo spostamento verso est, e andiamo a nord.
Purtroppo, il vento non si ferma di notte, e non possiamo fermarci neanche noi.
l'alternativa è atterrare, ma atterrare significa far uscire idrogeno dai palloni.
- E tu non vuoi.
- Appunto.
So bene che lo scafo non avrebbe problemi, in acqua, ma preferisco non sfidare la sorte.
E, per fortuna, i ragazzi sono giovani e sanno amministrare le loro forze.
Finché seguiamo la cresta che mi hai indicato non c'è da preoccuparsi.
Nel buio, le voci di Wilville e Orbur sembravano quelle di qualche fantasma.
Per fortuna, mancava ancora poco al levarsi del sole azzurro.
In quell'epoca dell'anno l'oscurità durava solo un ora.

Sarebbero seguite diciassette ore di sole azzurro, una di doppia luce e altre diciassette di sole rosso.
Poi di nuovo il buio.
Più tardi nel corso dell'anno il tempo di totale oscurità si sarebbe dilatato, come il tempo di doppia luce.
Le ore di ciaseun sole si sarebbero accorciate, i soli si sarebbero avvicinati sempre di più nel cielo, fino all'inevitabile congiunzione.
Intanto, nel buio, i miei figli continuavano a pedalare.
Lontano, a est l'orizzonte era segnato da un debole chiarore azzurrino.
Il piccolo luminosissimo Ouells stava per sorgore.
Sotto di noi, il mare era una tavola cupa e untuosa e tutt intorno soffiava un vento gelido.
Mi strinsi meglio nella coperta.
Lo scafo rollava dolcemente e i palloni sembravano immobili come il mare sottostante.
Wilville e Orbur continuavano a pedalare.
Mi sembrava quasi di vedere la scia d aria che si lasciavano alle spalle, ma anche dietro a noi l'oscurità era impenetrabiIe.
Più che il suono dei pedali, ne avvertivo la vibrazione, costante, che attraversava tutta la macchina.
E all'improvviso venne il mattino.
Il luminoso Ouells sbucò dall'estremità orientale del mondo, ferendoci gli occhi con i suoi raggi obliqui.
Wilville e Orbur finalmente riposarono, mentre Porpora cercava con gli occhi la cresta di terra sotto la superficie dell'acqua.
La nostra pista di migrazione era sommersa.
Si distingueva, sotto l'oceano, per il colore più chiaro dell'acqua.
All'inizio gli parve di non trovarla.
Poi l'avvistò, molto lontano, alla nostra destra.
Forse, in quella breve parentesi di buio, il vento si era indebolito.
I ragazzi avevano continuato a pedalare, senza accorgersene, e così eravamo finiti più a ovest di quanto lui avesse voluto.
Per fortuna, il vento soffiava ancora da nord-est, e Porpora disse a Wilville e Orbur di riposare mentre il vento ci sospingeva verso il nostro punto di riferimento.
I ragazzi salirono nello scafo, ma non tolsero le cinture di sicurezza finché non furono dentro al sicuro.

Si attaccarono a una fiasca di Qua ti e bevvero avidamente, passandosela da uno all'altro.
Poi si stesero nella loro cuccetta di tela, e nel giro di qualche istante erano già addormentati.
Mi feci strada sul ponte, tra pile di provviste di tutti i tipi.
Shoogar si era svegliato e si stirava, sbadigliando.
Mi salutò con un grugnito.
- Non hai dormito? - chiesi.
- Certo che no.
C'è stata solo un ora di buio.
Guardavo le lune. -- Sbadigliò di nuovo. - Ilo bisogno delle lune.
- Shoogar - gli dissi - tu non hai affatto bisogno delle lune ..
- Sì, invece.
Vuoi che perda il duello? Era incorreggibile. - Mettiti giù, e cerca di dormire - gli consigliai.
Si frugò nella manica, ma non riuscì a trovare altro che un guscio di palla, bagnato. - I tuoi figli! - sibilò.
- Me l'hanno rovinata, ecco! Speravo che si asciugasse ma... - Scrollò le spalle e gettò il guscio informe oltre il parapetto.
Poi si riadagiò sulla branda.
Mi spostai verso la prua e guardai fuori.
Lì la visuale era libera da palloni e corde.
Eravamo sospesi su un mare color blu e argento, a molte miglia di altezza.
Sembrava di navigare nel silenzio.
Regnava una calma stupeEacente.
Assordante.
l'aria era limpida e calda.
l'azzurro Ouells stava già arroventando il giorno.
- Bello, vero? Mi guardai intorno.
Porpora mi aveva raggiunto.
Mise le mani sul parapetto e accarezzò con lo sguardo l'azzurro dell'oceano che ci circondava. - Adoro questi eEfetti di luce - dichiarò. - l'avvicendarsi dei soli cambia di continuo il colore dell'acqua.
Annuü.
Non ero granché in vena di chiacchiere.
Il freddo della notte mi aveva indolenzito le ossa, e il sole non era ancora

riuscito riscaldarmi.

-Lant, parlami ancora del vostro viaggio-mi chiese. - Sto ancora cercando di stabilire quanta strada avete fatto, e quanto tempo ci vorrà per coprire la distanza a bordo della macchina volante.

Sospirai.

Me l'aveva già chiesto molte altre volte.

Aveva calcolato il numero di palloni e la quantità delle provviste proprio sulla base del nostro lungo viaggio di migrazione. - Te l'ho già spiegato, Porpora.

Abbiamo camminato per trenta mani di giorni.

E abbiamo seguito il crinale delle montagne perché i mari continuavano ad alzarsi.

Lui annuì. - Bene, bene. - Poi tacque e si perse nei propri pensieri, come se stesse rincorrendo certi suoi misteriosi calcoli.

Dopo un po' tirò fuori di nuovo la sua pelle di navigazione e ricominciò a confrontarla con il sole. - Tra poco incroceremo di nuovo la tua pista disse. - Sarà meglio che vada a svegliare i ragazzi.

Più tardi, quando lo scafo aveva già ricominciato a vibrare sotto la spinta dei pedali, mi unü a lui per un breve pasto, il primo da quando eravamo partiti.

Shoogar russava rumorosamente, al riparo di una coperta.

Porpora morse di gusto un melone acido. - É un po' che me lo chiedo, Lant - disse. - Perché mi avete chiamato Porpora?

- Eh? Perché è il tuo nome.

Lui inclinò la testa di lato. - Il mio norne? Voglio dire, sapevo che mi avevate dato un nome nella vostra lingua, ma ho scoperto che cosa significava solo dopo che il mio portavoce magico è stato distrutto.

- Ma... sei stato tu a dirci il tuo nome, tempo Fa.

- Impossibile.

Il mio nome non è quello.

- No? Ma... - Mi sforzai di riilettere. - Ma è stato il tuo portavoce, a dircelo .

- Oh.

Il portavoce. - Come se per lui questo bastasse a spiegare tutto. - A volte abbiamo delle noie, con i portavoce.

-l'avevo immaginato-replicai -II tuo, a volte diceva cose molto strane.

- Per esempio? - Per esempio, parlava di nubi di polvere e di altri soli ..

- Voglio sapere del mio nome.

- Oh.

Ci disse che il tuo nome era "Come colore, tonalità di porpora tendente al grigio A noi sembrò molto strano.

Lui parve confuso.

Si pulì il mento da una briciola di melone. - Come colore, tonalità di porpora tendente al grigio? Non capisco . - Poi gli occhi si illuminarono, dietro alla montatura degli attrezzi da vista.

Sul viso gli comparve un espressione divertita. - É un gioco di parole! - Rise, con una risata stridula e un po' isterica.

Come colore, tonalità di porpora tendente al grigio! Mauve! Malva! Oh, che divertente! Lo guardai, incerto.

- Avrei dovuto tradurvi le sillabe singolarmente mi spiegò.

- Allora, Porpora non è il tuo vero nome? - No, è solo una traduzione imperfetta, e infelice.

Il mio vero nome è... - e lo disse, nella sua lingua stregata.

Un brivido gelido mi attraversò la schiena.

Ecco perché la maledizione di Shoogar non aveva funzionato .

Porpora era un nome fasullo! Alle nostre spalle Shoogar aveva smesso di russare.

Giaceva supino, con gli occhi simili a due fessure.

Aveva sentito? Il vento era cessato del tutto.

Porpora segnalò a Wilville e Orbur che potevano riposarsi lui intanto controllò di nuovo la posizione dei soli.

- É complicato - disse. - In questo mondo non c'è una stella del Nord, e anche la bussola magnetica non è di grande aiuto.

Devo basarmi quasi interamente sui soli, per decidere qual è la direzione giusta.

I ragazzi erano risaliti nello scafo e ora masticavano pane raffermo e bevevano Qua f f - C'è bonaccia - annunciò Porpora. - Potete fare con calma: non corriamo nessun rischio di essere spinti fuori rotta.

Loro ne approfittarono per stendersi sulle brande e riposare.

Shoogar era a prua, intento a offrire un salmo a Musk-Watz perché ci facesse di nuovo grazia di un buon vento.

Porpora decise che era venuto il momento di arrampicarsi sui cavi portanti per dare un occhiata allo stato dei palloni.

Mi spostai anch io in avanti.

Fino a quel momento il viaggio era stato di una noia mortale.

Niente da fare se non stare seduti.

Shoogar concluse la sua cantilena e si sedette.

Incominciò a riporre la sua attrezzatura magica. - Apprendisti del cavolo! - imprecò. - Si sono dimenticati di mettermi nella borsa il flauto! - Dovresti ringraziare il cielo di averne trovati! - gli feci notare. - Ultimamente erano molto rari.

Tutti i ragazzi del villaggio volevano diventare tessitori, o produttori di elettricità.

Nessuno vuol più saperne dei mestieri di una volta.

- Voglio proprio vedere! - sbottò Shoogar. - Che cosa faranno, adesso che la macchina volante è finita? Eh? La domanda di tessuto impermeabile calerà, non ci sarà più bisogno dei generatori e loro si troveranno senza lavoro! - Non so - replicai. - La scorsa mano di giorni ho sentito Gortik discutere con Lesta della possibilità di costruire un altra macchina volante, più grossa, per trasportare le merci dal villaggio alla terraferma.

Shoogar sbuffo. - Può darsi, ma resta il fatto che i miei apprendisti siano degli emeriti idioti.

Hanno dimenticato le mie locuste, e anche le trombe .

- Non li avrai addestrati bene - osservai. - Con i miei non ho avuto nessun problema.

- Guarda che non è affatto semplice, caro Lant, addestrare un mago.

Ricordo il mio tirocinio . - Si interruppe, di colpo.

- Che cosa c'è? - gli chiesi.

- Hai ragione, Lant.

Non li ho frustati abbastanza.

- Non capisco.

- Per forza.

Istruire un apprendista mago non è come istruire un tessitore, o un intagliatore d osso.

Prima di tutto, bisogna frustarlo tre volte al giorno perché non diventi presuntuoso.

Poi bisogna frustarlo altre tre volte perché si ricordi di prestare attenzione, e ancora tre volte per instillargli un sano terrore del proprio maestro.

Altrimenti sarebbe capace di covare il risentimento per tutta la vita, e magari anche di rivoltartisi contro.

- Mi sembra una dose di frustate davvero abbondante - commentai.

Lui annuì. - Sono necessarie.
La grandezza di un mago è direttamente proporzionale alla quantità di frustate che ha sopportato durante il tirocinio.
- Il tuo deve essere stato spaventoso .
- Infatti.
Sono stato fortunato a sopravvivere.
Il vecchio Alger non appendeva mai la frusta al chiodo.
Abbiamo provato a eliminarlo con cinquecento malefici diversi, ma lui è riuscito a scoprirli e annullarli tutti.
- Vuoi dire che ogni apprendista mago cerca sempre di uccidere il proprio maestro? Shoogar annuì. - Certo. É solo così che puoi dimostrare di essere migliore di lui. É una scorciatoia per la celebrità, capisci? Ed è più facile che aspettare una consacrazione formale.
- Ma...
Shoogar! Allora, i tuoi apprendisti cercheranno di ucciderti! - Certo.
Me l'aspetto, infatti.
Ma sono molto più bravo e astuto di loro due messi insieme.
Non mi preoccupano.
Non hanno imparato neanche come si fa a maledire un corso d acqua! Ogni volta che sbagliano li frusto, perché la volta dopo programmino le cose con più cura.
Scrollai la testa.
c'erano molte cose che non capivo, della vita, e l'addestramento dei maghi era una di quelle.
Tornai verso poppa per stendermi e dormire.
Lo scafo ondeggiava dolcemente sotto i palloni rigonfi.
Mi addormentai, dimenticandomi dei maghi e del loro addestramento.
Passammo una miserevole ora di buio stretti l'uno all'altro sul fondo dello scafo per riscaldarci.
Restare di vedetta non sarebbe servito.
c'era poco da vedere, a parte un immensa distesa di acqua nera.
Dopo un po', Porpora si strinse addosso la coperta e si alzò.
Lo sentimmo camminare avanti e indietro a prua, con gli stivali che risuonavano sulle tavole di legno.
- É inquieto per qualcosa - mormorò Orbur.
- Speriamo che non si alzi il vento - disse Wilville.
- Fa già abbastanza freddo anche senza dover uscire a pedalare.

Feci capolino da sotto la coperta.
Porpora guardava in alto, verso i palloni.
Erano illuminati dal riflesso tremulo del suo accendi-luce da tasca.
Risplendevano nel buio, spettrali e immoti.
Lui borbottava qualcosa a proposito di una perdita di idrogeno.
Wilville e Orbur si scambiarono un occhiata. - Non vuole atterrare - disse il primo.
- Dovremo farlo per forza - ribatté l'altro. - Se sarà necessario ricaricare i palloni non avremo alternativa.
Rabbrividü.
Mi sembrò di sentire, sotto di noi, il ribollire delle onde e il richiamo gutturale di qualche pesce. bocca-grande.
Molto meglio non atterrare, pensai.
Ma, se c'era davvero una perdita di idrogeno non avevamo scelta.
Sognavo un fuoco, che potesse riscaldarci, ma Porpora non ce l'avrebbe permesso.
Niente fiamme, niente fuoco, niente scintille di nessun tipo.
Niente che potesse innescare un esplosione di idrogeno.
Se non fosse stato per l'abbondante riserva di Qua j saremmo stati due volte più infreddoliti e infelici.
Ma Shoogar e io continuammo a passarci e a ripassarci la fiasca di pelle, e poi spuntò il sole e smettemmo di preoccuparci.
Porpora ritrovò la rotta e rispedì i ragazzi sui fuoriscalmi.
La prua venne puntata di nuovo nella giusta direzione, e loro ricominciarono a pedalare.
Lui si ritirò nella sua cuccetta sul fondo dello scafo e incominciò a russare come una montagna scossa dal terremoto.
Shoogar era ancora di pessimo umore.
Le poche volte che aveva tirato fuori la testa dalle coperte non aveva avuto fortuna.
Le lune non c'erano, o se c'erano erano nascoste oltre la nebbia fitta.
Insomma, gli dei avevano smesso di ascoltarlo.
Andò ad appollaiarsi sotto al sostegno delle sartie, su una piattaforma che Porpora chiamava il "nido del falco", e lì rimase, più imbronciato che mai.
Più tardi, quando si svegliò, Porpora lo vide e mi chiese perché fosse così di malumore.
Era per colpa delle lune, gli spiegai.

Shoogar non riusciva più a vederle.
Non gli dissi a che cosa gli sarebbero servite.
- Shoogar, vieni giù! - chiamò allora Porpora. - Se vuoi, ti spiego tutto sulle lune.
- Tu?! - sbuffo Shoogar. - Tu mi spieghi tutto sulle lune? - Forse non tutto, ma abbastanza - si corresse lui.
- Puoi sempre ascoltare, no? - lo consigliai.
- Tu che cosa c'entri? - mi zittì Shoogar.
Ma incominciò a scendere.
Porpora tirò fuori una pelle e incominciò a riempirla di strani segni. - Prima di atterrare qui con l'uovo volante, ho cercato di studiare il cammino delle vostre lune.
Apparentemente, sono tutti frammenti di una luna più grande e si trovano raggruppate in un unica "orbità'.
O, almeno, si trovano raggruppate "adessò'.
Immagino che altre volte siano divise.
Shoogar annuì.
Fin qui era tutto corretto. - Cambiano spesso configurazione - confermò. - Passano da cicli di configurazioni ravvicinate, ad altre più sciolte.
- Certo - disse Porpora. - chiaro che interagiscono tra di loro.
Alcune si perdono, e altre vengono ripescate dal fiume di rocce incoerenti che ruotano in una ipotetica ottava orbita.
Per un pò dovrebbero continuare a comportarsi così.
Specialmente questa, che io considero la più importante .
Smisi di ascoltare e me ne andai da un altra parte.
Non sono un mago e le chiacchiere di lavoro mi annoiano.
Più tardi notai che Shoogar aveva tenuto la pelle su cui Porpora aveva tracciato la sua mappa stregata, e la studiava con grande interesse.
Aveva negli occhi una luce entusiasta, e borbottava Eelice tra sé.
l'alba azzurra del terzo giorno ci rivelò che eravamo solo poche altezze d uomo sopra la superficie dell'acqua.
Il mare era percorso da onde gigantesche e inquiete.
Wilville e Orbur salirono in bicicletta borbottando.
- Possiamo tentare di farci spingere in alto dal vento disse Orbur.
Porpora annuì, pensieroso.
Scrutava in alto, verso i palloni.
Io, invece, guardavo in basso, inquieto.

La superficie dell'acqua era nera e increspata da piccole scintille di luce.
l'aria era pesante, e carica di umidità.
Da due giorni facevamo rotta verso nord.
Una rotta incerta e discontinua, a tratti incoraggiata dal vento favorevole, e altrimenti mantenuta a prezzo di pedalate sfibranti.
Ogni volta che la macchina volante perdeva quota, Porpora versava via la sabbia di qualche sacco di zavorra, Einché la macchina non risaliva nel cielo.
Ma ormai era rimasto solo un sacco e Porpora incominciava a preoccuparsi.
Aveva controllato i palloni con regolarità fin dalla prima notte.
Periodicamente si arrampicava su una delle corde portanti e andava a tastarne la consistenza, poi scendeva, scrollando la testa.
Ormai si vedeva bene anche senza salire fin lassù: i nostri palloni si stavano inesorabilmente afflosciando.
Porpora passò la mattina a sporgersi dal parapetto per stimare la distanza che ci separava dall'acqua sottostante.
Per la verità, anch io passai la mattina con la testa fuori dal parapetto, ma aveva poco a che fare con le misurazioni.
Gli sbalzi di altitudine, uniti al rollio continuo dello scafo e alle improvvise oscillazioni quando qualcuno a bordo si muoveva, alla fine avevano avuto la meglio sul mio stomaco .
Fu proprio osservando me che a Porpora venne un idea.
Per misurare la distanza tra noi e l'acqua avrebbe lasciato cadere un oggetto e avrebbe preso il tempo che intercorreva tra il lancio e l'impatto con il mare.
Si poteva fare anche al buio.
Dopo le ultime rilevazioni, ottenute lasciando cadere oltre il parapetto un melone acido, Porpora annunciò che stavamo perdendo gas così rapidamente che avremmo dovuto ripristinare l'idrogeno al più presto.
Salì sulle sartie, mentre Wilville e Orbur riprendevano posizione alle biciclette.
Sperava, disse, che una volta in acqua i "propulsori" ci avrebbero tenuti bilanciati e girati nella giusta direzione.
Poi incominciò a sciogliere il condotto flessibile di uno dei palloni.
Era appeso alle corde sopra la nostra testa e impartiva istruzioni, stagliandosi contro la sagoma triste e afflosciata di uno dei palloni. - Lant, Shoogar! Tirate Eorte quella corda! Devo staccare questo pallone dagli altri.

Rallenta, Wilville! Orbur, all'indietro! Forza, adesso! Tenete il ritmo! - Con grandissima attenzione, manovrò il condotto flessibile del pallone e lasciò fuoriuscire un po' di gas.

SproEondammo verso l'acqua, Cinché lui non lo richiuse.

Ripeté un altra volta l'operazione, aprì il collo del pallone e lo richiuse.

Poi riaggiustò la propria posizione sulle sartie e afEerrò il condotto flessibile di un altro pallone.

Continuammo ad abbassarci. - A che altezza siamo? - chiese.

Guardai oltre il parapetto.

Eravamo a meno di un altezza d uomo sopra la superficie dell'oceano.

I propulsori, come li chiamava lui, erano ormai a contatto con l'acqua.

Proprio di fronte e noi si parò un onda gigantesca.

- Lant, controlla che il timone sia diritto! - gridò Porpora.

Mi diressi barcollando verso il fondo dello scafo, dov era montato il timone.

Mi raddrizzai e lo bloccai con una corda, perché non si spostasse.

- A che altezza siamo? Guardai di nuovo.

Eravamo sempre a un altezza d uomo dall'acqua.

Avevamo smesso di sprofondare.

Porpora rilasciò ancora un po' di gas e ci abbassammo . sempre di più ..

Finché non urtammo la superficie dell'acqua, e non scivolammo giù, e poi su di nuovo, a cavallo delle onde, su e giù, su e giù.

Wilville e Orbur continuarono a pedalare.

Straordinario! Gli spingi-aria facevano ribollire le acque dietro di noi, e ci spostavamo in avanti . funzionavano anche nell'acqua! Che meravigliosi strumenti! A questo punto Porpora sganciò tutti i condotti flessibili dei palloni, che penzolarono liberi verso lo scafo.

Sedici lunghe dita ..

Guardai in alto e mi sembrò di vedere il grosso ventre bianco di un animale da latte.

Porpora prese la scatola di legno che gli era stata costruita da Pran il Carpentiere.

All'interno c'era una fessura per custodire la batteria e, attraverso due fori distinti, dalla scatola uscivano due fili di rame, uno dei quali finiva in una piccola campana di argilla.

Porpora fissò il condotto flessibile di un pallone alla campana, agganciò il tutto al parapetto dello scafo e lasciò che i cavi sprofondassero nell'acqua.

Regolò la batteria.
Dal punto di immersione del cavo dell'ossigeno provenne il furioso e familiare gorgogliare di bolle.
Non vedevamo il ribollire attorno all'altro filo, perché era all'interno della campana, ma il collo del pallone fluttuava gonfiandosi, e noi sapevamo che l'idrogeno stava salendo nel pallone.
All'improvviso si udì un grido. - Ehi! - Era Orbur.
- Ci solleviamo! Infatti, era vero.
Il fastidioso saliscendi sulle onde era finito.
Avevamo ripreso quota.
Vidi la nostra ombra che scivolava sull'acqua sotto di noi.
Solo i propulsori erano ancora immersi.
Poi non lo furono più.
- Dannazione - imprecò Porpora. - Non ci avevo pensato.
Il vento ci sospingeva.
Guardammo, con malinconia, la nostra scia che scompariva, inghiottita dalle onde.
- E adesso che cosa facciamo? - domandai.
Lui staccò la batteria. - Aspettiamo.
- Ma nel pallone non c'è abbastanza gas per sollevarci, Porpora.
Tra cinque minuti ripiomberemo di nuovo in acqua.
- Lo so, Lant. esattamente quello che spero.
Incominciò a guardarsi intorno.
Mise da parte gli strumenti per la ricarica e incominciò a risistemare le provviste sul fondo dello scafo, preoccupandosi che il telo impermeabile le isolasse alla perEezione. - Trovatemi un secchio! -gridò.
Ce n era uno a prua.
Lo usavamo per lavarci, ma adesso era vuoto.
Shoogar lo prese e ce lo portò.
Non appena ci ritrovammo ad andare su e giù sulle onde, Porpora si protese oltre il parapetto, con il secchio in mano.
Lo tirò su, mezzo pieno, e versò l'acqua all'interno dello scafo.
Poi, tornò a sporgersi dal parapetto.
Dopo dieci secchi oscillavamo tra gli spruzzi.
Dopo venti oscillavamo più in profondità e dopo altri dieci eravamo ormai un tutt uno con le onde.
Su e giù.

Su e giù.
- c'era bisogno di zavorra - spiegò. - E non abbiamo nient altro. - Guardò oltre la fiancata e misurò quanto pescava lo scafo.
Prima di dichiararsi soddisfatto versò altri quindici secchi nello scafo.
Ormai, nei punti più profondi l'acqua ci arrivava al ginocchio.
A quel punto, riprese la batteria e Eece di nuovo per sporgersi oltre il parapetto. - Ma che sbadato!...
Possiamo usare questa, di acqua . - Si sedette e mise il dispositivo proprio davanti a sé.
l'acqua ribollì e lui sorrise, raggiante.
Eravamo raggianti anche noi.
Come no.
Se la magia produci-gas di Porpora avesse smesso all'improvviso di funzionare noi saremmo rimasti intrappolati lì, su una minuscola imbarcazione che sussultava in balia di un mare insensibile e crudele.
Non so se anche Porpora se ne preoccupasse.
A giudicare dal suo metodo di lavoro aveva piena fiducia nei poteri della batteria.
In sette ore gonfiò tutti i nostri sedici palloni.
Avevamo dovuto aggiungere acqua nello scafo per opporci alla loro crescente forza di sollevamento.
All'interno c'erano ormai almeno cento secchi d acqua.
Finalmente Porpora scollegò l'ultimo pallone e ritirò i cavi della batteria.
Scrollò la testa con espressione pensierosa. - Abbiamo usato più energia di quella che pensavo.
Dovremo stare molto attenti.
Mise da parte il tutto e incominciò a radunare i sacchi di zavorra rimasti vuoti. - Riempiteli con l'acqua - ci istrui. - La useremo come zavorra al posto della sabbia.
Shoogar e io eseguimmo mentre lui, armato di secchio incominciava a svuotare lo scafo.
Dopo quindici secchi il rollio dello scafo aumentò, dopo altri dieci e anche di più ci ritrovammo a salire e scendere sulla cresta delle onde.
Poi lo scaEo salì ancora, bersagliato dagli scrosci violenti di qualche onda più alta delle altre.
E finalmente ci sollevammo al di sopra di tutto quel tumulto.
Le onde guizzavano rabbiose tutt intorno, ma non riuscivano a

riprenderci.
- Siamo fuori? - gridò Porpora, rivolto a Wilville.
Wilville annuì. - Sì, di mezza altezza d uomo. - Lui e Orbur erano ancora sulle biciclette, in bilico sopra la furia del mare, e pedalavano per consentire agli spingiaria di mantenerci nella giusta direzione.
Porpora rovesciò Euori dal parapetto un altro secchio d acqua, poi si raddrizzò. - Vuoi che continui io? - gli chiesi.
Scrollò la testa. - Non ce n'è bisogno, Lant. - Mise da parte il secchio.
Mentre mi grattavo la testa, confuso, si slanciò in avanti per recuperare la scatola degli attrezzi.
Tornò impugnando un trapano, con il quale produsse un foro nelle tavole del ponte.
Ci volle solo un attimo prima che si rimettesse in piedi, orgoglioso e bagnato tradirlo.
Subito dopo si udì la voce di Orbur: - Ci alziamo! l'acqua scolava dal foro e la macchina saliva a ritmo vertiginoso.
Ben presto sul fondo dello scafo non rimase che qualche pozzanghera, e noi eravamo alti nel cielo, come all'inizio del viaggio.
Mi sporsi dal parapetto, incapace di contenere l'eccitazione. - Funziona proprio come la zavorra di sabbia - commentai. -
Quando la getti, la barca sale.
- É naturale, furbo! - disse Shoogar. - Rientra nei poteri magici della zavorra.
- É il peso, Lant.
Non importa di che materiale è fatta la zavorra.
Se getti via del peso la macchina si alza.
- Ottima soluzione - commentò Shoogar. - La zavorra se ne va da sola.
Senza sobbalzi o sussulti inutili.
Era la prima volta che rivolgeva un complimento a Porpora.
Lui sorrise. - Grazie - ribatté.
Controllò la rotta, e siccome il vento soffiava in direzione nord disse ai ragazzi che potevano riposarsi.
Loro si stesero sui fuoriscalmi, aspettando di asciugarsi.
Anche Porpora cercò di asciugarsi un po', poi si arrampicò sulle sartie e andò a chiudere i condotti flessibili di tutti i palloni.
Quando finì, tornò nello scafo, e chiuse il foro sul ponte con un tappo d osso.

Il mare era tornato a scintillare sotto di noi.
Sembrava quasi che non fossimo mai stati tanto in alto.
Quando lanciammo un melone acido dal parapetto si rimpicciolì fino a diventare un puntino lontanissimo, e svanì senza che sentissimo nessun rumore.
14 Restammo in quota per il resto di quel giorno e per buona parte del successivo, poi ricominciammo inesorabilmente a scendere.
Porpora non volle che buttassimo zavorra prima di oltrepassare un certo livello.
Altrimenti, disse, sarebbe stato solo uno spreco.
Dal ponte guardammo l'acqua cristallina sotto di noi.
Il mare brillava di mille riflessi rossi e blu.
Al di sopra, nel cielo, si ammassavano cumuli di nuvole massicce, su cui i raggi multicolori dei due soli mescolavano tonalità chiassose ad altre più cupe e sommesse.
Porpora le osservava con la fronte corrugata. - Speriamo che il tempo non si guasti - disse.
Il sole azzurro sostò per un attimo indeciso sulla linea dell'orizzonte, poi scomparve, lasciandosi alle spalle un mondo colorato di rosa.
Il silenzio perfetto era rotto solo dal ronzio leggero delle biciclette e dal canto di Shoogar, sul retro dello scafo.
Cercava di far cambiare la direzione del vento, che aveva ricominciato a spirare verso nord-est.
- Secondo te, quanto durerà ancora il viaggio? chiesi.
Porpora si strinse nelle spalle. - Ho calcolato che riusciamo a percorrere circa quindici miglia all'ora, o forse venti, nella direzione che ci siamo prefissi.
Con un buon vento favorevole potremmo coprire tutte le millecinquecento miglia del viaggio in tre giorni.
Purtroppo, caro Lant, i venti dell'oceano sono molto incostanti.
Abbiamo viaggiato per tre giorni e mezzo, e la terra non si vede.
- C'è stata bonaccia per un giorno intero - gli ricordai.
- B vero - ammise.
Poi sospirò e si sedette su uno dei sedili di tela.
I ragazzi, intanto continuavano a pedalare verso ovest.
Mi sedetti anch io. - Perché sei così impaziente? Dopotutto, non mi sembra che il volo di prova sia durato di meno.

- Non eravamo andati così lontano.

Il vento che soffiava da est ci ha spinto oltre le montagne e ci sono voluti tre giorni per tornare indietro.

- Perché andavate eontrovento? - No.

Semplicemente perché dovevamo ancora imparare a manovrare la macchina, e poi abbiamo dovuto dimostrare a Shoogar che le sue vele non funzionavano.

C'è voluto un giorno intero solo per montarle, e poi non voleva convincersi.

Continuava a sostenere che gli spingi-aria avevano bisogno di qualeosa contro cui mandare l'aria.

E intanto, il vento ci spingeva lontano.

Poi, finalmente, il vento è girato e ci ha dato una mano.

- Allora non siete rimasti sempre sull'isola.

- No.

Anzi, eravamo piuttosto vicini alla terraferma.

Sulla spiaggia si era radunata una piccola folla che ci osservava, ma non ci siamo avvicinati.

- Meno male! Potevano anche accogliervi a sassate . - Un lontano starnuto di Elcin ci interruppe.

Porpora sussultò.

Spalancò gli occhi e balzò in piedi.

- Il tuono! - gridò.

- Sì, il tuono .

E allora? - Tuoni e lampi vanno insieme, Lant! - Si sporse in avanti e si schermò gli occhi con la mano per scrutare il cielo e le nuvole color sangue.

Ma non vide quello che cercava.

Allora si spostò indietro, e salì sulle sartie per avere una visuale migliore.

All'improvviso un altro tuono rimbombò fragorosamente nell'aria, sempre più vicino.

Porpora gridò di nuovo.

Non ne attese un terzo: si arrampicò fin sotto i palloni, e incominciò ad aprire i condotti flessibili.

- Che cosa ti prende? - gridammo Shoogar e io.

- Una tempesta! - urlò. - Venite ad aiutarmi! Wilville! Orbur! Venite su anche voi! - I miei figli abbandonarono immediatamente le loro posizioni e strisciarono per raggiungere lo scafo.

- Non capisco. - Ero confuso. - Qual è il pericolo? - I fulmini! - gridò Orbur.

Stava già salendo verso Porpora.

- Vuoi dire che i fulmini colpiscono anche le macchine volanti? - "Specialmente" loro ..

Ricordi che cosa è successo all'albero-casa di Porpora? Dobbiamo atterrare, e far uscire tutto l'idrogeno dai palloni.

Basta una scintilla e saltiamo tutti in aria! Non ci fu bisogno che lo ripetesse. Mi arrampicai dietro a Wilville, con Shoogar dietro.

Porpora stava già slegando il condotto flessibile del quarto pallone.

Il rollio dello scafo faceva paura.

Ci fu un altro lampo, subito seguito da un boato assordante.

Esattamente sopra di noi.

Ci dirigevamo nel cuore della tempesta.

Porpora sembrava fuori di sé.

Dannazione, dannazione, dannazione!...

Avrei dovuto pensare a uno sfiatatoio di emergenza! Orbur, non ce la faremo mai, di questo passo.

Qualcuno deve salire più in alto e bucare i palloni con il pugnale.

Li rattopperemo più tardi .

- No! Precipiteremo! - gridai.

Porpora trasalì. - vero ..

Allora lo faremo dopo che avremo toccato l'acqua.

Quassù c'è il rischio che i palloni si squarcino! - Sette condotti erano già aperti e disperdevano il loro prezioso contenuto nell'aria.

Di nascosto dal tuono.

Un altro lampo ci fece lavorare ancora più febbrilmente.

Le acque sottostanti si avvicinavano a velocità vertiginosa.

- Chiudete i palloni! - gridò Porpora. - Cerchiamo di rallentare! Orbur, su una delle corde, ondeggiò paurosamente.

Wilville era a pochi metri di distanza.

Shoogar si aggrappava freneticamente al "nido del falco".

Porpora e io eravamo sulla parte trontale del sartiame.

Ognuno tentava di stringere uno dei condotti Elessibili aperti.

Il vento ci urlava nelle orecchie.

Persi l'equilibrio e oscillai, cercando disperatamente un altra corda alla quale aggrapparmi.

- Tenetevi forte! - urlò Porpora. - Tenetevi .
Un altro tuono, ancora più vicino.
Poi un lampo accecante.
Porpora guardava l'acqua sempre più vicina.
Non sembrava affatto che la nostra corsa si fosse rallentata.
Verso quale destino stavamo precipitando? Con la mente vidi la macchina volante che nell'impatto andava in mille pezzi.
Ma perché avevo accettato di imbarcarmi in quello sciagurato viaggio? - La zavorra - gridò all'improvviso Porpora, e scomparve dalla sua postazione.
Pensai che fosse caduto, ma il lampo successivo me lo mostrò, intento a svuotare i sacchi di zavorra fuori dal parapetto della macchina.
Wilville era già al suo fianco.
- Vi aiuto anch io! - gridai.
E feci per scendere.
-No, Lant! Rimani dove sei! -mi fermò Porpora.
Chiudi i palloni.
Non aprirli finché non te lo dico! Si guardò intorno, cercando qualcos altro da buttare.
Lo sguardo gli cadde su una pila di tessuto. - Ecco ..
- No! Quelle sono le mie vele! - strillò Shoogar dal nido.
- Appunto! - Porpora si chinò per sollevarle, e in un baleno le buttò oltre la fiancata dello scafo.
Un nuovo spaventoso tuono coprì tutte le imprecazioni di Shoogar.
I palloni di riserva seguirono le vele, insieme a buona parte delle nostre scorte di acqua e di cibo.
Eppure, continuavamo a precipitare.
Un profondo malessere mi chiuse la bocca dello stomaco e mi disse che stavamo per morire.
Porpora mi gridò di far scendere fino a lui uno dei condotti flessibili, senza aprirlo.
Che cosa aveva in mente? Lo prese, e prese anche la batteria.
Aveva un sacco di zavorra tra le gambe, pieno d acqua.
Mise il condotto e i fili della batteria nell'acqua, e regolò al massimo l'emissione di elettricità.
Il gas salì a ondate su per il condotto, e il pallone si gonfiò.
Porpora fece un cenno a Wilville. - Sali sulle corde! -gli ordinò. -É più sicuro! Continuavamo a precipitare.

Il mare era un muro nero .. ne distinguevo le onde a una a una ..
Lo scafo colpì l'acqua con violenza, mandando spruzzi in tutte le direzioni.
Per un terribile momento tutte le corde portanti si atflosciarono... poi si tesero di nuovo perché i palloni schizzarono verso l'alto.
Udü un grido alle mie spalle .
Shoogar . mi voltai e vidi Orbur perdere la presa e cadere nell'acqua, ma riemerse subito e incominciò a nuotare verso uno dei fuoriscalmi.
Porpora gridava. - I palloni! Dobbiamo sgonfiare i palloni! - E tu devi scollegare "quello"! - urlò Wilville di rimando, indicando la batteria sul fondo dello scafo.
I fili pescavano in una pozzanghera e l'acqua ribolliva.
Porpora imprecò e la raggiunse.
Lo scafo ondeggiò sotto il peso di Orbur che risaliva a bordo, con la pelliccia appiccicata al corpo.
Fece per raggiungerci sulle corde, ma si fermò e guardò in su.
Aspettate! - disse. - Aspettate a sgonfiare i palloni.
- Eh? Ma che cosa .. - Anche Porpora guardò in su.
Si udì il rimbombo del tuono.
Lontano.
Molto lontano.
- La tempesta è finita - disse Orbur.
- Ci siamo passati in mezzo - borbottò Shoogar.
Incominciò a scendere.
Il "nido del falco", dov era rimasto per tutto quel tempo, non si riconosceva più.
Andavamo su e giù sulle onde tumultuose del mare.
Su e giù, in un saliscendi incessante.
Lo scafo era obliquo.
Uno dei fuoriscalmi si era spezzato e bisognava aggiustarlo prima di risalire.
Wilville e Orbur ci stavano già lavorando.
I palloni, ormai quasi del tutto afflosciati, veleggiavano stancamente sopra di noi.
Contenevano a malapena il gas per restare sospesi.
Ormai eravamo in mare da una mezza giornata, il sole rosso stava per tramontare a ovest e l'oscurità incombeva su di noi.

Porpora sedeva cupo sul retro dello scafo, con la batteria tra le mani.
Shoogar, senza troppo entusiasmo, buttava via acqua con il secchio.
Evidentemente, da qualche parte, si era aperta una piccola falla.
Mi avvicinai, inciampando. - Porpora, com è la situazione? - chiesi. - Molto brutta? Lui scrollò la testa. - Di certo non è buona.
Ho sprecato una gran quantità di energia, per tentare di gonfiare i palloni.
- Ma... non avevi altra scelta.
-Non avrei dovuto farmi prEndere dal panico.
Avevo così paura che ci colpisse un fulmine che ho fatto uscire il gas troppo in fretta, e poi ho dovuto usare troppa energia per tentare di rimpiazzarlo.
E non ci sono neanche riuscito troppo bene.
Si è formato del vapore, e sono sicuro che una parte di ossigeno è entrata nei palloni insieme all'idrogeno. - Li guardò, scoraggiato. - Ho proprio paura che il nostro viaggio finisca qui, Lant.
Mi guardai attorno.
Fortunatamente Shoogar e i ragazzi non avevano sentito.
Oppure preferivano tacere.
- l'energia è esaurita del tutto? - No, ma temo che non ce ne sia abbastanza per riempire i palloni .
- C'è solo un modo per scoprirlo - osservai.
Porpora annuì. - Sì, certo.
Dobbiamo tentare .
Il fatto è che devo assolutamente tenere una riserva di energia per chiamare il mio nido volante.
Non sono sicuro che basti per entrambe le cose. - Si grattò i peli del mento, con aria pensierosa.
Mi sforzai di riflettere. - Non possiamo ritentare l'incantesimo della zavorra? Magari buttando via qualcosa? All'inizio scrollò la testa, ma poi .. - Aspetta, Lant ..
Hai ragione! Possiamo cercare di alleggerire lo scafo.
La terra non può essere poi così lontana . - Si alzò, e incominciò a guardarsi intorno per cercare qualcosa da buttare.
Trovò un mucchio informe. - Che cos è questa roba? - I palloni di riserva.
Orbur li ha trovati che galleggiavano in acqua.
- Oh. - Li sollevò, per ributtarli in mare. - Mi dispiace, Lant. É come quando stavamo precipitando. 0 noi o loro.

Che altro abbiamo? - Fiasche di Qua f f ; otri di acqua, meloni acidi, meloni dolci, carne affumicata .

Porpora, che cosa fai? - Butto via tutto, Lant.

Abbiamo stivato il cibo per tre o quattro settimane, ma non ce ne serve così tanto.

Ne terremo solo per due giorni. - Incominciò a buttare a mare le nostre scorte, prendendole a bracciate.

- Quelle no! - protestai, ma mi ignorò.

Il Quaf f finì in mare.

Avanzammo barcollando, cercando qualcos altro da buttare.

Le onde del mare cavalcavano attorno a noi, facendo ondeggiare lo scafo e portandosi via tutti i nostri tesori.

E il nostro Qua f .

Le coperte seguirono il cibo, tutte tranne tre, che Porpora accettò di considerare necessarie.

Prese in mano uno degli attrezzi di Orbur. - Hai finito con questo? gli chiese.

Orbur annuì e l'attrezzò finì in mare. - Vediamo . che cosa sono tutte queste cianfrusaglie? - Quelle no! - gridò Shoogar. - la mia attrezzatura magica! - Per amor del cielo, Shoogar.

Che cos è più importante? Questa roba o la tua vita? -Senza questa roba la mia vita non avrebbe sensodichiarò Shoogar, senza esitazioni.

Per un attimo pensai che Porpora fosse sul punto di buttare a mare anche lui.

Invece gli lanciò il pacco di attrezzatura tra le braccia. -Tieni.

Magari per te è importante come è importante la batteria per me.

Ormai, una cosa così leggera non fa grande differenza. - Shoogar la prese e ne controllò con cura il contenuto.

Porpora barcollò avanti e incominciò a buttare il contenuto della stiva.

Anche Wilville ritornò a bordo. - I fuoriscalmi sono a posto - annunciò.

- Bene - disse Porpora.

Raccolse in una bracciata tutti gli attrezzi di lavoro, e li scaraventò in mare. -Credo che adesso si possa tentare di risalire.

Per favore, Orbur, tirami giù il primo condotto flessibile.

Orbur annuì e si arrampicò sulle sartie.

Non dovette andare molto in alto per afferrare un pallone e tirarlo giù alla nostra portata. - É proprio ridotto male, eh?

commentò Porpora.
Agganciò il condotto flessibile al cavo della batteria e li abbassò nell'acqua. - Farò molta attenzione - disse, a nessuno in particolare.
Poi aprì il flusso di energia.
Intanto che lavorava incominciammo a riempire i sacchi di zavorra. - Lasciate perdere - disse lui vedendoci. - Questa volta dovremo farcela senza zavorra.
- Ma ne avremo bisogno, mentre gonfi i palloni gli dissi.
- Ah, certo .
l'avevo dimenticato. - E ritornò a produrre il gas.
Quando ebbe riempito due palloni, Wilville e Orbur scesero sui fuoriscalmi e ricominciarono a pedalare.
La macchina cavalcò la cresta delle onde.
Dopo cinque palloni si sollevò.
l'acqua lambiva appena il fondo dello scafo.
Shoogar e io ci scambiammo un occhiata. - Abbiamo bisogno di tenerne un po' sul fondo dello scafo disse lui.
l'aiutai a versarla dentro con il secchio, poi all'improvviso mi venne un idea.
- Perché dobbiamo fare tanta fatica? - chiesi. -Tiriamo via il tappo e lasciamo che sia l'acqua a entrare da sola. -
Incominciai a tirarlo ancora prima di finire di parlare.
Da prua provenne un grido. - No! - urlò Porpora.
Ma era troppo tardi.
l'acqua sgorgò dal fondo dello scafo, con un getto violento che mi colpì in faccia.
- Fermala! Fermala! - si disperò Porpora.
- Perché? - Te lo spiego dopo! "Fermala"! - Lasciò perdere la batteria e si gettò verso di me, ma l'acqua sul fondo lo Eece scivolare. - Fermala, Lant.
- Ma... - l'acqua stava rapidamente riempiendo lo scafo e io incominciai a capire. - Non posso! Ho perso il tappo! - Ci ritrovammo tutti carponi a tastare freneticamente il fondo.
Il getto d acqua dal foro prendeva sempre più vigore.
Finalmente, tastando me lo ritrovai in mano.
Una cosa rotonda, piccola e dura, il tappo! Cercai di rimetterlo nel buco, ma l'acqua mi arrivava ormai oltre il ginocchio.
Mi buttai carponi, presi fiato e misi la testa sotto.

Non avevo niente su cui Eare leva, e non riùscü a fare forza abbastanza per rimettere il tappo nella sua sede.
l'acqua sgorgava con violenza inarrestabile.
Finalmente un altro paio di mani si aggiunse alle mie.
Era Shoogar, che tentava di aiutarmi.
Ma anche in due non riuscimmo a fare forza.
Mi rialzai per prendere aria.
Dai fuoriscalmi, Wilville e Orbur mi gridarono qualcosa.
Avevano ormai l'acqua alle spalle, e continuavano a pedalare.
Porpora, con movimenti frenetici, buttava via acqua eon il secchio.
E all'improvviso l'acqua smise di salire.
Le onde battevano contro le fiancate interne dello scafo e ci arrivavano al petto.
Ma avevamo smesso di sprofondare.
I palloni ci tenevano poche mani al di sopra della superficie del mare.
Eravamo lì in piedi, con 1 acqua fredda che ci arrivava al petto, a lanciarci occhiate di fuoco. - Non rimanere lì impalato, Porpora.
Fai qualcosa! - esclamai.
Mi guardarono tutti: lui, Shoogar, Wilville e Orbur.
Il sole era bassissimo all'orizzonte.
Avevamo sì e no un altra ora e mezzo di luce.
Be', dal momento che non faceva niente nessuno .
Mi tuffai sott acqua e presi un sacco di zavorra.
Tornai su e andai a vuotarlo fuoribordo.
Porpora incominciò a ridere.
Shoogar afferrò l'idea e incominciò ad aiutarmi.
Ma non serviva.
Per quanti sacchi buttassimo, il livello dell'acqua non accennava a diminuire.
Intanto, Porpora era salito sulle sartie e non riusciva a smettere di ridere.
Un atteggiamento a dir poco crudele.
Quando finalmente ritrovò la voce disse: - Basta.
Basta.
Non vedete che non serve? - Ma buttiamo la zavorra - protestò Shoogar.
- Ma è acqua! Voi la buttate dal parapetto e Iei rientra dal fondo! - Nuotò per raggiungerci. - Almeno, prima rimettete il tappo! l'avevo in mano.
Mi strinsi nelle spalle . perché no? Mi tuffai e tastai con la mano per

trovare il foro.
Questa volta non ci fu nessuna pressione da contrastare, e il tappo scivolò nella sua sede senza fatica.
Riemersi senza più fiato.
- É dentro? - chiese Porpora.
Volle andare a sincerarsene di persona.
Poi, quando riemerse, ridistribuì i compiti. - Voi due-guardò me e Shoogar- svuoterete lo scafo mentre io continuo a gonfiare i palloni.
Wilville e Orbur, intanto, ritorneranno ai pedali.
- Per forza - risposero. - Altrimenti affondiamo.
Porpora se ne torod sul retro, brontolando; Shoogar e io afferrammo i secchi e ci mettemmo al lavoro.
Ne svuotammo uno dopo l'altro, con furia frenetica.
Quando lui ebbe gonfiato altri due palloni avevamo già l'acqua a metà gamba. - Sai una cosa? - dissi. - Potrebbe essere un buon metodo, per impedire alle barche di affondare . voglio dire, appenderle a dei palloni.
Porpora mi fulminò con uno sguardo.
Tornai al mio secchio.
Il sole rosso era tramontato, lasciando a occidente un sottile riflesso color sangue.
Ormai lavoravamo circondati da una gelida oscurità, con l'acqua che ci arrivava alle ginocchia.
Dopo un pò mi accorsi che il rollio era aumentato.
Porpora - chiamai. - Siamo saliti.
Lui alzò gli occhi dalla batteria, e guardò oltre il parapetto. - Sì lo so. - Chiuse il condotto flessibile del pallone che aveva appena ricaricato e lo lasciò andare verso l'alto. - Ancora un pallone e ne saremo fuori - disse.
- Come va la tua batteria? - Meglio di come avevo sperato-rispose.
Si arrampicò sulle sartie e tirò giù un altro pallone. - Fa un gran freddo, Lant.
Perché non mi passi una coperta? - Le hai buttate a mare-gli ricordai. -Ne erano rimaste solo tre, ma sono completamente bagnate.
- Come tutto il resto - brontolò Shoogar.
- U&m. - Porpora tornò alla batteria, senza fare commenti.
Shoogar e io smettemmo per un attimo di buttare secchi d acqua dal parapetto, e stendemmo le coperte sulle sartie, nella speranza che si asciugassero.

Mi sentivo già il pelo coperto di ghiaccioli.
- Anche le provviste sono un disastro - annunciò Shoogar, annusandone un pacco. - Il pane raffermo è da buttare. -
Eseguì.
- Avresti potuto pensarci tu, con un incantesimo per le zavorre! - cercai di scherzare.
Non rise proprio nessuno.
Porpora stava gonfiando il dodicesimo pallone, ed eravamo scoraggiati e infreddoliti.
- Shoogar- dissi.
Mi guardò. - Che cosa c'è? - Aveva la veste fradicia e il corpo rattrappito per il freddo.
- Abbiamo smesso di oscillare! Siamo al di sopra dell'acqua! Lui si girò e guardò fuori.
Gli andai vicino.
Nell'ultimo incerto bagliore del tramonto rosso vedemmo Ia distesa nera del mare allontanarsi da noi.
Non c'era dubbio: ci stavamo alzando, sempre di più.
Il dodicesimo pallone era una sagoma tesa e compatta, sopra la nostra testa. - Porpora! - chiamai. - Stiamo salendo! - Lo so-gridò lui, di rimando. - Wilville! Orbur! A che altezza siamo? - Almeno un altezza d uomo.
Gli spìngi-aria sono appena al di sopra delle onde ..
Porpora staccò il suo accendi-luce dalla cintura e Io puntò contro i palloni.
Solo quattro erano aff7osciati, gli altri svettavano alti nel cielo, gonfi di idrogeno.
Porpora si avvicinò al parapetto e puntò la luce verso il basso.
l'acqua scintillò, cinque altezze d uomo più in basso.
- Tiro via il tappo - dissi. - É meglio che svuotiamo finalmente lo scafo. - Mi avvicinai al foro.
l'acqua ci arrivava ancora al ginocchio.
- No! - gridarono Shoogar e Porpora, all'unisono.
Gridarono anche Wilville e Orbur. - Lascia stare quel tappo! - Perché? - Mi fermai, con la mano su quel piccolo cilindro d osso che avevo intagliato.
- Non toccarlo più finché non te Io dico io! - Ma ormai siamo alti - protestai. - Non c'è più pericolo, no? - Ho ancora quattro palloni da riempire.
Dove la prendo l'acqua di cui ho bisogno, se tu svuoti lo scafo? -Oh! -

Tolsi la mano dal tappo.
- Aspetta un momento - disse Shoogar all'improvviso. - Non puoi usare quest'ardua per fabbricare l'idrogeno. É acqua per la zavorra.
Ci fa andare giù, non su.
-Shoogar, è solo acqua.
Acqua e basta-spiegò Porpora, con grande pazienza.
- Ma così non si rispetta la simbologia! La stessa acqua non può farci andare in due direz ioni diverse! D un tratto sembrò che a Shoogar mancasse l'aria.
Porpora, con grande naturalezza, aveva tufEato le mani nell'acqua sul Eondo dello scafo, e l'aveva bevuta.
Aveva bevuto la "zavorra"! Shoogar fu sopraffatto da una collera impotente.
Se ne andò, senza dire altro.
- Perché non vai a sederti anche tu? - mi suggeri Porpora. - Mi occupo io della macchina.
- D accordo. - Mi strinsi nelle spalle e mi sedetti.
Anch io ero freddo e fradicio come ogni altra cosa a bordo del Falcopardo.
Da poppa arrivò un rumore di corde tirate.
Porpora stava per riempire un altro pallone.
Continuammo a navigare nel cielo buio.
Wilville e Orbur pedalavano e cantavano.
Porpora riempiva i palloni.
Shoogar e io rabbrividivamo per il freddo.
All'improvviso si levò il vento e incominciò a sospingerci verso nord.
In qualsiasi altro momento l'avremmo apprezzato, ma ora ci fece solo battere i denti.
Wilville e Orbur smisero di pedalare e vennero a rannicchiarsi con noi sul fondo dello scafo.
Dopo un po' arrivò anche Porpora.
Avvolgersi in una coperta bagnata era sempre meglio che restare esposti a quell'aria gelida e pungente.
Incominciai a dubitarne.
Avevo le dita così intorpidite dal freddo da non riuscire a muoverle.
Dormire era impossibile, e continuavo a ripetermi: - Il caldo non esiste, Lant. É solo un Erutto dell'immaginazione.

Non proverai mai più che cos è il tepore di un fuoco, sarà meglio che ti abitui .

Quando finalmente, un ora più tardi, il disco minuscolo e splendente di Ouells Esce capolino all'orizzonte, tutto lo scafo era ricoperto da un sottile strato di ghiaccio.

l'aria del mattino era pungente, ma ben presto si riscaldò.

Il mare sotto di noi sembrava un inquieta tavola azzurra.

Ci parve che la macchina volante non fosse mai salita tanto in alto; il bordo del mondo era quasi ricurvo.

Porpora disse che si trattava di un illusione ottica, perché eravamo ancora troppo bassi per vederne l'effettiva curvatura.

I soliti vaneggiamenti.

Stendemmo le coperte ad asciugare al sole sulle sartie.

Stendemmo anche le toghe e l'abito da impatto di Porpora, dopo che l'ebbe scollato dalla pelle.

Il vento continuava a soffiare verso nord, e Wilville e Orbur si stesero a riposare direttamente sui fuoriscalmi.

Io, intanto, vagavo per la nave alla ricerca di qualcosa da mangiare che fosse sfuggito a Porpora o all'acqua.

Trovai mezzo melone acido, che divisi a malincuore con Shoogar.

Nessuno degli altri ne volle.

Nello scafo c'era aricora l'acqua al ginocchio, ma Porpora rifiutava di farla scolare via. - Guardate come siamo già alti -

osservò. - Non c'è motivo di buttarla.

Ne avremo bisogno più tardi, quando i palloni incominceranno a sgoni=iarsi, e forse ci sarà bisogno di produrre ancoraidrogeno.

- Hai abbastanza elettricità? Sorrise, con un pizzico di imbarazzo. - Ecco .. non so se ho sbagliato i calcoli l'ultima volta che ho riempito i palloni.

Dovrei averne ancora per riempire almeno tre palloni.

O anche quattro, se rinuncio a chiamare il mio uovo volante. - Sospirò e guardò in alto. - Dovrebbero rimanerci altri quattro giorni di volo prima che i palloni si sgonfino e la batteria si esaurisca.

Se non ce la faremo entro quattro giorni non ce la faremo più.

Continuammo a navigare, sempre verso nord.

Nel corso della tempesta avevamo perso la nostra linea guida di alture, ma il fatto che non l'avessimo più ritrovata non preoccupava Porpora come avrebbe dovuto.

Si serviva sempre dei suoi misteriosi strumenti di misurazione, e faceva riferimento a quelli per segnare il nostro cammino.
Quando cercai di ottenere una spiegazione si strinse nelle spalle. - All'inizio sembrava una buona idea, Lant.
Ma poi ho incominciato a non distinguerle più, forse perché erano troppo sommerse.
Con un po' di Eortuna, quando sorvoleremo acque meno profonde, riusciremo a ritrovarle.
Il giorno seguente ricaricò i palloni e si tenne solo l'energia necessaria per gonfiarne due da zero, oppure per gonfiarne uno e chiamare il suo uovo-madre.
Verso sera finalmente togliemmo il tappo e scolammo l'acqua che ci aveva intralciato per due giorni.
Pensavo che avremmo viaggiato sopra l'acqua - commentò Shoogar. - Non dentro.
Eravamo troppo in alto per vedere la differenza di altezza, ma la macchina sembrò subito più leggera.
Porpora sorrise. - Avremmo dovuto pensarci prima, Shoogar.
Valeva la pena di tenere da subito un po' di acqua nello scaEo, per bilanciarci meglio ed evitare il rollio ogni volta che ci si muove.
Pensa l'avrei avvta pronta qui ogni volta che dovevo ricaricare i palloni, senza bisogno di scendere fino al mare.
E avrebbe funzionato da zavorra.
- Te l'ho già detto che è assurdo - esplose Shoogar. - Zavorra, acqua da bere, acqua per Eare il gas, acqua per lavarsi .
che razza di un incantesimo è se cambi il nome di una sostanza secondo la necessità del momento? Se ne andò verso prua a smaltire l'irritazione, con i sandali che perdevano acqua a ogni passo.
Ma era ancora lì quando venne il buio, a scrutare il cielo e a sollecitare con un canto la comparsa delle lune.
Fu Orbur a individuare di nuovo la nostra linea guida.
Era una striscia di mare dai colori più tenui, lontano sulla sinistra: hlavigavamo bassi, nonostante lo svuotamento di sei sacchi d acqua.
Purtroppo, spiegò Porpora, i palloni perdevano idrogeno molto più in fretta.
Forse dipendeva dalle euciture.
Ordinò ai ragazzi di far ruotare lo scafo, per tentare di portarci di nuovo al

di sopra della linea di alture.
Ma sticai un pezzo di pane ammuffito e cercai di riflettere.
Se Ia linea di alture era ricomparsa forse ci trovavamo a sorvolare delle acque più basse.
Forse presto avremmo avvistato la terra e il nostro viaggio sarebbe finito.
I palloni erano tesi, appena increspati qua e là dal vento.
Ma ben presto le increspature sarebbero diventate più visibili, e noi avremmo incominciato a scendere sempre più in basso.
Porpora incominciò a svuotare l'ultimo sacco di acqua.
Ne rimanevano due, che avremmo tenuto per bere.
Quando lo disse, Shoogar si laseiò sfuggire un gemito.
Lo scafo risalì di un inezia. - É fatta - disse Porpora.
- O ce la Eacciamo con il gas che rimane, o non ce la facciamo più.
Wilville e Orbur continuavano tenacemente a pedalare.
Ma non cantavano più.
Sembravano piuttosto in trance, decisi a dare il massimo attimo per attimo.
Avevano le mani e il sedere piagati.
Porpora li aveva curati con uno dei suoi unguenti, ma loro erano tornati subito al lavoro e dubitavo che in quelle condizioni l'unguento avrebbe fatto eEfetto.
Continuavamo a viaggiare proprio al di sopra della cresta di alture sommerse, e puntavamo di nuovo verso nord.
Barcollando raggiunsi Shoogar, a prua.
Il sole rosso non era ancora tramontato a occidente, ma lui non voleva perdersi nemmeno un istante dell'incipiente oscurità. - Tra poco si vedranno le lune - gracchiò.
Lo ignorai.
Più che quello che ci stava sopra ero interessato a ciò che avevamo davanti.
c'era forse una linea più scura, laggiù all'orizzonte? La luce era poca per dirlo.
Richiamai l'attenzione di Porpora.
Lui scansò Shoogar con la spalla e scrutò avidamente davanti a sé.
U&m - disse. - Non riesco a vedere.
- Usa il tuo accendi-luce - suggerü.
-No, Lant.

Non arriva così lontano.
- Attaccalo alla batteria.
Ti è rimasta un po' di energia, no? Lui sorrise. - Potrei anche farlo, ma non basterebbe.
E poi l'alba azzurra arriverà tra meno di un ora.
Se è una striscia di terra, allora la vedremo.
Il sole rosso tramontò in quel momento, e ci preparammo all'oscurità palpitando per l'impazienza.
Solo il ronzio regolare delle biciclette ci ricordava che stavamo comunque muovendoci.
Porpora camminava avanti e indietro a poppa, inquieto, mentre Shoogar intonava i suoi inni, a prua.
Cercai di dormire, senza riuscirci.
Il mattino spuntò a est.
Porpora e io corremmo in avanti, e già si sentiva Wilville gridare. - Terra! La vedo! Terra! Ce l'abbiamo fatta! Ce l'abbiamo fatta! - Continuate a pedalare! - gridò Porpora. - Non vi fermate! Eravamo più bassi.
Molto più bassi.
Le perdite erano aumentate e i palloni non trattenevano più l'idrogeno, ci trovavamo a poche altezze d uomo sopra la superficie dell'acqua.
Ma non importava più, perché adesso vedevamo davanti a noi la sagoma scoscesa della costa settentrionale e, alle sue spalle, il profilo diseguale delle montagne che circondavano una cima familiare, il Dente della Disperazione.
- Forza, ragazzi! Forza! - gridò Porpora rivolto a Wilville e Orbur.
Da come si protendeva oltre il parapetto pensai che volesse addirittura tuffarsi per raggiungere la costa a nuoto. -
Ancora un piccolo sforzo! Il mare, sotto di noi, era pauroso e diseguale.
c'erano vortici, secche e scogliere.
E noi sprofondavamo sempre più in basso.
Anche Porpora lo notò. - Ma che cosa .. - Si ritirò all'interno, e guardò in alto.
- Uno dei palloni deve avere un foro .. - Si arrampicò sulle sartie. - Sarà questo? - Tirò una delle corde portanti. - No.
Allora quello. ..
Sì, c'è una cucitura aperta . la vedi? Guardai anch io: Proprio sopra di lui, sulla pancia di uno dei palloni era comparsa una piccola fessura scura.
Porpora salì più in alto ..

E fu allora che successe.
Si sentì il rumore della tela che cedeva di schianto, e la cucitura si squarciò.
Lo scafo sussultò e un immensa quantità di tessuto si riversò sulle sartie.
Wilville e Orbur gridarono. .
- Buttate la zavorra! Buttate la zavorra! -' urlò Shoogar.
Attraversò lo scafo e cercò di tirare fuori gli ultimi due sacchi di acqua.
- No! - gridò Porpora. - Non servirebbe comunque! - Riuscì a non farsi travolgere dalla montagna di tela. - Lant, prendi la mia batteria! - Dov è? - Apoppa! Presto! Stavamo rapidamente perdendo quota.
E capivo benissimo perché Porpora ci urlasse di fare in fretta.
Proprio sotto di noi c'era un terribile vortice.
Sembrava un immensa bocca aperta .
Porpora era già pronto, con il condotto flessibile di un pallone aperto e un sacco di acqua-zavorra tra le ginocchia.
Tuffò il condotto nell'acqua insieme ai cavi della batteria che finalmente gli avevo portato.
Aprì il flusso di energia.
Il pallone si gonfiò e lottò per sollevarsi.
Lo scafo sussultò violentemente.
Porpora buttò via il sacco di acqua ormai vuoto.
Datemi l'altro! - Shoogar glielo mise tra le ginocchia ancora prima che finisse di parlare.
Di nuovo Porpora vi tuffò dentro il condotto flessibile e i cavi.
Di nuovo il pallone si gonfiò di una miscela di idrogeno e gas di scarico.
Ormai sentivamo il fragore del vortice sotto di noi: un rumore assordante, che copriva tutti gli altri.
Eravamo due altezze d uomo al di sopra dell'acqua, e i miei figli pedalavano a ritmo frenetico per sfuggire al pericolo.
Ma avevamo smesso di sprofondare.
A poco a poco ci spostammo in avanti.
La bocca vorace e spaventosa del vortice era ormai alle nostre spalle.
Il frastuono diminuì, e noi ci ritrovammo con la faccia bagnata dall'umidità.
- La Bocca di Teev - sussurrò Shoogar. - Compare alla fine di ogni estate, quando le acque si ritirano, e succhia tutto quello che trova: uomini, navi, alberi, scogli .

- Ma l'estate non è ancora finita - disse Porpora.

Aveva la faccia bianca, come le nocche della mano che teneva aggrappata al parapetto.

- No - confermò Shoogar - ma incomincia a essere meno calda.

Alla fine dell'estate la Bocca sarà molto più grossa di così.

Il suo ruggito si sentirà per miglia e miglia.

Porpora si guardò alle spalle.

Il terribile vortice era ormai lontano.

Wilville e Orbur erano aggrappati ai fuoriscalmi, esausti.

- Non avevo mai pensato che l'avrei vista così da vicino - disse Shoogar, con voce fievole.

Porpora sospirò.

E guardò cupo la batteria.

- Che cosa c'è? - domandai.

- Credo che sia scarica.

- Scarica? Oh, no! Di nuovo? - Ho paura di sì. - Scollegò i cavi e la scrollò.

Guarda, non si accende neanche la spia.

Abbiamo usato tutta l'energia che restava.

- Ne avevamo bisogno.

Saremmo nella Bocca di Teev, se non avessimo gonfiato quel pallone! - Potevamo salvarci a nuoto, oppure liberarci dello scafo e restare appesi alle eorde. 0... non so... - Mise la faccia tra le mani e si lasciò sfuggire un gemito di dolore.

Poi, all'improvviso si alzò, prese la batteria e...

Per un interminabile istante pensai che volesse gettarla fuoribordo, e magari seguirla.

Invece chiamò: - Wilville! Orbur! Tornate in sella! Non vorrete cedere proprio adesso, che siamo così vicini! Capü benissimo che cercava solo di mascherare la disperazione.

Finse di controllare le sartie, ma lo colsi parecchie volte con lo sguardo perso nel cielo, colmo di tristezza.

I ragazzi rimisero di nuovo in funzione gli spingiaria, e Shoogar incominciò a cantare insieme a loro un inno ritmato e trascinante.

Scelto non a caso.

La costa sembrava sempre più vicina, battuta da onde incessanti e spumose.

Shoogar aumentò il ritmo del canto, ma la macchina continuava a sprofondare.

Era chiaro che i palloni perdevano sempre più gas.

l'acqua ci lambì, e gli spingi-aria pescarono nelle onde più alte.

Poi piano piano si inabissarono e non fu più possibile vederli.

I fuoriscalmi ci bilanciarono sull'acqua; i palloni veleggiavano stanchi sopra la nostra testa, ormai allo stremo.

All'improvviso Shoogar interruppe il suo canto.

Lant! Guarda! Vieni a vedere! Lo raggiunsi.

Davanti a noi giaceva un paesaggio cupo e inospitale, tutto buche e cicatrici.

La terra nera era striata di grigio e di porpora, con qualche spettrale macchia bianca.

Non c'erano alberi, né erba.

Vidi una sagoma annerita dal fuoco . forse un albero-casa selvatico? Sembrava la mano scheletrica di un gigante, congelata in una spasmodica richiesta di aiuto, rivolta al cielo.

- Lant! la Cava dei Misteri . o quel che ne rimane.

Non siamo lontani del vecchio villaggio.

La Cava è solo poche miglia più a sud.

Porpora ci arrivò alle spalle, sentimmo il ticchettio di uno dei suoi misteriosi strumenti.

Lo tenne in mano e schiacciò un pulsante, poi stranamente sorrise. - Il livello di... - usò una delle sue parole stregate -

non è così alto come temevo.

Possiamo scendere a terra senza pericolo.

Diresse i ragazz i verso un punto di approdo in cui la costa si abbassava dolcemente, e continuò a scrutare la cresta delle montagne retrostanti. - Lant, quanto siamo lontani dal Dente del Critico? - volle sapere.

- Non lo so, Porpora.

Era là... - Indicai con un cenno un strana interruzione della catena montuosa.

Vidi un gran vuoto circondato da strane rocce scomposte e parzialmente fuse.

Lui mi fraintese. - Quello è il Dente del Critico? Era una delle cime minori, poco lontano.

- No, quello è il Morso della Vipera, una delle alture secondarie.

Il Dente del Critico non c'è più.
- Oh.
- Facevano tutti parte della catena dei Denti della Disperazione, e il Dente del Critico era una delle cime più alte.
La regione è dominata da un demone folle, Peers, che morde e ringhia.
Attacca tutti, indigeni e stranieri.
Sarà meglio non avvicinarci, se non vogliamo che ce la faccia pagare.
Porpora puntò il suo strumento in quella direzione.
-Sì, credo anch io che sia meglio non avvicinarci-sospirò.
Ondeggiammo sulle onde e poi, con un piccolo tonfo sordo, lo scafo batté la prua contro la sabbia della riva.
Eravamo finalmente approdati alla riva settentrionale.
- Il Falcopardo ha toccato terra! - esultò Wilville.
- Non ci posso credere! 15 Scendemmo a riva tutti insieme, Porpora, Shoogar e io, spingendoci e calpestandoci.
Finalmente ci trovavamo di nuovo con qualcosa di solido sotto i piedi.
Il terreno circostante aveva l'aspetto di una landa nuda e desolata, che la luce di Ouells al tramonto tingeva di riflessi color sangue.
Ma non ce ne importava.
Ne avevamo abbastanza di acqua o di cielo.
O di tutti e due contemporaneamente.
Se mai fossi ritornato sano e salvo a casa, giurai, non avrei mai più rischiato la vita in un avventura tanto incauta.
Il cielo non era l'ambiente adatto per un uomo.
Wilville e Orbur avevano richiuso gli spingi-aria e tirato il Falcopardo in seeca sulla riva, fuori dalla portata delle onde.
Incominciarono immediatamente a riempire i sacchi di zavorra, e anche lo scafo, con l'acqua del mare.
Controllarono le sartie, i telai delle biciclette e persino la tenuta dello scafo, e dei palloni.
Si comportarono insomma, come se pensassero che il Falcopardo avrebbe presto ripreso il volo.
Non riuscivo proprio a immaginare come.
I palloni erano flosci e senza vita, con le cuciture logore in pi ù punti.
Si protendevano verso l'alto ma senza convinzione.
Come avremmo potuto riempirli, anche se le cuciture avessero tenuto? Shoogar camminava e parlottava tra sé. - Non ho neanche bisogno di

prendere informazioni sugli dei locali.

Posso incominciare non appena vedo le lune ..

Poi se ne andò verso una piccola collina annerita, portando l'attrezzatura magica con sé.

Una strana corteccia nera copriva ogni cosa.

Si frantumava sotto il nostro passo, per disperdersi in piccole scaglie o in una strana e fastidiosa polvere che il vento sollevava.

Incuriosito, raggiunsi Porpora su un altra delle piccole alture che circondavano la spiaggia.

Aveva collegato la batteria a uno dei suoi misteriosi attrezzi magici.

Mi guardò, con una strana espressione imbarazzata e temeraria. - Devo provare, non credi? - Avevi detto che era scarica.

- Forse incomincio anch io a credere nella magia ribatté lui. -Non funziona nient altro. -E finì di collegare i cavi a un piccolo oggetto discoidale che si era tolto dalla cintura.

Girò una manopola, e non successe nulla.

- Se funziona deve accendersi questo piccolo occhio giallo-mi spiegò, con sorriso nervoso.

Girò di nuovo la manopola, con più decisione, ma l'occhio giallo non si accese.

-Non sempre la magia funziona-sospirò.

Adesso sapevo benissimo come si sentiva.

Anch io avevo un immensa nostalgia di casa.

Che strano! Consideravo "casa" una terra nella quale vivevo da pochissimo tempo mentre lì, a poche miglia dagli sfortunati resti di quello che era stato il mio villaggio. mi sentivo come un in una terra aliena! La mia vita era altrove, in una meravigliosa terra oltre il mare.

D un tratto, per una terribile fatalità, io e Porpora eravamo uguali.

Due stranieri, bloccati su una spiaggia annerita e sterile, ognuno sopraffatto dalla nostalgia della sua casa, delle sue mogli, e del suo Quaff - Non chiedevo che un po' di energia - sospirò Porpora. - Shoogar aveva ragione. sbagliato mescolare i simboli.

Raccolse tutti i suoi inutili attrezzi e ridiscese lentamente la collina.

Il terreno scricchiolò sotto i suoi passi.

Non c'era niente da mangiare.

Giacqui nel buio, ascoltando il ruggito incessante delle onde e il brontolio del mio stomaco.

l'uomo non era stato creato per vivere senza pane.
La Eame era qualcosa che dava alla testa.
I miei pensieri non avevano più alcun senso.
Porpora aveva passato il giorno rosso a vagare come inebetito su e giù per quel paesaggio, già di per sé carico di disperazione.
Io e i miei figli aspettavamo, senza potere fare altro.
Shoogar era l'unico ad avere conservato uno scopo.
Si era sistemato su una collina, e ora aspettava pazientemente la comparsa delle lune, intonando un inno di trionfo.
Porpora continuava a borbottare tra sé. - Quando il mare si ritira potremo tornare a piedi.
Lant l'ha già fatto, con la sua gente.
Dunque, possiamo riuscirci anche noi.
Sì, torneremo a piedi .
Là ci sono i generatori, e anche i telai.
Ricaricherò la mia batteria, e poi costruiremo un altra macchina volante.
Certo.
E, questa volta, non commetterò sbagli.
Ricaricherò la batteria completamente.
E non partiremo se non quando saremo perfettamente pronti.
Per fortuna, adesso abbiamo fatto esperienza .
Peccato, però.
Ci siamo andati così vicini! Ma la prossima volta .
La corteccia nera scricchiolava sotto i suoi passi, mentre camminava avanti e indietro come se avesse perso Ia ragione.
Poi raccoglieva un sasso, lo esaminava, e lo buttava via ..
Alzai gli occhi nel buio e fissai le lune.
Non ci sarebbe stata una prossima volta.
Ne ero sicuro.
SMoogar non avrebbe permesso che ci Eosse.
Sulla sua collina regnava il silenzio più assoluto.
Mi rigirai nella coperta e mi sollevai su un gomito. Porpora - chiamai. - Perché non cerchi di riposarti? - Non posso, Lant - mi rispose.
Si udì il rumore di qualcosa che scivolava, e poi un tonfo. -Ahi ..
- Che cosa è successo? - Balzai in piedi, pensando che Shoogar avesse colpito nel buio.
No.

Il raggio dell'accendi-luce di Porpora rivelò che aveva solo inciampato in un sasso.
Era là disteso, rigido nel suo abito da impatto, con un sorriso sciocco sul viso.
Mi avvicinai e lo aiutai a rialzarsi.
La notte sapeva di urina e di immobilità, il Erangersi delle onde era solo un mormorio lontano.
Nel buio, Ia luce di Porpora era l'unica cosa viva e gettava uno spettrale riElesso biancastro in tutta quella caotica e immensa oscurità.
Porpora lo spense. - Sarà meglio risparmiare elettricità - disse . e si bloccò.
Seguì un attimo di mortale silenzio.
Nemmeno gli insetti della notte erano sopravvissuti alla desolazione di quelle terre maledette. - Risparmiare energia -
ripeté Porpora con calma.
Affondò la punta delle dita nelle mie spalle e gridò. - l'energia! Ce l'ho nell'accendi-luce! Nell'accendi-luce, Lant! -
Lasciami, accidenti! - Aveva la forza di un vecchio montone.
- Ce l'ho, Lant! "Ce l'ho"! -Aspetta a cantare vittoria Porpora.
Aspetta di ricevere risposta dal tuo uovo-madre.
Ritorod in sé all'istante. - Hai ragione, Lant. - Nel buio lo sentü togliere la batteria dall'accendi-luce, e poi staccare dalla cintura lo strumento per chiamare l'uovomadre.
Gli sfuggì un incomprensibile imprecazione mentre tentava di connettere i cavi nel buio.
Lavorava con impazienza . ma non potevo biasimarlo.
- Sono pronto - disse alla fine.
Si udì un clic.
l'occhio giallo sullo strumento si illuminò debolmente. C'è energia a sufficienza, Lant.
Più che a sufficienza.
Posso tentare di chiamare il mio uovo-madre anche dieci volte.
Magari anche di più.
- Non ce ne sarà abbastanza anche per rigonfiare i palloni? - chiesi, speranzoso.
Distinguevo a malapena la sua faccia, nel buio. -No, Lant - sospirò. - Per gonfiare i palloni ci vuole una batteria grossa, come quell'altra che si è

scaricata .
Ma non ti preoccupare.
Quando il mio uovo-madre sarà qui, farò in modo che tu e i tuoi figlio possiate tornare sani e salvi a casa.
- A casa - ripeté. - Torno a casa.
Niente più ombre doppie, donne pelose e piante nere ..
- Verdi, Porpora.
Le piante sono verdi.
- Da dove vengo io, Lant, il verde è un colore brillante.
Niente più cibi strani e bevande puzzolenti.
Niente vestiti che pizzicano.
Niente shovv di medicina per gli ingenui. - Intercalava parole normali ad altre stregate, come se fosse già sulla strada di casa. - Ritroverò i miei libri, la mia musica, il mio peso normale .
-Ti metterai a dieta? Rise e continuò a ridere, in preda a un ineontenibile gioia. - Vado a casa! - urlò, nel buio della notte.
- Perché non provi il tuo cerca-uovo? - gli chiesi.
Incominciavo a diventare impaziente.
- Ho paura - ammise.
- Oh.
Girò la manopola.
l'occhio giallo brillò nel buio.
- Ecco! - gridò Porpora. - E l'occhio rosso significa che l'uovo-madre ha risposto.
- Quale occhio rosso? Porpora girò un altra volta la manopola. - Forza bisbigliò. - Forza, forza.
Non successe niente.
Scrollò il cerca-uovo. - Forza, dannazione! Voglio andare a casa! l'occhio giallo continuava a brillare.
Quello rosso non si era nemmeno acceso.
- Siamo abbastanza a nord - protestò Porpora. - E anche vicini all'equatore.
La visuale è buona, la curva del piarieta non è d intralcio.
E allora, che cosa c'è che non va? Non può essere la frequenza sbagliata - borbottò.
Se era un incantesimo, non funzionava.
- Forse è colpa della batteria - gli suggerü.

- "Non è" colpa della batteria.
Ma allora perché non risponde? "Perché"? - Balzò in piedi e andò a scaricare la sua collera nel buio.
Dopo un attimo lo seguü.
Lo trovai in preda a una crisi di disperazione.
Aveva messo il cerca-uovo per terra e lo colpiva rabbiosamente con una roccia.
Non l'aveva ancora rotto; ma solo fatto sprofondare più giù nel terreno sterile e incoerente.
- Basta, Porpora - gli dissi con dolcezza. - Adesso basta, smettila.
- Perché dovrei smetterla? - rispose lui, amaro.
Siamo venuti fin qui per niente.
Tutti i vostri strumenti hanno funzionato, e i miei no.
Avete fabbricato il tessuto impermeabile, e i generatori, e gli spingi-aria.
I miei strumenti, invece, hanno fatto fiasco, dal primo all'ultimo.
l'unico che ne trarrà beneficio sarà Shoogar.
- Eh? - Sapeva del duello? Se n era fznalmente reso conto? - Sì, Shoogar - confermò lui. - Aveva bisogno di sapere tutto sulle lune, e per questo doveva venire a nord.
Il resto di noi poteva anche rimanere a casa. -Ricominciò a picchiare sul cerca-uovo.
- Forse non siamo abbastanza a nord - suggerü.
Emise un suono, come per dire che ero uno sciocco.
Cercai di farmi venire un idea, una qualsiasi per risollevargli il morale. - Forse c'è di mezzo qualche pianeta. -
Qualunque cosa fosse.
Una volta lui ne aveva parlato.
Per un attimo ci fu un gran silenzio. - Che cosa hai detto?...
Aprü bocca per ripeterlo.
- No, lascia stare.
Ho capito bene. - Lo udü scavare nel buio. - Maledizione, perché a volte sono così stupido .?
- A che cosa ti riferisci? Porpora si alzò, con il cerca-uovo in mano.
La sua faccia era una macchia confusa nell'oscurità. - Lant, a volte sei un genio.
E pensare che in tutto questo tempo ho creduto che tu non capissi una sola parola di quello che ti dicevo, ma che facessi solo finta di capire, solo

per gentilezza! "Certo" che c'è di mezzo un pianeta. - Batté il piede per terra. - "Questo"

pianeta! - U&m - dissi, facendo finta di aver capito.

Dopotutto, perché avrei dovuto disilluderlo? - Non capisci? Il mio uovo non è ancora sorto.

Probabilmente si trova dall'altra parte del mondo, come i soli.

Per richiamarlo dovrò solo aspettare che sia in vista. É per questo che prima non ha risposto.

Quando la magia non funziona un buon mago ha sempre una spiegazione pronta.

Da questo punto di vista Porpora era uno dei migliori.

Mi chiesi se almeno si era capito da solo. - Quanto ci vorrà prima che tu possa richiamarlo? - domandai.

- Un paio d ore dovrebbero bastare.

Chiamerò ogni quindici minuti.

L" orbita" è solo di due ore e mezzo.

Non posso mancarlo, per quanto sia basso sull'orizzon- , te...

Lo Iasciai lì da solo a borbottare felice, e a spiegare cose improbabili a un pubblico inesistente.

l'alba azzurra rischiarò all'improvviso il mondo rivelando, se possibile, un paesaggio ancora più tetro e desolato del giorno prima.

Tormentato dalla fame cercai di esplorare i dintorni e, dietro una collina nera, trovai Shoogar intento a tracciare un disegno gigante sul terreno unto e polveroso.

Usava una luminosa polvere bianca e la mescolava a varie pozioni colorate, per delineare sul terreno una serie di curve aggraziate.

Ogni tanto si fermava, per consultare la pergamena che teneva in mano.

La riconobbi, con tutti i cerchi e le ellissi che facevano perno su un unico punto centrale. - Shoogar! Che cosa fai? - Che cosa ti sembra che faccia? Preparo un incantesimo! - E il tuo giuramento di lealtà? - Sai perfettamente che l'ho stretto con gli dei locali.

A ogni territorio corrispondono dei e giuramenti diversi. "Qui" ho dipinto le rune del duello contro Porpora, e "qui" il duello non è ancora finito! - Ma sono cambiàte tante cose .. - Mi fermai, perché forse aveva ragione. - Gli hai rubato la mappa delle lune.

- No. É stata lui a darmela, lo sciocco.

Gli rivolterò contro la sua stessa magia, e userò il suo nome .. il nome

"vero"! Per forza non si preoccupava, prima!

Sapeva che non potevo colpirlo perché il portavoce non ci aveva detto il suo vero nome.

Ma questa volta .

- Forse mentiva - insinuai.

Shoogar mi rivolse un occhiata di scherno. - Lant spiegò, con pazienza - ha detto: "il mio nome è..." e questo basta per farne un nome consacrato.

Un nome che può ritorcersi contro di lui! Se non fosse così, un mago non avrebbe più nessun potere! - Ma a che cosa ti serve la mappa delle lune? All'improvviso lo capü. - No, Shoogar .

Non puoi! - Sì che posso.

Gli farò cadere una luna in testa.

Sentü un impellente bisogno di mettermi a ridere.

Era una follia.

Un assurda, terrificante follia.

Ma non l'avevo mai visto più determinato.

- Shoogar, una volta è caduta una luna - gli dissi.

Lo sai qual è stato il risultato? - Sì lo so, la Depressione Circolare.

- Una volta, la Depressione Circolare era una ricea area fertile.

Ora non è altro che un deserto di pietra maledetta, in cui non cresce neanche un Eilo d erba.

Shoogar si strinse nelle spalle. - Poco male.

Questo posto è già maledetto, Lant.

Quale altro danno potrebbe mai produrre, la caduta di una luna? - Potrebbe uccidere noi! - esclamai.

-Ne sceglierò una piccola .

- Anche una luna piccola potrebbe ucciderci.

Dicono che la Depressione Circolare sia stata per molto tempo un anello incandescente di roccia fusa ..

- Probabilmente hanno esagerato.

- Ma...

- Lant, non posso fare diversamente - dichiarò lui.

- Tanto per incominciare, Porpora ha offeso gli dei.

Ha dichiarato ripetutamente che non esistono, e ha avuto la sfrontatezza di costruire una macchina volante che lo dimostra.

Ha violato la ragione e la simbologia, per esempio con il concetto di zavorra, e ha messo in ridicolo le leggi a cui obbediscono persino gli dei!

Camminava furiosamente avanti e indietro, con gli occhi rossi e spiritati. - Ha insultato le nostre abitudini, Lant.

Ha dato i nomi alle donne e ha insegnato loro a lavorare come gli uomini! Ha interrotto la consacrazione degli albericasa e ha cambiato gli alberi-casa in cactus.

Ha trasformato la nostra vita al villaggio in un caos! Ha fatto sparire professioni e ne ha esaltate altre .

Smise di camminare avanti e indietro e mi guardò.

Ci ha instillato idee malvage, che sminuiscono il valore della vita e aumentano quello delle cose! - E soprattutto -

aggiunse - ha insultato me.

Non mi ha insegnato l'incantesimo di volo, finché non ha avuto bisogno lui stesso di volare.

E non ci ha insegnato nemmeno quella magia che lui chiama elettricità.

Ha minato la mia credibilità guarendo uomini donne e bambini con delle sostanze che nessuno conosce.

E la gente baratta i miei incantesimi per i suoi, dieci a uno! "Eravamo legati da un giuramento di reciprocità, ma lui non ha mai chiesto il mio aiuto.

Mai, nemmeno una volta.

Ha persino buttato a mare le mie vele! "Ah, no! - gridò Shoogar. - Non basterà un incantesimo di morte, per restituirmi l'onore.

Gli farò cadere una luna sulla testa! Finalmente gli dimostrerò il mio valore, prima che mi sfugga per sempre!" - Non ti aiuterò - dissi, con un filo di voce.

- Non ne ho bisogno, grazie.

Sono sicuro che è stato proprio il tuo aiuto a mettermi nei guai, la volta scorsa.

- Quanto ci vorrà? - Poco.

Finirò il disegno e poi intonerò il canto.

Canterò finché il sole rosso non sarà alto a occidente.

Poi attenderò il corso degli eventi.

- Bene - borbottai. - Io, intanto, cercherò qualcosa da mangiare.

- Per una volta dimentica lo stomaco, Lant.

Prima che il sole azzurro sorga di nuovo, Porpora sarà distrutto.

Porpora tentò di chiamare l'uovo-madre altre tre volte.

Al terzo tentativo l'occhio rosso si accese, e incominciò a lampeggiare.

Porpora gridò di gioia e buttò il cerca-uovo per aria.

Incominciò a saltare di qua e di là, ballando e cantando.
- Vado a casa, vado a casa ..
Vado a casa! Si buttò per terra, si rotolò e tirò calci al vento.
Saltò in piedi con un grido e corse come un matto in tutte le direzioni.
Avanti e indietro, poi in cerchio attorno a me, dimenandosi e urlando.
Alla fine, dopo un eternità, si stancò e mi venne vicino, ansimando. - Non posso crederci, Lant. É passato così tanto tempo .
Ma è vero.
Il mio uovo-madre mi ha sentito.
Sbirciai nervosamente la collina dietro alla quale Shoogar si stava preparando.
Di sicuro aveva già intonato il suo canto. - Quanto tempo ci vorrà prima che il tuo uovo arrivi, Porpora? Si accigliò. -
Non mi importa tra quanto tempo .
So che comunque arriverà.
- Importa a me! - gridai.
Lui mi fissò stupito. - Non pensavo che significasse così tanto, per te.
- E invece sì - mentü, in tono più tranquillo.
Quanto tempo ci vorrà? - Forse un giorno - disse. - O forse un po' di più.
l'uovo era in stand by.
Dovrà attivarsi, entrare in regime, effettuare i rilevamenti, controllare il sistema operativo, stendere una mappa, studiare l'avvicinamento ci vorrà del tempo, Lant.
Non credo proprio che potrà essere qui prima del tramonto azzurro.
Mi sfuggì un gemito.
- Lo so che la cosa ti addolora, amico mio.
Ma ho aspettato tanto, posso resistere qualche ora di più.
Gemetti a mi allontanai, aggrappato al mio mal di stomaco.
Scesi sulla spiaggia.
Le onde si infrangevano incessanti conto la duna dove Wilville e Orbur lavoravano.
- Padre, sembri ammalato - osservò Wilville.
- Sono ammalato - confermai. - Sono stanco, ho fame e mi fanno male tutte le ossa.
Sogno un letto, e un pasto decente .
- Wilville ha trovato delle uova di caverna - disse Orbur. - Ne vuoi uno? Meglio che niente, pensai.

Lo presi in mano e addentai la buccia.
Il succo dolce-salato mi riempì la bocca.
Disgustoso - gemetti.
Bevvi un sorso d acqua da uno dei sacchi di zavorra.
- Non farti vedere da Shoogar.
- Al diavolo Shoogar .
Lo sapete che cosa ha in mente? Vuole far precipitare una luna! Orbur sbuffò.
Wilville non disse niente.
- Mi avete sentito? - Sì, ti abbiamo sentito - conFermò Wilville.
Shoogar sta cercando di far precipitare una luna.
Almeno, servirà a tenerlo fuori dai piedi.
Quasi li invictiavo.
Erano così presi dal lavoro da dimenticare tutto il resto. - Che cosa fate? - chiesi.
Mi abbassai sulle ginocchia, per osservarli meglio.
Me lo spiegarono.
Una delle pulegge si era sganciata dal telaio, e loro non avevano più gli attrezzi per rimontarla perché Porpora li aveva buttati a mare.
Così erano costretti a lavorare con sassi e bastoni, e brandelli di telo impermeabile. - Se riusciamo a rimontarla, potremo mettere lo scafo in mare e andarcene, con o senza palloni.
Annuü e mi offrü dì aiutarli, ma Orbur disse che sarei stato solo d intralcio.
Allora presi le uova di caverna e le portai un pò più in là.
Trovai qualche pezzo di legno portato dalle onde, e accesi un fuoco per arrostirle.
Erano sempre orrende, ma commestibili.
Ne portai una a Porpora, ma lui aveva steso per terra un pezzo di tessuto preso dal pallone che si era squarciato, e ora russava saporitamente.
Era la prima volta, da quando lo conoscevo, che lo vedevo completamente rilassato.
Lo lasciai dormire e andai da Shoogar.
Lui guardò l'uovo e scrollò la testa. - Lo prenderò più tardi - disse. - Quando avrò finito il mio canto.
Sbirciai il suo gigantesco schema. - Perché non lo disegni attorno a Porpora? - domandai.

- Non ce n'è bisogno.
Se cade una luna, non importa che lo colpisca direttamente oppure no.
Produrrà un altra Depressione Circolare.
- U&m - commentai.
Tornai dai miei figli e li guardailavorare.
Lavorarono per la maggior parte del giorno, fermandosi solo per bere e per masticare un pezzo di uovo delle caverne arrostito.
Quando il sole rosso si abbassò sull'orizzonte occidentale la bicicletta funzionava bene come prima.
Il giorno stava per finire e l'uovo di Porpora non era ancora arrivato.
Shoogar era ancora sulla collina a cantare.
I miei figli si stesero sulle loro coperte e masticarono grati Ia polpa elastica dell'uovo.
Avevano impiegato tutta la giornata a portare a termine un lavoro che, con gli attrezzi adatti, poteva essere risolto in meno di un ora, e adesso si sentivano esausti e avviliti.
Mi stesi supino, con gli occhi Fissi al cielo.
Una delle lune era già sorta a est, dove il cielo era più scuro, e presto anche le altre l'avrebbero seguita.
Le guardai e mi sentü terribilmente impotente.
Non ero riuscito a dissuadere Shoogar dal suo inFausto progetto, e avvertire Porpora non sarebbe servito: sapevo bene che cosa pensava della magia di Shoogar.
Mi sForzai di indovinare quale configurazione avessero assunto le lune.
Due delle più grandi tracciavano una linea diagonale rispetto a quattro di quelle più piccole, che erano così minuscole da lasciar distinguere a malapena il colore.
La configurazione della Croce Uncinata? Non aveva importanza.
Qualunque fosse la configurazione, Shoogar avrebbe escogitato il modo di sfruttarla per i suoi disegni .
Proprio in quel momento lo sentü arrivare, correndo.
Mi obbligò ad alzarmi in piedi. - Vieni, Lant! É tempo di andarcene! - Andarcene? - protestai, ancora assonnato. -
Perché? - Perché ho finito il mio incantesimo, sciocco. - Mi tirò per un braccio.
Lo seguü fino allo scafo della macchina.
Lui prendeva a caso gli oggetti che stavano intorno e li buttava dentro. -

Vieni, Lant.
Presto.
I Ion abbiamo molto tempo.
Svegliai i miei figli, che si dimostrarono subito confusi e sconvolti come me.
E due volte più irritati. - Se l'incantesimo di Shoogar funziona - spiegai, concitato questo è l'ultimo posto dove voglio stare. - Si lasciarono convincere a raggiungere lo scafo.
Wilville tolse il tappo per far scolare l'acqua sul fondo, che non serviva: i palloni erano così afflosciati da non sostenere più nemmeno le sartie.
Orbur raccolse anche l'ultimo brandello di tessuto che avevamo usato come coperta, e quel che rimaneva delle uova di caverna.
Rimettemmo il tappo nel buco e spingemmo in fretta la barca in acqua.
- Presto! Presto! - cï sollecitò Shoogar. - La luna sta per cadere! - Porpora lo sa? - chiese Orbur.
- Certamente no.
Perché dovrei dirglielo? - Così - ribatté Orbur, arrampicandosi sul suo fuoriscalmo. - Magari morirebbe di paura e non ci sarebbe più bisogno di portare a termine l'incantesimo.
Shoogar sbufEò e salì a bordo.
Lo seguü, con la veste di nuovo bagnata Cino alla coscia.
Wilville fu l'ultimo a uscire dall'acqua.
Lui e Orbur pedalarono in tondo per voltare la prua dello scafo verso il mare aperto.
Porpora, là fuori al buio con il suo cerca-uovo, dapprima non ci notò.
Poi arrivò, correndo a perdifiato sulla sabbia.
Ma che cosa fate? - Proviamo lo scafo! - gli gridò Shoogar.
-Ottima idea-approvò lui, e risalì sulla coll'rna.
Alla luce delle lune si riusciva appena a distinguere la sua sagoma panciuta proprio sulla sommità dell'altura.
Wilville e Orbur continuarono a pedalare e incominciarono ad allontanarsi dalla riva.
l'acqua era cupa e nera, come il Dente della Disperazione che ci stava alle spalle.
Non facemmo molti progressi.
Il vento soffiava verso riva e annullava tutti i nostri sforzi.
- Pedalate più forte - sollecitò Shoogar. - Altrimenti la luna ci distruggerà!

- ridicolo - si lamentò Orbur. - Shoogar non può far cadere nessuna luna! - Non credi nella magia? - domandai.
- Be'...
- Hai volato, sciocco! Come fai a non credere nella magia? - Io credo nella magia - mi bisbigliò Orbur. - Non credo a Shoogar! - Noto con piacere che nonostante lo scetticismo sei stato così furbo da parlare piano - osservai.
- Non mi importa, anche se sente.
Non è un grande mago come Porpora, e Porpora non ha mai sostenuto di essere in grado di far cadere una luna.
Non replicai.
I ragazzi continuarono a pedalare, senza convinzione.
Le biciclette ronzavano e l'acqua ribolliva.
La macchina ormai non era altro che una piccola imbarcazione fragile sovrastata da strane sagome f7osce e informi.
Il mare era inquieto come un vaso d inchiostro, l'acqua sembrava olio nero, punteggiato di schiuma.
La spiaggia era scura, come il profilo di Porpora che si stagliava proprio sulla sommità della collina.
Guardai le lune: due erano dischi limpidi e luminosi, con il profilo rosa da una parte e azzurro dall'altra.
Quattro erano troppo piccole per sembrare dischi . e all'improvviso vidi che c'era qualcosa di sbagliato là sopra.
Qualcosa di mortalmente sbagliato.
Se ne accorsero anche i ragazzi.
Il ronzio delle biciclette divenne frenetico.
Lo scafo balzò in avanti, sulle onde.
Continuai a guardare, impietrito.
Una delle piccole lune, la coda della croce uncinata, era useita dall'allineamento.
Guardai verso Ia spiaggia.
Porpora se n era accorto? Porpora era una sagoma minuscola che caracollava frenetica sull'altura.
Di sicuro stava cercando di rispedire la luna nella sua posizione, ma anche saltando e gridando non poteva farci niente.
l'incantesimo era di Shoogar e non c'era modo di fermarlo.
Lo guardai. mentre si sporgeva dalla barea con l'espressione ispirata e i denti scintillanti.

Intanto i miei figli pedalavano con furia disperata, e l'acqua ribolliva nella nostra scia.

La Iuna si ingrandì.

All'inizio era solo un punto luminoso nel cielo nero, come le altre lune, ma adesso si muoveva . molto più velocemente di qualsiasi luna! Era diventata un disco chiaro, come le sue sorelle maggiori, rossa da una parte e azzurra dall'altra.

Era Ia luna più grande che avesse mai brillato nel cielo.

E continuò a crescere! Avrebbe dovuto piombare su Porpora. e invece restava lì sospesa, e cresceva.

Il lato azzurro all'improvviso si scurì e divenne quasi nero.

La luna crebbe ancora e anche il Iato rosso incominciò a scurirsi.

Dal centro di quel globo ormai quasi nero, un occhio giallo ci guardava.

E la luna crebbe ancora, e divenne immensa! - Presto! Pedalate più forte! Più forte! - Shoogar e io gridavamo all'unisono.

Aveva sbagliato le misure, quel vecchio rospo senza cervello! Una luna è troppo grande per la vendetta di un solo uomo! Con il suo peso, per l'orgoglio di un singolo, può distruggere il mondo! E a quel punto incominciò a scendere, come una mostruosa bolla di sapone . dunque, Shoogar non aveva sbagliato!..aScese fino al punto esatto in cui Porpora continuava la sua folle danza.

Si Eermò sopra la sua testa.

Sopra il disegno incantato di Shoogar.

- Non fermarti proprio adesso! - strillò Shoogar.

Per poco non saltò fuori dallo scafo. - Distruggilo! Schiaceialo! Forza! Che cosa sono mai due altezze d uomo? Aa&hh!

- Perché la luna non scese afEatto.

Porpora, invece, salì ..

Salì Eino all'occhio giallo, e scomparve al suo interno.

- l'ha mangiato! - Shoogar era sopraffatto dallo stupore. - Perché l'ha mangiato? Non era scritto nelle mie rune.

- Forse era scritto in quelle di Porpora - suggerì Wilville.

- Ma certo! - esclamai. - Adesso capisco! La tua luna e l'uovo-madre di Porpora sono la stessa cosa.

- Che cosa vorresti dire? - Che andrà fìnalmente a casa, eon il suo uovo dissi. - A casa.

Meno male.

- Porpora andrà a casa? "Nella mia luna"? Non può! Non glielo permetterò mai! Ragazzi, girate la barca! -

Accontentatelo - dissi loro.

Mentre lo scafo si girava Shoogar andò avanti e indietro sul ponte come un leone in gabbia, e io lo seguiï per farlo ragionare.

- Immagino che ci starà aspettando - osservai, con voce pacata. - Mi ha detto che ci avrebbe aiutati a tornare al villaggio, prima di andarsene.

Che cosa gli dirai? - Che cosa gli dirò? Di togliere il suo brutto sedere senza pelo dalla "mia" luna! Che altro dovrei dirgli? - E... secondo te, che cosa risponderà? - Come Eaccio a saperlo? - Risponderà che "quello" è il suo uovo -

ribattei.

Sosterrà che è stato "lui", a farlo scendere fin qui.

- Ma è solo una sporca bugia! - Lo so, Shoogar.

Ma lui ha bisogno di quella luna per tornarsene a casa.

Dovrà dire così per forza.

E, dal momento che io sono il tuo unico testimone - continuai in tono suadente - dovrò riferire al nostro popolo che Porpora non ha riconosciuto i tuoi giusti meriti.

Che non ha voluto ammettere che sei stato tu, a far scendere la luna. .

- Ma è una bugia! Un oltraggiosa stupida bugia! La perEidia del mago pazzo lasciò Shoogar senza fiato.

- Anch io ho contribuito a farla scendere! E loro lo capiranno! A chi crederanno, a me o a quello stupido mago calvo? -

Crederanno al loro Portavoce - dissi.

Per un attimo Shoogar mi guardò senza parlare.

Poi si allontanò, imbronciato.

Ormai era circa mezz ora che i miei figli pedalavano, per arrivare a riva.

La grande luna nera ci aspettava, gettando fasci di luce gialla sulla sabbia.

- Non avrei mai pensato che ci riuscisse - continuava a ripetere Orbur mentre tirava di nuovo lo scafo sulla riva. -

Shoogar che fa scendere una luna! E pensare che non riusciva neanche a curare la perdita di pelo! - Forse ha avuto un po' di aiuto - suggerü.

Smontai dallo scafo e mi trovai con l'acqua alla caviglia. - Orbur! - protestai. - Non potevi tirarlo un po' più su? Guarda com è ridotta la mia veste! - Scusami, padre - disse lui.

Diede un altro strattone, per portare in secca i fuoriscalmi. - Credi che sia

stato Porpora a far scendere la luna? - Non da solo, è chiaro.
Ha dovuto aspettare l'incantesimo di Shoogar.
Ma tutti e due volevano la stessa cosa: che una luna scendesse dal cielo per portarsi via Porpora.
Sono due maghi di grande valore.
E sorprendente quel che possono ottenere, unendo i loro sforzi.
Anche Wilville ci raggiunse.
Alle nostre spalle si udì il rumore di qualcuno che si buttava nell'acqua.
Era Shoogar.
Ci voltammo a guardarlo.
Lui sostenne lo sguardo e si erse in tutta la propria altezza, che non era molta.
Marciò avanti con aria imperiosa, oltrepassandoci.
- Shoogar! - lo chiamai.
Si fermò, incrociando le braccia e studiò con sufficienza la gigantesca sfera luminosa che sostava appena al di sopra della collina più vicina. - Che si tenga pure la mia luna - disse, quando lo raggiunsi. - Sì, che se la tenga, se gli serve per andare a casa! Avevo giurato di scacciarlo dal mio territorio, no? Dunque, ho tenuto fede al mio giuramento! - Ben detto - declamai. - Sei un mago molto generoso, Shoogar! Ci arrampicammo su per la collina, dove ci aspettava Porpora.
Lui fremeva di impazienza, ma dal suo viso era sparita la tensione, e aveva un sorriso grande come il mondo.
Ci avvicinammo con cautela.
La grande massa scura della luna sembrava sospesa su di noi come il Giudizio degli Dei, senza che niente la sostenesse.
Di sicuro non era un pallone.
Non ne aveva la consistenza, e neanche la volubilità.
- Non abbiate paura - ei assicurò Porpora. - Non c'è pericolo.
Avanzammo nel cono della strana luce gialla che usciva dalla sua luna.
Era la stessa che aveva trasformato il verde in qualcosa di brillante e fastidioso per l'occhio ..
c'era davvero qualcuno che poteva sopportarla a lungo? La luna luminosa incombeva su di noi, alta come la Vetta dell'Idiota, o anche di più.
Shoogar alzò la testa e guardò in alto.
Poi, distrattamente, tirò fuori un uovo di caverna e incominciò a incidere una runa sul suo guscio.

Porpora prese un oggetto, tra i numerosi che aveva ammucchiato alle proprie spalle, e lo mostrò a Orbur.
Era una batteria, identica a quella che lui aveva usato per caricare i palloni, ma completamente carica, spiegò.
Non c'era pericolo di esaurirla. - Stai tranquillo, Lant.
Riempirà tutti i palloni che riuscirete a costruire, senza neanche indebolirsi, e contiene l'energia sufficiente per Eare almeno dodici viaggi come il nostro.
Vedi, Orbur? Questa lancetta indica quanta energia è rimasta all'interno, e la manopola ne regola il flusso.
La passò a Wilville, e tirò fuori una grossa scatola con il coperchio girevole. - É un pacco di razioni di emergenza -
spiegò. - Ve ne ho preparate cinque, che vi basterebbero per un mese di viaggio. - Mise la scatola davanti a sé e passò ad altro.
Ci avvicinammo, molto interessati. - Queste invece sono coperte.
Ne avrete bisogno, per il viaggio.
Vediamo . che altro c'è? Pescò di nuovo nella pila di oggetti, presentando gli articoli a Wilville e Orbur.
Loro li passavano a me e io li ammucchiavo.
La sua pila calava e la nostra cresceva.
Shoogar non era interessato.
Continuava a girare attorno alla base dell'uovo gigante, incidendo torre sul guscio dell'uovo di caverna.
- Questi sono gli accendi-luce, e questa è l'attrezzatura medica di base.
Ho messo un simbolo sui vari sprav, per far ricrescere il pelo, saldare le ossa eccetera.
Usateli con attenzione, anche se non ho messo niente che possa danneggiarvi seriamente. - Porpora aveva ancora un paio di altri articoli minori.
Uno era piatto, con dei fogli sui quali erano impresse delle bizzarre figure.
Lui lo chiamò libro.
Quando lo vide, Shoogar trattenne il fiato. - Immagini stregate! Porpora cercò di convincerlo che la magia non c'entrava, ma Shoogar non volle ascoltare.
E comunque, poche di quelle immagini sembravano avere un senso.
Dopo un po' Shoogar buttò il libro insieme al resto, e tornò alle sue

incisioni.
Non rimaneva che un solo oggetto.
Era una massa informe, di un bianco abbagliante.
Porpora non provò nemmeno a sollevarlo. - Credo proprio che questo sarà il più utile di tutti-disse, indicandolo con la mano.
- Che cos è? - domandai.
Lui sorrise. - É un pallone nuovo - spiegò. - Quelli che abbiamo costruito non erano resistenti come pensavo.
Hanno retto a malapena al viaggio.
Uno si è strappato, e probabilmente anche gli altri sono sul punto di cedere.
Amici miei ..
Lo so che siete miei amici .
Alle mie spalle, Shoogar sbuffò.
- Voglio che il vostro viaggio di ritorno sia piacevole come il mio.
Questo pallone è usato in altri mondi per le ricerche sul tempo, ed è grande abbastanza per sostenere da solo tutto il vostro peso.
Se lo userete insieme agli altri palloni arriverete sicuramente a casa.
Orbur lo stava già esaminando, con entusiasmo.
Il tessuto era finissimo e trasparente, il più leggero che avessimo mai visto. - Non c'è l'ordito! - esclamò.
Wilville, vieni a vedere! Ma Wilville era scomparso.
Un attimo dopo arrivò dal basso, con il fiato corto. - É un posto terribilmente scomodo per far atterrare una luna! -
ansimò. - Ma perché non l'hai fatta scendere più in basso? - Dov eri? Ci accorgemmo che aveva le braccia cariche. -
Anch'io ho portato un dono a Porpora - disse, presentandoglielo. - Per te, Porpora.
Una coperta di tessuto impermeabile . e un sacco di zavorra.
Non si sa mai.
Potrebbe servirti.
Porpora si commosse.
Prese il sacco di zavorra e lo tenne stretto.
Aveva gli occhi lucidi, ma sorrideva.
Lasciò che Wilville gli mettesse la coperta sul braccio.
Sono regali bellissimi - disse, con la voce incrinata.
Si girò verso di me. -Lant, grazie di tutto.

Grazie per il tuo aiuto, e per essere stato un Porta voce straordinario.
Io... aspetta, ho qualcosa per te. - Salì e scomparve all'interno della sua luna.
Ricomparve quasi subito: aveva messo via i nostri doni e portava qualcos altro.
Una sfera, con delle strane manopole e delle misteriose protuberanze. - Ecco Lant.
Questa è per te... ' - Che cos è? - La presi in mano, incuriosito.
Era pesante come un bambino piccolo.
- il tuo talismano da Pocrtavoce.
So che Shoogar non ha ancora avuto il tempo di preparartelo.
Spero che non si offenda se te lo do io.
Vedi? Qui e'è una scritta nella mia lingua.
Dice: "Questo è il Portavoce di Porpora il Mago".
Ero confuso, stupito e spaventato.
E anche straordinariamente felice.
Un fiume di emozioni mi attraversò la mente. - Io...
Io...
- Non dire niente, Lant.
Prendilo e basta. un talismano speciale, che sarà riconosciuto e onorato da qualunque rappresentante del mio popolo che dovesse per caso venire in questo mondo.
Se mai dovessi ritornare ti nominerò mio Portavoce ufficiale.
Tienilo, Lant.
Annuü, senza riuscire a parlare.
E a quel punto Porpora si rivolse a Shoogar, che per tutto quel tempo era rimasto pazientemente ad aspettare, in disparte.
- Shoogar - disse tendendogli le mani vuote.
Non ho niente per te.
Sei un mago troppo potente perché ti insulti con un regalo banale.
Non posso offrirti niente che tu non abbia già e se credessi di poterti stupire farei un affronto alla tua grandezza.
Shoogar rimase a bocca aperta per la sorpresa.
Per poco non gli cadde anche l'uovo ..
Poi soc chiuse gli occhi, con aria sospettosa. - Niente regalo. ... - chiese.
Non seppi se sentirmi compiaciuto o deluso per lui.
- Solo uno, che però non si può toccare - disse Por-Ti lascio i nostri due

villaggi.
Sarai il mago ufficiale di tutti e due.
Shoogar sgranò gli occhi.
Porpora era lì davanti a lui, alto e imponente.
In quella luce così speciale sembrava quasi un dio.
Non era più la creatura bizzarra e panciuta che ci aveva terrorizzato per così tanti mesi.
Sembrava circondato da un aura di nobiltà: era generoso e gentile, altruista e saggio.
Shoogar ritrovò finalmente la parola. - Tu ammetti . ammetti che sono un grande mago? - Certo, Shoogar.
Lo ammetto.
Conosci la magia e gli dei di questo mondo molto meglio di chiunque altro, compreso me.
Sei il più grande e adesso avrai anche una macchina volante. - Ci abbracciò tutti con uno sguardo. - Mi mancherete -
bisbigliò. - Mi mancherete tutti.
Anche tu, Shoogar.
E anche i tuoi duelli.
Salì nella sua luna e scomparve.
Per un attimo la luce gialla parve intensificarsi, poi si dissolse.
La luna svani in silenzio come era arrivata.
Si alzò sempre più in alto, si restrinse, divenne un minuscolo puntino luminoso, che per un attimo si ravvivò e poi scomparve del tutto.
Shoogar rimase cosi sorpreso da dimenticare l'incantesimo dell'uovo di caverna.
Quando se ne accorse lo morse in fretta e ne inghiottì un pezzo, che gli andò di traverso.
Rischiò di soffocare.
Dovemmo battergli forte sulla schiena per farglielo sputare.
Le onde del mare si infrangevano contro la riva.
Sulla spiaggia non si percepiva alcun altro rumore.
Nel cielo brillava Ouells, il piccolo luminosissimo sole azzurro, e il Falcopardo era adagiato sulla sabbia, con i palloni afflosciati.
Sopra di loro ne era fiorito un altro, candido e molto più grande, gonfio solo per metà, o anche meno.
Per impedire che la macchina si alzasse, avevamo riempito di acqua lo

scafo, completamente.
Le scorte di cibo erano sulla spiaggia, al sicuro.
Noi quattro stavamo seduti tutt intorno, con espressione lugubre.
- Lo sapevo che avevamo dimenticato qualcosa disse Wilville.
Era l'undicesima volta che lo ripeteva.
- Il nord - sospirò Orbur. - Ci siamo dimenticati del nord.
- Ci siamo dimenticati che il vento soffia verso nord - lo corressi.
Lui alzò le spalle. - lo stesso. - Buttò un sasso verso il mare. - Non possiamo andare da nessuna parte.
Wilville e io non abbiamo di certo la forza di pedalare controvento. - Gettò un altro sasso. - Dannazione.
- Non imprecare - lo riprese Shoogar. - Il più grande mago del mondo . e non so cambiare il corso del vento.
Dannazione.
- Hai imprecato anche tu - lo canzonò Orbur.
- Io posso. É il mio lavoro.
Sono un mago.
Avevamo tentato di sollevare lo scafo già quattro volte.
Il meglio che si potesse fare era mantenere la posizione a ridosso della costa, e non appena i ragazzi rallentavano, il vento ci sospingeva verso l'interno.
Ogni volta avevamo dovuto rinunciare e scendere a terra.
- Non mi interessa quanta energia c'è dentro a quella batteria - brontolò Wilville. - In questo modo la stiamo solo sprecando.
- Per il momento la lancetta non si è ancora mossa - osservai.
- Questo non significa che rimarrà carica in eterno, no? Eravamo parecchie miglia a est di dove eravamo atterrati la prima volta.
La spiaggia un tempo era appartenuta al nostro vecchio villaggio, e aveva lo stesso aspetto desolato di tutte le altre della zona.
Masticai con aria ensosa una delle tavolette di cibo di Porpora; era morbida e marrone, con uno strano sapore. - Deve pur esserci un modo - sospirai.
- Non via aria - borbottò W ilville.
Orbur lanciò un sasso. - Allom andiamo via mare.
- Perché no? Dopotutto, lo scafo galleggia.
- Sì, ma... ci sono i vortici, e le scogliere. - ricordai.
- Ci passeremo sopra! - eselamò Wilville, animandosi di colpo. - Sì, ci

sono! Metteremo tanto gas nei palloni da tenere lo scafo sopra l'acqua, ma non i fuoriscalmi! Gli spingi-aria diventeranno spingiäcqua e noi pedaleremo uno a casa.

E tutte le volte che il vento cadrà ci solleveremo nel cielo.

- Ma se il vento agisce sui palloni come agisce sulle 336 vele, e cioè spingendoli - obiettai - li spingerà anche se ci troveremo nell'acqua.

- Sì, ma l'acqua si opporrà.

Voglio dire che . l'acqua ci fornirà il punto d appoggio necessario per spingere in avanti.

E poi, se li gonfieremo poco, i palloni opporranno meno superficie contro il vento, e noi faremo meno fatica.

Wilville e Orbur ebbero ragione, come succedeva quasi sempre, quando si trattava della maechina volante.

In proposito, ne sapevano quasi quanto Porpora, e sicuramente più di Shoogar.

Lui, nel corso di tutta la discussione, aveva sostenuto che l'azione del vento sui palloni non era di certo uguale a quella del vento sulle vele.

Ma il vento era vento, aveva detto Orbur.

E lui e Wilville avevano ragione.

l'acqua ci passava sotto e ribolliva nella scia degli spingi-aria, alle nostre spalle, e i ragazzi dovevano peda¨ lare due volte di più che in aria.

Il mare si stava ritirando; i vortici e le rapide erano sempre più frequenti.

Ci capitò spesso di dover salire in quota, il che in genere significava essere sospinti indietro, ma i ragazzi impararono un nuovo trucco.

Incominciarono a puntare verso est, o verso ovest, e in questo modo non perdevamo troppo terreno.

Quando i ragazzi erano stanchi di pedalare, caricavamo zavorra o rilasciavamo il gas, perché nell'acqua si indietreggiava di meno.

Avevamo incominciato a trascinarci dietro delle lenze.

Era un regalo di Porpora del quale non avevamo capito subito l'importanza, ma che si dimostrò subito straordinariamente utile.

Una volta abboccò qualcosa di molto grosso, che ci tirò a est per mezza giornata, prima che riuscissimo a tagliare il filo.

Dovemmo usare un attrezzo speciale.

Non che il cibo di Porpora fosse da scartare, ma non aveva un buon sapore.

Lo mangiavamo solo se non c'era proprio niente di meglio.

Il quinto giorno fummo così Eortunati da incappare in una sezione di mare che ci sospingeva proprio verso sud.
La seguimmo, finché la corrente non divenne troppo veloce.
Allora ci sollevammo in quota, e i ragazzi scoprirono con gioia che il vento soffiava proprio da dietro.
l'oscurità durava più a lungo, quasi due ore, e le stagioni stavano cambiando.
l'oceano aveva incominciato a ritirarsi, e si sarebbe ritirato ancora per molti mesi.
Il mare, sotto di noi, ribolliva sopra scogli appuntiti come rasoi, che stavano diventando montagne.
Ci fu un momento in cui non vedemmo più altro che nebbia: nebbia azzurra, bianca, rossa e nera, e poi ancora azzuna e così via.
Un ciclo infinito che ricalcava quello dei soli.
Ormai avevamo perso tre dei nostri palloni originali.
Le cuciture avevano ceduto di schianto, una dopo l'altra, facendo ricadere lo scafo in acqua con un tonfo.
Compensammo la differenza gonfiando un pò di più il pallone di Porpora.
Nei due giorni successivi perdemmo altri due palloni.
Evidentemente c'era qualcosa che non andava nella colla che Grimm aveva usato per sigillare le cuciture.
I palloni rimasti trattenevano l'aria solo per un giorno o poco più, tanto che Shoogar e io dovevamo ricaricarli di continuo.
Era chiaro che anche il tessuto si era logorato, perdendo in parte l'impermeabilità.
Continuammo a tirarci dietro le lenze.
Il filo era resistente e traslucido.
Mi chiesi se avremmo mai potuto duplicarlo.
Incappammo in un altro muro di nebbia.
Nebbia azzurra, bianca rossa .
Con la nebbia nera agganciammo qualcosa di grosso.
Troppo grosso per issarlo a bordo.
Non ci azzardammo a tagliare la lenza perché era troppo preziosa.
Il vento ci passava accanto fischiando . ma a che velocità andava¨ mo? Poi all'improvviso il sole azzurro bucò la nebbia e la disperse, e ci accorgemmo che avevamo agganciato la tema.
Il deserto che molti mesi prima avevamo attraversato, e che poi nelle

stagioni successive era stato ricoper338 to dal mare, adesso era una palude: una marcita di mille colori diversi e disordinati, che esplodeva di fiori in pochissime mani di giorni, prima di prosciugarsi.

Lì c'era abbondanza di radici da masticare, e forse anche di carne.

Ritirammo la lenza e sbarcammo.

E ci ritrovammo a due passi da casa.

Ritornammo alla pacifica vita dei nostri due villaggi.

Anzi, la vita diventò ancora più pacifica di come non fosse mai stata.

E i responsabili eravamo io e Shoogar.

Infatti, alla partenza del Falcopardo avevamo lasciato cadere la polvere del desiderio sulla folla che ci salutava, e la conseguente orgia era durata per tre settimane.

Il risultato, improprio ma durevole, era stato un grande senso di fratellanza tra il Villaggio Alto e quello Basso.

Avevamo in comune anche qualcos altro: Shoogar.

Ormai era il mago ufficiale di tutti e due i villaggi, ma prima di lasciargli assumere il posto lasciato vacante da Porpora, Gortik ottenne da Shoogar stesso un giuramento.

Il mago si impegnò solennemente a riconoscere e onorare, al loro pieno valore, tutti gli "incanterò" del villaggio.

Non fu facile persuaderlo a riconoscere anche gli "incanterò" di Porpora, ma la partenza di quest ultimo, e soprattutto le sue parole di addio l'avevano lasciato di ottimo umore.

Era stato persino visto sorridere.

l'accordo non favorì proprio tutti.

Hinc, che aveva investito molto sugli "incanterò" di Porpora, avrebbe di certo preierito che fossero riscattati al loro vecchio valore di dieci a uno.

Per giorni non fece che grattare per togliere il colore.

Ma l'atmosfera era comunque tranquilla.

Di sera mi sedevo ad ascoltare le mogli che discutevano, e i bambini che piangevano, e pensavo a com era bello essere di nuovo a casa.

La vita era tornata al suo ritmo normale.

Intagliavo l'osso per farne degli "incanterò", e regolavo il flusso dei commerci, come avevo sempre fatto.

Gli altri lavoravano con i nuovi sistemi, producevano delle merci e io distribuivo gli "incanterò', solo quelli blu perché Porpora se n era andato.

La tessitura era ancora la nostra maggiore risorsa.

I compratori non venivano solo dagli altri villaggi dell'isola, ma anche dalla terraferma, e dal lontano sud, dove ci sono le Terre del Ghiaccio.

Ogni cinque giorni arrivava qualche nuovo gruppo, da posti sempre più lontani.

Ormai eravamo un villaggio potente, e la nostra forza aumentava a mano a mano che si spandeva la fama del nostro straordinario tessuto.

Wilville e Orbur stavano lavorando a una nuova macchina volante.

Il vecchio Falcopardo era esposto al posto d onore in una grande radura df proprietà del figlio di Trone il Fabbro.

Tutti lo consideravano un cimelio famoso e nessun visitatore mancava mai di venire a dargli un occhiata.

La nuova macchina volante sarebbe stata immensa, lunga quasi quindici lunghezze d uomo, sostenuta da un centinaio di palloni e sospinta da dieci uomini in bicicletta.

Di sicuro la nuova Stagione delle Acque Alte non avrebbe interrotto i nostri commerci con la terraferma.

Gli apprendisti addetti alla tessitura e alla costruzione dello scafo non avevano mai lavorato così tanto in vita loro.

All'inizio, quando Orbur e Wilville annunciarono il loro progetto, c'era stato qualche dissenso. - A che cosa ci serve un altra macchina volante? Ne abbiamo già costruita una! uno spreco di fatica, e anche di tessuto .

Allora non è meglio venderlo? - Come faremo a venderlo, se c'è il mare di mezzo? - fu la risposta. - E poi, se non costruiamo una nuova macchina non ci sarà più bisogno di generatori e neanche di squadre ai pedali . e neanche di raccogli-puntate.

Non ci sarà più modo di barattare gli "incanterò" che si ricevono, e nessuno con cui commerciare il tessuto .

Alla fine, gli oppositori furono zittiti e i Portavoce, Gortik e io, concessero il loro benestare.

Così, in pochi giorni, alla rupe fu innalzata una nuova imponente rampa.

Era ormai chiaro che le donne avrebbero tenuto i loro nomi per sempre.

Finché ci fu bisogno di qualcuno agli arcolai non osammo neanche avanzare l'idea di sconsacrarli.

Purtroppo, la piaga era destinata a diffondersi.

La nuova moglie che avevo comperato in terraferma chiese di avere un nome dopo solo due giorni che la tenevo nel nido.

Le altre mie mogli l'appoggiavano.

Non so perché si erano messe in testa che tutte le donne dovevano avere un nome, anche se era solo un Missa comune a tutte.

l'unica eccezione era la mia giovane figlia senza pelo.

Shoogar stava pensando di consacrarla al più presto, e di darle un vero nome segreto.

In quei giorni Shoogar era terribilmente indaffarato.

Sconsacrava, dissanguava e riconsacrava alberi-casa con straordinaria rapidità, per il modico compenso di un solo

"incanterò" per albero.

Aveva scoperto che il dissanguamento teneva lontani dal nido i demoni del male, ed era stata proprio una fortuna, soprattutto per lui.

Così, rivendeva il sangue degli alberi-casa ai produttori di tessuti a meno di un "incanterò" per albero, il che era davvero generoso da parte sua.

A càusa del miglioramento della sua condizione sociale, anch io dovetti adeguarmi.

Assunsi altri apprendisti, e ormai ne avevo più di dieci.

In un giorno intagliavano molti più "incanterò" di quanti qualunque mago avrebbe mai potuto riscattare, ma gli abitanti del villaggio non se ne preoccupavano.

Non ricordavano neanche più che gli "incanterò" erano promesse di incantesimi futuri, e se li scambiavano come se fossero stati essi stessi una merce.

c'era chi, invece, se ne ricordava benissimo e tormentava Shoogar con incessanti richieste.

I tessitori, per esempio, che gli facevano consacrare tessuti e telai, o gli addetti ai raccolti, che pretendevano i suoi incantesimi di fertilità .

E ogni giorno doveva combattere con gli apprendisti che perfezionano nuovi e sempre più sofisticati metodi per tentare di farlo fuori.

- Consacra di qua! Consacra di là! - si lamentò un giorno. - Non c'è mai un attimo di sosta! E lo sai che c'è ancora chi baratta un "incanterò" di Porpora per quattro dei miei? E perché? Perché lui se n'è andato! - Ma la sua magia rimane.

I suoi "incanterò" sono dei portafortuna.

Lui sbuffò, irritato.

- E poi, se non sbaglio - ribattei - anche tu li raccogli, pagandoli anche a prezzo doppio.

- Sì, è vero.

Li voglio, tutti.
Quando li avrò distrutti non ci sarà più neanche un segno del suo passaggio.
E tutto ritornerà com era prima del suo arrivo.
Estirperò la sua memoria, Lant.
- Credo proprio che sarà impossibile, Shoogar.
Gli "incanterò" color porpora si sono diffusi quasi quanto il nostro tessuto.
Non sarai mai in grado di riscattarli tutti.
- Ci provo, Lant.
Ci provo.
l'ho scacciato . l'hai visto anche tu.
Posso scacciare anche il suo ricordo. - E corse via, per rispettare chissà quale appuntamento.
Ritornai al mio lavoro di intaglio e di tintura.
Shoogar combatteva una battaglia già persa in partenza.
Ogni volta che distruggeva un incanterò color porpora il valore degli altri subiva un impennata, la gente li conservava e non voleva separarsene.
Dovevo pensare a un modo per aiutarlo.
David Gerrold, nato negli Stati Uniti nel 1944, si chiama in realtà Jerrold David Friedman.
Autore di sceneggiature televisive tra cui alcuni epiSodi della serie "Star Trek", feno¨ meno cul ha anche dedicato un saggio, ha scritto moltl rac' conti e una serie di romanzl che ne hanno fatto anche in Italia uno del plù apprezzati autorl contemporanel.
I suo(titoli più celebri sono When H.A.R.L.1.E WaS One (La macchlna di D.1.O.,1972), Deathbeast ISuperbeStla,1978) The Voya¨ ge of the "Star Wolf" (II viaggio dello "Star Wolf",1990I, /n the Middle of Nowhere (Le ultime ore di Shaleen lgg6).
Fa¨ moSissima, poi, la lunga sequenza della "guerra contro gll Chtorr", lunga epopea futura che narra di un apocallttica invaSione della Terra e della resistenza organizzata contro i giganteschi vermi carnivori del pianeta Chtorr.
I titoli finora usciti, tutti tradotti da Mondadori, sono: A Matter for Men,1983 (La guerra contro gli Chtorr), A Day for Damnation lgB4 (II ritorno degli Chtorrl, A DaV for Revenge lgBg (II giorno della vendetta), A SeaSon for Slaughter lgg3 (l'anno del maSSacro).
Il romanzo che oggi presentiamo, The FIying Sorcerers, è una piccola

rarità del 1971 ed è stato scritto in collaborazione con Larry Niven un anno prlma dei primo romanzo "a solo" di Gerrold ISpace Skimmer, in it.

Ricerca nel cosmo).

Nato in California nel 1938, Laurence van Cott NIven ha esordito come scrittore di fantasclenza nel 1964, con il racconto "The Coidest Place".

Nel 1966 è seguito il romanzo World of Ptaws e qulodl è Stata la volta, nel 1968, dl A CIft from Earth (Un dono dalla Terral.

Divenuto famoso per la cosiddetta sequenza dello "Spazlo Conosciuto" (una sorta di Storia futura ambientata su molti mondl e in epoche diverse, ma coerentemente sviluppata lungo un asse cronologico preciso), Niven è stato deffnito il maestro della fantascienza tecnologica degll anof Settanta e Ottanta.

Il suo esempio ha contribuito non poco al successivo sviluppo di una "scuola" avventuroso-scientifica che ha avuto i migliori rappresentanti in Gregory Benford, Greg Bear, Roger MacBride Allen, Charles Sheffield e Allen Steele.

Tra I romanzi di maggior spleco: RIngwoNd (/ BurattTnal, 19701, Protector IlI DIfensore lg731, The RIngworld Engineers t/ costruttorl dl Ringworld lg79) e The Ringworld Throne (1996, dl prosslma pubblicazione su "Urania"1.

Numerosi anche i romanzi scrittl ln collaborazione con altri autorl, innanzi tutto Jerry Pournelle: The Mote in Cod s Eye (La strada delle stelle lg74), Inferno (QueSto è l'inferno lg75) e Luclfer s Hammer (1977) Con David Gerrold ha Scritto The FIylog Sorcerer5 (19711.

Su "Uranla" sono state pubblicate le antologle Neutron Star (Rellquia dell'Impero lg68) e The Long ARM of Giles Hamllton (La terza mano,1976).

Niven si è spesso divertito a scrivere opere di pura fantasy che contrastano piacevolmente con le sue fantasie sclentlfiche (The Magic Goes Away,1977, etc.1.

C.